

“ Non voglio cucire insieme tutti i pezzi del passato. Già il Pds è composto in maggioranza da persone mai state iscritte al Pci ”

“ In Italia non ci sarà mai il bipartitismo, chi vuole un bipolarismo di stampo presidenziale lo dica. Ma io non sono d'accordo ”

“ L'idea del nuovo partito non è un disegno a breve. Abbiamo bisogno di riforme e di stabilità prolungata. Un esecutivo forte è vitale ”

■ ROMA. Da quando Massimo D'Alema è segretario del Pds in questa stanza al secondo piano di Botteghe Oscure ci sono state due volte. La seconda è questa e, come la prima, ho un registratore e un notes su cui ho annotato alcune domande. Due visite, due interviste. Tutto qui. Come ogni volta che l'incontro D'Alema parla della Puglia a me, pugliese da cinquantanni, come se fossi nato e vivessi a Sondrio. È una civetteria che apprezzo.

Il lettore che cercherà in questa pagina una domanda e una risposta sulle cose che ci hanno vigorosamente opposto alcune settimane fa resterà deluso.

D'Alema ed io abbiamo confini personali molto netti. Lo sappiamo da tempo, ora è più chiaro. Amici come prima. A me quando l'ho incontrato interessava parlare del progetto di nuovo partito della sinistra. Molte cose, leggendo l'intervista, sono più limpide, nette e motivate.

Il nuovo partito di cui hai parlato deve essere di sinistra, deve aderire all'Internazionale socialista, deve partecipare con le forze di centro al successo dell'esperienza del centro-sinistra. Dov'è la novità?

Non ho parlato della necessità di una nuova svolta. Ho detto una cosa diversa. Dobbiamo portare a compimento la svolta da cui prese origine il Pds perché il Pds è nato non soltanto come trasformazione del Pci, come cambiamento di nome e poi anche, purtroppo, come separazione. Il Pds è nato da una intenzione più complessa, più alta, più ambiziosa e cioè che la trasformazione del Pci potesse diventare l'occasione per avviare un processo di unità e di rinnovamento della sinistra italiana.

Questo tema, non a caso, era fortemente legato al mutamento del sistema politico, all'uscita dalla democrazia bloccata e all'avvio di una democrazia dell'alternanza, che si ispirasse ai grandi modelli europei. Io propongo di riprendere il cammino con l'obiettivo di raccogliere intorno a questo progetto un arco di forze più ampie di quelle che oggi già si raccolgono nel Pds, forze che vengono dall'esperienza socialista, ma anche dalla sinistra laica e cattolica per affrontare insieme i grandi nodi: il rinnovamento della forma partito, e l'arricchimento della base culturale, programmatica, ideale di una forza moderna che si misura anche con la crisi delle idee fondamentali della sinistra.

Nel nuovo partito si scioglie il patto tra ex aderenti al Pci e poi al Pds? Dov'è la garanzia per i nuovi iscritti e per i nuovi dirigenti che non operi una sottile solidarietà, una sorte di governo ombra, fra esponenti della forza più robusta che partecipa alla nascita del nuovo partito?

Noi non vogliamo rimettere insieme tutti i pezzi del passato. Già il Pds è composto in maggioranza da persone che non sono mai state iscritte al Pci. Il paradosso è che questo partito, già nella sua configurazione reale, è cosa diversa da un pezzo del vecchio Pci, anche se non accade lo stesso per il suo gruppo dirigente. C'è un problema di mutamento del gruppo dirigente con persone che hanno un'altra storia e con persone nuove. Penso ad una sinistra davvero nuova, una sinistra più giovane. I partiti storici della sinistra italiana sono entrati in una crisi di fondo ormai da qualche anno, quindi questa generazione che viene avanti non è stata di nessuno, non viene da nessuna storia. Sarebbe assurdo istituire una contrapposizione tra chi vuole unire la sinistra del passato e chi vuole costruire la sinistra del futuro.

Non un partito di ex?

In un mutamento di questo tipo c'è sempre da raccogliere un'eredità del passato, è nella logica delle cose se non vuoi costruire delle palafitte. Ma la scommessa è che insieme possiamo costruire una nuova forza di sinistra più credibile. Proprio l'essere insieme cancella la logica dell'ex Pci, dell'ex Psi...

Le garanzie per i nuovi rispetto a chi proviene dall'ex Pci e dal l'ex Pds?

Vuoi un esempio? Fai il confronto con l'unificazione tedesca, con la parità del marco uno a uno. È un caso in cui la politica, la forza della decisione politica ha modificato totalmente la realtà. È un'operazione difficile, è la più difficile, perché è molto più facile per la sinistra mettersi d'accordo con i moderati che mettersi d'accordo al suo interno. Si fanno i conti con i rancori, con le frustrazioni del ceto politico, con gli orgogli di appartenenza anche legittimi.

Ora è chiaro che questa operazione può avere successo soltanto se ciascuno viene con il proprio patrimonio individuale, non soltanto collettivo. Ma non bisogna assemblare un insieme di correnti. In realtà in un processo di questo tipo si rifondono le posizioni. Nella sinistra di questo partito si possono collocare un certo radicalismo cattolico e certe componenti ambientaliste, ma anche aree che vengono dal Pci. La componente riformista moderata di questo partito non necessariamente verrà dall'esperienza ex socialista, anzi sono convinto che sarebbe in gran parte composta di ex comunisti. L'asse culturale su cui nasce una grande forza di sinistra è nell'essere l'eredità della tradizione democratica riformatrice e riformista della sinistra italiana, tradizione che non si racchiude in modo esclusivo in nessuno dei singoli partiti della sinistra. C'è una tradizione riformista del Pci, senza dubbio. Il Pci era appunto questa giraffa togliattiana, era il Partito comunista ma era anche il partito delle cooperative, dei comuni con il classico armamentario riformista.

Nel riformismo socialista confluiscono tuttavia una tradizione di re secolare ma anche l'esperienza craxiana? Va tutto bene?

C'è un riformismo socialista che si consuma nel decisionismo craxiano, nella riduzione della governabilità a puro esercizio di potere. La debolezza dell' "unità socialista" stava nel fatto che era proposta da un gruppo dirigente che non aveva forza e credibilità, non perché fosse sbagliata in sé. C'è stato un riformismo socialista della fine degli anni Settanta che, contro la politica del compromesso storico, ha sollevato l'esigenza di una riforma istituzionale e di una modernizzazione del sistema politico italiano, anche se poi tutto questo è sfociato in una degenerazione. All'origine di questa degenerazione non c'è soltanto la logica del potere senza principi, propria del craxismo, ma c'è stata anche una responsabilità oggettiva del più grande partito della sinistra, che con la sua stagnazione non ha dato una risposta alla questione che era matura nella società italiana, quella cioè del ricambio della classe dirigente.

Stiamo ancora solo parlando di esperienza e cultura ex Pci ed ex Psi, e le altre?

C'è una tradizione laica a sinistra, direi di sinistra, che ha posto con grande anticipo rispetto alla sinistra del movimento operaio il tema delle regole e della trasparenza del mercato, questione che io considero decisiva in una visione non stalinista. C'è poi un mondo di sinistra cattolica che si ricolloca con i suoi valori, con le sue esperienze, con le sue istituzioni. È un mondo di sindacalismo, di partecipazione, di volontariato. Queste diverse tradizioni storiche possono dare vita a qualcosa di nuovo. Con tutti loro possiamo dare un contributo originale alla sinistra europea.

La questione del partito democratico. Io sarei più convinto se tu dicessi che la prospettiva del Partito democratico non esiste in questo paese, in questa parte del mondo perché la tradizione del movimento operaio e la tradizione, nel bene e nel male, dello stato sociale sono tali che non prevedono una formazione politica che a sua volta ha di fronte a sé uno stato sociale inesistente, e



Roberto Koch/Contrasto

D'Alema: «Governare? Spetta ai partiti o c'è il plebiscitarismo»

GIUSEPPE CALDAROLA

forze sociali disorganizzate.

Il Partito democratico non esiste in Europa perché la democrazia europea è fondata sulla capacità di dare rappresentanza a blocchi ideali e di interessi, pensa ai sindacati, e perché il concetto di mediazione è incardinato sui partiti. Il Partito democratico è un non partito. Nessuno propone il Partito democratico perché non sfugge a nessuno che un'operazione di questo tipo porterebbe ad un impoverimento e a un indebolimento del centro sinistra. Se si pensasse di trasformare la coalizione di centro sinistra nel partito democratico si spingerebbe una parte dell'elettorato del Pds a votare per Rifondazione. Parliamoci chiaro. Il partito democratico non sarebbe la coalizione che diventa partito: solo una parte di essa diventerebbe partito. Poi avremmo una sinistra non più europea e riformista, ma soltanto una sinistra antagonista.

No al partito democratico, ma la coalizione cos'è: un nuovo soggetto politico?

Vedo una tentazione politica più sottile. La sinistra, i partiti sarebbero qualcosa di residuale: «Voi contate le tessere perché il "principio" è la coalizione». E la coalizione viene presentata in una dimensione impalpabile. È una operazione di americanizzazione ancora più radicale, che serpeggia anche nel nostro dibattito. Cos'è in questa prospettiva la coalizione? È un "rassemblement" in cui confluiscono partiti, comitati, singole personalità, che lavora per un presidente. Viene così avanti un'idea del bipolarismo inevitabilmente presidenziale e plebiscitaria. Chi lo vuole lo dica. Io non sono d'accordo.

Quindi la sinistra è parte fondamentale della coalizione ma non deve accettare la regola eterna per cui si governa solo in coalizione.

No, si governerà in coalizione, ma il problema è se la coalizione è una alleanza fra partiti, ciascuno dei quali ha una piena sovranità. Io sono convinto che in Italia non si arriverà mai al bipartitismo, ci saranno sempre sei-sette partiti. Questi partiti hanno delle ragioni, sono lì, non li puoi sciogliere con nessuna legge elettorale. La Lega non è voto di protesta, è voto di identità molto radicato, è un partito a base di massa in una parte del nostro paese dove si esprime un'idea debole dell'unità nazionale. Forza Italia rappresenta l'eredità del Pentapartito, è un pezzo del moderatismo italiano...

Tu dici coalizione ma come alleanza tra partiti... A questo punto qual è il modello istituzionale?

In Europa ci sono molti modelli. Ci sono governi di coalizione che si formano attraverso alleanze fra partiti e ci sono una pluralità di partiti. Generalmente ci sono due forze fondamentali ma in quasi nessun paese il partito fondamentale governa da solo. Ti faccio un esempio. Se scegliamo la forma del governo del primo ministro ci sarà sempre una coalizione di partiti che indicherà un candidato.

Sei contro qualunque forma di presidenzialismo...

La cosa curiosa è che questa teoria secondo cui i partiti sono forze residue e la selezione della classe dirigente avviene attraverso il grande comitato elettorale contiene in realtà il massimo di cultura presidenzialista, il massimo di presidenzialismo implicito, e viene sostenuta anche da chi poi combatte aspramente l'idea persino del semipresidenzialismo. Insisto: la democrazia europea si fonda sul fatto che il luogo della mediazione e della formazione della classe dirigente sono i partiti, e i partiti quando vincono le elezioni governano. Non si governa mettendo da parte i partiti. Io faccio parte di un partito che quando c'è il Consiglio europeo, cioè il Consiglio dei ministri europeo, convoca la riunione di componente. I primi ministri della Svezia, dell'Olanda, dell'Austria discutono nel burò del Partito socialista l'ordine del giorno della riunione del Consiglio per vedere come ci si deve atteggiare. È una cosa che farebbe rizzare i capelli sulla testa a Eugenio Scalfari se facessimo così in Italia.

E perché non li convochi allora i tuoi ministri nel governo Prodi?

Non ho bisogno di convocarli. Di tanto in tanto vengono loro a cercare un collegamento... Quello che a me interessa adesso è rendere evidente che siamo oltre la crisi della vecchia partitocrazia, con quel meccanismo di occupazione del potere che è stato una vera degenerazione. La crisi della partitocrazia alleata con pezzi del ceto burocratico e del mondo economico (un sistema di potere un po' più complesso che non il sistema di finanziamento illecito dei partiti) ha determinato un'ondata culturale, che non a caso ha portato al potere la destra, la tesi era che il rinnovamento della società italiana passava attraverso la presa del potere della società civile contro i partiti. Si è visto che su questa strada questo paese andava non verso il rinnovamento, ma alla rovina. Deve essere chiaro un punto: se è vero che i partiti non si devono assolutamente impadronire dello Stato, è altrettanto vero che si devono impadronire del governo: altrimenti c'è il presidenzialismo occulto, c'è il plebiscitarismo. Ora il vero grande problema di come si costruisce una nuova fase democratica è di come si ricostruiscono i soggetti della democrazia, cioè i partiti in una chiave europea.

Che vuol dire in chiave europea?

In chiave europea vuol dire ricostruire delle grandi forze politiche che siano fortemente integrate nelle correnti politiche europee e vuol dire governare l'Italia come si governano i grandi paesi europei. Poi a me interessa relativamente poco se la stabilità istituzionale sia garantita attraverso l'elezione diretta di un presidente della Repubblica, che sceglie poi il presidente del Consiglio il quale a sua volta deve avere la fiducia del Parlamento, oppure se la coalizione indica un candidato premier in un meccanismo a doppio turno che consente all'elettore di scegliere il capo del governo in-

sieme alla maggioranza parlamentare. Sono tecnicità. Lo schema è che ci sono i partiti, ci sono le forze fondamentali fra i partiti, ci sono le coalizioni.

La questione di Rifondazione comunista può dividere il nuovo partito?

L'obiettivo è di creare in Italia una grande forza che abbia il 30% dei voti, che sia un pilastro del nuovo sistema politico italiano, cioè la grande forza di riferimento, anche se non l'unica, nell'area di centro-sinistra. Noi dobbiamo mantenere aperta una prospettiva verso l'unità della sinistra. Io resto convinto che sia molto difficile fondare una sinistra sulla base del progetto di Rifondazione comunista. Cosa ha fatto Rifondazione comunista? Ha portato le sue istanze di radicalità nel quadro di una strategia democratica, nel centro-sinistra, progettata e diretta da altri, cioè dal Pds. Per non far danno deve delegare ad altri la politica. Naturalmente in questo quadro svolge una funzione utile perché rappresenta le ragioni dell'antagonismo. Ma è del tutto evidente che su queste ragioni non si costruisce una forza politica autonoma e quindi non è affatto irragionevole pensare che la radicalità sociale possa trovare posto in una grande sinistra unita. Dopo di che se non lo vogliono fare, benissimo questa non è la leva obbligatoria né voglio annessioni. Noi naturalmente dovremmo avere una politica verso di loro, cercare di arrivare ad un accordo. Governare questo paese significa affrontare un processo di ricomposizione sociale che soltanto una grande forza politica di massa può farlo. Le grandi democrazie dell'Occidente sono state governate così, da grandi forze che hanno potuto legarsi con la società, legami strutturali, non da comitati elettorali...

Noi ex Pci dal punto di vista morale portiamo solo grandi figure morali, come Berlinguer, o se no non hanno idee politiche?

Ho detto che del Pds noi portiamo appresso questo paradosso, un partito che si è chiamato comunista, che rappresentava per tanta parte il riformismo reale che c'è stato in questo paese, ma che non è mai stato una forza di governo. Quel partito che si chiamava comunista doveva governare la società italiana, e quindi questo riformismo si è manifestato attraverso un sistema che ha avuto nella centralità del Parlamento, nella pratica virtuosa del consociativismo il meccanismo di governo. Tuttavia questo ha prodotto una serie di costi.

Nella gestione del Pds, se non è stata una gestione inusuale, a qualcuno ma anche a me in verità, è sembrato che il Pds abbia occupato tutti gli spazi. Tu hai detto: questa è la mia proposta politica, se ce n'è un'altra venga avanti, se non ce n'è un'altra ma c'è una proposta di leadership diversa venga avanti. Ha occupato tutti. Era giusto?

Ho fatto un discorso che mi sembra onesto. Io dico: noi andiamo ad un congresso e noi abbiamo un'idea di un'asse abbastanza obbligato. Uno dei temi è la nascita di una grande forza di sinistra. Noi abbiamo avviato questa proposta da tempo. Una delle critiche che ritengo più ingiuste, che vengono più di più è quella sul tatticismo. Perché non si sa più che cosa sia una strategia. A volte io penso che si confondono le chiacchiere con la strategia. La strategia politica è una cosa che può essere espressa anche in modo sobrio, non c'è bisogno di infiocchettare i passaggi. Primo: il centro-sinistra è l'asse di governo in questo paese, il centro-sinistra non solo come alleanza politica ma come alleanza sociale perché per governare questo paese bisogna unire le forze non soltanto del mondo del lavoro, ma del mondo dell'impresa, della cultura, del ceto medio. L'Italia deve essere governata dal centro-sinistra, quindi siamo andati in politica progressista. L'abbiamo detto e l'abbiamo fatto. Secondo: come deve essere la transizione italiana. Bisogna fare le riforme costituzionali, non basta la risposta politica, non basta la proposta politica al governo, bisogna fare le riforme e le riforme si fanno dialogando con l'avversario, legittimando l'avversario. La legittimazione della sinistra e la sua inclusione nel circuito virtuoso delle nuove regole democratiche stabilizza il paese, è il terreno sul quale sfidare la destra.

Tattica buonista o tattica di governo?

Tattica buonista? È una grande scelta strategica, anche questa portata avanti con una certa coerenza. Terzo: vogliamo creare in Italia una formazione di sinistra di tipo europeo e consideriamo questa non soltanto una grande e legittima aspirazione della sinistra ma anche una scelta utile alla società italiana perché è un grande fattore di modernizzazione e di integrazione europea per l'Italia. Questa è la nostra strategia. Una strategia che parte dall'analisi della realtà, dalle nostre sconfitte, a cominciare da quelle elettorali: nel '94, non dimentichiamolo mai, noi perdemmo. Noi abbiamo semplicemente svolto questo tema strategico, nel corso di questi due anni, con una ragionevole unità e con una notevole capacità di iniziativa politica. Chiaramente, una volta fissata la strategia, non si può portare avanti bene, male, con inventiva, con caparbia, con arroganza. E abbiamo dimostrato anche una notevole sinergia: come ho già detto, chi ha tenuto la barra con una certa fermezza, anche prendendosi i rischi maggiori, e c'è stato chi ha sviluppato con molta intelligenza un suo rapporto con l'opinione pubblica, presentando un volto più moderno. Questo gruppo dirigente ha funzionato secondo me con un tasso elevato di democrazia. I passaggi politici li abbiamo discussi insieme. Adesso il congresso deve essere una garanzia di consistenza, robustezza a questo processo perché è giusto che chieda: fin qui abbia fatto questa politica, adesso avete un'alternativa? Bisogna essere chiari: questa politica della sinistra dell'Ulivo ma alcuni danno l'impressione di ritenere che questa sia l'unica alternativa al tema delle riforme costituzionali e il tema del nuovo partito di sinistra perdano di valore, perché l'Ulivo chiude in sé sia il tema della grande riforma, perché abbiamo fatto il bipolarismo e ora si sta consolidando, e sia il problema del soggetto politico, che sarà diventato per l'appunto l'Ulivo. Allora io chiedo: cari signori, se non volete andare avanti sulla strada che ci ha portati al successo, se non volete ritenere che sia intervenuta una tale novità, anche perché non è un problema della nostra politica, per cui gli altri due temi perdono di valore, se non diventano perfino destabilizzanti? Non è una provocazione? Non è un interrogativo banale. Una risposta ambigua è rischiosa perché gli equivoci non chiariti prima o poi esplodono. Io cercherei di fare un discorso onesto, anche a volte un po' spigoloso, perché è un bisogno di trasparenza.

E perché poni il problema della leadership?

Sarebbe del tutto opportuno dire che questo disegno è giusto, però c'è bisogno di un soggetto che si incarichi di portare avanti. Il congresso deve essere il momento in cui prende forma la discussione politica: non si può allora pensare un clima di diffidenza, o, peggio, di so-

OM1A2707

se passa l'idea che il movimento nasconda un'intenzione segreta. C'è stato un momento di nervosismo, di inutile tensione: adesso è stato superato, adesso la situazione è più serena. Appare chiaro che noi siamo un gruppo che vuole la stabilità e non soltanto perché questa è una prova, ma anche perché il nostro disegno politico ha bisogno di un grande progetto di modernizzazione del paese, del sistema politico, della sinistra italiana. Questo progetto ha bisogno di spiegarsi di una lunga fase di stabilità. E ha bisogno di attivare la strategia delle riforme. Abbiamo un vitale interesse nella stabilità del governo.

auto K
HYUNDAI
 LA VOSTRA LANTRA
 Pronta Consegna
 con finanziamento di
L. 15.000.000
 in 30 mesi senza interessi
 VIA QUIRINO MAIORANA, 227
 TEL. 5366666 - 5373240

Roma

l'Unità - Sabato 27 luglio 1996
 Redazione:
 Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
 tel. 69.996.284/5/6/7/8 - Fax 67.95.232
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 18

auto K
HYUNDAI
 LA VOSTRA
ACCENT
 con finanziamento di
L. 10.000.000
 in 30 mesi senza interessi
 VIA QUIRINO MAIORANA, 227
 TEL. 5366666 - 5373240

L'INTERVISTA. Il nuovo questore è l'uomo che ha catturato Brusca

Torna Monaco «Rivoluzionerò la Questura»

Rino Monaco è il nuovo questore di Roma. Succede a Vincenzo Sucato chiamato ad altri incarichi. Una carriera costellata di successi, maturata per circa vent'anni proprio in questa città. Sedici li ha passati alla squadra mobile, cinque come dirigente. «Tornare come questore è una grande soddisfazione», dice. E già pensa a come «valorizzare le risorse disponibili». «Contrasteremo la criminalità riorganizzando tutte le strutture. L'obiettivo è la massima efficacia».

FELICIA MASOCCO

■ Suona senza sosta il telefono di Rino Monaco da ieri nuovo questore di Roma. E lui trova anche il tempo di susarsi con chi resta qualche minuto in attesa. Torna dopo cinque anni. Dopo i prestigiosi incarichi che l'avevano allontanato da San Vitale, dagli uffici dove ha maturato gran parte della sua carriera. Anni di squadra mobile, cinque come dirigente, poi sempre più in alto fino alla direzione dello Sco, il servizio centrale operativo. E ieri la nomina. «Dopo sedici anni di squadra mobile tornare come questore mi dà una grande soddisfazione».

Di lui si dice che non sopporta i poliziotti dietro le scrivanie e che li vuole per strada, dietro ai criminali, grandi e piccoli. E lui non smentisce. La sua rivoluzione comincerà dagli uffici: «L'obiettivo è l'efficacia, valorizzare tutte le risorse a disposizione, umane, tecniche e logistiche. I responsabili di ogni singola struttura dovranno avere un proprio ruolo per contrastare, insieme, il crimine».

La sua assenza dalla questura di Roma è durata cinque anni e nel frattempo la città è cambiata. Lei però, con i suoi sedici anni di squadra mobile, la conosce bene. Che cosa pensa sia necessario fare per affrontare al meglio le facce vecchie e nuove della criminalità?

Nei vari incarichi che ho avuto ho sempre impostato il lavoro guardando alle risorse disponibili, che siano umane, tecniche o logistiche vanno valorizzate, organizzate al meglio. Ogni responsabile di ogni singola struttura deve avere un proprio ruolo.

Allora ha ragione chi la descrive come un uomo che non ama vedere i poliziotti dietro le scrivanie quanto piuttosto in strada, dietro al criminale grande o piccolo.

Vede, io ho fatto di questa mia professione... non usiamo parole grosse. Diciamo che credo moltissimo in questo mestiere che è al servizio

della collettività, delle persone che hanno bisogno. Ritengo dunque che nel farlo bisogna metterci tutte le energie, qualcosa di più di quello che impegna un funzionario di un qualsiasi ministero.

Quindi come intende procedere? Riorganizzando tutte le strutture per cercare di dare la massima efficacia ad ogni comparto. Sembra una cosa semplice, in realtà è estremamente complicata.

La sua carriera è nata qui e poi ha preso il volo per incarichi sempre più importanti. Che cosa significa per lei questo ritorno?

Sono contento. Dopo tutti gli anni di squadra mobile, tornare come questore è una grossa soddisfazione. Certo, le responsabilità sono più gravose, ma sono convinto che man mano che andremo avanti quelle che oggi sono solo enunciazioni di principio verranno messe in pratica.

Ed ecco alcuni cenni biografici. Gennaro Monaco, è entrato in amministrazione come vice commissario di Ps nel 1969 ed ammesso alla scuola superiore di polizia per la frequenza del cinquantesimo corso di formazione. Nato a Napoli il 12 maggio 1942, coniugato con tre figli, Monaco durante la sua carriera, quasi tutta prestata a Roma, ha ricoperto numerosi compiti e gli sono stati conferiti molti riconoscimenti. Inizialmente è stato addetto all'ufficio sezione «Castro Pretorio», nel 1973 alla squadra mobile della quale è stato vice dirigente nel 1981 e dirigente nel 1984. Nel 1983 ha diretto anche la sala operativa.

Nel 1991 Monaco è stato consigliere ministeriale aggiunto alla Direzione centrale per i servizi antidroga, mentre nel 1994, dopo aver diretto la questura di Lecce, è stato consigliere ministeriale aggiunto per il coordinamento dei centri Criminalpol e delle squadre mobili. Gennaro Monaco dal 10 ottobre 1994 ha diretto il Servizio centrale operativo. Gli sono stati conferiti



Laurentino 38 avrà un nuovo commissariato

Laurentino 38, il popolare quartiere sempre al centro dell'attenzione per i suoi gravi problemi sociali, di servizi, di vivibilità e sicurezza per i cittadini avrà un nuovo commissariato di Polizia. Il quartiere, fino ad ora, era sotto la giurisdizione del commissariato Eur, guidato dal comandante Margherita. Ieri, in Campidoglio, è stato siglato l'accordo per la ristrutturazione dei locali che saranno messi a disposizione della questura. All'incontro erano presenti il consigliere comunale e senatore dei Verdi, Athos De Luca, l'assessore al Patrimonio, Angelo Canale, il commissario dello Iacp, il presidente della circoscrizione e il dirigente del commissariato Esposizione, Salvatore Margherita.

due attestati di merito speciale, il primo nel '77 e il secondo nell'83 per le indagini su numerosi sequestrati di persona finiti con l'arresto dei responsabili. Ha ottenuto anche due encomi solenni.

Le ultime operazioni in «prima linea» Rino Monaco le ha portate a termine nei mesi scorsi quando venne chiamato a fare parte del pool investigativo contro il mostro di Merano e - soprattutto - con l'arresto di Giovanni Brusca, uno degli ultimi grandi latitanti di mafia. Lui era a capo di quel pugno di uomini che ha messo le manette al «più sanguinario elemento di Cosa Nostra». «Non siamo stati aiutati dai pentiti - disse Monaco dopo l'arresto - siamo arrivati al boss investigando. E non è stato sparato un solo colpo».



La Questura di Roma. In alto Rino Monaco

Alberto Pais

Centrale latte È Palmieri il nuovo presidente

Sarà Aldo Palmieri, già amministratore delegato del «Benetton Group» e ora amministratore della società comunale «Risorse per Roma», il nuovo presidente della Centrale del latte. La sua è la candidatura più forte fra quelle presentate. Palmieri è stato designato dal sindaco Rutelli e lui ha già accettato la proposta. Entro la fine di luglio la Commissione consiliare competente esaminerà i curricula dei candidati esprimendo il proprio parere in merito e allora il sindaco potrà procedere a formalizzare la nomina. Gli altri due candidati che hanno risposto all'avviso pubblico per la presidenza sono: Dario Riccio, proposto da Alleanza nazionale e l'avvocato Carlo Rienzi, proposto dal Codacoms. La poltrona della presidenza della Centrale del latte era rimasta vuota dopo le dimissioni di Alberto Tripi, entrato nel Consiglio di amministrazione dell'Iri.

Palmieri, nella società «Risorse per Roma», sta operando con grande successo - ha dichiarato il capo di gabinetto del sindaco Pietro Barrera - per la valorizzazione e per le alienazioni del patrimonio comunale. Inoltre, «la sua grandissima esperienza manageriale è la migliore garanzia per una gestione dinamica, trasparente e efficace del processo di privatizzazione della Centrale del latte già deliberato dall'Amministrazione».

Un compito complicato, quello di gestione dell'interregno fra l'attuale azienda e la costituenda Spa. L'8 agosto partirà infatti, con un tavolo in piazza del Campidoglio, la raccolta delle firme per il referendum consultivo contro la privatizzazione di Acea e Centrale del latte promosso da esponenti delle rappresentanze sindacali di base delle due aziende, dall'associazione dei verdi Ambiente e società, da Cobas energia e coordinatori dei comitati di quartiere. Quattro mesi per raccogliere le firme, fino all'8 dicembre. E il deputato verde Paolo Cento è sceso in campo per appoggiare il referendum: «È una battaglia della sinistra sociale contro le privatizzazioni. La Centrale del latte in pratica sarà svenduta». «Se andrà ai privati - dice Rocco Lo Presti, rappresentante del Comitato per i referendum - l'azienda non comprerà più il latte laziale ma lo importerà dalla Germania a scapito degli allevatori romani e della qualità del latte». Pronta risposta del consigliere D'Alessandro del Pds: «Le argomentazioni dei promotori del referendum, così come le sigle che le esprimono, sono vecchie e rappresentano gli interessi corporativi che compongono queste formazioni. Fanno della disinformazione parlando di svendita o aumento delle tariffe». «Parlare di svendita - scrive il gruppo consiliare dei Verdi - significa rinnegare i risultati ottenuti proprio dai verdi nel disegnare un percorso di grande garanzia per la qualità del latte fresco».

Una guida e numeri utili per chi resta e un nuovo servizio di assistenza e volontariato attivo fino a Natale

Nasce la città a misura di anziano

È partita la terza edizione della campagna capitolina a sostegno degli anziani bisognosi di aiuto in città. I volontari potranno rivolgersi al numero 67691 dei vigili urbani e potranno essere inseriti nella rete dei servizi offerti. L'esperienza proseguirà fino a Natale. Presentato anche un libretto-guida per gli anziani che sarà distribuito in 550mila copie. Dalla pensione, alla salute, agli spostamenti: indirizzi, telefoni e servizi informativi.

LUANA BENINI

■ L'anno scorso lo slogan era «Dai un po' del tuo tempo a un anziano. Ci guadagnerete in due». Quest'anno: «Maestro di vita impartisce lezioni gratuite». Sul manifesto, la bella faccia di un anziano con gli occhi luminosi, il cappellino in testa e le mani accavallate sul bastone. È ripartita così, la campagna di aiuto, assistenza, compagnia per gli over sessantacinquenni, organizzata dal Comune di Roma in collaborazione con i vigili urbani. Con una novità. Questa volta non ci si fermerà ai me-

si estivi, l'esperienza proseguirà fino a Natale. E poi si tradurrà in progetto permanente. Anche grazie alla convenzione stipulata con l'associazione Auser (Associazione per l'autogestione dei servizi e la solidarietà) e all'aiuto del folto gruppo di volontari di cui dispone.

«Chi vuole aiutare gli anziani - dice Mariella Gramaglia, responsabile dell'ufficio tempi, orari e diritti del cittadino - chiama il 67691 dei vigili urbani e lascia le proprie generalità. Una squadra di assistenti sociali, ve-

rificherà la validità di queste persone attraverso un colloquio e la presentazione di un documento di identità. E rilascerà un tesserino di riconoscimento. Sull'altro versante, i volontari dell'Auser saranno presenti in ogni circoscrizione per raccogliere segnalazioni di anziani bisognosi di aiuto». L'anno scorso furono oltre 600 le persone di ogni età, vagliate dagli uffici comunali, che offrirono la propria disponibilità a svolgere servizi, a dedicare una parte del proprio tempo a coloro che erano rimasti soli in città. E furono 1200 gli anziani seguiti.

La campagna quest'anno è accompagnata anche da una pubblicazione. Una «Guida degli anziani» curata dall'ufficio comunicazione. Otto capitoli, pratici, concreti: la pensione, gli adempimenti fiscali, la vita quotidiana, la salute, dove abitare, divertimento e impiego, spostamenti e viaggi, l'eredità. Una guida per orientarsi, per risolvere i problemi, con tanti suggerimenti, numeri telefonici di uffici pubblici e di servizi

disponibili. Come si ottiene la pensione di invalidità? Come ci si iscrive all'università della terza età? Di quali sconti si può usufruire? E via dicendo. Il primo esempio in Italia. Una pubblicazione realizzata con il concorso di numerose collaborazioni, dall'Inps alle aziende Usl. Che sarà stampata in 600mila copie e distribuita presso le Poste, le sedi Inps, 330 parrocchie, le farmacie, i Centri anziani, le biblioteche comunali.

«Se chiudiamo gli occhi e pensiamo all'agosto romano di tre anni fa - dice il sindaco Rutelli, che ha voluto presenziare al lancio delle due iniziative, campagna e libretto, nella sala della Protomoteca del Campidoglio - sembra di stare su un altro pianeta. Il clima sociale è cambiato e questa città sembra più civile. Il dato che colpisce nei nostri sondaggi è che un romano su quattro resta da solo in città a agosto. Ma ora molte di queste persone sono meno sole anche grazie a questa nuova volontà di attenzione, di rispetto e di solidarietà». Perché il senso del progetto non

è quello di creare un servizio parallelo di assistenza, ma di organizzare le energie di volontariato che ci sono ma che hanno bisogno di canali per esprimersi. Energie che vanno a sommarsi ai servizi esistenti: «Lo scorso agosto - dice la dottoressa Pagano della Prefettura - furono 800 le chiamate al 112 e al 113 di persone anziane che chiedevano soccorso, soprattutto assistenza medica e domiciliare. Quest'anno i due servizi lavoreranno in accordo con gli organi comunali». E il presidente della Commissione comunale alle Politiche sociali, Maurizio Bartolucci ricorda altre iniziative che testimoniano di questo canale preferenziale nei confronti della terza età: «Con l'assessamento di bilancio che si sta approvando in questi giorni verranno stanziati 5 miliardi per il riassetto dei centri anziani e 500 milioni per sostegno agli anziani soli. Nelle scorse settimane sono state approvate le delibere che istituiscono il Telesoccorso (per mille utenti) e nuovi progetti di volontariato».



Adams: «Senza l'Ira il caso Irlanda non esisterebbe»

MONICA RICCI-SARGENTINI

Belfast, anni '60. Si elegge il Parlamento di Westminster. Il Sinn Fein, il partito repubblicano cattolico, fa sventolare sopra il suo ufficio una bandiera irlandese. Per i protestanti è una grave provocazione. Il giorno dopo 350 agenti della Ruc in tenuta da combattimento attaccano il quartiere cattolico con blindati e idranti. Alla fine si contano i feriti. Dopo aver assistito a questo episodio Gerry Adams, studente senza sogni, decide di entrare in politica: «In me c'era già un vago senso di scontento e la brutale dimostrazione di violenza da parte dello Stato contro la gente di Falls mi convinse che non potevo rimanere alla finestra. Così mi ritrovai a trascorrere qualche sera nelle sale della Felons Association, a Falls Road, dove piegavo volantini elettorali per Liam McMillan, il candidato del Sinn Fein». Inizia così il libro autobiografico di Adams *Per una libera Irlanda* uscito in questi giorni per i tipi di Gamberetti. È l'affresco di una comunità, quella cattolica, da anni in lotta per ottenere i diritti più elementari: dalla casa al lavoro.

Dalle angosce di questi cittadini frustrati nasce la voglia di rivincita, la speranza di una rivoluzione delle piccole cose. «Molti ragazzi della mia età se ne andarono dall'Irlanda del Nord lamentando che uno stato confessionale e settario, dove tutto era istituzionalmente contro di loro, non offriva certo alcuna prospettiva per il futuro; altri decisero di restare e di fare qualcosa per cercare di migliorare la situazione. Io ero tra questi ultimi. Non avevo mai avuto dubbi in merito. Amavo Belfast, le sue strade, le sue colline, la sua gente: era il mio mondo e non avevo alcuna intenzione di essere cacciato». Nei sogni del giovane Adams non c'è alta politica ma bisogni primari come l'associazione per ottenere alloggi migliori fondata proprio in quel periodo: «Ero anche piuttosto ingenuo, come buona parte della mia generazione, e pensavo che qualche ragionevole cambiamento per migliorare la qualità della vita e offrire a tutti le stesse opportunità non sarebbe stato poi così difficile da ottenere». In quegli anni nelle Sei Contee si affacciarono i primi movimenti per i diritti civili promossi dai cattolici. Erano gli anni della guerra in Vietnam, dei Beatles, dell'esplosione dei movimenti studenteschi. Negli Stati Uniti i neri marciavano contro il razzismo: «Grazie alla televisione - racconta Adams - potevamo vedere che era possibile ribellarsi. (...) Avevamo vent'anni e nessuna responsabilità familiare; l'energia sufficiente per stare tre o quattro notti di seguito

in una casa occupata».

All'inizio del 1969 la Gran Bretagna risponde con il pugno di ferro ai primi passi del movimento indipendentista inviando 500 soldati britannici nelle Sei Contee con il risultato di rendere sempre più compatta la comunità cattolica e di dividerla sempre più da quella protestante: «All'inizio tutto ciò - scrive il leader del Sinn Fein - mi sorprendevo non poco. Perché mai, mi chiedevo, devono proibirci di vendere i nostri giornali, di portare un "Giglio di Pasqua" per commemorare la rivolta del 1916, di sventolare il tricolore? Perché mai non ci danno da lavorare e perché chiedere un posto viene considerato un atto di ribellione? Cosa ci sarà di così sovversivo nel volere una casa decente? In che modo il perseguire una piena parità nel diritto di voto si configura come un atto eversivo?». È su questi del genere che si forma, sempre più forte, la convinzione che solo con la lotta armata sarà possibile cambiare le cose.

Gerry Adams, nel suo libro, non nasconde il profondo legame che, ancora oggi, unisce il Sinn Fein, la comunità cattolica e l'Ira: «La tattica della lotta armata - scrive - è di primaria importanza perché costituisce un fondamentale momento di rottura. Senza di essa la questione "Irlanda" non sarebbe mai stata tale. (...) Allo stesso tempo c'è nei circoli repubblicani la consapevolezza che la lotta armata da sola è inadeguata e che forme di politica non armata sono indubbiamente altrettanto importanti».

Chiaramente preferirei che la lotta armata non fosse necessaria. (...) Ad un certo punto, dovremo cercare di riprendere la nostra vita e soddisfare anche le nostre aspirazioni personali. Dopo tutti questi anni di guerra guardo la città di Belfast che ammiro così tanto e mi sento male se penso a come è stata ridotta e a quanti hanno sofferto in questi anni di guerra». Dopo la proclamazione del cessate il fuoco da parte dell'Ira, il 31 agosto 1994, Major si è rifiutato di ammettere il Sinn Fein al tavolo dei negoziati ponendo come precondizione la restituzione dell'arsenale in mano all'"esercito repubblicano". E dopo 17 mesi di speranze sono tornate le bombe. Oggi la pace in Irlanda del Nord sembra lontana. Il libro di Adams, scritto nel 1995, è ancora fermo al tempo della pace: «Siamo entrati in una nuova fase, la fase finale della lotta, che ci consentirà di gettare l'eredità del conflitto alle nostre spalle. Quel momento è giunto». Ma l'Irlanda libera non è proprio dietro la porta.



La questione irlandese è così radicata nella cultura britannica che è difficile circoscrivere il campo degli interessi che vi si scontrano. La cronaca di quasi trenta anni di sangue ha riportato in luce motivazioni arcaiche, come il nazionalismo di ispirazione ottocentesca dell'Ira o l'anticattolicesimo di origine Tudor degli unionisti, mescolati alle attualissime ridefinizioni di territori che la globalizzazione e l'Europa provocano anche qui con la crisi dello Stato nazionale. Culturalmente poi la questione irlandese è davvero centrale a quanto nel continente si intende per britannico. Gli ultimi vent'anni di attività editoriale sono stati caratterizzati da un tentativo di dar voce all'area geografica più vasta di pertinenza dell'inglese: se negli anni Sessanta i protagonisti erano ancora John Osborne, Kingsley Amis, Angus Wilson o Philip Larkin negli ultimi tempi a dominare la scena letteraria sono stati Salman Rushdie, Ben Okri, Naipul, Ondaatje, Nadine Gordimer o Doris Lessing. Siamo nell'epoca del

GEOGRAFIE. Un libro del leader del Sinn Fein. La grande letteratura irlandese



Militari inglesi a Deny, a lato Gerry Adams

Amalia Vidi

L'identità negativa

Identità irlandese e inglese si definiscono per contrasto e hanno dato vita a una serie di luoghi comuni che finiscono per assumere un carattere simbolico complesso. Ma in letteratura l'Irlanda è una buona metà del «cuore» britannico. E, al tempo stesso, sarebbe riduttivo pensare agli autori irlandesi come a una romantica espressione di popolo. Joyce e Beckett sono così centrali nel '900 perché hanno superato il mito ottocentesco della letteratura nazionale.

ENRICO PALANDRI

La questione irlandese è così radicata nella cultura britannica che è difficile circoscrivere il campo degli interessi che vi si scontrano. La cronaca di quasi trenta anni di sangue ha riportato in luce motivazioni arcaiche, come il nazionalismo di ispirazione ottocentesca dell'Ira o l'anticattolicesimo di origine Tudor degli unionisti, mescolati alle attualissime ridefinizioni di territori che la globalizzazione e l'Europa provocano anche qui con la crisi dello Stato nazionale. Culturalmente poi la questione irlandese è davvero centrale a quanto nel continente si intende per britannico. Gli ultimi vent'anni di attività editoriale sono stati caratterizzati da un tentativo di dar voce all'area geografica più vasta di pertinenza dell'inglese: se negli anni Sessanta i protagonisti erano ancora John Osborne, Kingsley Amis, Angus Wilson o Philip Larkin negli ultimi tempi a dominare la scena letteraria sono stati Salman Rushdie, Ben Okri, Naipul, Ondaatje, Nadine Gordimer o Doris Lessing. Siamo nell'epoca del

feed-back dell'impero, un effetto eco dell'influenza che la Gran Bretagna ha avuto sulle colonie che ha dato un accento decisamente cosmopolita alla letteratura inglese contemporanea. Se però si considera la letteratura inglese in una prospettiva storica, la tradizione degli scrittori irlandesi è ancora una buona metà del cuore britannico. Da Jonathan Swift a Oscar Wilde, da George Bernard Shaw a Joyce o a Beckett l'importanza dell'Irlanda non è regionale, costituisce piuttosto l'anima sovversiva, repubblicana, il contrasto. Le due mentalità si fronteggiano attribuendosi a vicenda una lunga serie di luoghi comuni che finiscono col costituire un'identità complessa, in un certo modo simbiotica. L'inglese di fronte all'irlandese diventa un difensore delle scelte di Enrico VIII ed Elisabetta I, grato alla corona per avergli risparmiato gli orrori della controriforma e l'oscurantismo che si diffonde in Italia o in Spagna dopo i rispettivi rinascimenti e secoli d'oro. Da Samuel Johnson allo Shakespea-

Ipocrisia

Chi riveda una commedia apparentemente lieve come *The Importance of being Earnest* sapendo che nella biografia di Wilde siamo al culmine della passione per Bosie e a un passo dalla galera, non può non sentire in fondo al sorriso per i manierati intrecci eterosessuali dell'aristocrazia londinese l'energia di protesta contro il perbenismo ipocrita del dandyismo. Con intonazioni diverse gli scrittori irlandesi fanno regolarmente, come Wilde, una grande paura ai cavalli inglesi. Per ragioni politiche o private o letterarie, entrano immanicabilmente in un contrasto di qualche genere con la norma e mettono alla prova il liberalismo inglese. In *Guerra e pace*, ironizzando sulla sicurezza in se stessi dei diversi europei, Tolstoj dice che negli inglesi questa fiducia deriva dal convincimento di vivere nel paese più giu-

sto ed ordinato del mondo e che se si osservano le leggi tutto andrà bene. L'inglese è quindi essenzialmente un suddito e la straordinaria libertà individuale che si gode nel regno di Elisabetta II, che ancora oggi ha pochi paragoni in Europa, deriva in gran parte da ciò su cui ironizza Tolstoj. La ragione principale per cui gli inglesi dei ceti medi sostengono la corona è che non vorrebbero vedere come capo dello Stato un altro politico. Che i teatri, la scienza, lo sport, le università e insomma la nazione non siano oggetto di scambio tra i diversi gruppi di potere che si affermano nella politica, permette agli inglesi di disinteressarsi oltremodo di parlamentari e ideologie. Un nuovo governo non cambia la radio e la televisione pubblica, non ridistribuisce poltrone prestigiose. Le diverse istituzioni hanno sufficiente robustezza per resistere agli assalti che pure sono stati tentati, ad esempio dalla Thatcher contro la Bbc. L'irlandese è invece lo spirito critico, ha una tentata letteratura e poetico spesso marcato politicamente e uno spirito caustico, polemico, che penetra nelle buone maniere della discussione inglese mostrandone i limiti, i confini. Cosa c'è dall'altra parte del protestantesimo, ad esempio, con il senso della storia dei cattolici o la pratica della confessione, con l'irrequietezza sensuale e poetica di Molly Bloom, le divagazioni di Estragone o Vladimiro che travolgono il common sense britanni-

co.

Per quanto immersa nei luoghi comuni con cui irlandesi e inglesi si guardano, questa diversità è eloquente: supera, nella letteratura, la miopia che dall'una e dall'altra parte hanno caratterizzato la storia politica di cattolici e protestanti. Niente altro riesce davvero ad articolare la diversità e l'accanimento reciproco di inglesi e irlandesi; forse perché la questione religiosa coinvolge principi morali così profondi che anche quando gran parte della popolazione inglese è non credente e certo non praticante, il sospetto nei confronti del cattolicesimo sembra essere rimasto inalterato, annidato in un rancore silenzioso, un fondo che si sente minacciato da Roma nonostante nei secoli l'influenza politica del Papa sia tanto diminuita.

Sarebbe tuttavia riduttivo parlare degli autori irlandesi di ieri e di oggi come romantica espressione di un popolo. Se fossero semplicemente scrittori irlandesi non ci importerebbe un gran che di Beckett o Joyce. Al contrario, è perché hanno davvero superato per la letteratura europea il mito ottocentesco della tradizione letteraria nazionale che sono così centrali al nostro novecento. Come risponde Stephen Dedalus al nazionalista Davin: «Voi mi parlate di nazionalità, lingua, religione, io proverò a volar via da quelle reti». Autori grandissimi per l'Europa intera (l'antica Europa e l'Europa di domani), per la durezza con cui liquidano il problema dell'appartenza nazionale.

Questa vena anazionale è ancora molto preziosa nella letteratura irlandese contemporanea. Le pagine di McLiam Wilson sull'Irlanda, nonostante la descrizione drammatica del conflitto, non si lasciano lusingare da semplicistiche soluzioni politiche. La spinta davvero decisiva nell'identità del protagonista si realizza e si dissolve nel vago bagabondaggio londinese: la sua è una nostalgia non volta al ritorno ma a uno stradicamento come condizione esistenziale che prosegue in questo l'itinerario di Joyce o di Beckett, dove al di là della geografia, l'estraneità pervade l'intera vita quotidiana.

Nostalgia

L'identità che emerge in fondo non consiste tanto di una nostalgia per una purezza nazionale, ma di una reciproca influenza tra il lato inglese e quello irlandese di cui parliamo. Lo stesso vale per uno scrittore come Còlín Tóibín (proposto alcuni anni fa da Panta in *Frontiere*), che con il proprio romanzo *Barcelona* ha ripercorso lo stesso itinerario di disambiguamento. O per Tom Paulin, tra i più energici e pungenti che combina talenti diversi nella scrittura, dalla critica alla poesia. In un libro pubblicato da Faber and Faber (*Minotaur*, Sterling 8,99; Londra 1992), lo scrittore affronta di petto la questione dello Stato nazionale in letteratura con saggi brevi dedicati ad autori decisivi nella autodefinizione delle due nazionalità. Nel tono come negli orizzonti da cui prende spunto e a cui fa riferimento, Paulin non ha nulla dello specialismo un po' claustrofobico che caratterizza spesso la critica letteraria inglese.

FARNESINA

Nuovi nomi agli istituti di cultura

Dopo mesi di accesa battaglia tra candidati eccellenti, l'epistemologo Pietro Corsi è stato designato alla direzione dell'Istituto italiano di cultura a Parigi. La sua nomina, proposta dal ministro degli Esteri Lamberto Dini, ha ricevuto l'avallo della Commissione nazionale per la promozione della cultura italiana all'estero. Corsi, attualmente incaricato all'École des Hautes Etudes francesi, è uscito dalla Normale di Pisa e ha lavorato a Oxford, Cambridge e Harvard. Laico ma non schierato, il suo nome ha prevalso su candidature come quelle dello storico Franco Cardini e della francesista Paola Decina Lombardi. Fra le altre designazioni approvate dalla Commissione nazionale spicca quella di Fausto Malcovati all'Istituto di Mosca. Malcovati è studioso di Dostoevskij e Stanislavskij, prenderà il posto di Strada.

IL LIBRO. Un recente saggio assolve la ballerina-spiogliarellista. Crolla un mito?

Mata Hari spia? No, fu un capro espiatorio

GABRIELLA MECUCCI

Fu una grande spogliarellista, una pessima ballerina, un'irraggiante, una spilladano, ma spia no. Mata Hari non si macchiò del reato che la portò a morte. Margaretha Gertrud Zelle, questo il suo vero nome, a distanza di quasi ottant'anni dal processo, viene assolta da un libro - biografia dello storico e giornalista americano Russel Warren Howe. Il saggio dal titolo *Mata Hari* (Mondadori), conferma così ciò che la leggendaria bajadera aveva dichiarato sin dal primo interrogatorio, e poi, ostinatamente ripetuto, alla polizia francese: «Non sono mai stata una spia». Howe, che ha visto archivi aperti recentemente e prima mai visitati, mette bene in evidenza come l'accusa contro il mitico agente H21 sia suffragata da prove labilissime.

Mata Hari fu vittima di un crimine giudiziario a sfondo politico? UL01A2707 s 1 s 1 P stico diventò dunque un capro

espiatorio? Una sorta di Dreyfuss in gonnella? Il paragone è irriverente verso il capitano dell'esercito francese, uomo probo e morigerato, vittima di una campagna antisemita, ma contiene un fondo di verità.

Gertrud venne arrestata il 13 gennaio del 1917 all'età di 39 anni. Era una donna bella, spigliata, parlava le lingue e aveva alle spalle una vita intensa. Nata nei Paesi Bassi, si era sposata con un maturo capitano inglese. Quattro anni difficili vissuti nelle Indie orientali, la morte di uno dei quattro figli, le continue angherie del marito, così violento che le avrebbe strappato i capezzoli a morsi, convinsero la signora dalla pelle color ambra a fuggire dalla famiglia. Arrivata a Parigi nel 1913, debuttò come spogliarellista. Di lei la scrittrice Colette scrisse con ammirazione: «Sapeva spogliarsi lentamente e agitare il lungo, superbo corpo bronzato».

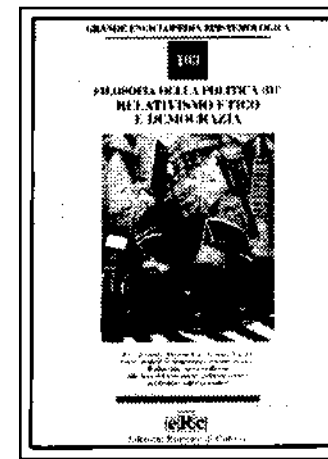
Per dieci anni fu la sacerdotessa dello streep tease e la sua vita divenne sempre più mondana, movimentata. Una teoria di amanti scelti fra aristocratici, diplomatici, grand commis; continui spostamenti da una capitale all'altra, da un palcoscenico all'altro; spese folli per rinnovare il guardaroba. Dopo lo scoppio della prima guerra mondiale iniziò la sua collaborazione con gli Oof francesi. Gli inglesi, però, più tardi cominciarono a sospettare che collaborasse con lo spionaggio tedesco. Mata Hari riferiva notizie acquisite ai tedeschi per riuscire ad avere da loro, come contropartita, informazioni, anche queste sconosciute, da dare ai francesi. Il tutto a scopo di lucro. Il bottino non era granché, ma serviva ad arrotondare i guadagni per riuscire a garantirsi una vita dispendiosa. Un gioco di piccolo cabotaggio che la porterà però alla morte, quando qualcuno deciderà di usarla come capro espiatorio.

Un uomo del contrispiaggio tedesco, Kalle, mandando un resoconto di una missione di Mata Hari, la incastrò. Il libro - biografia racconta, a questo proposito, un fatto sino ad oggi ignoto: il codice usato dai tedeschi per inviare questo documento era già stato abbandonato perché era noto che Parigi l'aveva decrittato. Berlino consegnò dunque la mitica spogliarellista al servizio segreto nemico? Perché? Ci si sbarazzava così di una signora che già aveva spillato troppi soldi alla Germania non fornendo nessun servizio utile? Dando in pasto lei si copriva un'altra spia, questa sì efficiente, che mandava ai tedeschi informazioni di prima mano da Parigi? Lo storico - giornalista Howe non fornisce una risposta definitiva sulle ragioni che indussero la Germania ad usare spregiudicatamente Mata Hari. Del resto, anche il comportamento dei francesi fu tutt'altro che limpido.

La storia, così raccontata, sep-

pellisce il mito della spia più affascinante del mondo e riduce Gertrud ad una bella signora, un po' troppo maripona, che paga molto cari alcuni suoi comportamenti troppo disinvolti. L'essere intriganti e desiderosa di carpire denaro avrebbe portato Mata Hari davanti

al plotone di esecuzione. Di leggendario resta ancora quel gesto che fece prima di andare incontro alla morte: si guardò allo specchio, si sistemò i capelli e disse: «Sono pronta, signori». Non finiva così anche il film interpretato dalla Garbo?



CULTURA & LIBRI
GRANDE ENCICLOPEDIA
EPISTEMOLOGICA
Edizioni Romane di Cultura

È in libreria
la monografia n° 103
FILOSOFIA DELLA POLITICA (III)
RELATIVISMO ETICO
E DEMOCRAZIA

Nuovi modelli di democrazia e principi etici
alla luce dei mutamenti politico-sociali
con contributi di
PAUL JOHNSON, ANTONIO LIVI,
CLAUDIO VASALE

Per avere il catalogo gratuito della collana
monografica "Grande Enciclopedia Epistemologica"
telefonare all'Ufficio Abbonamenti:
06/42.08.64.79



L'Unità 2



SABATO 27 LUGLIO 1996

Sorprendente oro di Perez nella 20 km di marcia. Per l'Italia ancora un argento

L'atletica riparte dall'Ecuador



Sport ricchi e poveri attenti ai toni

PIERO SANSONETTI

IL CAPO DELLA SQUADRA italiana di scherma, Ryszard Zub, un polacco simpaticissimo che vive in Italia da 30 anni, ieri ha rilanciato la polemica contro il calcio: «Voi giornalisti sapete parlare solo di pallone. Ma perché? Quante medaglie abbiamo vinto col calcio? Zero. E con la scherma quante medaglie abbiamo vinto? Sette. E allora perché non parlate un po' più di noi?»

Il motivo è semplicissimo: perché il calcio ha in Italia 15 o 20 milioni di tifosi, dei quali circa la metà esultanti o addirittura fanatici. La scherma conta sì e no su due o trecentomila, tranquillissimi, intenditori. Diciamo che la differenza tra scherma e calcio è tutta qui. È aritmetica.

Io sono tra i 20 milioni di tifosi del calcio. E invece non avevo mai visto in vita mia un incontro di scherma, prima di giovedì. Giovedì ho seguito semifinali e finali della squadra femminile di fioretto. Devo dire la verità: mi sono emozionato come non mi capitava dai tempi di Italia-Germania del 1970. Ho trovato che la scherma è uno sport molto bello: è contemporaneamente elegante e assolutamente drammatico. Amichevole e guerresco. Tecnico e di cuore. E la Trillini, la Vezzali, la Bortolozzi sono certamente grandissime campionesse. Perché allora contano così tanto meno di Fresi e di Galante, di Crippa e di Pagliuca? Appunto, perché la scherma è uno sport povero e il calcio è ricchissimo. Perché la scherma non va in tv e il calcio sempre. È inevitabile. Probabilmente non c'è niente di male. Non è che tutti gli sport devono essere uguali. La distanza che c'è tra scherma e calcio è chiarissima: è la distanza che c'è tra professionismo e dilettantismo. E non sta scritto da nessuna parte che il dilettantismo non possa talvolta essere superiore, dal punto di vista sportivo, al professionismo. Senza bisogno di riconoscimenti ufficiali della società-spettacolo. Senza prebende, soldi, telegiornali.

Quello che magari da molto fastidio, in questa discussione, sono frasi come quella che i giornali hanno attribuito al nostro portiere Gianluca Pagliuca. Avrebbe detto: «Se ne stiano zitti quelli della scherma. Se loro vanno avanti è solo per i soldi che gli diamo noi col totocalcio...». È incredibile tanta maleducata e sciocca arroganza da parte di uno sportivo professionista. Essere eliminati dal Ghana non è affatto una vergogna, e oltretutto Pagliuca ha giocato bene e sul campo si è fatto onore. Invece non si è fatto onore dicendo stupidaggini volgari come questa.



Jefferson Perez arriva stremato al traguardo dei 20 km di marcia. Per l'Ecuador una storica medaglia d'oro

Doug Mills/Ap

UNA MEDAGLIA STORICA. Quella di Jefferson Perez è per l'Ecuador la prima medaglia d'oro nella storia delle Olimpiadi. Una medaglia conquistata a sorpresa nei 20 km di marcia. «No, non pensavo di vincere», ha confessato Perez, ragazzo tranquillo e un po' timido. Alla fine della gara è stato venti minuti in infermeria. Festa grande a Quito. Perez è stato nominato «eroe nazionale».

JUDO, GIOVINAZZO SUL PODIO. La medaglia azzurra della giornata arriva dal judo. È d'argento, ce la regala nella categoria fino a 60 chili Girolamo Giovinazzo.

LA PISTA È SEMPRE AZZURRA. Bene il quartetto azzurro dell'inseguimento a squadre (Capelli, Trentini, Citton e l'olimpionico Collinelli), benissimo Antonella Bellutti nell'inseguimento individuale. Sono tutti in semifinale.

PASSANO ALTRI DUE EQUIPAGGI. Ieri il doppio pesi leggeri femminile e il quattro di coppia si sono classificati per le finali di canottaggio. Fuori invece di un soffio il doppio pesi leggeri e il quattro senza pesi leggeri.

PRIME FINALI DI CANOTTAGGIO. Oggi e domani finali del canottaggio. Nel pomeriggio gli azzurri corrono per le medaglie nel due senza, nel due di coppia e nel quattro senza. Da seguire anche la pista con la Bellutti nell'inseguimento individuale e i ragazzi nell'inseguimento a squadre. In notturna l'atletica propone le finali dei cento metri uomini e donne.

CRESPI FILIPPONI PERGOLINI VENTIMIGLIA VERONESI SANSONETTI
ALLE PAGINE 2, 3, 4, 5, 6 e 7

ZOOM

Corpi nudi e un po' di Star Trek

VALERIA VIGANÒ

L'OLIMPIADE È stata presentata su molte riviste come una profusione di corpi, nudità mostrate a tutto tondo, muscoli lucidi per lo più di atleti neri, cosce lunghissime, braccia tomitte. Nei primi giorni in piscina abbiamo assistito dal vivo a spettacoli scultorei eccezionali tra le donne e tra gli uomini, abbiamo notato anche l'abbronzatura mancante sulle gambe di un nuotatore che forse in privato è meno osè. Con l'entrata dell'atletica nel programma si sprecano body, due pezzi sgambatissimi, pettinature eccentriche, unghie extra laccate di ogni colore. Fa ancora più impressione quindi la pista ciclistica solcata dai futuribili azzurri. E quasi non si crede che Andrea Collinelli abbia un viso e un orecchino, che le sue dita vere stringano medaglia e fiori. Che gli occhi piangano all'unisono con il cielo scatenato nel temporale, regalando la più commovente premiazione dei giochi. E quasi non si crede che con la stessa muta, come se acqua fosse aria nello scopo della velocità, è guantata l'ater ego femminile di Collinelli, Antonella Belutti. Eravamo abituati ai vecchi Star Trek o, andando nella memoria, anche allo sceneggiato Andromeda, vi ricordate gli anni bianchi e neri della televisione? L'androgina dell'abito vi giocava un ruolo essenziale ma mai avremmo pensato che di indossare cose simili. Lo sport semplifica e unifica ed è un gran merito. E per distinguere i nostri due razzi della pista forse dovremmo cercare i peli sul polpacchio. Di Collinelli naturalmente.

Intervista a Camaiti Hostert

Identità femminili nel cyberspazio

LIDIA RAVERA
A PAGINA 9

Vecchi e nuovi autori

L'importanza di essere irlandesi

E. PALANDRI M. RICCI-SARGENTINI
A PAGINA 8

Una speranza per i paraplegici

Fibre nervose impiantate su topi

LILIANA ROSI
A PAGINA 10

PONTECORVO SUL FILM «NEROLIO»



Marco Cavicchioli interpreta Pasolini in «Nerolio»

«Nessuna polemica, quel Pasolini non ci è piaciuto»

K. IPPASO M. ANSELMINI
A PAGINA 13

TELEVISIONE. I privati investiranno parte del budget

20% del canone Rai per produrre fiction europea

Alla produzione di fiction italiana ed europea la Rai dovrà destinare almeno il 20% dei proventi del canone, mentre le emittenti private dovranno impiegare, nello stesso campo, almeno il 30% delle risorse annuali assegnate a produzione e acquisto di fiction. Lo ha stabilito l'art. 9 del disegno legge sulle telecomunicazioni varato ieri dal Consiglio dei ministri. La normativa, che dovrà passare al vaglio del Parlamento, è «un passo avanti per l'industria culturale italiana», ha commentato il vicepremier Veltroni. L'art. 9, infatti, dovrebbe portare verso la produzione circa 700 miliardi di lire. Il ddl fissa nuove norme anche per le «quote di diffusione» che provocheranno una piccola «rivoluzione» nei palinsesti. Le reazioni di Rai e Fininvest.

M. LUONGO G. DE PASCALE A PAGINA 11

La bella estate degli utenti Enel

La prima bolletta a diminuire sarà, da settembre, quella dell'energia elettrica. È la prima volta che succede dopo oltre un decennio di continue "spremiture". Intanto il nuovo presidente dell'Enel, Chicco Testa, in un'intervista a "Il Salvagente", si rivolge alle associazioni e ai consumatori, delinea il futuro dell'Ente e avanza altre proposte.

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 25 a 2.000 lire

RIVOLUZIONE
AL BISCIONE

Vecchia guardia,
addio. Escono in
un sol colpo dal
consiglio di

Vecchia guardia
prepensionata

amminisrazione tutti gli indagati
eccellenti della Fininvest: Fedele
Confalonieri, Gianfranco Foscale
(ancora agli arresti domiciliari),
Salvatore Sciascia, Livio Gironi,
Adriano Galliani, Carlo Bernasconi,

ha seguito Berlusconi fin dalla prima
ora, e che strada facendo, per usare
un linguaggio calcistico, si è beccato
una vagonata di cartellini gialli, tanto
da sconsigliare l'utilizzo anche nel
proseguo del torneo.

Marcello
Dell'Utri e
Alfredo Messina.
Un gruppo che

Omaggio Fininvest al pool Via dal vertice gli indagati

L'avvocato Aldo Bonomo nuovo presidente

Silvio Berlusconi manda un segnale di distensione al «pool» milanese che indaga sulle irregolarità nei conti del suo gruppo, mandando in pensione l'intera vecchia guardia e chiamando alla presidenza della Fininvest Aldo Bonomo, un avvocato che da sempre fa parte della batteria dei suoi legali. Marina Berlusconi vicepresidente, in consiglio anche il fratello Piersilvio. Il bilancio del gruppo in forte attivo dopo le dimissioni e il collocamento delle azioni Mediaset.

DARIO VENEGONI

MILANO. È Aldo Bonomo, avvocato milanese di 67 anni, da sempre in prima fila tra i consiglieri legali di Silvio Berlusconi, il nuovo presidente della Fininvest, il terzo, nella storia della società, dopo Berlusconi e Fedele Confalonieri. Lo ha nominato il consiglio di amministrazione, riunito in mattinata a Milano, ma la decisione - ci mancherebbe altro - l'ha presa personalmente il capo di Forza Italia, che ha in tasca materialmente le azioni, e che da fuori, senza apparire orienta il gruppo che ha fondato. La nomina di Bonomo è giunta relativamente di sorpresa. Da tempo si sapeva che Fedele Confalonieri avrebbe passato la mano, per dedicarsi esclusivamente al neonato braccio televisivo Mediaset, ma una

candidatura certo fino alla vigilia non era emersa. Berlusconi è andato alla ricerca di un presidente che non fosse già nei guai con la giustizia, cosa non agevole.

Un presidente «pulito»

Si parlava a Milano della probabile designazione dell'avvocato Roberto Poli, lo stesso che in passato ha consentito al gruppo di scongiurare il rischio del commissariamento di Publitalia, assumendo la guida della creatura di Marcello Dell'Utri. Solo nelle ultime ore si era fatta strada l'ipotesi della possibile promozione di un'altra personalità «esterna al gruppo», scelta quasi certamente tra i consulenti legali di casa Berlusconi. L'avvocato Roberto Poli ha trovato

il modo di farsi vedere in Procura, un'oretta prima della riunione del consiglio del Biscione, nello studio di Francesco Greco, uno dei magistrati che da tempo seguono le complesse vicende giudiziarie del gruppo. Un gesto che ha ricordato le regolari «visite di cortesia» che Guido Rossi era solito compiere, negli stessi locali, alla vigilia di ogni decisione importante del gruppo Ferruzzi, quando ne aveva assunto la presidenza. Se insomma la presenza di Poli nello studio di Greco nasconde in qualche modo un messaggio, esso non può che essere uno, e cioè che il Biscione ha inteso compiere un gesto di distensione (qualcuno dice addirittura di sottomissione) verso il «pool» milanese che indaga sulle sue irregolarità.

In tarda mattinata lo stesso Poli ha ritenuto doveroso rivelare che in effetti Berlusconi gli ha offerto la presidenza della Fininvest, incarico che soltanto i suoi numerosi impegni professionali gli hanno impedito di accettare. Poli ha assicurato che si occuperà, come consulente, della riorganizzazione della Fininvest, incarico che svolgerà, ha precisato, «con gli stessi criteri professionali da sempre utilizzati per tutti gli altri miei clienti».

Tutta l'operazione di rinnovamento del vertice della Fininvest sembra in effetti rispondere all'esigenza di sottrarre il gruppo dirigente al «pressing» dei magistrati. Fuori gli inquisiti, dentro gli avvocati, si potrebbe dire. Tra tutte le uscite eccellenti la più clamorosa è quella di Alfredo Messina, ex amministratore delegato del Biscione, salutato dalla stampa solo qualche anno fa come «il nuovo Cesare Romiti del Cavaliere» e ora formalmente disoccupato. Il comunicato ufficiale annuncia che presto assumerà non meglio precisati «importanti incarichi in società del gruppo», e a Milano si parla con insistenza di un suo prossimo arrivo alla Standa, in sostituzione del presidente Gianfranco Foscale, ancora agli arresti domiciliari.

Vertice ristretto

Il nuovo consiglio è decisamente più snello del precedente. Con il nuovo presidente Aldo Bonomo lo compongono Marina Berlusconi, salita alla vicepresidenza, Ubaldo Livolsi, che mantiene la carica di amministratore delegato nonostante le inchieste che pendono sul suo capo, e poi, come semplici consiglieri, l'altro figlio grande del capo, Piersilvio



L'avvocato
Aldo Bonomo,
nuovo presidente
della Fininvest
in basso
Fedele Confalonieri

Farinacci/Ansa

Chi è Bonomo

Il nuovo presidente della Fininvest è l'avvocato Aldo Bonomo, milanese, 67 anni, da sempre vicino a Silvio Berlusconi; uno dei pochi, nel vecchio gruppo dei legali «della prima ora» a non avere seguito il capo nella carriera politica. Restato in questi anni in posizione defilata, è stato chiamato nel nuovo consiglio di amministrazione di Publitalia, insieme all'avvocato Roberto Poli, quando la concessionaria di pubblicità si è trovata a un passo dal commissariamento. Subito dopo la nomina ha annunciato le proprie dimissioni dal consiglio di Mediaset. Nell'ambiente di Palazzo di Giustizia Bonomo è noto soprattutto per il ruolo decisivo svolto nella battaglia legale contro la Rai, agli albori dell'attività televisiva di Berlusconi. In particolare era sua la soluzione che consentì alla Fininvest di aggirare il divieto di trasmettere su tutto il territorio nazionale: diverse emittenti appartenenti al gruppo formalmente indipendenti e «locali» trasmettevano in contemporanea le medesime videocassette, creando, di fatto, un circuito nazionale. Il nuovo incarico non lo spaventa: «Mentre gli altri mangiano, pregano o dormono io lavoro e scrivo», ha detto appena eletto.

Berlusconi, ed Ennio Doris.

Il consiglio della Fininvest si è anche occupato dei conti del '95, chiusi con un utile di ben 452 miliardi e rotti, contro una perdita di quasi 78 miliardi nel '94. In realtà però lo stato del gruppo non è così brillante come la cifra dei profitti potrebbe indicare: le attività operative denunciano un forte calo di redditività (colpa soprattutto della Standa): l'utile operativo è calato in un anno di quasi il

45%. A migliorare il quadro arrivano alcune operazioni straordinarie (la vendita dell'Euromercato, che ha fruttato 528 miliardi, e soprattutto il collocamento della prima tranches di azioni Mediaset, del valore di 1.138 miliardi e mezzo), che concorrono anche a ridurre l'indebitamento, sceso alla fine del '95 da 3.453 a 1.938 miliardi.

Il gruppo ha pagato alle banche creditrici qualcosa come 388 mi-

liardi di interessi sui suoi debiti, una somma che ricalca quella dell'anno precedente, poiché il collocamento delle azioni Mediaset è avvenuto solo negli ultimi mesi dell'anno. Le cose dovrebbero sensibilmente migliorare nel '96, dopo il recente, massiccio collocamento di azioni Mediaset, che ha consentito al gruppo di cominciare l'anno senza debiti e anzi con una notevole liquidità.

IL PERSONAGGIO

Confalonieri, il vero conquistatore

MARIA NOVELLA OPPO

Secondo Aristotele nessuno sceglierebbe di vivere senza amici, anche se avesse tutti gli altri beni. E Fedele Confalonieri porta scritto nel suo stesso nome il destino dell'amicizia. Compare nelle biografie di Silvio Berlusconi ai tempi dell'adolescenza, lui più giovane di un anno e vicino di casa in quel quartiere popolare milanese detto Isola, dove il nonno paterno aveva un panificio e il nonno materno, Borghi (padre del fondatore della Ignis), era elettricista. Il legame tra i due ragazzi nasce musicale: uno suona il piano e l'altro canta alla maniera, si dice, di Gilbert Bécaud.

Perciò non è la complicità scolastica, né quella calcistica a unirli, ma in un certo senso quel tocco «artistico» che Berlusconi, nel suo stile creativo, ama reinventarsi. Il Cavaliere, si sa, è fantastico e si consegna alla Storia alla maniera che al momento gli piace di più. Confalonieri è meno preoccupato di costruire il proprio mito e, a chiedere la sua biografia alla Fininvest, se ne ricavano 10 righe soltanto. Praticamente la data di nascita (6 agosto 1937) e l'elenco delle cariche ricoperte nella holding, alla Mondadori e al *Giornale* di Feltri. Più la partecipazione alla Giunta di Confindustria e Assolombarda, la presidenza della Associazione Televisioni Nazionali e, ultima, ma non ultima per lui, la presidenza della Filarmonica della Scala.

Fra i tratti umani si segnalano un matrimonio (uno solo!), due figli e una laurea in giurisprudenza ottenuta alla Statale (e non alla Bocconi) con una tesi, pensa un po', sulle norme antitrust. Poi, dal '73 lo troviamo «a fianco di Silvio Berlusconi... protagonista di tutti i passi che hanno portato alla costituzione e affermazione del gruppo Fininvest». Ed è lì, sempre «a fianco» che sarà in ogni momento di una vicenda che, volenti o nolenti, affascina. Lui, il solo che può permettersi di gridare e litigare, di cercare di convincere l'amico quando ha già deciso di fare quello che vuole fare. L'unico che ostenta una sua autonomia di giudizio, ma che poi, quando Berlusconi si muove, lo asseconda e lo copre come e più dei dipendenti servili.

Berlusconi ostenta i suoi dopiopetti blu fin da quando accoglie i primi clienti in un cantiere che è ancora prato. Confalonieri, per niente bocconiano nel look, viene preso in giro perché porta sempre la canottiera. Ma è la mamma di Fedele che compra la prima casa costruita da Berlusconi, in via Alciani. Compra uno spiazzo che, nell'incalzare dell'eloquio del venditore, diventa camera, salotto, cucina e box. A meno che anche questa non sia una leggenda costruita per creare il mito del persuasore invincibile. Un mito con molto di vero, come quello della band giovanile che faceva i primi soldi sulle navi da crociera Costa o nei locali notturni di mezzo mondo.

Berlusconi si sforza di conquistare chiunque, anche gli avversari, ma non sempre ci riesce. Anzi, spesso quelli che non si lasciano sedurre, lo detestano. Mentre nessuno detesta Confalonieri che, senza sforzo apparente, riesce a tenere rapporti amichevoli all'estrema destra e all'estrema sinistra. Perché, se, come dice Massimo D'Alema, Berlusconi è una «simpatica persona», Confalonieri è una persona simpaticissima. Non parlatore travolgente, ma spiritoso, sintetizza in battute folgoranti la logorrea del cavaliere. Anche se, come lui, non ha paura di dire una cosa oggi e il suo contrario domani. Ma gli si perdona più volentieri.

Non voleva che Berlusconi «scendesse in campo», ma è stato sconfitto da Dell'Utri e altri aziendali. Così come in passato aveva inutilmente cercato di sconsigliarlo dal comprare il *Giornale*. Nella storia della costruzione della Fininvest, sembrerebbe che l'amico Fedele sia rimasto spesso solo, o per lo meno che sia dovuto restare indietro a coprire le spalle e consolidare le conquiste. E forse, se Berlusconi avesse avuto la prudenza di Confalonieri, non avrebbe costruito il suo impero. Ma, se non avesse avuto alle spalle Confalonieri, ora lo avrebbe già perso.

Invece si battono ancora entrambi per conservare avanzando, in un gioco delle parti che li vede



spesso divisi, ma che nessuno sa quanto sia studiato e quanto vero. Non lo sanno nemmeno i dipendenti che, di volta in volta, hanno creduto di potersi appoggiare alla ragionevolezza amichevole del «Confà». Ci faceva conto anche Carlo Freccero, il direttore di Italia 1, geniale e coccolato inventore dei palinsesti della tv commerciale, che si può vantare di essere l'unico licenziato della tv Fininvest. Il

Cavaliere, di suo, tenderebbe a non cacciare nessuno, se non altro per impedire che i giochi nella squadra avversaria. Ma, alla fine, quando si è trattato di dare a Craxi quel che (non) era di Craxi, Freccero o no, i due amici si sono sempre trovati uniti. «Berlusconi mi ha fatto ricco» ha detto Confalonieri di recente, scandalizzando qualche sensibilità. Ma, una volta tanto, era solo la pura verità.

L'AIDS NON CHIUDE PER FERIE

NEPPURE NOI!

Il nostro Centralino Aids funziona,
la nostra Unità Mobile funziona,
la nostra Sede funziona.

Il tuo contributo è prezioso
per farci funzionare.

Puoi inviarlo tramite:

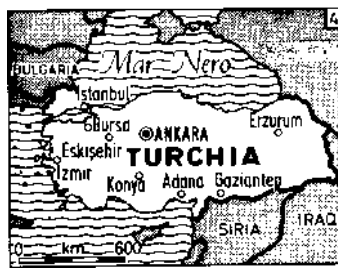
Bollettino di conto corrente postale n°12713202 Lila MI
Bonifico sul conto Cariplo, ag. 29 Milano, n°14301/1 Lila MI
Assegno non trasferibile intestato a Lila Milano
In contanti presso la sede Lila



LEGA ITALIANA PER LA LOTTA CONTRO L'AIDS

Sede di Milano
via Tibaldi, 41 - 20136 Milano tel. (02) 89.40.08.87
Centralino Aids (02) 58.10.35.15

LO SCIOPERO DELLA FAME



■ ANKARA. Ayşe İdil Ekmen aveva 22 anni. È morta ieri pomeriggio nel carcere di Canakkale, sullo stretto dei Dardanelli. Scontava una condanna a tre anni ed era militante del Partito e fronte rivoluzionario per la liberazione popolare. Con lei, prima donna vittima del digiuno a oltranza con cui i carcerati turchi chiedono una vita migliore, la lista delle vittime è arrivata al numero otto. Il settimo era morto ad Istanbul, nel carcere di Bayrampasa, dove digiunano in cento. Si chiamava Tahsin Yılmaz ed era del gruppo marxista-leninista. Come gli altri scioperanti, anche loro chiedevano migliori condizioni di detenzione, carcerazione nei luoghi dove si svolgono i processi, niente più trasferimenti con pestaggi da parte della polizia, fine dei soprassalti contro i familiari durante le visite, diritto alle cure mediche. E la chiusura del carcere speciale che tutti i detenuti chiamano «la bara»: quello di Eskisehir.

L'Europa condanna unitaria la situazione nelle carceri della Turchia e l'Unione europea minaccia di bloccare gli aiuti finanziari se Ankara non troverà il sistema di migliorare le condizioni dei detenuti politici. Pressioni vengono fatte anche dai singoli stati, Italia, Germania e Francia in testa. In Turchia, il ministro della Sanità ha organizzato delle cellule di crisi per aiuti medici ai detenuti, che finora li hanno rifiutati. Secondo le cifre del ministero, i detenuti in sciopero sono duemila e quelli in digiuno totale sono trecentoquattordici. Tra loro, almeno sessanta sono in gravi condizioni. Secondo l'Associazione per i diritti umani, in sessantotto sono in coma. Il tutto, in oltre quaranta carceri.

Scioperano anche i curdi

Da ieri, poi, si sono aggiunti tutti i detenuti curdi. Già scioperavano a turno. Ora, in circa diecimila, hanno deciso di boicottare tutte le udienze dei loro processi nei tribunali e di passare dai digiuni di cinque giorni a rotazione al digiuno in massa. In più, annunciano che sono pronti a passare tutti e diecimila al digiuno totale, se necessario.

Quanto al ministro della Giustizia Seves Kazan, ieri ha annunciato un intervento delle forze dell'ordine nelle carceri contro lo sciopero. I detenuti in digiuno totale sono in zone delle prigioni dove i loro compagni non fanno entrare nessuno. Il ministro ha messo le mani avanti: «Anche se morirà qualcuno, non importa: entreranno lo stesso. Lo sciopero si deve fermare». Ma il governo è in difficoltà, di fronte alla comunità internazionale, e Kazan non ha ancora ordinato l'operazione. Né, però, ha fatto passi indietro sulle decisioni prese: il carcere speciale di cui gli scioperanti chiedono la chiusura resta aperto. Ad Ankara, c'è stata una manifestazione in piazza con la richiesta delle sue dimissioni.

Ieri è stata la giornata in cui è apparso, a sei giorni dal primo morto per digiuno, il ministero della Sani-

Dini scrive al ministro turco «A rischio rapporti con Ue»

La situazione venutasi a creare nelle carceri turche, dove si susseguono decessi di detenuti che hanno intrapreso uno sciopero della fame per protesta contro le condizioni di detenzione, preoccupa profondamente il governo italiano. L'Italia - informa un comunicato della Farnesina - ha sempre prestato, nel quadro delle sue relazioni bilaterali la massima attenzione al rispetto dei diritti umani. In questo spirito, il ministro degli Affari esteri, Lamberto Dini, ha rivolto un pressante appello alla sua collega turca perché si realizzi i miglioramenti nelle condizioni di detenzione nelle carceri del paese con l'urgenza che la situazione impone. Gli eventi sono infatti tali che potrebbero avere ripercussioni negative sull'immagine internazionale della Turchia e di conseguenza sulle relazioni con i paesi dell'Unione europea.



Una foto distribuita dai detenuti del carcere turco di Bayrampasa i primi giorni dello sciopero della fame. Sotto, repressione della polizia ad Istanbul

Turchia, i morti sono otto

Stillicidio nelle carceri, aut-aut del governo

Altri due morti ieri nelle carceri turche, una giovane donna di 22 anni ed un uomo. Ma nonostante le pressioni internazionali il governo non cede. Il ministro della Giustizia minaccia di intervenire con la forza ma non cambia idea sul carcere speciale. Allo sciopero si sono aggiunti in massa i detenuti curdi, che finora digiunavano a turno e che ora lo faranno ad oltranza, boicottando anche i loro processi. Sono 68 gli scioperanti in condizioni gravissime.

NOSTRO SERVIZIO

tà turco. In un comunicato, vengono elencati dei dati: sono state create delle unità di crisi nelle trentotto province del paese dove ci sono in totale quarantatré carceri evidentemente tutte coinvolte nello sciopero. Le unità dovrebbero seguire lo stato di salute fisica e psichica degli scioperanti e organizzare gli aiuti medici. Ma gli aiuti vengono rifiutati. Le ultime cifre ufficiali, infine, parlano di oltre sessanta scioperanti in condizioni molto gravi.

Restano muti, comunque, il presidente Demirel, il capo del governo Erbakan e la vice premier Ciller. Resta tutto in mano al ministro della Giustizia Kazan, che oltre ad escludere la chiusura del carcere di Eskisehir continua a sostenere che quel carcere serve a smantellare il controllo delle organizzazioni di estrema sinistra tra carceri come

Bayrampasa e Umranye a Istanbul e Buca a Smirne, trasferendo lì, in celle di isolamento, i detenuti più agitati.

Linea dura

Secondo Kazan, quelle tre prigioni sono diventate centrali di attività illegali dei gruppi estremisti. E quei gruppi hanno a loro carico la responsabilità di parecchi atti di terrorismo nel paese. Nessuno li ama, in Turchia. Per giunta, sono quasi tutti alawiti, una comunità musulmana laica e progressista, da sempre contro i poteri costituiti e da sempre oppressa e odiata. Lo stesso ministro, peraltro, come avvocato ha difeso degli integralisti che nel '93 hanno dato fuoco ad un albergo dove c'era una riunione di intellettuali alawiti. Ne morirono trentasette. Ed il partito del Refah, di cui

Kazan è un esponente, è storicamente l'avversario principale degli alawiti. Un conflitto atavico che non facilita certo la soluzione del problema dello sciopero.

Ieri si sono pronunciati anche tre dei principali sindacati, chiedendo al governo e ai detenuti di «agire a sangue freddo» e «trovare una soluzione per il dialogo». I tre presidenti di Turk-Is, Hak-Is e Disk hanno chiesto un intervento rapido del governo in tal senso e anche un miglioramento dei diritti della difesa dei detenuti. I sindacati hanno anche chiesto agli scioperanti di «non provocare più la perdita di altre vite umane» e hanno denunciato il sostegno dato agli scioperanti da parecchie organizzazioni, che ieri sul giornale pro-curdico «Demokrasi» hanno fatto apparire delle pubblicità di appoggio allo sciopero.

In strada, continuano gli incidenti. L'altra notte, c'è stato un secondo assalto contro una macchina della polizia a Istanbul. Due agenti sono stati uccisi ed uno è grave. Le autorità municipali hanno soppresso i trasporti pubblici nei quartieri dove degli autobus erano stati incendiati dai militanti di sinistra. La notte precedente, un altro agente di polizia era stato ucciso a cento chilometri da Istanbul e in città c'erano stati scontri con barricate e molotov contro i negozi.



DALLA PRIMA PAGINA

La Turchia ...

li la Turchia si ispira nella propria dichiarata volontà di rinnovamento) per rendersi conto che quella ostinazione è destinata al fallimento. Esattamente come era destinata al fallimento l'ostinazione con cui, alla fine degli anni '30, il governo federale americano difendeva il carcere speciale di Alcatraz, da poco inaugurato e già oggetto di dure battaglie scatenate nelle aule di giustizia per ottenerne la chiusura: dopo un'impressionante quantità di martiri carcerari, negli anni '60 Alcatraz venne chiuso, e ora sopravvive sull'omonima isoletta nella baia di San Francisco come sinistra attrazione turistica, testimone di una delle tante vergogne americane di questo secolo, o dei bei tempi di soprissi legalizzati, torture libere e direttori sadici che oggi non sono più - a seconda dei punti di vista. Il problema, dunque, è: in quanti dovranno morire perché quella in corso risulti la spallata fatale contro il carcere di Eskisehir? Otto non sono bastati. Sei basteranno? Dieci? Cinquanta? Qual è il prezzo? I detenuti in sciopero, nelle quaranta carceri turche investite dalla rivolta, sono più di trecento: devono morire tutti? O non basterà ancora? Ma c'è anche un'altra domanda da porsi. Cosa può fare, di concreto, la comunità internazionale per indurre il governo turco alla chiusura di quel carcere senza che si arrivi al massacro? Ignorare il problema finché non è giornalmisticamente rilevante passi, ma ora che lo è diventato, ora che si è deciso che la faccenda ci riguarda, possibile che il nostro occidentale civile e progredito si debba limitare a riempire le proprie strade di sit-in di protesta e i propri giornali di articoli come questo? Davvero non si può fare di più?

[Sandro Veronesi]

Proteste in tutta Europa Scontri in Svizzera

Reazioni a catena, attentati, scioperi della fame, dimostrazioni si sono, via via, innescati in Europa sulle notizie delle morti dei detenuti in carcere in Turchia. In Svizzera è stata una giornata di fuoco. Un centinaio di manifestanti d'origine curda hanno preso d'assalto il consolato turco a Zurigo. L'attacco è avvenuto a colpi di pietre ed è stato fulmineo, tanto che la polizia non è riuscita ad intervenire. I manifestanti, prima di fuggire, hanno deposto una bara davanti all'edificio. Un ordigno ha colpito una stazione di servizio di proprietà di un turco a Basilea, mentre alcuni manifestanti hanno occupato pacificamente la sede del partito socialista svizzero a Berna e Basilea per attirare l'attenzione sulla protesta in Turchia. In Germania alcuni sconosciuti hanno attaccato questo pomeriggio il consolato turco a Berlino, scrivendo con degli spray slogan sulle pareti. In Svezia una ventina di turchi e di curdi hanno occupato pacificamente la sede dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite a Stoccolma per chiedere che vengano inviati degli osservatori internazionali nelle prigioni turche.

L'INTERVISTA

Parla Nazmi Gur, segretario dell'associazione per i diritti umani di Ankara

«In prigione ci trattano come animali»

■ Nazmi Gur, segretario generale dell'Associazione turca per i diritti umani, ne era segretario locale quando fu arrestato, nel '92, insieme ad altre seicento persone che stavano partecipando ad una festa tradizionale curda a Van, nell'est della Turchia. È curdo, ma non fa né faceva parte allora di nessun movimento politico. Passò sei mesi in carcere, prima in una prigione per detenuti comuni, poi in una classificata «E-Type»: carcere per politici. Difende i diritti degli altri, come peraltro già faceva nel '92, ma cosa sia un carcere turco l'ha provato di persona. Aveva 27 anni. «Tra allora e oggi - dice - non c'è molta differenza. È dall'80 che va avanti. Ogni volta sembra che vada meglio, ma poi non è mai vero. In Turchia i diritti umani non esistono, neanche per strada. Loro vogliono controllare tutto e tutti, sempre. E fanno proprio una deliberata politica contro i carcerati».

Come fu l'arresto? I primi giorni furono molto duri. Ci

ALESSANDRA BADUEL

presero in strada, trattandoci da terroristi. Era solo una festa tradizionale, ma loro la definivano «riunione illegale». In seicento, fummo rinchiusi per due giorni alla stazione di polizia, poi ci tennero altri sette giorni al comando.

In quali condizioni?

Niente cibo né acqua. Cioè solo un pezzo di pane vecchio e qualche sorso d'acqua ogni tanto, pagando. E c'erano donne, bambini. Ci picchiavano. Tanto, lo soffro ancora delle conseguenze: dall'orecchio destro non sento quasi nulla. Altri venivano torturati per ore con le scosse elettriche. Alla fine, in cinquantasei fummo trasferiti alla prigione di Van. Un carcere normale, per detenuti comuni.

Ci raccontate una giornata lì.

Ero in una camerata con altri quattordici detenuti. I secondini, però, erano buoni. Tutti originari di Van, quindi ci conoscevano. La giornata cominciava con un pezzo di pa-

ne, un pezzetto di formaggio vecchio, del tè. A pranzo, un altro pezzo di pane e tè. Per cena, invece, c'era una specie di zuppa con dentro tanta acqua e poco altro. Delle patate, del riso. Per i bisogni, in ogni camerata c'è un buco, alla turca. E basta. Per lavarsi, c'è solo uno stanzone dove ci portavano tutti insieme una volta a settimana. Lì potevamo lavarci. Ma solo con dieci, quindici minuti di tempo. La giornata prevedeva ancora solo due ore fuori. Però i secondini non erano cattivi, gliel'ho detto. Non ce l'avevano con noi. E pagando qualcosa, si poteva avere cibo extra. Dopo poco, comunque, ci hanno trasferiti a Diyarbakir, che è un carcere «E-Type». Ma lì non c'era posto. E ci hanno spostati a Elazek, anche quella una prigione per politici.

E lì cosa succedeva di diverso?

Per prima cosa, hanno controllato tutto quello che avevamo. Poca roba, naturalmente, ma hanno se-



questrato tutto tranne i vestiti che portavamo addosso. Soldi, carta, libri, si prendono tutto. Io avevo una radio: me l'hanno presa. A un altro hanno preso le coperte. Sono rimasto solo con lo spazzolino, il cucchiaino, i vestiti. I secondini erano cattivi, parecchio. Erano quasi tutti del Partito nazionalista turco. Fascisti, insomma. Anche il direttore del carcere. E al 99% erano fondamentalisti islamici.

Non ci picchiavano, ma controllavano tutto, continuamente. Io ero in una camerata di 34 persone. La camera numero due. Trenta metri per dieci. C'erano due buchi per i bisogni. Paglierici. Insetti di tutti i tipi. Il cibo era come quello di Van. Però il non avevamo soldi: non potevamo comprarci nessun extra. La vera differenza con le prigioni normali è quella: qui tutte le prigioni sono pessime, ma in quelle per detenuti comuni qualcosa, con i soldi, si ottiene. E anche se le famiglie ci portavano delle cose preparate da loro, non ce le davano. Adesso le

fanno passare, ma prima controllano. E controllano così a fondo ogni cibo, che alla fine ti arriva una cosa immangiabile.

Ma potevate vederli, i parenti?

Per un quarto d'ora, ogni quindici giorni. Per il resto, il tempo passava a subire controlli. Il primo era all'alba. Tutti in piedi, in fila, a farsi contare e controllare. Poi lo rifacevano altre due volte nella giornata, ogni volta che cambiava il turno e arrivava una nuova squadra di secondini. C'erano sempre due ore d'aria, e sempre un solo posto dove lavarsi una volta a settimana per dieci minuti. In 34, sotto una ventina di docce di acqua fredda.

Come è andato il processo?

Prima di tutto, con uno di quei trasferimenti in un cellulare tutto chiuso, senza aria. E senza acqua da bere. Io non fui picchiato, ma se sei un militante politico, è in quei cellulari che ti picchiano. Quanto al processo, non c'erano prove: la Corte statale di sicurezza di Diyarbakir mi dichiarò innocente e fui rilasciato.

Riforma sui banchi

Una scuola materna di Reggio Emilia
Samaritani/Contrasto
Sotto, il ministro Luigi Berlinguer

Ansa

Esulta l'insegnante che ha scritto "lo speriamo che me la cavo": era ora, ci avviciniamo all'Europa

Marcello D'orta, il maestro napoletano arrivato al successo con «lo speriamo che me la cavo», il libro che ha richiamato l'attenzione del grande pubblico sulla scuola elementare, sul maestro con obbligo di laurea, ha dichiarato: «Questa riforma mi trova assolutamente d'accordo come altre iniziative del ministro Berlinguer. Erano circa dieci anni che si pensava di istituire la laurea per la scuola materna ed elementare. È necessario, se si vuole entrare in Europa, una classe insegnante all'altezza della situazione».

Per il maestro-scrittore si pongono tre questioni rilevanti: «La laurea, e questo è un problema finalmente risolto. Poi il trattamento economico che, ritengo, sarà conseguenza della laurea. E poi in Europa, specie in Inghilterra, i maestri sono considerati di serie A. Qui da noi in Italia di serie B o addirittura C. Bisogna cambiare: non facciamo anche su questo la figura di Sacchi».

L'Associazione italiana maestri cattolici (Aimc) pone quesiti e interrogativi su curricula, facoltà di formazione, loro distribuzione territoriale. L'Aimc è «consapevole del nodo della formazione iniziale e, mentre considera soddisfacente l'azione del ministro che ha assunto il problema, ritiene che questioni di tale tipo, da cui dipende la qualità del sistema scuola, debba configurarsi come processo che veda in concertazione certamente scuola e università, ma anche gli altri soggetti del sistema e, tra questi, l'associazionismo professionale».



DALLA PRIMA PAGINA

Dalla parte...

ne di una mentalità speculativa, pronta ad affrontare le difficoltà degli studi superiori. Oggi, che non si fanno più le aste, oggi che sul bambino grava la maggiore responsabilità morale, culturale e psicologica della società, l'insegnante ha bisogno di essere dotato di strumenti pedagogici più complessi e sofisticati.

Ecco quindi una nuova maestra, laureata e specializzata, uguale probabilmente all'altra nell'aspetto, ma più consapevole delle esigenze e delle possibilità infantili.

L'insiemistica, l'apprendimento attraverso i linguaggi e la logica sono materie e metodologie ormai frequentate nelle migliori scuole del mondo.

L'Università potrà fornire alle future insegnanti delle elementari un sapere «più mirato», specialistico, sperimentato. La notizia, dunque, malgrado l'immane malinconia per la quiescenza delle maestre, è buona. Ma è arrivata anche un'altra buona notizia: gli aspiranti professori delle scuole superiori dovranno frequentare un corso supplementare di laurea della durata di due anni.

Anche in questo caso si tratta di un apprendimento strettamente legato ai problemi pedagogici. In due parole il nuovo professore entrerà in aula dopo aver imparato a insegnare.

Spariranno le vecchie mentalità secondo le quali spesso gli studenti imparano «a pappagallo» o redigono inutili, dannose perifrasi di una poesia. Nella scuola si accende di colpo una specie di luce della coscienza.

Il pachiderma lungamente in sonno dà i suoi primi segni di vita, comincia a muoversi. Non tutti i muscoli sono ancora in azione, anche perché nei decenni passati i mali hanno trovato modo di nidificare.

L'importante è che comunque la scuola pubblica si ponga al più presto nel centro di una civiltà che non vuole restare indietro, che finalmente si occupi delle generazioni future.

Detto ciò bisogna tuttavia non nascondersi che questi segni di vitalità sono cosa ben lontana dalla vera rivoluzione scolastica di cui il nostro paese ha bisogno. Sarà necessaria molta pazienza e sarà necessario andare, come si dice, con i piedi di piombo.

Il personale che attualmente lavora dentro e intorno alla scuola, alla luce anche della forte denatalità nazionale, pone problemi che vengono molto prima rispetto alla pedagogia. Bisogna risolverli tutti e con ordine. Ci chiediamo, per esempio chi insegnerà a insegnare? E cosa si insegnerà ai ragazzi, con quali libri di testo?

Ci chiediamo anche quando e in che modo entreranno nelle aule scolastiche le discipline e i metodi moderni, quando e in che modo, nel corso degli studi un ragazzo o una ragazza potranno dare alla conoscenza un indirizzo a loro più congeniale.

Ma le domande sarebbero tante, troppe. Per il momento non si può fare altro che porle una alla volta e aspettare la risposta concreta.

[Vincenzo Cerami]

Laurea anche per i maestri

Via del governo alla «rivoluzione» scolastica

È rivoluzione nelle scuole elementare e materna: da ora in poi per insegnarci sarà obbligatoria la laurea. Lo ha deciso ieri, su proposta del ministro della pubblica istruzione, il Consiglio dei ministri. Il pacchetto Berlinguer sulla scuola prevede anche l'istituzione di un biennio postuniversitario per accedere all'insegnamento nelle scuole medie e medie superiori. Salvaguardati tutti i diritti acquisiti.

ALDO VARANO

■ Implorata e temuta, ricercata e osteggiata, richiesta e respinta, croce e delizia di decine e decine di generazioni di maestri, argomento di migliaia di convegni, saggi e libri di pedagogia, arriva la rivoluzione: l'obbligo della laurea per insegnare nelle scuole elementari e materne. È, per molti, la realizzazione di un sogno antico; per altri, uno spreco inutile di risorse.

L'obbligo di laurea l'ha preso il Consiglio dei ministri di ieri su proposta del ministro Luigi Berlinguer. La decisione era di sei anni fa ma nessuno aveva definito l'ordinamento didattico del corso di laurea in Scienze della formazione primaria. Questo vuoto è stato colmato ieri. Le nuove facoltà diventeranno operative dal 1997, il tempo tecnico necessario alle università per creare, ognuna nella propria autonomia come prevede la legge, ordina-

menti e strutture didattici. Naturalmente vengono salvaguardati tutti i diritti acquisiti. L'ingresso dei formatori laureati nelle elementari e nella materna sarà progressivo.

La laurea per maestri non è l'unica novità del pacchetto Berlinguer sulla scuola. Il governo ha anche approvato il regolamento didattico per il corso di specializzazione biennale postuniversitario necessario, da ora in avanti e fatti salvi tutti i diritti acquisiti, per poter insegnare nelle scuole medie e medie superiori. Un pacchetto quindi, al di là del giudizio di merito, che si muove con inconsueta determinazione verso una rapida e maggiore qualificazione della scuola italiana.

Ma procediamo con ordine. Il corso di laurea per i maestri sarà di quattro anni con due indirizzi: per la materna o le elementari. Si tratterà di un corso teorico-formale e

teorico-pratico (pedagogia, varie scienze dell'educazione, tirocinio didattico e laboratorio): 2000 ore complessive, 400 delle quali di attività pratica.

Per il biennio, necessario all'accesso all'insegnamento, verranno istituite in tutte le regioni italiane Scuole universitarie di specializzazione. Saranno a numero programmato (e con borse di studio) sulla base delle valutazioni e indicazioni delle autorità scolastiche territoriali (l'obiettivo dovrebbe essere quello di far coincidere il numero dei «coristi» con il fabbisogno di cattedre). L'esame finale avrà lo stesso valore giuridico della vecchia abilitazione e il diploma postuniversitario ottenuto darà diritto all'ammissione ai concorsi a cattedra. Oltre alle discipline specifiche vi sarà un'area comune di didattica, pedagogia e psicologia. È un'antica richiesta quella di insegnare agli insegnanti oltre alla materia di competenza anche le metodologie per poter assolvere ai propri compiti con alta professionalità. Il biennio prevede almeno 300 ore di tirocinio con l'utilizzazione di docenti già di ruolo nella secondaria.

La rivoluzione innescata ha già provocato consensi e critiche. Per il viceministro di Berlinguer, Giuseppe Tognon: «È una grande occasione per dare unità al sistema formativo, collegando scuola e università».

Il sottosegretario lancia anche un appello: «Molti insegnanti in servizio dovranno collaborare - in particolare, ma non solo, con i tirocini previsti dai decreti - alla qualificazione degli insegnanti di domani». Contento Sergio Govi, segretario della Cisl-Sinascel, secondo cui: «La scuola fa passi avanti e sono piccoli e grandi allo stesso tempo: il ritmo di questo governo mi sembra quello giusto». Ma sul fronte sindacale non tutto è tranquillo. Filippo Ottone, della Cgil-scuola, è polemico col metodo e il merito. Rimprovera al ministro di aver ignorato completamente la «concertazione» e di non aver neanche informato i sindacati. Nel merito, Ottone trova lungo il biennio. «Bisognava semmai - sostiene - individuare nel curriculum della laurea alcuni corsi specifici e poi istituire un anno post laurea con tirocinio». Il reclutamento, che «costa mille miliardi» a ogni concorso sarebbe diventato meno costoso. Positivo, invece, il commento di Andrea Ranieri segretario della Federazione politiche formative e di ricerca della Cgil, una struttura che si occupa soprattutto dei contenuti delle politiche formative. Ranieri premette di non conoscere il decreto «questo significa che la concertazione non ha funzionato e non è certo una buona notizia», ma evidenzia che «l'innalzamento del livello di formazione per i maestri di

scuola materna ed elementare era il traguardo a cui da tempo l'ambiente sindacale puntava». Aggiunge che i provvedimenti hanno il merito di «ricomporre sul piano professionale gli addetti ai processi formativi». E conclude ricordando una convinzione antica del mondo scientifico: le difficoltà dell'insegnamento sono inversamente proporzionali all'età degli studenti. È più difficile insegnare ai bambini che non agli adulti. Una convinzione in stridente contrasto con i nostri ordinamenti che non prevedevano la laurea per i primi anni del processo formativo. Il fatto che la nostra scuola elementare sia quinta nella graduatoria delle migliori del mondo, infatti, è dovuto solo al sacrificio personale dei maestri.

Divisioni anche nel mondo accademico. Flavio Manieri, psicopedagogista dell'università di Roma, sottolinea che: «Insegnanti più qualificati potranno davvero rendere giustizia alla formazione dei minori». Ma perplessità vengono da Aldo Visalberghi, uno dei più autorevoli maestri della pedagogia laica. «Personalmente - ha detto - avrei preferito un corso di laurea breve che permettesse rapidamente agli insegnanti di acquisire le competenze e al nuovo ciclo di decollare in fretta». Ma la conclusione di Visalberghi pare positiva: «Il livello della scuola elementare a tutt'oggi è sorpren-



dentemente alto per l'ottima selezione che fin qui è stata attuata tra i docenti sfornati dalle magistrali. Ovviamente per raggiungere un buon grado di preparazione, gli insegnanti hanno dovuto colmare individualmente, attraverso corsi di aggiornamento e in itinere. Ora il corso di laurea - questa la conclusione - potrà istituzionalmente andare incontro a queste esigenze fin qui trascurate».

+

+

OMICIDIO. Il consiglio di zona: via gli immigrati clandestini



Il corpo di Giovanni Moi travolto dai ladri in via Rombon e due identikit degli assassini



New Press

Caccia ai killer di «Bruno»

Lo sgomento tra gli amici di Giovanni Moi

Ancora senza esito le ricerche condotte dalla squadra mobile per rintracciare i due, un uomo e una donna, che l'altro ieri hanno ucciso investendolo volontariamente Giovanni Moi dopo avergli rubato la tv dal camper. Gli agenti hanno setacciato i campi nomadi alla ricerca dei due, descritti da alcuni testimoni come zingari, e dell'auto, un'Alfa 75 o 90 di colore grigio. In via Olfanto lo sgomento degli amici.

SIMONA MANTOVANINI

Le ricerche dei due nomadi, un uomo sui trent'anni e una donna robusta poco più giovane, che l'altro ieri hanno ucciso travolgendo con l'auto Giovanni Moi, sono proseguite per tutta la notte e tutta la giornata di ieri. Gli agenti della squadra mobile hanno anche setacciato tutti i campi nomadi della città alla ricerca dell'Alfa grigia assassina, ma inutilmente. Dalle descrizioni dei testimoni di via Olfanto gli agenti hanno ricavato gli identikit poi diffusi nella speranza di prendere presto i due assassini.

Ieri a mezzogiorno, nonostante il caldo pesante e afoso, le margherite di uno dei mazzi di fiori sullo sterrato sorridono a chi passa. Se non fosse per i fiori posati nel punto dove il corpo straziato di Giovanni Moi si è fermato dopo essere stato trascinato per decine di metri, per le tracce di gesso bianco e una striscia scura sull'asfalto, tutto sembrerebbe normale

in via Olfanto. Una o due persone camminano nella stradina che finisce nei campi da calcio del centro sportivo Schuster, in zona Lambrate. Appena si incrocia lo sguardo di uno dei lavoratori di questa via, gli amici di Moi, tutto cambia. Nessuno è riuscito a trattenere le lacrime l'altro ieri pomeriggio, e molti non ci riescono nemmeno oggi. Lavorano nelle officine e stamperie che si affacciano sui cortili dei numeri 24 e 26, dove lavorava Giovanni Moi. «Noi lo abbiamo sempre chiamato Bruno» dice Rolando, che sta 24: barba patriarcale, occhi umidi e arrossati, tuta blu e mani sporche da officina. «Avevamo lo stesso cane, un Peauseron, andavamo insieme alle mostre - dice Rolando - era un amico, mai visto arrabbiato se non per qualcosa di importante o per la famiglia». La moglie Rosa Maria Negri, 59 anni, dalla sera della tragedia è distrutta dal dolore,

e così anche i due figli Alberto, 27 anni e Norma 29 anni; nessuno di loro era ieri alla stamperia, gli altri parenti presenti ben decisi a star lontano dai cronisti.

«Io non riesco a capire perché dovesse morire così - si sfoga Rolando - sono uno che crede che gli stranieri vadano aiutati a sistemarsi qui, così non finiscono male. Ma quei due, quelli no. Se li prendessi io, li attaccherei all'auto...». Non c'è rabbia, è più lo sgomento e il dolore, tanta tristezza. «Era il mio capo fino a sei anni fa - racconta Maurizio mentre le lacrime gli salgono agli occhi - Qui adesso si è riempito di zingari, arrivano, guardano in giro e poi mandano qualcuno a ripulire case e officine».

Luigi e Rosa sono i più giovani del gruppo, lavorano in una stamperia al 24: «Li abbiamo visti quei due. Non mi sembravano zingari - racconta Rosa - sono andati in fondo al cortile e i ragazzi e sono tornati indietro, sembravano sicuri. Ma c'erano dentro - dice Giuseppe, un altro amico - «Sono rimasti da noi mezz'ora - dice Luigi - a chiedere se avevamo ganci per la roulotte. Poi sono entrati da Bruno, hanno chiesto anche lì; e poi, lo sai cos'è successo». Tutti, dicono, avrebbero reagito allo stesso modo: «È come quel ragazzo di Napoli, quello che hanno ucciso per il motorino - dice Giuseppe, un altro amico - ha reagito anche Bruno d'istinto perché non credeva potessero reagire

in quel modo».

È ormai mezzogiorno passato quando arriva un signore che attacca con lo scotch un manifesto ai portoni. È firmato dal consiglio di zona 12 che chiede al questore Marcello Carmineo e al prefetto Roberto Sorge di riportare all'ordine e la tranquillità in zona e di attivarsi presso il ministero degli Interni per fare a Milano «un censimento fra gli extracomunitari dediti ad attività criminose al fine di espellerli dal Paese». Rosa legge il tutto, poi si volta e domanda: «Ma serve a qualcosa?». Senza nemmeno avere la certezza che i due assassini siano rom è già partita la criminalizzazione, il pregiudizio.

E l'altro ieri mentre Bruno Moi moriva per un televisore, il prefetto e il questore stavano ricevendo la delegazione del Coordinamento dei comitati cittadini che aveva chiesto un incontro proprio per esporre il progetto «Estate sicura» per risolvere il problema sicurezza a Milano, e in particolare la questione della microcriminalità legata alla presenza di nomadi. Secondo i dati del Coordinamento ci sarebbero tra i 1500 e 1800 nomadi in città, e di questi solo 500 presso i campi autorizzati.

Il progetto «Estate sicura» prevede una più stretta collaborazione fra agenti e cittadini e per questo propone l'attivazione di un «centrale dei quartieri» per segnalare e tenere sotto controllo le situazioni a rischio.



Giovanni Moi

Stangata dall'Inps: un mese per pagare

Comune multato per 22 miliardi

PAOLA SOAVE

Megamulta da 22 miliardi per il Comune e tempi brevissimi (la scadenza sarebbe il 23 agosto) per pagare. E la riapertura a settembre delle scuole civiche sempre più in forse. La notifica presentata presso gli uffici del settore Educazione dalle ispettrici dell'Inps e dell'Ispettorato del Lavoro che hanno appena terminato l'istruttoria in corso da mesi per verificare la natura dei rapporti inaspriti in questi anni presso le civiche scuole secondarie, si è abbattuta su Palazzo Marino come un fulmine a ciel sereno. L'assessore Philippe Daverio è stato colto di sorpresa, soprattutto dopo che il 15 luglio scorso in una riunione al ministero si era anche discusso delle modalità per una forma di sanatoria, rispetto alle irregolarità riferite agli incarichi professionali che invece, secondo gli ispettori, nasconderebbero un rapporto di lavoro continuativo e subordinato. Inoltre, secondo quanto l'assessore ha riferito ieri nel corso di una giunta straordinaria, la notifica a ridosso delle ferie «pone oggettive difficoltà a tutti gli uffici per i prevedibili adempimenti che devono essere assolti in tempi brevissimi, tanto più che l'ultima finestra per accedere al condono previdenziale è scaduta lo scorso 30 giugno. Ora la giunta deve decidere in fretta se opporsi alle contestazioni, anche se non è ancora esclusa la speranza in un provvedimento legislativo di sanatoria che «è adottato nei prossimi giorni - dice Daverio - potrebbe introdurre novità sostanziali e imporre una nuova valutazione dell'intera vicenda».

Le contestazioni dell'Inps e del Ministero del Lavoro mettono tra l'altro ancora più a rischio la riapertura, a settembre, delle scuole civiche che dipende dalla presenza in servizio di centinaia di docenti che lavorano con contratti a termine vario titolo (e in particolare proprio con incarichi professionali) e di altri 160 lavoratori precari non docenti, di cui 120 addetti ai servizi ausiliari e 40 amministrativi. C'è poi un'altra grande spada di Damocle pendente, sull'amministrazione: il timore, cioè che i controlli dell'ispettorato si estendano, dal settore Educazione, anche su altri servizi, in particolare i servizi sociali che si reggono quasi interamente sul precariato. Recentemente, il direttore di settore ha diramato una circolare con cui diffida i dirigenti dall'instaurare con i prestatori d'opera rapporti di lavoro che abbiano il carattere di lavoro subordinato.

Intanto, a difesa del diritto al lavoro dei precari del Comune si è tenuto ieri un presidio-manifestazione in galleria Vittorio Emanuele organizzato da Cgil, Cisl e Uil e dal sindacato di base. «Sono sempre di più - si legge in un comunicato del sindacato di base - i precari del Comune nel settore commercio, scuole civiche, ufficio tecnico, anagrafe, servizi so-

ciali». Secondo il Coordinamento dei precari, se non verranno rinnovati in contratti a termine in scadenza «lo scenario che si presenterà a settembre, sarà la sospensione dell'erogazione di alcuni servizi e di tutte le operazioni sui mercati scoperti». Il problema dell'«usa e getta» comunale riguarda tra gli altri anche i 27 giovani ispettori addetti a alle «spunte», la riscossione delle tasse e il controllo delle presenze nei mercati, che spesso sono oggetto di aggressioni da parte di abusivi o ambulanti esasperati per la mancanza di assegnazioni definitive. Il loro secondo contratto arriverà a scadenza a ottobre e in mancanza di un rinnovo non potranno essere sostituiti perché il concorso è bloccato da ricorsi al Tar. Ci sarebbe quindi un vuoto totale che, sostiene l'ispettore precario Igor Zecchini, «potrà essere interpretato solo come disimpegno da parte dell'amministrazione». Un incontro tra i rappresentanti degli ispettori e gli assessori al personale Malagoli e al commercio Turci è stato convocato per lunedì. Ieri, invece, si è cominciato ad affrontare la questione precariato nei servizi sociali. «L'amministrazione - spiega Danilo Aimone, della Cgil - ha ribadito l'impegno a continuare la gestione in proprio gli attuali servizi, dando in appalto solo i nuovi».

IACP, case sfitte Mancano i soldi per ristrutturarle

IACP sempre più allo sbando. Nei quartieri delle case popolari la morosità sfiora i 126 miliardi, quasi quattro inquilini su dieci sono «in arretrato» col pagamento del canone. Nonostante la fame di case, sono 2103 gli appartamenti liberi da affittare e, cilegna sulla torta, ce ne sono parecchi che non possono essere messi a disposizione dei nuovi assegnatari perché i magazzini dello IACP sono vuoti: non è dunque possibile sostituire i canoni al cambio di inquilino così come la legge prescrive. È il responsabile della Filset-Cisi Giuseppe Criscuolo a denunciare la situazione: «Le gare d'appalto per le forniture dei materiali per falegnami, fabbri e idraulici sono andate deserte, cosicché non è possibile né cambiare i sanitari né le serrature nei nuovi appartamenti, che in un centinaio di casi non sono dunque stati consegnati ai nuovi assegnatari». Si potrebbe prevedere che l'inquinilo faccia eseguire i lavori in maniera autonoma, e l'Istituto ne scali l'importo dai canoni. «È così ma lo IACP rimborsa solo due milioni e mezzo».

Alla kermesse dell'Unità molti esponenti dell'Ulivo al governo. Tra le novità il casinò

Palavobis, i ministri fanno festa

LAURA MATTEUCCI

«Sarà una festa «diversa» dalle altre. Perché, almeno per Milano, segnerà il primo appuntamento politico, la prima vera e propria verifica, dopo la vittoria elettorale dell'Ulivo». È Alex Iriondo, segretario provinciale del Pds, a spiegare il significato della prossima festa dell'Unità, al Palavobis (ex Palavossardi) dal 29 agosto al 16 settembre. I lavori - di programmazione degli incontri, degli spettacoli, e di messa a punto delle strutture - sono ancora in corso, ma molte presenze sono già state confermate: «Quella di alcuni ministri, e di moltissimi parlamentari eletti a Milano o comunque nel nord, tanto per iniziare - dice Iriondo - Così che si potranno confrontare con i loro elettori, cosa che non mi risulta sia mai stata fatta dai parlamentari del Polo». Nei dettagli: ad aprire gli incontri, al centro dibattiti, il ministro all'Ambiente Edo Ronchi (31 agosto); a seguire, parleranno il sottosegretario alla cooperazione interna-

zionale Rino Serri (1 settembre); il ministro all'Industria Pierluigi Bersani insieme a Gad Lerner (3); il sottosegretario alle politiche comunitarie Piero Fassino (4); il segretario della Cgil Sergio Cofferati (6); il ministro alla Sicurezza sociale Livia Turco (7); il ministro alle Riforme istituzionali Franco Bassanini (8); il ministro per le pari opportunità Anna Finocchiaro (12); il ministro alla Scuola Luigi Berlinguer (14); il vicepremier Walter Veltroni (15). Questo, per quanto riguarda l'Ulivo; perché poi, verranno invitati anche esponenti della Lega e del Polo, al momento però non ancora identificati. E, comunque, al Palavobis si parlerà anche di varia umanità; di modernità, per esempio, con Michele Serra (ma la data non è stata ancora fissata).

Dibattiti a parte, come sempre, alla festa sarà possibile passare la propria serata in tutt'altro modo: novità assoluta (per Milano, perché l'esperienza è invece già stata fatta a Ge-

nova, Forlì, Firenze e Modena), la presenza di un casinò, con tanto di slot machine, tavoli da roulette e da black jack, dove invece di soldi, però, si vinceranno dei premi e il cui denaro speso dai giocatori andrà in sottoscrizione al Pds. Novità numero due, il fatto che verrà recuperato alla festa lo spazio dietro la banca del Credito lombardo, mai utilizzato né per la festa dell'Unità ma nemmeno per altre manifestazioni di quartiere; diventerà l'angolo sportivo, dove si potrà giocare a minitennis, minibasket, a pallavolo, e persino arrampicarsi sulle pareti (ci sarà comunque qualcuno a controllare). Altra zona mai utilizzata prima, una parte del parcheggio della metropolitana, nella quale verranno allestiti sia il centro dibattiti che la tradizionale libreria (oltre 300 metri quadri di libri) che tre mostre fotografiche, e dove verranno proiettati anche una decina di film tra quelli più gettonati dell'ultima stagione (gli unici titoli sicuri, per il momento, sono i soliti sospetti, Braveheart e Terra e libertà). La

festa, insomma, sarà «più grande e più bella», come recita lo slogan del manifesto: in tutto, verranno utilizzati 10mila metri quadrati coperti, rispetto agli 8mila dell'anno scorso. Ci sarà spazio anche, oltre che per ristoranti, birrerie, dancing, luoghi di ritrovo, per un «bar Internet» dove, con tariffa oraria «senza non si schioda più nessuno», si potrà navigare su Internet attraverso una decina di terminali.

I concerti, già preannunciati qualche giorno fa, vengono tutti confermati: da Ivano Fossati e il gruppo Bisca (gli unici due concerti a pagamento), da Cristiano De André a Mimmo Locasciulli, dagli Area a Nanni Svampa a Teresa De Sio. «Nella sua ricchezza, la festa dell'Unità si conferma come uno dei principali appuntamenti in città - chiude Iriondo - Da un lato ci gratifica, ma dall'altro dimostra l'enorme pochezza e il decadimento culturale che questa amministrazione sta imponendo alla vita di Milano».

Il Comune cambia canile. Protesta animalista a Palazzo Marino

«Niente lager per i cani»

I Fido milanesi ce l'hanno col Comune. E scendono in piazza, davanti a Palazzo Marino, oggi alle 11, per protestare contro il risultato dell'ultima gara di appalto che dovrebbe affidare la convenzione per ospitare i randagi meneghini nel canile di Pantigliate. Entro il prossimo 1 settembre 120 cani randagi finora sistemati presso il canile Lutz di Segrate, con cui l'amministrazione di Palazzo Marino aveva stipulato una convenzione, saranno trasferiti nel canile di Pietro Cirillo, considerato dagli ambientalisti un lager per fermare l'esodo sono disposti a picchettare il canile Lutz per impedire fisicamente il trasferimento.

A guidare la «rivolta» è l'associazione animal-ambientalista Gaia che, impegnata da qualche mese nell'operazione «canili puliti» per la trasparenza dei rifugi animali, illustra i motivi della protesta. «È molto semplice e scandaloso al tempo stesso - dice Edgar Meyer responsabile di Gaia - il canile vincitore dell'appalto ha proposto un'offerta

molto bassa, 3600 lire di rimborso per ogni cane, appena sufficienti a sfamare i cani: nonostante il dirigente del settore Sanità Matteo Fiore (responsabile per legge della decisione, ndr.) fosse stato avvertito da noi e dai suoi stessi collaboratori sulla scarsa qualità del servizio offerto a Pantigliate, la burocrazia cieca ha vinto ancora e l'appalto va a quello che noi consideriamo un lager per animali» con una «collezione di denunce per maltrattamento e morte di animali» accumulate in 15 anni. A questo punto gli amici di Fido si rivolgono direttamente all'assessore alla Sanità: «Noi chiediamo che Marco Giacomoni ci ripensi e non firmi la convenzione valutando, oltre al trattamento degli animali, pure la convenienza per il Comune - spiega Meyer - perché anche se a Pantigliate costa meno, dovranno mantenere i cani per molto più tempo che non, per esempio, in un canile come quello di Segrate dove si fanno in quattro pur di trovarli nuovi padroni».

Gattino salvato dalla grondaia dopo due giorni

Un gattino di 45 giorni, rimasto più di 24 ore incastrato in un pluviale di un garage di via Inganni a Milano, è stato recuperato e salvato dagli operatori dell'Ente nazionale protezione animali (Enpa). Il gatto, che si era inavvertitamente infilato nel pluviale, era lentamente scivolato verso le tubazioni fognarie e miagolava disperatamente. Alcuni cittadini, sentendo i lamenti, hanno avvertito l'Enpa che ha tentato un salvataggio già l'altra sera, senza successo. Solo ieri mattina, dopo aver aperto il muro, gli operatori sono riusciti ad estrarre il gatto, «fradicio ed allo stremo delle forze - spiega una nota dell'Enpa - quando ormai si trovava a pochi centimetri dall'apertura del condotto fognario, dove non sarebbe più stato possibile recuperarlo».

Sabato 27 luglio 1996

LE SCELTE DEL GOVERNO

■ ROMA. Via alle ruspe. O, meglio, via ai disegni: perché la parte di variante di valico - un termine che fino a pochi giorni fa era noto solo a pochi «addetti ai lavori» e ora è diventato una specie di tormentone del dibattito politico estivo - dell'Autosole tra Bologna e Firenze approvata ieri dal Consiglio dei ministri va almeno in parte ridisegnata - tenendo conto dei «necessari adeguamenti altimetrici», precisa il ministro dei Lavori pubblici, Antonio Di Pietro - rispetto all'ipotesi originaria della Società Autostrade, che pure già lunedì presenterà il «foro pilota» della galleria. Sarà comunque di 18 chilometri compresi i raccordi, a una quota di poco inferiore ai 500 metri, il nuovo tratto di autostrada frutto del compromesso raggiunto giovedì a Palazzo Chigi dopo le polemiche che avevano opposto da un lato il ministro dei Lavori pubblici, spalleggiato da una parte della maggioranza e anche da alcuni settori dell'opposizione, e dall'altro quello dell'Ambiente, Edo Ronchi, sostenuto non solo dai Verdi, ma anche da una parte del Pds, da Rifondazione e dalle principali associazioni ambientaliste. Il nuovo tracciato prevede una galleria lunga 15 chilometri, con un paio di uscite di sicurezza, trecento metri più in basso rispetto all'attuale valico, e tre chilometri di raccordi all'altezza del parcheggio Canova sul versante emiliano e dell'area di servizio di Aglio su quello toscano, il tutto a tre corsie per ogni senso di marcia.

Dopo tante polemiche, il via libera del Consiglio dei ministri è arrivato in pochi minuti. Scongiurata preventivamente, grazie a un'ulteriore mediazione del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Enrico Micheli, l'apertura di una nuova discussione - paradossalmente, l'unico a «parlare» è stato un assente, Lamberto Dini, che non potendo intervenire alla riunione (era in viaggio verso Madrid) ha inviato a Prodi una lettera in cui definisce «indispensabile» l'opera, il Consiglio ha approvato all'unanimità la risoluzione sulla variante di valico senza cambiare nemmeno una virgola del testo messo a punto giovedì, che salomonicamente da un lato parla di «ristrutturazione dell'intero percorso» ma dall'altro dà il via libera solo alla «variantina».

Cosicché, ancora ieri pomeriggio, i due ministri più direttamente interessati, Ronchi e Di Pietro, hanno avuto modo di ribadire, sia pure con toni più pacati rispetto ai giorni precedenti, le rispettive posizioni: realizzazione per ora solo della «variantina», mentre «la ristrutturazione dell'intera parte autostradale rimanente sarà soggetta a una duplice verifica che ne determinerà i tempi e i modi di attuazione, la valutazione di impatto ambientale e dei programmi finanziari» secondo il ministro dell'Ambiente; avvio di un primo lotto cui ne seguiranno altri fino al completamento del rifacimento dell'intero tracciato Bologna-Firenze secondo il titolare dei Lavori pubblici.

L'interpretazione corretta - assicura il presidente del Consiglio superiore dei Lavori pubblici, Aurelio Misiti - è che l'opera si farà tutta, come



Veltroni durante la conferenza stampa di ieri

Del Castillo/Ansa

La nuova Firenze-Bologna

Via alla «variantina», costerà 2mila miliardi

Variante di valico in versione ridotta. Tramutando in una risoluzione approvata all'unanimità l'accordo raggiunto giovedì a palazzo Chigi, il Consiglio dei ministri ha dato di fatto il via alla costruzione della galleria di 15 chilometri che sostituirà il tratto più stretto e pericoloso dell'Autosole tra Bologna e Firenze. Ronchi e Di Pietro restano comunque sulle rispettive posizioni. E intanto bisogna decidere come trovare i 2.000 miliardi necessari per realizzare l'opera.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ha detto chiaramente il Consiglio dei ministri. Ma si farà davvero tutta? La decisione sull'eventuale proseguimento dei lavori in direzione dei due capoluoghi della Toscana e dell'Emilia è di fatto rimandata - questa appare, al di là delle interpretazioni di parte, l'ipotesi più accreditata - alla fine della costruzione della galleria di valico e dei due raccordi, tra qualche anno. E più o meno allora verrà al pettine un altro nodo che ancora rinfocola le obiezioni e le perplessità soprattutto delle associazioni ambientaliste: il nuovo percorso sarà sostitutivo o aggiuntivo di quello attuale? La risoluzione del governo parla di valutazione di una «possibile dismissione» del vecchio valico. Il che vuol dire che, alla fine, la «variantina» potrebbe rivelarsi a tutti gli effetti una seconda autostrada e non - come chiedono gli ambientalisti - una «messa in sicurezza» con il con-

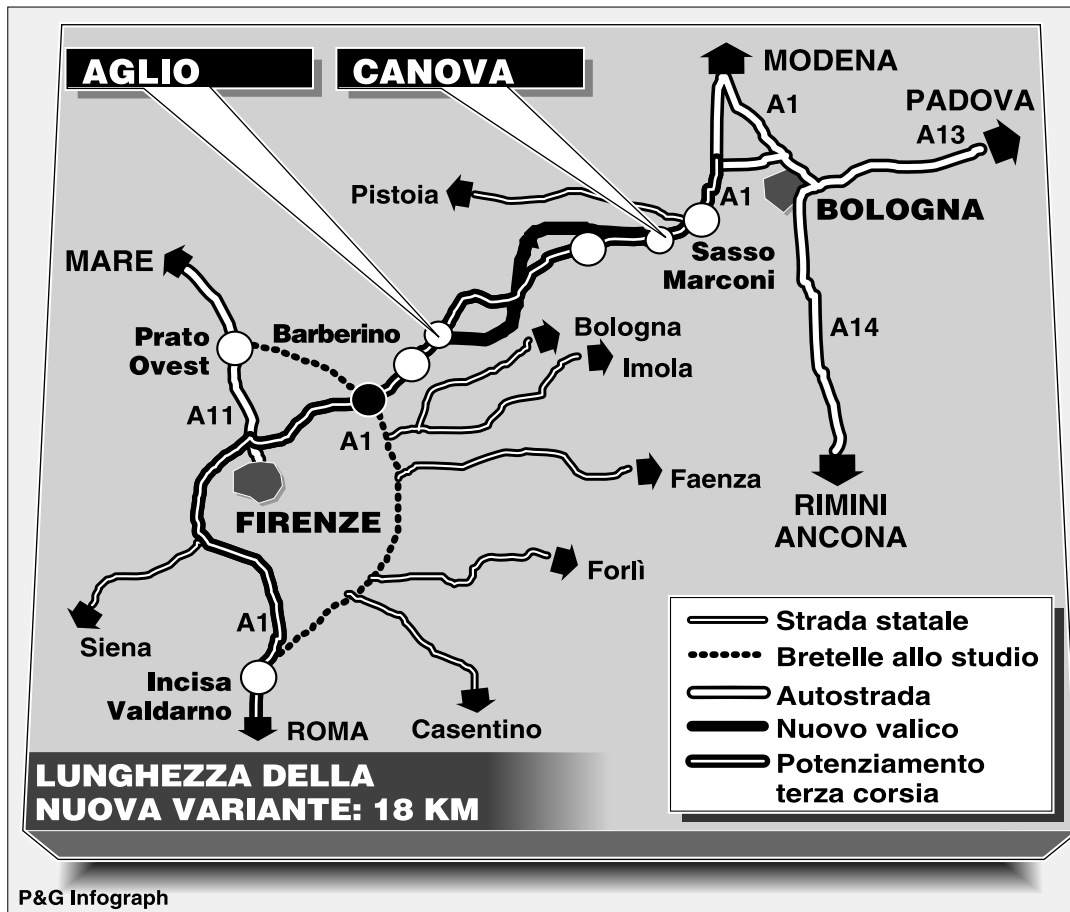
temporaneo smantellamento del vecchio percorso. Gli avversari del completamento della variante vedono poi un altro pericolo: è vero che la risoluzione del governo promette di subordinare eventuali ulteriori lavori lungo la Bologna-Firenze alla valutazione, lotto per lotto, dell'impatto ambientale, ma è altrettanto vero - afferma la responsabile trasporti del Wwf, Anna Donati - che «l'attuale normativa (il Dpcm 377/88) esclude le terze corsie e gli adeguamenti autostradali dalla procedura di impatto ambientale». Per questo Donati chiede «al ministro Ronchi di fissare quest'obbligo con un preciso atto normativo, altrimenti rischia di rimanere un impegno difficile da mantenere».

Prima di pensare agli eventuali lotti successivi - auspicati da chi, come la Federazione degli autotrasportatori, chiede che a «garantire» la

realizzazione dell'opera siano lo stesso Di Pietro e il presidente della Società Autostrade, Giancarlo Elia Valori - bisognerà intanto provvedere a finanziare quello approvato ieri, il cui costo dovrebbe oscillare tra i 1.600 e i 2.000 miliardi di lire. Di Pietro assicura che il «progetto finanziario» sarà presto approntato. Come? L'idea del ministro resta quella ventilata da tempo dalla Società Autostrade: autofinanziare i lavori aumentando i pedaggi sull'intera rete nazionale. Ma è una soluzione che solleva non pochi dubbi, soprattutto per le possibili ricadute inflazionistiche e per la probabile insufficienza del gettito che ne deriverebbe, a meno di sfondare i «tetti» tariffari. E il ministro del Tesoro e del Bilancio, Carlo Azeglio Ciampi, fa notare che «nessun problema sull'impatto finanziario determinato dalla decisione di realizzare la variante di valico è stato sottoposto alla mia attenzione».

Fossa «incita»: andate avanti anche con i voti dell'opposizione

La variante di valico è un'opera «importante» per il Paese e va portata a termine con «coraggio e determinazione». Il presidente di Confindustria invita Romano Prodi a non «piegarsi» né ai «Verdi» né a «Bertinotti» ma di andare avanti per la sua strada servendosi, se necessario, anche dei voti che su questo progetto gli sono stati offerti dall'opposizione. La variante di valico - ha detto Fossa conversando con i giornalisti a Milano - «è uno dei raccordi fondamentali per il sistema viario del Paese. Quando nevica, in caso di incidenti o di lavori in corso, l'Italia si spacca in due. Si tratta dunque di uno snodo importante che va fatto e bisogna avere il coraggio di portare avanti il progetto». «Capisco, senza voler entrare in problemi che non sono miei, che il presidente del consiglio debba trovare i voti per far passare la proposta, però - ha sottolineato il leader degli imprenditori privati - mi sembra che ci sia stata anche l'offerta di alcune forze dell'opposizione di appoggiarlo in questa battaglia. Forse è il momento di dare un segnale per far capire che questo governo è retto in maniera forte e che se alcune componenti della maggioranza vogliono alzare eccessivamente il prezzo del loro voto, in casi particolari, molto tecnici come questo, possono essere scavalcati dai voti di qualcun altro che li mette a disposizione».



Ma Bertinotti dice no «Soluzione pasticciata»

Fausto Bertinotti ritiene «pasticciata» la soluzione adottata sulla variante di valico e sollecita la maggioranza di governo a chiedersi «se non ci siano stati errori a monte, anche per il protagonismo del ministro Di Pietro». Secondo il leader di Rifondazione Comunista ci sono stati un errore programmatico e uno politico: «Quello programmatico riguarda la collocazione dell'ambiente in tutta l'attività di governo; l'ambiente non può essere considerato un optional, ma è questione che, come quella sociale e quella occupazionale, deve guidare ogni atto del Governo». L'errore politico consiste, secondo Bertinotti, nell'aver rinchiuso decisioni sulla variante «all'interno di una dialettica tra ministri e nella mediazione caso per caso del presidente del Consiglio». A giudizio del leader di Rifondazione comunista, «il silenzio delle principali forze politiche dell'Ulivo in questa vicenda non è stato un buon servizio per la politica del governo».

Il vicepremier rivendica: «Non è un governo all'italiana»

Veltroni: «Noi decidiamo È finita l'era del rinvio»

NOSTRO SERVIZIO

«Bisogna abituarsi al fatto che questo governo non è un governo «all'italiana» che i problemi li rinvia». Così dice Walter Veltroni, vicepresidente del Consiglio, poche ore dopo che l'esecutivo ha dato via libera alla variante di valico sulla Firenze-Bologna. I verdi continuano a ripetere che si costruirà solo un primo tratto, e che per il resto si vedrà al momento di valutare i costi e l'impatto ambientale. Di Pietro, invece, dice e fa come se dopo il lotto tra il parcheggio Canova e Aglio si preparasse già a costruire l'intera variante nello schema «massimale».

Per dissipare il sospetto che la decisione sia un equilibrio verbale che serve a non scontentare nessuno, Veltroni durante una conferenza stampa su telecomunicazioni e cinema ha spiegato come il

governo sia uscito dal conflitto che contrapponeva i verdi a Di Pietro. «Noi - ha detto - poniamo un problema e nel giro di una settimana prendiamo una decisione. Tutte le volte i giornali annunciano tempeste, ma io chiedo: nel passato come si facevano queste cose? O si risolvevano con un rinvio alle calende greche oppure attraverso la camera di compensazione di faticose e defatiganti trattative nella maggioranza?».

Questo invece - rivendica l'esponente pidessino - «è un governo che lavora in un altro modo e affronta i problemi. Una discussione tra ministri è naturale e persino positivo che ci sia. Dopodiché, il governo prende decisioni. Guardate quante ne abbiamo prese oggi. È un governo che marcia a grande

velocità. Tutti quanti dobbiamo abituarci a questo modo nuovo e diverso di lavorare».

A proposito della variante, perciò, Veltroni definisce «sbagliata» la sensazione che la polemica sia ancora in piedi. «In consiglio dei ministri - spiega - abbiamo approvato un documento che dice quattro cose precise, in cui si riconoscono sia Di Pietro che Ronchi, per cui non c'è alcun problema». «Abbiamo scritto nel documento - aggiunge - che si avvia la realizzazione del progetto di ristrutturazione dell'intera rete autostradale Firenze-Bologna; che ci saranno le valutazioni di impatto ambientale e i progetti finanziari; che si comincia da un tratto; che si cercherà di rinaturalizzare l'area anche eventualmente attraverso la dismissione, previo contatto con gli enti locali. Su questo c'è accordo, questa è la decisione».

A quanto è trapelato, ieri mattina, prima della riunione del Consiglio, c'era stato un chiarimento a palazzo Chigi fra il sottosegretario Enrico Micheli e i ministri Di Pietro e Ronchi. Micheli avrebbe invitato i responsabili di Lavori Pubblici e Ambiente a non alimentare nuove polemiche sulla variante, ricordando come il protocollo del giorno prima fosse risultato soddisfacente per entrambi i dicasteri. L'interven-

to preventivo di Micheli ha evitato che si aprisse una discussione in consiglio dei ministri sulla variante: c'è stato assenso unanime sul testo dell'accordo raggiunto la sera prima e ieri letto parola per parola da Prodi ai ministri. Ottenuta dunque da Palazzo Chigi la rinnovata «garanzia» sulla volontà di intervenire sulla intera Variante, Di Pietro avrebbe rinunciato a prendere la parola in Consiglio. Anche se, a

quanto pare, avrebbe preferito ottenere qualcosa di più. Ovvero, una «interpretazione autentica» del governo al testo di ieri, con un più esplicito impegno alla realizzazione dell'opera per intero. Ma a questa richiesta si sarebbe opposto Veltroni, autore della mediazione: «Aggiungere, togliere o cambiare quel testo di una sola virgola - pare abbia ammonito - potrebbe rimetterlo in discussione per intero...».

Ora Emilia e Toscana chiedono garanzie direttamente a Prodi

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MATTEO TONELLI

■ FIRENZE. Che su tutta questa storia della realizzazione della variante di valico ci siano alcune cose poche chiare o, nella migliore delle ipotesi, poco spiegate, sembra assodato. E in Toscana e in Emilia Romagna la preoccupazione è sempre più forte. Ancor più forte di due giorni fa, quando davanti alle prime notizie romane la reazione toscana passava dalla soddisfazione alla preoccupazione in poche ore. Così ieri i presidenti delle due Regioni, il toscano Vannino Chiti e l'emiliano Antonio La Forgia, hanno preso carta e penna ed hanno scritto una lettera congiunta al presidente del consiglio Romano Prodi. «Caro presidente - scrivono i due - intendiamo mettere l'accento sul fatto che l'esecuzione del tratto di variante, compreso tra Aglio e Canova, costituisce un inizio dei lavori con i quali il governo avvia l'intero progetto di ristrutturazione della Firenze-Bologna». Già perché se sulla variante sembra esserci un accordo, le questioni relative alla realizzazione dell'autostrada sembrano essere molto più sfumate. E visto che le dichiarazioni di Ronchi e Di Pietro non aiutano a fare chiarezza, Chiti e La Forgia, chiedono a Prodi un incontro che possa rassicurarli «della correttezza di questa nostra interpretazione». Tutta l'incertezza e le preoccupazioni di questi giorni infatti, ruotano sulla nebulosità che circonda il potenziamento del tratto fiorentino. Quei trenta chilometri di autostrada, che vanno da Firenze sud a Firenze nord, e che sono perennemente ingorgati da auto e camion. «Variante e risoluzione del nodo fiorentino possono restituire piena sicurezza e funzionalità all'Autostrada del sole» è la conclusione dei due amministratori. Iniziativa appoggiata dal ministro della pubblica istruzione Luigi Berlinguer, eletto a Firenze, che si è impegnato ad assumere un ruolo di mediatore per chiarire la questione. Perché la sensazione che si respira da una parte all'altra dell'appennino, è che la montagna abbia partorito un topolino. Preoccupazioni che sussurri e grida di queste ultime ore contribuiscono ad aumentare.

Chiedono chiarezza anche i sindacati e gli amministratori della Val di Setta, sul versante emiliano, che dicono: «Se questa variantina è uno stralcio di un progetto più grosso siamo d'accordo, diversamente non ci stiamo». Toma nelle loro parole la richiesta di chiarezza: «Vogliamo sapere dalla viva voce di Prodi come stanno le cose». E la fila davanti alla porta del presidente del consiglio si allunga. Fai cento chilometri, arrivi a Firenze e i toni sono identici. «Quando due controparti che hanno visioni così diverse - spiega il presidente degli industriali fiorentini Ginolo Ginori Conti - si dichiarano entrambe insoddisfatte o si è fatto un grande pasticcio o c'è mancanza di chiarezza». Toma la richiesta della risoluzione del nodo fiorentino. «Se questi 18 chilometri sono una prima tappa di un progetto che prevede anche la soluzione del nodo siamo d'accordo, in caso contrario meglio non fare nulla». Da Palazzo Vecchio, il sindaco di Firenze Mario Primicerio annuncia: «Ho fiducia in Prodi, ma se non ci sono certezze sono pronto ad azioni clamorose».

E se il sindaco di Scandicci Giovanni Doddoli, parla di stupore per la vicenda e la federazione toscana dei socialisti si schiera contro soluzioni pasticciate, in Emilia la Cisl usa toni duri: «È ipocrita l'ipotesi di costruzione di un tratto di soli 18 chilometri rispetto a quello previsto - dice il segretario regionale Sergio Palmieri - e l'impegno a ristimare l'intero tracciato autostradale. Questo risponde solo alla logica di salvare la faccia a quelle componenti della maggioranza che in questi giorni hanno cercato una loro visibilità». Posizione critica quella della Cgil: il segretario regionale emiliano Gianni Rinaldini si augura che «l'operazione non si configuri come una semplice furbata e cioè come primo lotto di attuazione del progetto presentato dalla società autostrade e sostenuto dal ministro Di Pietro. In questo caso non potremmo che essere contrari».

+

+

MEDICINA. Un esperimento in Svezia

Topi paralizzati tornano a muoversi

LILIANA ROSI

La notizia è di quelle che fanno sperare. Perché promette, in un futuro non remoto, qualche spiraglio per la vita dei paraplegici. Ma, lo diciamo subito, c'è sempre un lungo percorso di ricerca da fare ancora prima di poter andare al di là della sola speranza.

Alcuni scienziati svedesi hanno realizzato una nuova combinazione di tecniche per l'impianto di fibre nervose che possono ridare parzialmente l'uso delle gambe a ratti il cui midollo spinale è stato completamente interrotto. La tecnica, descritta sull'ultimo numero di Science, per il momento si è mostrata valida solo sui topi, ma gli scienziati non escludono che in un prossimo futuro possa essere estesa anche all'uomo. Chissà.

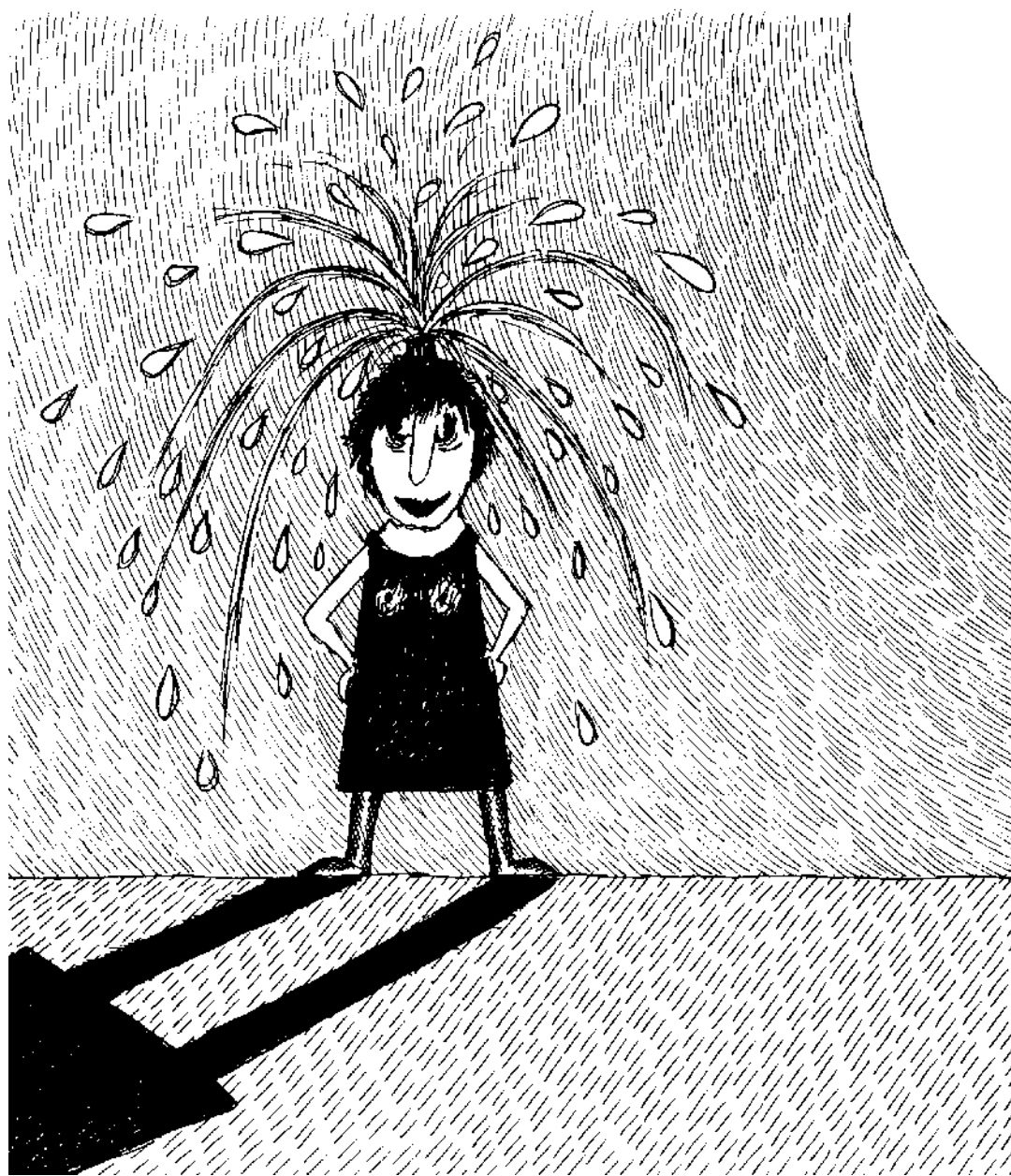
L'équipe dell'istituto Karolinska di Stoccolma ha iniziato a verificare la teoria della rigenerazione dei nervi nel peggiore degli scenari clinici. L'esperimento, certamente crudele, prevedeva il taglio del midollo spinale del topo a livello del torace, nonché la necessità di togliere un quarto di pollice ad ogni fibra nervosa. Nello spazio creato hanno inserito con molta attenzione 18 fibre nervose prese fra le costole degli animali. Gli scienziati hanno colmato il resto della cavità con una «colla» a base proteica contenente una sostanza chimica prodotta naturalmente che stimola la crescita del nervo. Infine, hanno fissato le vertebre con un filo per prevenirne lo spostamento.

In tre settimane i ratti hanno dato segnali positivi, mostrando che gli impulsi nervosi stavano di nuovo viaggiando attraverso il midollo spinale. Nei mesi successivi gli animali erano in grado con le zampe posteriori di sostenere il peso del loro corpo e iniziare a fare alcuni movimenti volontari usando le tre articolazioni principali. Il recupero, tuttavia, è stato estremamente limitato anche dopo un anno di osservazione. Negli studi anatomici successivi sui corpi dei topi operati, gli scienziati hanno scoperto che i nervi erano ricresciuti nel punto danneggiato, crescendo dalla coda verso il cervello.

Molte le ragioni nel mondo scientifico a questa nuova tecnica. E come succede spesso in questi casi, si sono divise tra quelle entusiastiche e quelle negative. «L'équipe svedese ha fatto la cosa peggiore che potesse fare - ha dichiarato il dottor Jerry Silver, professore di neuroscienze all'Università di Cleveland - Nel tagliare via una larga parte del midollo spinale dei topi hanno compiuto un errore gravissimo. Hanno adottato un modello estremamente drammatico, operando nel modo peggiore». Per il dottor Wise Young, professore di psicologia e neuroscienze all'università di New York, «Ritengo che l'esperimento dimostra non solo che la rigenerazione è possibile, ma anche che l'intervento è più semplice di quanto si ritenesse. Probabilmente sono poche le cellule nervose che attraversano lo spazio vuoto, non più del 10 per cento». E ciò significa, secondo il professor Young che non

possiamo far ricrescere completamente il midollo spinale. «Riparare» il midollo spinale danneggiato rientra nell'ambito del possibile.

Negli Stati Uniti sono circa 20 i laboratori che stanno lavorando sui problemi legati ai danni del midollo spinale. Pochissimi, se comparati alle centinaia di laboratori che dedicano la loro ricerca all'Aids. Come dire che su questo problema c'è una minore attenzione della scienza. Lo sforzo compiuto in Svezia ha quindi un valore particolare nel panorama scientifico. «Un fattore cruciale nel nostro successo - dice uno dei componenti dell'équipe svedese che ha compiuto l'esperimento - è che di proposito abbiamo guidato le cellule nervose a crescere dalla materia bianca, quella esterna, isolata dal midollo spinale, alla materia grigia, la parte interna del midollo. Normalmente le cellule nervose crescono all'esterno del midollo spinale. Quando i nervi si diramano per connettersi con i muscoli, per esempio, essi cambiano direzione verso la materia grigia e poi fuori dal midollo spinale. I ricercatori hanno scoperto che la materia bianca contiene inibitori che ostacolano la crescita dei nervi. Con la costruzione di ponti nervosi che permettono il passaggio dalla materia bianca alla materia grigia, i ricercatori apparentemente bypassano gli inibitori della crescita nervosa.

AMBIENTE. La conferenza di Ginevra sul clima: inutile?

Disegno di Mitra Divshali

Balletti sull'effetto serra

Ma è stata davvero utile la conferenza che ha riunito più di 150 paesi a Ginevra, per discutere le norme per evitare l'effetto serra? Forse no. Perché molti paesi hanno trasformato questa scadenza in un balletto rituale.

GABRIELE SALARI

La conferenza di Ginevra (con la partecipazione degli Stati che hanno firmato la Convenzione sul clima, scaturita dalla conferenza Onu di Rio de Janeiro del 1992), che ha impegnato per 10 giorni esponenti governativi di 150 paesi, ha veramente prodotto dei significativi passi avanti o si è trattato della classica montagna che partorisce il topolino? L'atto finale della conferenza, allegato a quel complesso di decisioni tecniche che dovevano essere comunque adottate, è una semplice dichiarazione ministeriale senza valore vincolante, in cui si riaffermano conclusioni già emerse in precedenti occasioni e si conferma la validità del rapporto dell'Ipcc (Intergovernmental Panel on Climate Change).

Una conferenza, dunque, che forse si poteva anche evitare, voluta da alcuni paesi per ragioni politiche e di apparenza e che, già in partenza, si sapeva non avrebbe portato all'importante protocollo, il cui varo è previsto invece per la conferenza che si terrà il prossimo anno a Kyoto, in Giappone.

La palma ambientalista va data probabilmente all'Unione Europea, e all'Italia che ha fatto un buon lavoro durante il semestre di presidenza, mentre l'Australia, la Nuova Zelanda e il Giappone hanno ribadito la loro riluttanza a prendere impegni per ridurre le emissioni, così come la Cina, il più feroce oppositore, preoccupato delle possibili ricadute sulla

galoppante crescita economica. Schizofrenica la posizione degli Stati Uniti, che inizialmente compiono un'abile e sottile lavoro di opposizione nei gruppi di lavoro ed hanno improvvisamente cambiato atteggiamento, dopo l'intervento del loro sottosegretario alla conferenza. La causa? Le pressioni che ha ricevuto Clinton, in prossimità di elezioni, dai presidenti di tutte le grandi industrie americane, dalla Exxon alla Ford. La preoccupazione dei magnati americani era che la firma di qualsiasi protocollo avrebbe posto seriamente in pericolo l'economia del paese e che «sono i paesi in via di sviluppo a dover limitare l'emissione di gas serra, perché saranno loro a contribuire maggiormente nel 21° secolo».

Una visione davvero lungimirante questa, che se evidenzia un reale ritardo nel campo delle tecnologie pulite da parte dei paesi dell'Europa dell'Est e soprattutto dei giganti India e Cina, in preoccupante crescita industriale, non può far dimenticare che l'Africa, ad esempio, contribuisce solo con il 7% alle emissioni globali. E sarà proprio l'Africa a subire maggiormente gli sconvolgimenti del cambiamento climatico.

L'allarme viene dato dall'Organiz-

zazione mondiale della Sanità, che prevede una drammatica esplosione della malaria e di altre malattie tropicali, in seguito all'innalzamento della temperatura del pianeta. Le malattie infettive uccidono già 17 milioni di persone ogni anno ed il numero è destinato a crescere rapidamente con il boom di specie opportuniste come il ratto e certe zanzare che sono vettori di queste malattie.

Gli scienziati indicano che la malaria si estenderà a latitudini più alte e il 60% della popolazione mondiale rischierà così di contrarre questa malattia. Già adesso si sono verificati, per la prima volta, casi di malaria a New York e nel New Jersey. «Gli incredibili progressi avuti nel secolo scorso per sradicare queste malattie potrebbero essere vanificati, se i governi non si muovono decisamente per fermare il cambiamento climatico», afferma Peter DeBrine, del Wwf internazionale.

L'allarme sanitario dell'Oms, ripreso dal Wwf, è legato alle possibili ripercussioni dell'aumento della temperatura dell'oceano, già osservato nell'Oceano Indiano, nel Pacifico e nell'Atlantico. Il riscaldamento, combinato all'inquinamento, è infatti responsabile della proliferazione delle «maree rosse» e può inco-

Mais mutante: si deciderà il 31 agosto

Continua a far discutere la proposta presentata il mese scorso dalla Commissione europea, su richiesta della Francia, di introdurre sul mercato europeo una nuova varietà di mais geneticamente modificato di più alto rendimento. La proposta aveva sollevato vivaci reazioni nel corso di un incontro dei ministri dell'ambiente lo scorso 25-26 giugno a Lussemburgo. La maggioranza dei paesi ha chiesto alla Commissione di ritirare la proposta ma la presidenza italiana ha deciso di soprassedere nell'attesa di maggiori chiarimenti da parte della Commissione. I chiarimenti sono arrivati ieri: sul mais manipolato geneticamente la Commissione ha infatti deciso di consultare tre comitati scientifici a livello comunitario per avere le massime garanzie sulla validità del prodotto proposto ai consumatori. I comitati che verranno consultati sono il comitato scientifico per l'alimentazione, quello sulla nutrizione animale e quello sui pesticidi. Ad essi verrà chiesto di dare un parere specialmente per quanto riguarda gli effetti dei prodotti geneticamente modificati sulla salute umana e sull'ambiente. Il parere dei comitati scientifici è atteso per il 31 agosto prossimo: entro quella data o il consiglio dei ministri dei Quindici prenderà posizione (o approvando la proposta a maggioranza qualificata o emendandola all'unanimità) o la Commissione adotterà l'ufficio la proposta contestata.

Un manuale Oms per mangiare all'estero

L'epidemia da bacillo "O-157" che ha colpito migliaia di persone in Giappone - uccidendone sei - è sotto controllo, ma viaggiare e mangiare all'estero continua a costituire un notevole rischio. L'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) ha confermato che proseguono gli studi per individuare il veicolo di contagio del bacillo che ha seminato il terrore nella cittadina di Sakai, e in occasione delle partenze ha diffuso un opuscolo contenente istruzioni su cosa mangiare e non mangiare quando si va in vacanza. Evitare nel modo più assoluto tutti i cibi crudi, anche la frutta e la verdura, oppure sbucciarla. Bere solo latte pastorizzato e fare bollire o disinfettare l'acqua. Inoltre: fare a meno dei gelati a meno che la loro provenienza sia più che certa («negli altri casi sono frequentemente contaminati»), evitare il ghiaccio a meno che non sia stato fatto con acqua «sicura». La pubblicazione dell'Oms raccomanda inoltre di diffidare di tutti i cibi cotti che siano rimasti fuori del frigorifero anche solo per poche ore. Ai turisti consiglia di pretendere che i cibi vengano loro serviti sempre caldi. Inoltre, l'Oms fa presente che in molti paesi certi pesci possono contenere sostanze tossiche anche se ben cotti. E mette in guardia: «Anche le uova sono pericolose se crude compresa la maionese». Inoltre: evitare il contatto tra cibi cotti e cibi crudi, rifiutare tutti i cibi cotti che siano stati a contatto con insetti, lavarsi spesso le mani, controllare che gli alimenti siano stati preparati su superfici perfettamente pulite «perché tutto può essere molto facilmente contaminato». Sul sicuro si va, oltre che con gli alimenti bollenti e la frutta sbucciata, anche con tè e caffè. Purché siano anch'essi caldissimi.

In Massachusetts sigarette con gli «ingredienti»

Il Massachusetts è il primo Stato americano a imporre alle industrie del tabacco di divulgare gli ingredienti esatti (dal cioccolato all'armonica) contenuti nei loro pacchetti di sigarette, sigari o tabacco a da masticare. E non soltanto la quantità di nicotina o di condensato. Chi fuma, insomma saprà esattamente che cosa contiene ciò che si mette in bocca e nei polmoni. Naturalmente le lobbies del tabacco sono partite immediatamente al contrattacco contro questa nuova norma affermando che è «ille-gale» perché il obbligo a rivelare gli ingredienti ai loro concorrenti. Un argomento vecchio di un secolo. Le industrie inoltre sostengono di aver già consegnato alle autorità sanitarie una lista di 599 ingredienti che si possono trovare nelle sigarette. Ma, ribattono gli attivisti anti fumo, non si conosce il dosaggio di questi ingredienti, che è poi quello che determina la maggiore attrazione di una marca rispetto ad un'altra: ma anche maggiori pericoli per la salute. «Questa normativa ha evidentemente toccato un nervo scoperto dell'industria del tabacco», ha commentato il maggior sponsor dell'iniziativa, il senatore democratico del Massachusetts Warren Tomlan.

Se un vero risultato a Ginevra è stato raggiunto, ad un esame più critico, è la definitiva archiviazione di ogni polemica sul rapporto dell'Ipcc. Un editoriale del *Wall Street Journal*, come *l'Unità* riportò, metteva in discussione la procedura seguita da questo gruppo di ricerca internazionale e, quindi, i risultati ottenuti. La risposta della comunità scientifica internazionale a questa voce dissenziente, probabilmente manovrata dalle lobby del carbone e del petrolio, è stata unanime e definitiva.

NOMINATO DAL GOVERNO

Sergio De Julio presidente dell'Agenzia spaziale italiana

Nei prossimi giorni il ministro dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica, Luigi Berlinguer, proporrà al Consiglio dei ministri, che ieri ha designato Sergio De Julio alla presidenza dell'Agenzia spaziale italiana, anche la nomina dei membri del consiglio di amministrazione dell'ente.

Lo rende noto un comunicato del ministero.

Sergio De Julio, 56 anni, laureato in ingegneria ed in possesso del titolo di «philosophy doctor» conseguito presso l'Università di California, a Los Angeles, è professore ordinario di Ricerca operativa presso la facoltà di Ingegneria dell'Università della Calabria.

Ha iniziato la sua attività scientifica - precisa il comunicato - presso l'Università di Roma La Sapienza e l'ha continuata presso l'Università di California, nei settori dei Controlli

automatici, della Teoria dei sistemi, della Ricerca operativa e dell'Informatica. De Julio è stato direttore del Dipartimento di Sistemi, preside della facoltà di Ingegneria, presidente di un Consorzio di ricerca e innovazione in informatica e di un Parco scientifico e tecnologico, nonché membro dell'Autorità per l'informatica nella Pubblica Amministrazione. È stato deputato nella X e nella XII legislatura nella quale si è occupato in modo particolare della strada di Ustica. Il suo impegno coinciderà con una fase nuova dell'Asi. Nei prossimi mesi infatti si dovrà anche approvare la legge di riforma dell'Agenzia spaziale italiana che corregga la legge istitutiva per quelle incongruenze che hanno portato in pochi anni a commissariamenti e amministrazioni straordinarie. Dovrà inoltre essere definito il nuovo Piano spaziale nazionale.

PSICOLOGIA. Funziona l'esperienza, nuova per l'Italia, dell'auto-aiuto tra pazienti.

In gruppo, per vivere meglio con la malattia

Si chiamano gruppi di auto-aiuto e hanno una quindicina d'anni di vita. Persone con malattie croniche, handicap fisici o mentali, infartuati, malati di cancro o di diabete. Sono loro i protagonisti di questa esperienza che sembra portare a tutti un netto miglioramento nella qualità della vita e nella fiducia in sé stessi. Più felicità, insomma, per chi ha una vita difficile. Lo dimostrano alcune ricerche condotte in questi ultimi anni.

RITA PROTO

Malati che cercano di ritrovare la fiducia in se stessi, la speranza in un futuro migliore. «Pazienti» che, parlando insieme, riscoprono la loro rabbia, ma anche la voglia di capire come funzionano le cure e le terapie a cui devono sottoporsi. È l'esperienza dei gruppi di auto-aiuto (self-help), sorti nei paesi anglosassoni negli anni 60 e che, a partire dagli anni 80, si stanno diffondendo nel nostro paese: persone con malattie croniche, handicap fisici o mentali, infartuati, malati di cancro che han-

no trovato nuove possibilità di convivere con la malattia. Ne abbiamo parlato con Anna Putton, psicologa e collaboratrice della Cattedra di psicologia di comunità dell'Università La Sapienza di Roma. Ha seguito due ricerche, relative a un gruppo di adolescenti diabetici e a un gruppo di donne istericotomizzate, pubblicate di recente nel libro «Stare meglio insieme» (Mondadori).

La prima ricerca si è svolta dal novembre 1993 al maggio 1994 presso il Centro di diabetologia di Napoli e ha interessato 30 ragazzi tra gli 11 e i 18 anni con diabete mellito, ammalati da un periodo compreso tra l'anno e 8 anni, divisi in due gruppi (uno sperimentale e uno di controllo), omogenei per livello di scolarità e condizione socio-economica. «Scopo della ricerca - spiega la dottoressa Putton - era verificare se un programma di educazione socio-affettiva promuovesse nei ragazzi un concetto di sé e degli altri più realistico e positivo, che si traducesse nella fiducia nelle proprie risorse. Il gruppo sperimentale si è riunito due volte al mese, alla presenza del diabetologo e di uno psicologo che facilitava la comunicazione: «All'inizio - precisa la Putton - si lavora con l'aiuto di un esperto in un gruppo di sostegno. Dopo circa sei mesi, le persone imparano ad andare avanti da sole, con un "osservatore" che a turno dà un feedback di quello che accade nel gruppo». I risultati sono stati positivi: «I ragazzi hanno aumentato la fiducia in sé, la capacità

di interagire, hanno acquisito una maggiore serenità verso la sessualità e una migliore gestione della malattia, imparando a dosare da soli l'insulina in base alle esigenze giornaliere. Hanno iniziato a parlare della loro malattia in classe e alla fine hanno creato un'associazione di giovani diabetici».

Il sostegno emotivo, lo scambio di informazioni e l'identificazione in un gruppo di pari, sono stati importanti anche nella seconda ricerca, che ha interessato 50 donne (40 del gruppo sperimentale e 10 del gruppo di controllo) dai 35 ai 70 anni, ricoverate all'Istituto di cura dei tumori di Napoli: erano state operate all'utero e dovevano prendere un farmaco per prevenire l'insorgenza di un cancro alla mammella.

«Abbiamo creato questo gruppo - spiega la psicologa - per aiutare le donne ad affrontare con serenità la terapia di prevenzione, a scoprire la solidarietà, un rapporto affettivo che aiuta ad essere più forti. Hanno lavorato sui vissuti di dipendenza, ma

anche sulla necessità di un impegno attivo contro la malattia. A poco a poco sono passate a parlare anche delle loro storie, dei problemi con figli e mariti. Hanno imparato ad aiutare e a ricevere aiuto».

Lo strumento usato nei gruppi è quello del «circle-time» (tempo del cerchio): «Ognuno dice le sue esperienze - conclude la dottoressa Putton - le condivide con gli altri, non si giudica, si ascolta, non ci si sovrappone come succede nei dibattiti televisivi. Ognuno cresce insieme agli altri». Certamente l'obiettivo non è quello di creare delle «sole felici» in ospedale, né di responsabilizzare il sistema sanitario, ma di cambiare la qualità della vita dei malati, attraverso la scoperta delle proprie risorse, la possibilità di rompere l'isolamento, di modificare atteggiamenti, pregiudizi e modelli culturali.

Secondo gli esperti, in questi gruppi ognuno si sente empowered, passa cioè da una situazione di impotenza, legata agli eventi e alla malattia, a una di «autoefficacia».

Spettacoli

TELEVISIONE. Un disegno di legge rivoluziona il rapporto tra acquisto e realizzazione della fiction

Sodano e Tozzi: «Sì alla produzione no alla diffusione»

MONICA LUONGO

ROMA. Contenti ma non del tutto. Queste le reazioni a caldo dei due uomini che più di tutti in Italia si sono battuti perché la produzione audiovisiva avesse una legge che le rendesse giustizia e sviluppo. Riccardo Tozzi e Gianpaolo Sodano, l'uno responsabile del settore produzione Mediaset, l'altro della Rai, hanno lavorato per lungo tempo e presentato circa due mesi fa una proposta di legge per lo sviluppo dell'audiovisivo. E oggi commentano il disegno di legge appena illustrato, concordi e discordi entrambi sugli stessi punti: sì alle quote di produzione, no a quelle di diffusione.

«Sono soddisfattissimo - dice Tozzi - all'idea che venga imposta una quota sugli investimenti, perché aiuta le industrie a crescere e la tv a migliorare. E la fiction italiana è un'industria piccola ma sana. Però Veltroni deve stare attento a come riallocare le ricchezze, perché rischia di distruggerle: spostare quote di mercato pubblicitario dalle grandi tv a quelle piccole è un'illusione, così come succede a spostare pubblicità dalla tv alla carta stampata». Si riferisce proprio alle quote di diffusione. Tozzi, che secondo lui costringono a investire denaro solo in un tipo di produzione. «L'effetto di queste quote ha un effetto distortivo, perché non si può obbligare un'azienda a mandare in onda roba che non c'è». E con questo si riferisce al fatto che è vero che il resto d'Europa produce più fiction dell'Italia (basti pensare che nel '94 l'Italia ha prodotto, con la Rai l'11% e con la Fininvest il 7%), ma è vero pure che se ci sarà l'obbligo di diffusione di opere europee per un determinato numero di ore, le aziende saranno costrette a comprare anche materiale di serie B, perché non tutto ciò che viene realizzato fuori dal nostro paese può andar bene per i gusti televisivi degli italiani: «Non si possono mandare in onda prodotti solo perché hanno un certificato di nazionalità. Sarebbe un'operazione alla cubana». L'altra critica che Tozzi muove al disegno di legge riguarda l'immissione improvvisa sul mercato di tanti miliardi, che faranno impazzire i costi di tutto ciò che serve a realizzare una fiction, piuttosto che un piano di ripartizione in crescita pensato per più anni: «chiunque, sapendo che noi siamo costretti a spendere tanti miliardi in una volta sola, alzerà i prezzi come vuole. Lo Stato dovrebbe invece inseguire la pratica delle strategie aziendali, sia pubbliche private».

Dello stesso avviso è Sodano: «Spero che il disegno si trasformi in legge, visto che l'argomento tv e audiovisivo spesso ha fatto saltare i governi. Credo molto all'investimento sulle quote di produzione, molto meno a quelle di diffusione. Se infatti investo 700 miliardi l'anno in fiction, 500 in più di quelli stanziati attualmente, sarà consequenziale avere quote più alte di trasmissione. La vera difficoltà sta nel fatto che non ci sono praticamente sceneggiatori per la tv, l'associazione nazionale conta solo 130 iscritti, e pochissimi tra loro sono in grado di lavorare a produzioni seriali, che comunque non superano mai le dodici puntate. Come faremo a produrre tante ore se manca il personale specializzato, come per esempio gli «story editor». Io, al contrario di Tozzi, sarei anche disposto a pagare tutto a caro prezzo, ma poi chi trovo? Ecco perché dico sì al 20% fino alla morte, ma bisognerà investire una parte di questa quota per mettere in piedi, come sta facendo già la Rai, scuole di formazione per addetti ai lavori».



Gigi Proietti e Stefania Sandrelli ne «Il maresciallo Rocca». In basso Alessandra Martines protagonista di «Fantaghirò 3»

La tv? Diventa un «tycoon»



Aumenterà la produzione di fiction. Un disegno di legge illustrato da Veltroni fa sì che le televisioni nazionali destineranno una quota del loro bilancio al set. Complessivamente si parla di 700 miliardi raccolti dalla Rai attraverso il canone, e dai fondi acquisto e produzioni delle emittenti private. Il provvedimento che dovrà essere approvato in Parlamento, riserva inoltre ai film europei più spazio nei palinsesti.

GOFFREDO DE PASCALE

ROMA. Le televisioni incrementeranno la produzione di fiction. Serial, tv-movie e film avranno uno spazio maggiore nei palinsesti e potranno essere realizzati utilizzando un nuovo budget annuale di circa settecento miliardi di lire. Saranno le stesse emittenti nazionali a destinare una quota del loro bilancio alla lavorazione delle opere. La proposta, illustrata in una conferenza stampa dal vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni, rientra in un disegno di legge approvato ieri su proposta del ministro delle Poste, Antonio Maccanico, che tende a riordinare il settore delle telecomunicazioni.

«Senza erogare fondi statali, abbiamo segnato una svolta nella po-

litica di sostegno alla produzione», è il commento soddisfatto di Veltroni che aveva già annunciato la proposta nel corso del convegno organizzato recentemente da *Micromega*. Vediamo, allora, in particolare come si articola il progetto che dovrà essere approvato dalla Camera e dal Senato.

Le produzioni. La Rai destinerà il 20% degli introiti provenienti dal canone al finanziamento della fiction. Dei 2.400 miliardi raccolti annualmente, 480 andranno a costituire il nuovo budget. Per quanto concerne invece le emittenti private che operano sull'intero territorio nazionale, la quota è del 30% ed è prelevata dal fondo di investimenti per la produ-

zione e per gli acquisti proprio della fiction. Il che vuol dire che l'attuale tendenza delle tv a comprare all'estero i filmati dovrebbe essere invertita a favore della realizzazione in proprio. E secondo i calcoli degli esperti, altri 200/250 miliardi serviranno all'uopo. «Una cifra - aggiunge Veltroni - che potrebbe aumentare ulteriormente con le coproduzioni, se si considera che il disegno di legge fa riferimento ad opere nazionali ed europee».

I nuovi palinsesti. Viene ripreso il discorso avviato con la legge Mammì a proposito delle quote destinate ai filmati italiani nell'arco della programmazione. Il disegno di legge stavolta però è più preciso e più ampio. Almeno il 51% delle trasmissioni delle emittenti nazionali dovrà essere mensilmente riservato alla fiction «con particolare attenzione - recita la proposta - alle fasce orarie di maggior ascolto». Non ci sono differenze, quindi, fra la Rai, Mediaset, Tmc e le altre tv ma bisogna considerare che per calcolare il monte ore non si deve tener conto del tempo destinato ai telegiornali, ai programmi sportivi, ai talk-show, ai varietà e alle tele-

vendite. Se in precedenza, quindi, si vedevano film italiani messi in onda fra la mezzanotte e le prime ore dell'alba, prossimamente dovrebbero (il condizionale è sempre d'obbligo prima dell'approvazione parlamentare) comparire sul piccolo schermo, anche in prima serata, film e seriali realizzati in Europa. Inoltre, la metà della quota del 51% «dovrà riguardare opere prodotte negli ultimi cinque anni». In caso di sceneggiati, la situazione non cambia di molto dato che i seriali generalmente vengono proiettati in tv poco tempo dopo la conclusione delle riprese. La novità riguarda invece il cinema con i film che passeranno in tv in un periodo relativamente breve. La norma, comunque, avrà la validità di un lustro: nel 2001 potranno esserci degli aggiustamenti in linea con la politica comunitaria.

Gli indipendenti. Anche per loro è stato riservato un margine. Le reti private riserveranno ad opere non autoprodotte il 10% della quota per la fiction europea (51%); mentre la Rai il 20%.

«Questo provvedimento - ha detto Veltroni - incrementerà senz'altro la produzione di sceneg-

giati ma sicuramente rivitalizzerà pure il cinema. Credo che saranno girati film come *Heimat* di Reitz o *Il Decalogo* di Kieslowski, oppure opere ibride come *I clown* di Fellini. Non dimentichiamo che la proposta è inserita in un disegno di legge che intende riordinare l'intero settore delle comunicazioni. Di più, in questa sede, in favore della settima arte non si poteva fare». A quanti pensavano che l'iniziativa fosse mirata soltanto ad incentivare il settore cinematografico il vicepresidente del Consiglio replica: «Non possiamo obbligare le tv a produrre soltanto cinema. Eppoi bisogna comprendere che più patetici piantiamo e più il cinema finisce relegato. A portare i film nelle sale ci stiamo già pensando. La prossima settimana presenteremo altre iniziative e il 5 settembre a Venezia incontrerò il ministro della Cultura francese e i maggiori produttori e distributori. È un primo passo per creare scambi e coproduzioni. Accordi che in passato hanno dato vita a film come *Effetto notte* e *Nuovo Cinema Paradiso*. Pellicole di Truffaut e da Tornatore che hanno conquistato l'Oscar».

Pay tv digitale Firmato accordo Warner-Kirch da mille miliardi

Il gruppo tedesco Kirch si è aggiudicato, per 800 milioni di dollari, i diritti di sfruttamento dei film della Warner Brothers per la sua tv a pagamento. Sborstando la considerevole somma, la Kirch ha rafforzato la sua posizione già dominante nel settore della tv a pagamento digitale. La Warner ha ottenuto l'opzione di comprare una partecipazione di minoranza nel servizio via satellite Dfl di Kirch, in cui ha investito anche l'inglese Bskyb, controllata da Rupert Murdoch. L'accordo, il più importante che la Warner abbia siglato in campo televisivo internazionale, è valido per i prossimi tre anni, ed offre al gruppo Kirch il diritto di trasmettere sulla sua pay tv digitale e in pay-per-view tutti i film prodotti dalla Warner a partire dal 1995. Inoltre prevede il lancio del canale della Warner Wbtv nel 1997. Lo studio hollywoodiano avrà inoltre l'opzione di comprare una quota compresa tra il 5 e il 10 per cento nel servizio via satellite Dfl.

L'Agis invia una lettera al ministro per protestare contro i cinque miliardi sottratti dalla «manovrina»

E la prosa è in agitazione per i tagli

«Vivissima preoccupazione» per il taglio di cinque miliardi ai finanziamenti per il teatro, deciso dalla commissione prosa, è stata espressa dall'Agis in una lettera inviata al ministro Veltroni. La decurtazione, stabilita nell'ambito della «manovrina» per coprire le spese di spedizione dei soldati italiani in Bosnia, ha colpito in particolare attività come le rassegne, i festival, i piccoli teatri privati che si sono trovati, a fine anno, senza copertura finanziaria.

VALERIA TRIGO

ROMA. Se la fiction può sorridere, almeno per quanto si deduce dalle prime mosse del nuovo decreto sulle telecomunicazioni, il piano della prosa è irrefrenabile. Perché nei giorni scorsi il governo, nell'ambito della «manovrina» che prevedeva tagli al bilancio, ha deciso di abbattere la scure anche sul fondo unico per lo spettacolo destinato alla prosa che ammonta a 153 miliardi. Teatranti e festivalieri si sono visti decurtare il monte già scarsino dei fondi a disposizione di ben cinque mi-

liardi. La «manovrina» era destinata a coprire le spese di spedizione dei nostri soldati in Bosnia. Il taglio non ha colpito le attività classiche del teatro ma tutte quelle rassegne, iniziative varie, festival, tournée all'estero che erano state decise dopo la spedizione bosniaca e che, pur programmate e fiduciosamente ricevute i finanziamenti, si sono viste chiudere brutalmente la porta in faccia per cause di forza maggiore, come la spedizione militare. Per molti di loro è stata una vera e pro-

tragedia, come per il Teatro Due di Roma il cui direttore, Marco Lucchesi così racconta la sua situazione: «Siamo un teatro che si dedica prevalentemente alla produzione contemporanea e, ogni anno, potevamo contare su un finanziamento di 100 milioni, quest'anno ne sono arrivati solo 60, ma ormai avevamo programmato la stagione come gli altri anni e ci troviamo davvero nei guai». A lanciare l'allarme ufficiale è stata ieri l'Agis che, a nome delle 400 realtà teatrali aderenti all'associazione, esprime, in una lettera al vicepresidente del consiglio con delega allo spettacolo, Walter Veltroni, «vissima preoccupazione» per la decisione presa dalla commissione prosa del 24 luglio. Nel comunicato si afferma come «i rappresentanti dell'Agis, per senso di responsabilità, al fine di consentire comunque lo svolgimento delle commissioni, si sono astenuti sulle proposte formulate dal dipartimento dello Spettacolo per l'esercizio, la promozione, i festival e le tournée all'estero, non accettando

un taglio brutale dei finanziamenti del 50% senza che siano state prospettate altre possibili soluzioni». La decisione è ancora più grave, afferma l'Agis, dato «l'immotivato ritardo nella convocazione delle commissioni, dopo che l'Agis già dal dicembre scorso aveva più volte sollecitato l'allora sottosegretario d'Addio per l'effettuazione di tali riunioni per completare il sovvenzionamento di tutte le componenti che concorrono a creare il complesso sistema teatrale italiano».

Il problema, infatti, è sempre lo stesso. Alla scarsità dei finanziamenti si aggiunge la totale incertezza sui modi e i tempi delle erogazioni. Il Fondo Unico per lo Spettacolo è una specie di pozzo di san Patrizio dal quale si attinge ogni volta che c'è bisogno di denaro. Solo che stavolta la penalizzazione per il teatro è stata dura e soprattutto inaspettata. Il comunicato dell'Agis afferma a questo proposito che il colpo dato alla prosa è «lesivo del concetto di paritario trattamento, e ciò è ancora più

preoccupante nella prospettiva del Fondo Unico dello spettacolo per il 1997, già ridotto di centro miliardi rispetto al 1996».

È un colpo che il mondo dello spettacolo non si attendeva vista l'attenzione che il ministro Veltroni ha mostrato e mostra per questo settore, che lo ha visto al centro della prima riforma nell'ambito della musica con la trasformazione degli enti lirici in fondazioni. «La prosa attende dall'autorità di governo - prosegue il comunicato dell'Agis - risposte e atteggiamenti di salvaguardia in prospettiva, e nell'immediato, per dotare finalmente il Teatro di una legge attesa da oltre 50 anni in grado di gestire al meglio le risorse necessarie a garantire il corretto andamento dell'attività teatrale quale servizio sociale per la collettività. Se il corso del Governo vuole caratterizzarsi per una visione nuova della cultura, quale autentica ricchezza del paese, la sfida di un teatro aperto in ogni città è il primo obiettivo che ciascuno di noi responsabilmente deve porsi: ogni-



qualvolta si cerca di chiudere un teatro, è un pezzo di civiltà che muore». Dei 12 miliardi accantonati per le organizzazioni teatrali che si sono viste falciare il bilancio, cinque sono stati mangiati dalle decurtazioni decise dal governo. Altri due sono stati inghiottiti dal «progetto europeo» del Piccolo Teatro di Milano. «Di fatto la disponibilità era di tre miliardi - ha precisato il direttore del Dipartimento Spettacolo, Gianni Rocca - la commissione ha deciso di ripartire i tagli tra tutte le categorie».

Dopo l'invito di Tonini, ai coniugi Malavasi è stato detto: «In Inghilterra mancano le leggi»

MILANO L'appello del cardinale Tonini alle coppie perché adottino qualcuno dei novemila embrioni ibernati che in Inghilterra le cliniche stanno per scongelare, non è caduto nel vuoto. Soprattutto dalle città dove operano i centri aiuto alla vita (Cav), l'invito del porporato a fornire una chance di venire al mondo agli «ibernati» di cui gli ospedali inglesi stanno per disfarsi - la data di «scadenza» è il 31 luglio - è stato accolto come nella parabola del buon seminatore. A Massa Carrara e nella Lunigiana le candidate-mamme sono un centinaio. Ma stavolta non è certo che i germogli spunteranno con la celerità imposta dai tempi stretti. Ne sanno qualcosa i coniugi milanesi Ondina e Bruno Malavasi, 35 anni, sposati da sette, che avevano fatto proprio l'appello di Tonini ma hanno dovuto ingoiare con vivo disappunto la risposta negativa del professor Peter Brinsden del Bourn Hall Hospital di Cambridge. Ma la loro battaglia spalleggiata dal movimento inglese per la vita non accetta facilmente la resa.

L'appello del cardinale

Lo scorso 13 luglio su *Avvenire* e in radio il cardinale Ersilio Tonini, commentando con favore lo «statuto dell'embrione» e l'intervento legislativo sollecitato dal comitato di bioetica presieduto da Francesco D'Agostino, solleva il problema dei 9 mila embrioni inglesi la cui sorte sembra segnata: eliminazione. In Italia molte coppie si sentono coinvolte dall'accorato appello, ancora una volta il cardinale colpisce il bersaglio. A Milano, dove operano come volontari da dodici anni presso il «centro di aiuto alla vita» della Mangiagalli, Ondina e Bruno Malavasi - lei farmacia, lui impiegato - decidono di proporsi come genitori di uno degli embrioni inglesi e scrivono al professor Brinsden di Cambridge. Spiega Ondina: «Bruno e io siamo compagni di scuola, abbiamo molti interessi in comune, abbiamo operato al centro fin dalla sua nascita, nell'84. Durante i sette anni da sposati non abbiamo avuto figli e, come tante coppie, abbiamo percorso tutto il calvario degli accertamenti medici, le speranze e le delusioni. Lo sappiamo: non possiamo avere figli. Tre anni fa abbiamo tentato la carta dell'adozione, con la richiesta al tribunale dei minorenni che abbiamo rinnovato pochi giorni fa perché nel frattempo la prima era scaduta. Quando abbiamo letto l'appello di Tonini, ci è venuto spontaneo collegare il dramma di quei «bambini sospesi» con il nostro desiderio di diventare genitori. La direttrice del centro Paola Bonzi ci ha aiutato a superare lo sgomento iniziale, e ad affrontare quella che consideriamo una straordinaria avventura, ed abbiamo offerto la nostra disponibilità ad accettare questo tipo particolare di adozione, che naturalmente non esclude l'altra».

Il rifiuto

Scrivono alla clinica di Cambridge. «Abbiamo spedito la domanda, come primo gesto concreto, ma non alla cieca. Ci siamo messi in contatto con il movimento *pro life*



Un embrione in provetta, sotto Ersilio Tonini

Luigi Baldelli/Contrasto

«Un embrione per noi» E da Cambridge rispondono di no

«Vogliamo salvarne uno». Ondina e Bruno Malavasi dichiarano al professor Peter Brinsden dell'ospedale di Cambridge la loro disponibilità ad «adottare» uno dei 9 mila embrioni che stanno per essere distrutti, ma la richiesta viene respinta. In Lunigiana altre cento mamme candidate. Accesa discussione teologica e filosofica sull'adozione dell'embrione dopo l'appello del cardinale Tonini. Il filosofo Pessina: «Il limbo ghiacciato della prepotenza tecnologica».

GIOVANNI LACCABÒ

inglese perché gli ospedali interessati sono più d'uno. Ci hanno consigliato il professor Brinsden perché si era pronunciato in favore della possibilità di sospendere la distruzione degli embrioni. Quindi abbiamo scelto un interlocutore con cui ci sentivamo in sintonia. Con la domanda abbiamo semplicemente dichiarato la nostra disponibilità. Nella lettera abbiamo scritto: «Ci rendiamo disponibili a diventare genitori attraverso l'adozione mediante impianto di una di queste vite abbandonate che altrimenti andrebbero perdute». Anche perché ci hanno spiegato che in Inghilterra la cessione di embrioni da parte di coppie a famiglie che ne fanno richiesta è una prassi abbastanza regolare, naturalmente con il consenso dei genitori-donatori. Il problema nasce per gli embrioni

i cui genitori non sono più rintracciabili o per i quali è «scaduto» il tempo. Noi abbiamo offerto la nostra disponibilità per questi ultimi, ossia per gli embrioni che non avevano nessuna altra possibilità di venire al mondo».

Giovedì la risposta, via fax. «Ci comunica che non è possibile effettuare questa donazione in quanto manca il consenso dei genitori e in quanto manca una legge che tutela questi embrioni. Mi viene da dire ormai che sono figli di nessuno, a Bruno e a me sembra normale equipararli ai bambini abbandonati che passano sotto la tutela di un tribunale. Ma vi aspettavate un diniego? «Per me è una non-risposta. Nel senso che noi non abbiamo chiesto una donazione di embrioni, ma abbiamo solo dichiarato una disponibilità. È chiaro che in In-



ghilterra deve muoversi qualcosa affinché venga varata una legge. È vero che ormai mancano pochi giorni, ma il movimento inglese si sta battendo per rinviare lo scongelamento in attesa di una nuova normativa».

Un accesso dibattito

Intanto in Italia il «caso» sollevato dal cardinale Tonini sulla sorte degli embrioni inglesi ha acceso le micce. Il teologo Gino Concetti dichiara di «ammirare» le mamme della Lunigiana perché «sottolineano il valore della vita», tuttavia - aggiunge - «tale scelta non è prevista nei documenti del magistero uffici-

ale della chiesa». A chi auspica l'adozione degli embrioni, padre Concetti replica che «se si accetta il principio dell'adozione si apre una breccia, e la produzione di embrioni può diventare una catena senza fine», mentre la chiesa «vieta la produzione, il congelamento, l'impianto di embrioni, come pure qualsiasi tipo di maternità surrogata». La sorte degli embrioni inglesi tuttavia provoca angoscia. Padre Elio Sgreccia, direttore dell'Istituto di Bioetica della Cattolica di Roma, propone che sia un comitato a decidere. Ma per il filosofo cattolico Adriano Pessina bisogna «fermare la macchina» e lasciar morire gli embrioni «che non teniamo in vita, ma conserviamo nel limbo ghiacciato della nostra prepotenza tecnologica». Pessina contesta anche l'adozione biologica perché essa «comporta di accettare che sia moralmente lecito, in casi eccezionali, disgiungere l'atto unificativo da quello procreativo». Di opinione opposta il presidente del comitato di bioetica Francesco D'Agostino, che tuona contro la minaccia di un «embriocidio». E spiega le due posizioni emerse nel comitato. La prima: non possiamo ucciderli, aspettiamo che muoiano di morte naturale. La seconda: usiamoli per la ricerca quando sono troppo vecchi e quindi inadatti ad essere trasferiti in un utero.

Direttore razzista, la socia lo sconfessa

«Via i meridionali dal mio hotel»

«Razzista io? Assolutamente no. Però con qualche cliente meridionale e con qualche agenzia di viaggio del sud Italia ho avuto brutte esperienze. E quindi preferisco evitare...». L'albergatore di Monterosso, nelle Cinque Terre, che ha respinto una richiesta di un'agenzia romana, resta della sua idea: «Meglio i settentrionali». Ma la socia lo sconfessa. «Non trattiamo con agenzie - spiega - perché siamo un piccolo albergo, e non capisco la sparata del mio socio».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ROSSELLA MICHENZI

GENOVA Quando alla Febatour di Roma hanno letto il fax sono rimasti di stucco. Avevano trasmesso una richiesta di informazioni sulle tariffe estive all'Hotel Baia di Monterosso, nelle Cinque Terre, e il foglio era stato immediatamente rispedito al mittente con una laconica annotazione in calce: «Non ci interessa lavorare con il sud Italia, vi ringraziamo comunque per l'attenzione». Possibile? si è chiesto, allibito, il tour operator capitolino. «Possibilissimo», conferma e ribadisce il giorno dopo, senza fare una piega, Antonio Cella, 51 anni, direttore e comproprietario del Baia, delizioso hotel 3 stelle, venti camere e spiaggia privata sul lungomare Fegina. «Io - premette Cella - non sono razzista. E neppure leghista, ho sempre votato Psi». E poi via con la «spiegazione». «Sono nove anni che gestisco questo hotel - dichiara l'albergatore - e le esperienze con la maggior parte della clientela meridionale e delle agenzie meridionali mi hanno amareggiato. Perché la percentuale di persone corrette ed educate tra i meridionali è minore rispetto ai settentrionali. E perché ho avuto a che fare con agenzie meridionali che mi hanno giocato brutti scherzi. Come quelle che si sono dileguate all'improvviso facendoci perdere milioni con i soggiorni prenotati. O come quella volta che il curatore fallimentare di una società di Civitavecchia ci obbligò a pagare la commissione di un conto non saldato. Cose che con le agenzie non meridionali non mi sono mai capitate. Parola d'onore: lavoro con Milano, Torino, con l'Emilia e con la Toscana, lavoro con l'estero, con americani e tedeschi soprattutto, lavoro con tutti gli altri e mai nessun inconveniente...». E dunque signor Cella, nessun meridionale nel suo hotel? «Guardi, in questi giorni c'è un cliente di Macerata, ma viene qui da sette anni, è un amico, una persona eccellente...ma è uno dei pochi».

Irriducibile, il signor Cella. E per niente «pentito». Anzi, rincara la dose. «La mia - assicura - è una decisione che mi posso permettere. Abbiamo il tutto esaurito fino a settembre. E le dirò di più: le Cinque Terre sono un'isola felice, potremmo permettercelo tutti di selezionare la clientela, sono finiti i tempi del cliente che aveva sempre ragione. E se tutti gli albergatori seguissero il mio esempio avremmo probabilmente un turismo migliore».

Bello, il sogno del signor Cella: prima il Baia, e poi tutte le Cinque Terre, come isola non solo ricca e felice, ma (chissà) addirittura «arianizzata». Peccato che a mettergli il bastone tra le ruote arrivi, furbonda, la sconfessione della sua socia. «Non capisco - dice Antonia Passarini, comproprietaria del Baia - cosa gli sia passato per la testa... sì, Cella è, purtroppo, il direttore dell'hotel, ma quello che dice non è vero, non sta né in cielo né in terra...la verità è che noi non trattiamo con nessuna agenzia, né meridionale, né settentrionale, perché l'albergo è piccolo. E non è vero che i clienti meridionali sono più disordinati o meno educati dei settentrionali. Il cafone lo puoi trovare dappertutto, e non dipende certo dal luogo di nascita». Ma allora il Baia di Monterosso è off limits o no per i meridionali? «Nel nostro albergo sono bene accetti tutti i clienti, bianchi gialli rossi o neri che siano, meridionali e settentrionali, orientali e occidentali...». Ma il signor Cella insiste nei suoi distinguo. «Ah sì? Mah, non capisco che cosa gli stia passando per la testa...».

«Rubbare in albergo è la passione del turista»

Dopo una meritata vacanza è arrivato il momento di lasciare la stanza d'albergo che l'ha ospitato durante il soggiorno. Sul letto le valigie aperte, dentro c'è tutto, ma è difficile andarsene. Forse un «ricordino» aiuterà il distacco... ma si i fiammiferi con sopra scritto il nome dell'hotel e qualche saponetta allevierà il rientro in città. Cleptomane? Sì, ma non l'unico. Una sorprendente indagine dell'Adoc, effettuata sugli alberghi di 105 località della nostra penisola, ha rivelato che è ben il 99 per cento dei clienti a non resistere dal portarsi a casa le confezioni di fiammiferi. Subito dopo, nella lista delle preferenze, seguono pettini e spazzolini da denti (98 per cento), bustine di filo e bottoni (97 per cento), penne e matite (94 per cento), shampoo e bagno doccia (90 per cento), saponette (86 per cento), blocchetti per appunti e carta da lettere (80 per cento). C'è anche chi non esita a sottrarre piccoli pezzi d'arredo e asciugamani. Chiudono la lista, probabilmente perché non in tutte le valigie c'è abbastanza posto, i grandi asciugamani e gli accappatoi.

Su ordinazione, un giocattolo a immagine e somiglianza delle future padroncine

Bimbe sole? Ecco la bambola gemella

Sta arrivando la bambola a propria immagine e somiglianza: si chiama «La mia gemella» ed è fabbricata da una ditta del Colorado riproducendo una foto della piccola futura proprietaria del giocattolo. È già un successo, nonostante il prezzo, circa 200 mila lire, sono piovute le ordinazioni da genitori americani affascinati dalla possibilità di clonare la propria figlioletta. Per l'anno prossimo è previsto un «gemellino» anche per i maschi.

NOSTRO SERVIZIO

WASHINGTON L'ennesima trovata dei «giocattoli» d'oltre oceano si chiama «La mia gemella». Si tratta di una bambola costruita a propria immagine e somiglianza. L'idea, che sembra destinata ad avere un enorme successo, è di una ditta del Colorado. Non si tratta più di confezionare stereotipi di graziose ragazze come l'ormai storica «Barbie», o paffuti neonati come l'italiano «Ciccobello» con l'ausilio di materiali plastici sem-

pre più duttili. Il nuovo giocattolo sarà fabbricato riproducendo fedelmente una foto della piccola futura proprietaria. Nonostante il prezzo salato - 129 dollari (poco meno di 200 mila lire) - sembra proprio che i genitori americani abbiano perso la testa per «La mia gemella» e le ordinazioni hanno raggiunto livelli tali da superare le più ottimistiche previsioni.

La causa di tanto successo? Forse i genitori Usa sono rimasti affascinati dalla possibilità di «clona-

re» la propria figlioletta. «È possibile che la bambola gemella venga considerata un aiuto allo sviluppo dell'amor proprio», ha detto Kenn Thiess, uno dei quattro soci della ditta che produce il nuovo passaporto per bambine. Una spiegazione che tradisce una certa sorpresa, di chi evidentemente, nonostante le ricerche di mercato e sociologiche fatte in precedenza non riesce a farsi una ragione dell'enorme successo della loro idea.

La gemella funziona così: una volta ricevuta la foto della bambina «da riprodurre», gli specialisti della casa produttrice scelgono la forma del volto tra 18 calchi, duplicano il colore e il taglio dei capelli, il colore degli occhi, eventuali lentiggini e altre caratteristiche particolari. Per completare l'opera di «clonazione», vengono offerti i vestitini per bambola e anche, volentieri, uguali e a misura per la bambina.

Allegri ragazzini l'ormai vecchio «Action-man» sta per essere sostituito con il «vostro gemello». Infatti per l'anno prossimo è atteso il lieto evento del maschietto, naturalmente si chiamerà «Il mio gemello».

più di ogni altra bambola a sentirsi meno sole, con tutti i vantaggi di non dover dividere con nessun altro i loro giochi e i loro spazi. Quanto questo rappresenti un vantaggio dal punto di vista di una crescita armoniosa e di un sviluppo corretto della loro personalità, non dimenticando i loro rapporti con gli altri esseri umani è una cosa che dovranno valutare, se e quando lo faranno, psicologi e studiosi della materia. Una cosa è certa, se alle ordinazioni corrisponderà un lancio sul mercato adeguato sui proprietari della ditta pioveranno soldi a palate. Tant'è che, visto l'incoraggiante inizio e la popolarità della trovata, la fabbrica ha deciso di offrire un «gemellino» anche ai maschi.

Chissà, per le figlie uniche che tali resteranno potrebbe servire

Marito distratto dimentica moglie in autostrada

BERLINO

Primo giorno di vacanza: c'era proprio tutto, l'auto era caricata a dovere, la roulotte pure, con bagagli e bambini, per il viaggio in autostrada. Ma, all'appello mancava qualcuno, nientemeno che la sua dolce metà, ma lo sbadato vacanziero alla guida della sua auto non se ne è accorto. La svesta, tipicamente estiva, questa volta è avvenuta in un posteggio sull'autostrada all'altezza di Bad Reichenhall, in Baviera, dove una donna totalmente smarrita e disperata ha chiamato la polizia dicendo di essere stata dimenticata a terra dal marito.

Senza che né il marito né i figli se ne accorgessero, la donna era uscita dalla roulotte per andare alla toilette. Quando è tornata, incredula, ha dovuto constatare, che l'auto non c'era più. Sconcertata, ha superato l'attimo di sbandamento che l'aveva colta nello scoprirsi abbandonata e ha avvertito la polizia che è riuscita a intercettare il marito alla frontiera con l'Austria. L'uomo si è scusato, dicendo di essere convinto che la moglie stesse facendo un pisolino nella roulotte. Si riprometteva di svegliarla per sostituirlo al volante. Una volta riunita, la famiglia ha proseguito il suo viaggio.

Un'ora al telefono con un carabiniere lo salva dal suicidio

FIRENZE

Un'ora al telefono con il carabiniere di turno al 112 è servita a rintracciare un aspirante suicida che, pur senza dare

precise indicazioni, ha descritto in diretta con il suo cellulare tutte le fasi che hanno preceduto il suo salto nel fiume. È salvo. Il protagonista della vicenda si chiama Norberto Palmi e ha 44 anni. Ha chiamato il pronto intervento chiedendo di parlare con la stazione di Grassano. Voleva comunicare la sua intenzione di uccidersi per motivi sentimentali e chiedeva ai carabinieri del suo paese di avvisare la madre. L'operatore è riuscito a parlare con lui a lungo e, nel frattempo, a risalire al numero del telefono con cui stava parlando: era proprio vicino a Grassano, dove sono state fatte convergere le auto del nucleo radiomobile e della stazione di Grassano. Quando l'uomo ha detto di essere sul punto di buttarsi da un ponte, l'operatore ha sentito attraverso il cellulare le sirene delle «gazzelle» che erano già in zona ed ha riferito ai suoi colleghi il luogo descritto da Palmi: un ponte sul fiume Ema, vicino all'Hotel Sheraton. I militari hanno trovato il cellulare sulla spalletta del ponte: Palmi era nel fiume, in un punto in cui l'acqua è piuttosto bassa. Ora è ricoverato al reparto di psichiatria dell'ospedale fiorentino di Ponte a Niccheri.



L'Unità



ANNO 73. N. 178 SPED. IN ABB. POST. COMMA 26 ART. 2 LEGGE 549/95 ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

SABATO 27 LUGLIO 1996 - L. 7.000 ARR. L. 14.000

Il Consiglio dei ministri mette fine alle polemiche

Via libera alla Variante Rimborsata l'inflazione

Anche le maestre avranno la laurea

L'INTERVISTA

Il progetto di D'Alema «Partiti protagonisti e una sinistra più forte»



GIUSEPPE CALDAROLA

ROMA. Un grande e nuovo partito della sinistra. L'idea di D'Alema è quella di un partito che si collochi, innovando, nella tradizione del socialismo europeo e che sia la forza fondamentale di coalizioni ampie di centro sinistra. Ma insiste anche su una riaffermazione del ruolo dei partiti: «Non si devono impadronire dello Stato, ma si devono impadronire del governo». E polemizza con il presidenzialismo occulto in cui il principe è la coalizione e ai partiti spetta solo di raccogliere i voti. «Il nostro non è un progetto a breve, servono stabilità e di riforme».

A PAGINA 2

ROMA. Sulla variante di valico c'è l'accordo. Il governo ha superato lo scoglio del contrasto tra il ministro Di Pietro e il verde Ronchi e dalla tregua, delineatasi già l'altro ieri, si è passati al varo del provvedimento. La sistemazione della Bologna-Firenze dunque si farà, a cominciare da un primo lotto di 17 chilometri. Stavolta non ci sono stati strascichi polemici di dichiarazioni e la soluzione, spiegata dagli stessi Prodi e Veltroni al termine del consiglio dei ministri, sembra aver messo d'accordo tutti. La riunione dell'esecutivo ha sfornato però altri provvedimenti importanti. Oltre alla rivoluzione dei quostori, il governo ha messo mano al pacchetto Berlinguer sulla scuola. Tra l'altro, novità rilevante, è stato deciso che anche gli insegnanti delle scuole materne ed elementari, d'ora in avanti, dovranno essere laureati. Restano naturalmente acquisiti tutti i diritti maturati da maestre e maestri. Il governo ha infine mantenuto le promesse sul fiscal drag: vengono rimborsati in varie forme ai cittadini mille miliardi di tasse «prodotte» dall'inflazione. Si a un disegno di legge per la banconota da cinquecentomilire. Nasceranno le monete da 1000 e duemila lire.

I SERVIZI ALLE PAGINE 34 e 17

IL COMMENTO

Dalla parte degli alunni

VINCENZO CERAMI

ADDIO DOLCE, burbera maestra. Il Duemila spegne le luci sul più straziante e tenero dei ricordi d'infanzia. Al suo posto, dietro alla cattedra, siederà una professoressa, con tanto di laurea attaccata sopra al buffet. Molta acqua è passata sotto i ponti da quando l'Italia, separata da mille indecifrabili dialetti, cioè da lingue solo parlate e incomprensibili fra di loro, era popolata da troppi analfabeti. Il tempo di una croce per firma è definitivamente morto. Non solo. L'obbligo esteso alle medie aveva già modificato l'insegnamento, non soltanto teso all'alfabetizzazione ma alla preparazione

SEGUE A PAGINA 4



Hutu e Tutsi, è massacro in Burundi

Il presidente golpista del Burundi, il tutsi Pierre Buyoya, ha dichiarato pubblicamente di voler dar vita ad un governo ad interim per evitare il bagno di sangue nel paese. A Bujumbura, la capitale, la situazione è apparentemente sotto controllo. Ma nel sud del paese sarebbero cominciati i primi, violentissimi, scontri, tra hutu e tutsi. L'Alto commissariato per i rifugiati stima che questa guerra civile potrebbe fare almeno 300mila

profughi. L'Ue sospende gli aiuti; la Germania fa sapere di non riconoscere il governo golpista. Ma la risposta della comunità internazionale è molto contraddittoria. L'Onu non prende posizione, Francia e Belgio sarebbero ben disposti verso il moderato Buyoya. L'«Osservatore romano», criticando apertamente le ipocrisie occidentali, chiede un intervento militare per fermare il probabile massacro.

A PAGINA 14

Nomine Rai, due nuovi vicedirettori. Lasorella assistente di Siciliano

Il governo vara la riforma tv Mediaset attacca: è contro di noi

Eletto il nuovo Cda Consiglio Fininvest Via tutti gli indagati

OPPO VENEGONI A PAGINA 6

ROMA. Il consiglio dei ministri ha approvato il disegno di legge per il riordino delle comunicazioni. La parola ora passa al Parlamento, che per quanto riguarda la tv dovrà trovare una soluzione prima della scadenza fissata dalla Corte Costituzionale (28 agosto). E intanto continuano le bordate di Mediaset: «È una legge contro di noi». Ieri inoltre il Cda Rai ha varato le nomine dei due vicedirettori generali di viale Mazzini: Vannucchi e Mengozzi affiancheranno il neo direttore Franco Iseppi. La giornalista Carmen Lasorella sarà l'assistente del presidente Siciliano e del consiglio di amministrazione.

MARCELLA CIARNELLI A PAGINA 5

06VIDEO7 Not Found 06VIDEO7

Ma Londra dice no all'iniziativa del cardinale Tonini

«Adottate gli embrioni» Rispondono in centinaia

MILANO. «Vogliamo salvarne uno». Da Milano, i coniugi Malavasi hanno accolto l'appello del cardinale Ersilio Tonini che ha invitato le coppie italiane ad «adottare» gli embrioni ibernati nelle cliniche inglesi - circa novemila - destinati entro il 31 luglio alla distruzione. Ma, proprio dall'Inghilterra, è giunto un deciso no alla loro richiesta. Il professor Brindsen di Cambridge: «Non possiamo effettuare la donazione perché manca il consenso dei genitori e perché non esiste una legge che tutela questi embrioni», quelli, cioè, per i quali «il tempo è scadu-

Baudo, 7 ore dai giudici «La gente non si fiderà È la fine di Sanremo»

GIAMPIERO ROSSI A PAGINA 8

to». Intanto, in Italia, la discussione si è accesa. Per il filosofo cattolico Adriano Pessina bisogna «fermare la macchina» e lasciar morire gli embrioni che conserviamo nel limbo ghiacciato della nostra prepotenza». Elio Sgreccia, direttore dell'Istituto di Bioetica della Cattolica di Roma, propone che sia un comitato a decidere. Intanto le richieste continuano ad arrivare. A Massa Carrara e nella Lunigiana le candidate-mamme sono un centinaio.

GIOVANNI LACCABÒ A PAGINA 12

Allarme nei cieli Usa Libanese dirotta a Miami un Dc10 poi s'arrende

NEW YORK. Un Dc10 della compagnia spagnola Iberia partito da Madrid e diretto a Cuba, a L'Avana, è stato dirottato nella serata di ieri, mentre era in volo, su Miami, in Florida. A bordo del volo si trovavano 217 persone. Il dirottatore, che ha minacciato di far esplodere l'aereo, era in realtà disarmato. La falsa bomba era infatti costituita da un cassetto metallico e da due fili. Saada Ibrahim, 28 anni, libanese, già prima dell'atterraggio aveva informato l'Fbi della sua volontà di arrendersi una volta arrivato a Miami. E così è stato. L'Fbi lo ha arrestato per pirateria internazionale. A bordo del Dc10 c'erano anche numerosi turisti italiani che, insieme agli altri passeggeri, sono ora in attesa di poter proseguire il volo per Cuba.

NANNI RICCONO A PAGINA 15



CHE TEMPO FA Cantieri

VERDI, IN ITALIA, sono pochi, e per giunta falciati da un'epidemia di cariche pubbliche. La loro funzione pare ridotta a quella di dover scegliere, nel pacchetto di «no» di loro spettanza, quali sono irrinunciabili e quali possono essere trasformati in un «sì» a denti stretti. Così è accaduto per la variante di valico, così minacciata di accadere per ogni scelta di gestione del territorio che si presenti da qui all'eternità. Mi chiedo se l'ambientalismo italiano, in politica, debba accontentarsi di essere chiamato a pronunciarsi sempre sulle decisioni e i progetti altrui, oppure se c'è qualche speranza di vedere al vaglio del governo e del Parlamento qualche progetto importante, e per dirla brutalmente anche qualche cantiere, che sia direttamente proposto dai Verdi. Che la famosa «compatibilità ambientale» sia sempre e solo traducibile in un «non si può fare» è cosa che non solo non rafforza, ma rende poco credibile la stessa funzione dell'ambientalismo. Che è una funzione nevralgica, e oggi minaccia, agli occhi dell'opinione pubblica, di trasformarsi nel più triste e imbelite dei conservatorismi.

[MICHELE SERRA]

Limina

Andrea Maietti

La lepre sotto la luna

Cinquanta racconti. Un viaggio ironico e struggente insieme a Gianni Brera.

pp. 124, lire 20.000

Linea dura del Comune contro le false liquidazioni
Smascherati due commercianti di via Nazionale

Saldi con truffa due denunciati

Contro i «falsi-saldi» il Comune ha deciso di adottare le maniere forti. Due commercianti di abbigliamento di via Nazionale sono stati denunciati per truffa alla Procura della Repubblica. Pubblicizzavano sconti ma poi vendevano la merce al prezzo ordinario o addirittura maggiorato. Uno dei due indicava sui cartellini un prezzo di partenza «rincastrato» sul quale poi praticava una «riduzione» in realtà inesistente. Minelli: «I provvedimenti sono un esempio per tutti».

FELICIA MASOCCO

«Nulla da dichiarare». Hanno risposto così i due commercianti di via Nazionale agli ispettori anonari che hanno intercettato i loro saldi di fasulli. Qualche spiegazione però dovranno darla al magistrato. I due sono stati infatti denunciati per truffa alla Procura della Repubblica e a segnalare l'illecito è stato proprio il Comune, deciso a «passare alle maniere forti» con chi approfitta della stagione degli sconti per rifilare ai consumatori la merce al prezzo originale facendolo passare per «superidotto».

È quanto accaduto nei «saldi» in questione, i primi nella storia della rete distributiva romana a dover fare i conti con un paio di articoli del codice penale invece che essere sanati con la solita multa di qualche centinaio di migliaia di lire, che pure è stata elevata. Entrambi i negozi vendono abbigliamento in via Nazionale: all'inizio del mese sono stati visitati dagli ispettori anonari i quali hanno preso nota del prezzo di alcuni capi. Nel primo esercizio, una gonna venduta per 39mila lire e un'altra a 29mila. Messe in saldo sarebbero costate una sciocchezza ma non è andata così. Qualche giorno dopo, a saldi regolarmente avviati, il commerciante ha preparato il suo bell'altario di cartelli fluorescenti, richiami accattivanti e promesse di affari ma poi deve averci ripensato, optando per la frode e quindi per le maggiori entrate. Così ha semplicemente posto in vendita le gonne allo stesso prezzo, una, ad un prezzo addirittura maggiorato, l'altra.

Poco distante, un suo collega faceva più o meno altrettanto con un paio di pantaloni di marca (lire 59mila), un bolero (lire 99mila) e una minigonna (lire 39mila).

Collezionismo Nuove regole per i mercatini

Nuove regole per le mostre-mercato di collezionismo. L'assessore capitolino alle Attività produttive e del Lavoro Claudio Minelli ha predisposto una delibera per mettere un po' d'ordine in questo mondo. Il provvedimento, che dovrà passare all'esame della giunta e stabilisce che questo genere di attività commerciali sia svolto sporadicamente, cioè non più di una volta a settimana e per non più di due giorni consecutivi, di cui almeno uno festivo. Banchetti e stand dovranno essere allestiti solo su aree private idonee e delimitate e non potranno in alcun modo occupare strade e aree pubbliche. Potranno partecipare ai mercatini solo collezionisti non professionisti.

quando si riscontrano comportamenti davvero inaccettabili». «La conoscenza dei provvedimenti - dice - sarà di esempio per tutti gli altri». La via della repressione degli illeciti è dunque imboccata, anche a sostegno di quanto di positivo pare si muova nel commercio capitolino. «Roma - continua Minelli - comincia ad essere identificata da riviste nazionali specializzate come "una delle città più disciplinate nell'informare il consumatore con cartelli visibili circa l'elenco degli ingredienti utilizzati nei prodotti di pasticceria, gastronomia, panini ecc...». Una piccola consolazione che riscatta, per quello che può, le campagne pubblicitarie dei vari Bises e Bassetti, censurate come «ingannevoli» dall'Antitrust; i ristoranti «storici» chiusi dall'ufficio di igiene; i conti salatissimi rifilati ai giapponesi per un'insalata e una coca, oppure la giungla degli stessi saldi che dietro a cartellini alterati e informazioni omesse, nasconde truffe che le denunce di ieri lasciano affiorare come la punta di un iceberg.

Minelli lo sa ma ha l'obbligo di essere ottimista: «Insomma, il fatto che si facciano multe fino a denunciare comportamenti scorretti deve solo evidenziare che i furbi vengono scoperti e contravventori - afferma - ma c'è ormai una gran parte di operatori commerciali che si comportano bene, anzi cominciano a diventare d'esempio per città di solito meglio giudicate».

Intanto, sul fronte economico, dal commercio arrivano buone notizie. Il settore sta vivendo un periodo positivo con la concessione di licenze per l'apertura di nuovi negozi. È quanto emerge dai dati forniti dall'assessorato alle politiche economiche e produttive. «Le autorizzazioni concesse dal Comune per l'apertura di nuovi negozi sono state 2.715 - ha riferito l'assessore Claudio Minelli -. A fronte di un'opinione pubblica convinta che chiudano tanti negozi e ne aprano pochi, a due anni esatti dall'approvazione del piano del commercio, emerge un dato in controtendenza: sono 2.715 le nuove autorizzazioni di apertura e 2.216 le revocazioni. Il saldo è pertanto attivo. Molto dinamico anche il settore alimentare.



Caccia all'uomo all'Alessandrino, ma era un falso allarme

Mr. Mannaia ora è psicosi

NOSTRO SERVIZIO

«Ha fatto un buon incasso, oggi?». È bastata solo una frase, pronunciata da uno sconosciuto che passeggiava tranquillo per strada, a provocare un quarto d'ora di panico da «Johnny Mannaia» (o «Rocky», come lo chiama qualcun altro) in viale Alessandrino.

L'episodio è accaduto ieri mattina, verso le 13. La proprietaria di un negozio di fiori stava per chiudere la saracinesca, quando un uomo - uno sconosciuto - l'ha salutata chiedendole come era andato l'incasso della mattinata, poi ha continuato per la sua strada. Ma quella strana richiesta ha subito allarmato la signora, che ha pensato di trovarsi di fronte all'uomo della mannaia, il rapinatore solitario che in un mese ha compiuto otto rapine nella zona est di Roma minacciando le sue vittime con lo strumento utilizzato di solito dai macellai. Cosa ha fatto allora la donna? In stato di agitazione ha chiamato un vicino, chiedendo aiuto: «È quello della mannaia». E l'uomo ha subito fer-

mato una volante della polizia. Ma dello sconosciuto, nel frattempo, s'è persa ogni traccia.

È il rischio che si corre in questi casi - commentava ieri sera l'episodio Rodolfo Ronconi, capo della squadra mobile di Roma - che le rapine provochino una sorta di effetto-mostro, diffondendo il panico tra i cittadini dei quartieri colpiti. Finora, comunque, segnalazioni del genere non ce n'erano ancora arrivate. Per fortuna.

Butta subito acqua sul fuoco, Ronconi. Per lui, il clima da copripanico che si avverte nei quartieri presi di mira da «Johnny Mannaia» è «roba da leggenda metropolitana». Mi pare difficile che tranquille casalinghe se ne vadano in giro con i coltelli da cucina nella borsetta. «La realtà è che invece di trovarci di fronte al solito criminale che per le sue rapine usa una normale pistola o un taglierino, il tipo in questione preferisce un attrezzo da film di Dario Argento. Queste sono cose che eccitano la fantasia della gente, e

così abbiamo il "fenomeno". Per noi, però, non c'è nulla di strano».

Ma le eventuali vittime del rapinatore come si devono comportare? È possibile dare qualche suggerimento? «Quelli soliti, in questi casi. Bisogna cercare di restare il più tranquilli e lucidi possibile, collaborando con il rapinatore per non provocare reazioni. Allo stesso però, è utile memorizzare più particolari possibili dell'individuo che si ha di fronte. E quando è scappato, dare subito l'allarme». Esiste un identikit di «Johnny»? «No, al momento abbiamo notizie troppo poco attendibili. Le vittime erano sempre in stato di choc, e dunque non sono state capaci di darci descrizioni molto precise».

Mentre la questura ha messo al lavoro una speciale squadra «anti-mannaia», nei quartieri «a rischio» le civette e le volanti della polizia sorvegliano con discrezione le strade. «Ma non c'è nessuna mobilitazione straordinaria - assicura il dirigente della squadra mobile - il servizio è già intensificato per via dei normali controlli estivi».

Denuncia Cgil Coste laziali troppi divieti balneazione

Se l'inquinamento ha un prezzo, quello delle coste laziali vale 80 miliardi di lire ogni anno. Tutti soldi persi nel bilancio dell'economia turistica quasi sempre a causa del cattivo stato delle acque, ma anche per i ritardi e le inadempienze delle amministrazioni, prima di tutto quella regionale. È il risultato di una ricerca della Cgil di Roma e del Lazio, che ieri ha presentato uno studio sull'inquinamento delle coste dal 1992 a oggi, ricavato dai dati sulla balneabilità emessi ogni anno dal ministero della sanità.

Nonostante in un quinquennio i chilometri balneabili siano passati da 159 a 225 - 50 dei quali «recuperati» nella sola provincia di Latina - il Lazio resta comunque la seconda regione più inquinata d'Italia, dopo la Campania. Lo stesso vale per la costa di Roma, vietata per più di un terzo ai bagnanti, che nella classifica nazionale dell'inquinamento arriva seconda, dopo Caserta e prima di Caltanissetta.

Ed è proprio la situazione della Capitale a preoccupare di più il sindacato: in cinque anni, infatti, il tratto interdetto alla balneazione è diminuito di appena sei chilometri. Troppo pochi. Per questo, nei giorni scorsi la Cgil ha scritto ai Campidoglio, alla Provincia e alla Regione chiedendo di affrontare una volta per tutte la questione, a cominciare dal sistema di depurazione delle acque.

Per il comprensorio di Roma, infatti, gli ultimi dati raccolti - durante il censimento del '91 - dicono che su circa tre milioni di scarichi di abitanti quasi un milione e 200mila non sono depurati, e di questi 174.753 non sono neanche allacciati alle fognature. Eppure, a tutt'oggi, il Lazio dispone di oltre 500 impianti di depurazione pubblici e privati. Sui 46 chilometri off limits della provincia di Roma, il 9,2 per cento dei divieti è dovuto alla presenza di coliformi fecali, il 22,3 a quella dei coliformi fecali, il 17,3 agli streptococchi fecali e ben il 45,6 all'eccesso di ossigeno disciolto nell'acqua. Ed è proprio su quest'ultimo dato - che per la legge indica la presenza di alghe tossiche - che la Cgil muove le sue critiche alla giunta regionale, e in particolare all'assessore all'ambiente Giovanni Herрманin. Sì, perché la stessa legge prevede che se le Regioni dispongono i cosiddetti «monitoraggi algali» nelle zone «inquinata» dall'ossigeno. Invece quest'anno nel Lazio i monitoraggi non si sono fatti, per mancanza di fondi.

La rivoluzione di Internet e la nuova identità femminile: parla Anna Camaiti Hostert

■ «Lo sai che cos'ha di bello Internet? Che puoi far credere di essere chi hai scelto di essere, in tempo reale e senza limiti geografici. A chiunque, in qualunque momento, usando il linguaggio, la parola. Uno psicanalista newyorkese di 53 anni ha giocato per mesi la parte di una ragazza di ventitré, zoppa dalla nascita. Dozzine di cibermatiti si sono innamorati di lei, sono incominciati corteggiamenti, proposte, fino alla molestia sessuale virtuale che ha costretto il distinto professionista a svelarsi, per difendere il suo io-donna».

L'aneddoto è affascinante e a raccontarlo è Anna Camaiti Hostert, docente di letteratura e lingua italiana all'Università di Chicago, studiosa di cinema, femminismo e «teoria delle identità», già autrice di un ponderoso saggio su Kant e la soggettività antagonista e, più recentemente, di un libretto di quelli che, in genere, passano inosservati e invece meriterebbero molta molta attenzione. Si chiama *Passing*, sottotitolo: *dissolvere le identità, superare le differenze*. È edito dalla piccola e attenta casa editrice Castelvecchi ed è stato discusso con imprevisto entusiasmo da centinaia di «inafferrabili dalla lettura», come i frequentatori dei centri sociali.

Quando l'ho incontrata, Anna Camaiti, tornava da un incontro proprio nel covo simbolico degli ultimi contestatori: il Leoncavallo.

Com'è nata l'idea di scrivere questa riflessione in lode della leggerezza legata alla crisi delle identità tradizionali e dei rigidi binarismi, delle polarizzazioni culturali e del dualismo sessuale...

Vivendo negli Stati Uniti sei immerso in un melange culturale. Se ci vivi essendo anche tu «altra razza», vivi sulla tua pelle la gabbia degli stereotipi, per me quello dell'italo americana... Sei diviso fra il dolore dell'esclusione e la fierezza di essere diverso. Il melting pot, sogno di armonica mescolanza a supremazia bianca, non ha funzionato. Oggi le comunità sono chiuse, tendono a rinforzarsi al loro interno, a contrapporre religione, costumi, cibo, tutto... Sta diventando impossibile comunicare fra culture diverse. È un impoverimento per tutti.

Tu sembri pensare che la salvezza passi per la tecnologia...

La comunicazione telematica ti dà la possibilità di essere chi vuoi, la tua pelle non si vede, il tuo sesso non si sa, conta chi dici di essere. Quando sono arrivata a Chicago dalla Mamma dove sono nata e cresciuta, mi hanno subito regalato un computer...; ho incominciato subito a lavorare, gli ho consegnato tutto ciò che avevo pensato, studiato, imparato e scritto, poi il computer ha avuto un ictus, è andato in tilt come, per malattia, gli esseri umani. Ho perso tutto. Ho pianto, disperata. Poi improvvisamente mi sono resa conto che mi sentivo molto più leggera. Potevo ricominciare, dimenticare tutto quello che avevo accumulato. E ricominciare. Come una ragazza. Ho capito che può essere un vantaggio, la perdita di memoria, di identità. Quante volte siamo costretti a ridefinirci? Ogni sicurezza, ogni identità fissa, ogni appartenenza rigida

Tu pensi che viaggiare nel cyberspazio possa ringiovanire la lunga e faticosa mezz'età del Duemila?

Io credo che il passato può essere conservato soltanto se non diventa uno strumento di appartenenza che ti cattura e ti irrigidisce in schemi condizionanti. Navigare nel cyberspazio aiuta a sentirsi leggeri. A liberarsi delle chiese decadute che an-



Le amazzoni del cyberspazio

Qualcuno le chiama le «amazzoni del cyberspazio». Sono le donne che rimettono in discussione la loro identità e la loro storia in un rapporto diretto con le nuove tecnologie. «Solo il nomadismo dei punti di vista - dice Anna Camaiti Hostert, docente di letteratura e studiosa di femminismo e teoria delle identità a Chicago - ci porta a sperimentare ciò che prova l'altro, l'altra». Il bello di Internet? «Puoi far credere di essere chi hai scelto di essere...».

LIDIA RAVERA

soffocano qualcosa che avrebbe potuto venir fuori.

Tu pensi che viaggiare nel cyberspazio possa ringiovanire la lunga e faticosa mezz'età del Duemila?

Io credo che il passato può essere conservato soltanto se non diventa uno strumento di appartenenza che ti cattura e ti irrigidisce in schemi condizionanti. Navigare nel cyberspazio aiuta a sentirsi leggeri. A liberarsi delle chiese decadute che an-

cora ci pesano addosso. Io sono cresciuta in Toscana, con un padre cattolico e una madre comunista. Metà della mia vita l'ho passata fra due chiese, due ortodossie.

E la tua appartenenza di genere, anche questa è una zavorra da cui liberarsi?

Io non vorrei che le donne, comparse in ritardo sullo scenario della storia, ripercorressero gli stessi errori degli uomini. L'importante, diceva

Castaneda, non è vincere, è essere impeccabili. Non vorrei che le donne finiscano di rivivere ansie di dominio. Che finissero di usare l'altro per rassicurare se stesse. Anche il concetto di autorità è nella logica del potere, presuppone una gerarchia.

E che cosa dovrebbero fare quelle che sono state definite le «amazzoni della console», le donne cybernautiche?

Capire che la trasformazione è una categoria politica, non legata all'essere ma al divenire continuo, imparare una duttilità che non è di convenienza, un nomadismo dei punti di vista, che ci porta a sperimentare ciò che prova l'altro, l'altra...

Cioè le donne dovrebbero diventare maestre di passing, ma che cos'è esattamente il passing?

All'inizio del Novecento si chiamava così una pratica grazie alla quale individui dai connotati razziali poco definiti riuscivano a farsi passare per bianchi.

Come la ragazza negra del film «Imitation of life» di Douglas Sirk?

Si. Il passing era un tradimento che consentiva ai neri chiari di farsi credere bianchi. Io ho collezionato molti tradimenti nella mia vita, di tutti conservo un'eredità, tutti gli «io» che sono stata, che continuo ad essere essendo anche altro, sono ricchezza, se non sono nostalgia.

Non bisogna buttare via niente?

E non bisogna tenersi niente troppo stretto. In questo la tecnologia aiuta. Laurie Anderson diceva che il computer è come il falò attorno a cui ci riuniamo per raccontarci le nostre storie. È questo quello che affascina di più le donne. «Newsweek» ha pubblicato un'inchiesta secondo cui per gli uomini il computer è un prolungamento del corpo e dei propri poteri, mentre per le donne è la possibilità di soddisfare il proprio bisogno innato di comunicazione estesa, il proprio sogno di essere altro, di vivere altre vite.

IL LIBRO

Mondi lontani solo immaginari

MANCINI & MERLINI

■ L'ultimo romanzo lo aveva scritto nel 1985 e negli Usa fu un enorme successo. Si chiamava *Always Coming Home*, parlava del popolo Kesh, un popolo che oggi non esiste ancora e che domani non esisterà già più. L'originalità del taglio paleo-fantascientifico aveva fatto di questo romanzo di Ursula K. Le Guin, un testo guida per molti giovani californiani che aveva ricostituito comunità Kesh in alcune zone interne dello Stato americano. In Italia, il romanzo fu pubblicato da Mondadori (*Sempre la valle*) in una splendida edizione (forse un po' troppo cara) con tanto di cassetta con i canti del popolo «perduto». Oggi finalmente, dopo più di dieci anni di silenzio, i numerosi appassionati della Le Guin, possono godere della sua ultima antologia di racconti: *Unloking the Air*, appena pubblicata dalla casa editrice Harper Collins di New York.

Nata nel 1929 a Berkeley, figlia di un antropologo e di una scrittrice, Ursula Kroeber Le Guin (tre figli e due nipotini) ha venduto nel corso della sua premiatissima carriera (Premio Hugo, Premio Nebula, National Book Award) oltre 3 milioni di copie di libri, tra gli 80 racconti, le due serie di saggi, i 10 libri per bambini e i 16 romanzi da lei scritti. La sua caratteristica è quella di esaminare problematiche contemporanee alla luce di mondi immaginari. Sarà possibile realizzare una «perfetta» società anarchica? (*I reietti dell'altro pianeta*, Ed. Nord). Come sarà la vita in un mondo androgino? (*La mano sinistra delle tenebre*, Ed. Nord). «Ma esiste un comun denominatore nell'opera della Le Guin?» si interrogava un altro mito della fantascienza Usa, Theodore Sturgeon. «Forse no, se non una palpabile paura per lo sviluppo delle attuali democrazie in dittature».

Nelle scorse settimane Ursula Le Guin, coerente nel suo ruolo storico di vate anarco-femminista, è stata ospite d'onore al Wisconsin 20, la convention statunitense della fantascienza femminista. Mentre forse meno politici e più intimi, appaiono i temi trattati nei romanzi di questa sua ultima antologia. Tutti i racconti sono all'insegna dell'assoluta falsità della prima impressione. In *Standing ground*, l'esagitato militante «della vita» che investe d'improperi, di fronte a una clinica dove si praticano aborti, una signora che apparentemente accompagna la figlia teen ager, non realizzerà mai che in realtà è la ragazza ad accompagnare la madre, con il cervello leggermente danneggiato, per aiutarla a portare a termine la gravidanza. E la Le Guin non dimentica di mettere a fuoco i diversi modi di sentire e di esprimersi fra uomini e donne. *Findings*, ad esempio, mette a confronto uno scrittore e una scrittrice. Il primo è descritto mentre narra con fluency la ricerca del padre da parte di un giovane uomo. La seconda è colta nel momento in cui si impantana nella ricerca delle parole giuste per comunicare un minimo momento particolare: la visione della giovane figlia abbandonata a riposare su una sedia e l'emergere, per contrasto, di immagini sulla vita spassante che la aspetta.

La più singolare è la struttura narrativa di *Half past four*, uno dei racconti più riusciti dell'antologia. Una ragazza incinta (Ann), va in visita dal padre (Stephen) che vive con la seconda moglie (Ella) e il figlio ritardato di lei (Todd). Appena il lettore ha messo a fuoco le quattro personalità, c'è un break. Non appena la storia riprende, ci si accorge che, per un gioco di scivolamenti, Ann e Todd sono fratelli ed Ella la loro madre; Stephen ha lasciato il terzetto per mettere su una nuova famiglia. Snodandosi successivamente la saga familiare, il lettore afferra l'idea: sconvolgimenti di ruolo a raffica, in ogni nuovo avvenimento. Come in un mosaico, in una sezione Todd è l'amante di Stephen; in un'altra Ella e Ann sono sorellastre; in una terza, Ann ha un bambino ritardato di nome Todd...

Il gioco complesso di intellaiatura non è però finalizzato a se stesso, ma funzionale a dissacrare i ruoli familiari troppo rigidi e le convenzioni sociali. Senza contare l'intento di mettere alla berlina la convinzione, ben radicata in ogni lettore appassionato, secondo cui la narrativa si deve sforzare di raccontare la verità. Ma forse, al contrario, la narrativa diventa vera proprio mentre nega l'esistenza di una verità unica e a tutto tondo. In fondo, molti sperimentano il diventare genitori dei propri genitori, una volta che questi invecchiano e perdono l'autosufficienza, come spesso accade di scivolare da un rapporto passionale con il partner ad una solidarietà par-fraterna.

Economia & lavoro

Ciampi: «Ecco la riforma del bilancio dello Stato»
E Visco allontana il segretario generale delle Finanze

Drenaggio fiscale, arrivano i rimborsi

Saranno rimborsati ai contribuenti mediante detrazioni più «ricche» circa 1.000 miliardi di imposte generate dal famigerato *fiscal drag*. Via libera del Consiglio dei ministri alla legge di riforma del bilancio dello Stato: si passerà da 6.000 capitoli di spesa a poche centinaia. Visco allontana il segretario generale delle Finanze, Claudio Zucchelli. E il governo si prende un altro anno per cercare di realizzare l'armonizzazione dei trattamenti pensionistici.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Una riunione di Consiglio dei ministri intensa sul fronte dell'economia, quella di ieri. La notizia migliore per i cittadini è la via libera del governo alla restituzione del *fiscal drag* per il 1996, mediante la rimodulazione delle detrazioni fiscali per il coniuge a carico, per il lavoro autonomo e le imprese. In tutto, verranno rimborsati circa 1.000 miliardi di imposte indebitamente prelevate per colpa dell'inflazione, che ha «arricchito» i contribuenti soltanto dal punto di vista nominale. Le nuove detrazioni, che hanno effetto retroattivo dal 1 gennaio del 1996, potranno essere applicate nelle dichiarazioni dei redditi da presentare nel maggio prossimo.

Ecco le nuove detrazioni

La legge Finanziaria '96 prevede l'attivazione di meccanismi di recupero se lo scarto tra gli indici del costo della vita avesse superato il tetto del 2%. E in effetti, la variazione dell'indice tra il 31 agosto '94 e il 31 agosto '95 è stata del 4,7%. In dettaglio, con il provvedimento approvato ieri le detrazioni per il coniuge a carico ammontano a 1.057.552 lire (+ 240.000 lire annue) per titolari di reddito imponibile fino a 30 milioni; a 961.552 lire (+ 144.000 lire) per redditi tra 30 e 60 milioni; a 889.552 (+ 72.000) per redditi tra 60 e 100 milioni; a 817.552 (nessuna variazione) per i redditi che superano i 100 milioni. Fin qui abbiamo parlato dei lavoratori dipendenti; agli autonomi si applicherà un aumento delle detrazioni pari al 4,7%. In materia fiscale, il Consiglio dei Ministri ha approvato anche i regolamenti sui poteri del concessionario del Lotto e l'estensione del «concordato a regime» anche alle imposte indirette, sulle successioni e donazioni, di registro, ipotecaria, catastale e comunale e per l'Invm. Infine, si annunciano grandi novità ai vertici del ministero delle Finanze. Il segretario generale alle Finanze, Claudio Zucchelli, è stato infatti nominato Commissario di Governo presso la Regione Emilia-Romagna (e dunque allontanato dalla sua carica);

pericolante è anche la posizione di Giuseppe Roxas, attuale Direttore generale delle Entrate, un dirigente storico del dicastero che Visco vorrebbe sostituire.

E ieri è stato approvato anche il disegno di legge sul bilancio di previsione dello Stato a legislazione vigente per il 1997 e il bilancio pluriennale per il triennio '97-'99. Nonostante il titolo incomprensibile, si tratta di un provvedimento molto importante anche in vista della prossima Finanziaria: il ddl tra l'altro contiene la cosiddetta «strizzata» della spesa delle pubbliche amministrazioni, una ripulitura dei conti messa a punto dalla Ragioneria generale

che dovrebbe generare tagli di competenza per 7.000 miliardi nel 1997 (soltanto 2.000, però, in termini di cassa). Sempre ieri c'è stato il sì del governo a un altro importante provvedimento: il ddl di delega per la riforma della struttura del bilancio dello Stato. Una «rivoluzione» attesa da dieci anni, preparata dal lavoro del Parlamento, dalla Corte dei Conti e dalla Ragioneria generale dello Stato. L'operazione trasparenza avrà come primo effetto una robusta sfilata dei capitoli di spesa: scenderanno dagli attuali 6.000 a non più di poche centinaia. Un nuovo modello contabile delle voci di entrata e di uscita consentirà controlli sui risultati, sui costi, e soprattutto sulle responsabilità dei dirigenti pubblici, permettendo a governo e Parlamento di decidere in modo più chiaro e trasparente. La riforma, inoltre, rafforzerà l'efficacia delle leggi di bilancio, imponendo una precisa copertura finanziaria dei maggiori oneri di spesa. «In questo modo potremo verificare tutte le spese», spiega Ciampi, ministro del Tesoro - ma soprattutto chi le decide, moltiplicando la logica del controllo.

Pensioni, rinvio per le deleghe

Ed ecco, in estrema sintesi, alcune delle decisioni di ieri del governo. Il ministro per l'Ambiente Edo Ronchi ha presentato un «pacchetto occupazione verde» che potrebbe generare circa 30.000 nuovi posti di lavoro, intervenendo nei settori delle aree protette, dell'inquinamento acustico ed atmosferico, del recupero energetico, delle aree a rischio e della formazione di nuove figure professionali in campo ambientale. Salvatore La Schena è stato nominato presidente del Consiglio di Stato. Si al ddl per la riforma dell'Ice, l'Istituto per il commercio estero oggi commissariato: tra le novità, una netta distinzione tra poteri d'indirizzo politico e poteri di gestione e la semplificazione degli organi gestionali. Un disegno di legge in materia di pesca marittima prevede, tra l'altro, specifiche sanzioni per la pesca con le spadare che, in violazione delle norme, possono giungere al ritiro della licenza. Infine, un ddl prevede la proroga al 30 giugno 1997 dei termini per l'emanazione dei decreti legislativi previsti dalla riforma delle pensioni per uniformare le regole dei diversi regimi previdenziali pubblici (telefonisti, militari, piloti civili, dirigenti d'azienda, lavoratori agricoli, artisti e calciatori). Un rinvio che potrebbe interessare anche i dipendenti di Bankitalia e Uic, gli elettrici e le casalinghe se il Parlamento non ce la farà entro il mese di agosto.



Il ministro del Tesoro Ciampi

Via libera del Consiglio dei ministri anche alle nuove monete da 1000 e 2000 lire

Nasce il biglietto da 500.000

Pronto il disegno di legge per concretizzare la banconota da 500.000 lire. Si del governo anche alla coniazione di monete da 1.000 e 2.000 lire, che progressivamente sostituiranno i biglietti di banca dello stesso importo. «Era una decisione da tempo programmata, e ormai non si poteva più rimandare», spiega il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi. I tentativi di Guido Carli e di Piero Barucci. Bankitalia già lavora ai bozzetti per i nuovi cliché.

Più volte rilanciato nel corso degli anni - e recentemente messo nero su bianco dalla stessa Banca d'Italia, che nella relazione annuale del maggio scorso annunciò in tempi «brevi» la realizzazione della nuova banconota, il progetto «500.000 lire» nacque con Guido Carli.

Il sogno di Carli e Barucci

Nel 1989, l'allora ministro del Tesoro del governo Andreotti presentò infatti un disegno di legge per «l'emissione della moneta da 1.000 lire e della banconota da 500.000 lire». Ma il provvedimento restò nel cassetto. Qualche anno più tardi ci provò ancora Piero Barucci, titolare del dicastero del Tesoro nel governo Ciampi; ma il suo disegno di legge (sostanzialmente analogo a quello di Carli) rimase anch'esso senza attuazione. È quindi da qualche anno che la nuova banconota da mezzo milione accende la fantasia dei commentatori - nel passato si parlò anche di un taglio da un milione - ma questa volta potrebbe essere quella giusta: a Via Nazionale, dicono i bene informati, i tecnici di Bankitalia già stanno studiando i bozzetti per il nuovo cliché del foglio da 500.000 lire.

La Banca d'Italia è autorizzata attualmente ad emettere banconote fino a 100.000 lire; per tagli

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Avremo i portafogli più leggeri e sottili. Colpa di qualche nuova stangata fiscale? No: merito del varo della nuova banconota da 500.000 lire. Inoltre, saranno coniate le monete da 1.000 e 2.000 lire. Lo ha deciso ieri il Consiglio dei Ministri varando un disegno di legge, che naturalmente prima di entrare in vigore dovrà seguire il normale (e non breve) iter parlamentare. «I nuovi tagli si sono resi necessari a causa dell'inflazione monetaria - ha spiegato ieri il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi in una conferenza stampa al termine del Consiglio dei Ministri - Si tratta di una esigenza già ravvisata da molto tempo, ed io stesso mi occupai del problema quando ero ancora governatore della Banca d'Italia. Ma ora questa scelta ci appare indifferibile».

La decisione di dare via libera alla coniazione delle monete da 1.000 e da 2.000 prelude a una progressiva scomparsa delle banconote di questo taglio: in un futuro più o meno lontano, i biglietti di banca di unità più bassa saranno quelli da 5.000 lire. E gli italiani diranno addio alle banconote con i volti ormai familiari di Maria Montessori e Guglielmo Marconi.

Ci prova anche Romano

Anche il governo di Romano Prodi si cimenta con la banconota da mezzo milione: dopo i progetti dei ministri del Tesoro Carli (1989) e Barucci (1993), il ministro di Via Venti Settembre ora retto da Carlo Azeglio Ciampi ha dunque preparato e presentato in Consiglio dei ministri un disegno di legge che istituisce il nuovo taglio da 500.000 lire.

Contributo 10% Dal Consiglio di Stato si al pagamento

I lavoratori autonomi che stanno pagando all'Inps il contributo previdenziale del 10% per il momento dovranno continuare a farlo. Non ci sarà infatti alcuna sospensione del versamento: il Consiglio di Stato ha accolto ieri le ragioni del Tar del Lazio, che il 20 giugno scorso aveva respinto la richiesta di sospensione presentata dallo studio legale Tonucci di Roma. Le motivazioni ufficiali della sentenza non si conoscono ancora, ma evidentemente i giudici di secondo grado hanno ritenuto fondate le motivazioni alla base della decisione del Tar: i due decreti interministeriali applicativi del contributo stesso non erano da sospendere, poiché non comportavano un pregiudizio irreparabile per le categorie ricorrenti, che, in caso di accoglimento nel merito del ricorso, avrebbero diritto alla restituzione delle somme versate con tutti gli interessi. I legali dello studio Tonucci definiscono puramente «tecnica» la decisione di ieri; spetterà al Tar, che si riunirà dopo la pausa estiva, una decisione di merito sulla legittimità del contributo previdenziale. Bisognerà quindi attendere settembre o al massimo ottobre per conoscere la sorte definitiva di questo controverso provvedimento.

maggiori è necessaria una legge dello Stato. Tra le attività dell'istituto di emissione c'è comunque anche quella dello studio delle nuove banconote, e sono infatti almeno venti i bozzetti possibili per nuovi tagli o per la nuova valuta europea.

Le motivazioni che spingono alla decisione di varare una banconota dal nuovo importo, sono piuttosto evidenti; nell'attuale struttura dei segni monetari la scala monetaria appare ricca di tagli «divisionali», mentre scarseggiano i pezzi «grossi». Da qui l'esigenza di integrare la circolazione monetaria con una nuova banconota superiore alle 100.000 lire che freni l'espansione della massa dei biglietti in circolazione.

Bankitalia al lavoro

La funzione transattiva, svolta a fine 1967 dalle banconote da 50.000 e 100.000 lire - scriveva infatti nel suo disegno di legge Barucci - non è attualmente assolta da alcun segno. Un taglio massivo, idoneo a rendere più agevole la fascia di transazione di valore elevato non regolata con moneta bancaria, è stato individuato nella banconota da 500.000 lire. Si deve rilevare che a fine '92 le banconote da 50.000 e da 100.000 rappresentavano oltre il 93% in valore della massa in circolazione.

Le modifiche al testo del decreto reiterato da palazzo Chigi. Una nuova società per i «crediti a rischio»

Banconapoli, ai privati entro il '96

NAPOLI. Il processo di privatizzazione del Banco di Napoli viene accelerato e il suo avvio viene anticipato di un anno. Il Governo ha reiterato il decreto di «salvataggio» dell'istituto di credito partenopeo, ma ha introdotto alcune modifiche per evitare che possano essere avanzate delle osservazioni da parte del commissario Europeo per la concorrenza Van Miert, che dopo una prima valutazione positiva, ha mosso obiezioni, chiesto chiarimenti e preannunciato possibili «sanzioni» dalla comunità.

La decisione di accelerare il processo di privatizzazione è stata presa dopo l'incontro dell'altra sera tra Ciampi ed il Governatore della Banca d'Italia Fazio, che per un paio d'ore hanno studiato fin nei minimi particolari il testo da sottoporre al Consiglio dei ministri nella riunione di ieri mattina.

Ma il testo del decreto contiene anche altre novità. Aggiustamenti, sostiene qualcuno, immessi per evitare la pioggia di emendamenti di

Banco di Napoli privatizzato entro il 1996, con un anno di anticipo rispetto a quello che era stato stabilito. È la principale novità introdotta nel decreto di salvataggio dell'Istituto di Credito partenopeo, reiterato ieri dal Consiglio dei ministri. L'altra è la costituzione di una nuova società per la gestione dei crediti a rischio. Si è tenuto conto delle osservazioni di Bruxelles. Martedì riunione dell'assemblea degli azionisti per la nomina del presidente

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

Legge e Forza Italia, oltre che per esaudire le richieste venute dalle banche che sono già intervenute a sostegno del Banco di Napoli. La prima modifica riguarda le sofferenze. I crediti che si ritiene siano difficile recuperare saranno spostati in una società creata ad hoc che si farà carico e gestirà le sofferenze.

La seconda riguarda l'asta pubblica nella quale avrebbero una posizione «privilegiata» le banche (Ambroveneto e Mediocredito) che sono già date da fare per salvare la

banca napoletana. Oltre a questi due Istituti sta prendendo forza in queste ore la voce che all'operazione sarebbe interessata anche la BNL, specie dopo che sono state immesse nel provvedimento queste due novità.

Sostanzialmente inalterate le parti che riguardano la riduzione del costo del lavoro, che deve essere adeguato in tempi brevi alla media nazionale del settore, frutto anche della contrattazione con le organizzazioni sindacali e la vicenda relativa

alla liquidazione dell'Isveimer che dovrebbe avvenire anche attraverso lo svincolo di 1.450 miliardi della riserva obbligatoria presso la Banca d'Italia.

Le osservazioni di Van Miert

Proprio questo punto è entrato nel mirino della Ue e del solerte commissario Van Miert il quale dopo aver sostenuto che tutto era a posto, oggi fa ventilare che alcune parti del decreto, che utilizza gli strumenti previsti dalla cosiddetta «Legge Sindona» varata nel 1974, possano essere considerati «aiuti illegali» e violare quindi le disposizioni che riguardano la concorrenza. Martedì, in ogni caso, il commissario dovrebbe ricevere tutte le spiegazioni del caso e la questione, almeno in sede comunitaria, dovrebbe chiudersi senza alcuno strascico.

Ben diversa la situazione in Parlamento. La maggioranza è compatta a sostenere il decreto. La Lega ha dichiarato guerra aperta al «risanamento del Banco di Napoli» e non

sembra essere intenzionata a recedere da questa posizione di chiusura totale, anche se l'esecutivo vi ha apportato delle modifiche. Il Polo invece è visibilmente divisa sulla vicenda con AN favorevole, pur con qualche distinguo, all'operazione, FI «moderatamente» contraria, anche se l'ex ministro Martino, responsabile economico, è apparso più conciliante intenzionato a «ricucire» con i suoi alleati. L'esponente di FI sostiene che «se si deve fare, si faccia». È durissimo, invece, con la presa di posizione di Van Miert, l'ex presidente Carlo Pace, ora parlamentare di AN, che fa notare come l'Ue non ebbe nulla da dire su un'operazione simile condotta per il Credit Lyonnais, adottando in quanto a «concorrenza» due pesi e due misure.

Martedì proprio per nominare il successore di Carlo Pace è stata convocata l'assemblea dei soci. Il candidato a diventare presidente della banca è il professor Falcone, ma fino al momento in cui non sarà approvata anche questa nomina, data per

scontata da più parti, potrebbero arrivare altri candidati. L'assemblea avrà da discutere anche se far partire un'azione di responsabilità contro gli amministratori che hanno guidato il Banco di Napoli dal 1 luglio del 1991 al 28 aprile del 1995, data in cui emerse la voragine nel bilancio dell'istituto di credito.

Martedì l'assemblea

Una discussione che sarà piuttosto accesa, visto che già nella riunione di maggio l'argomento venne dibattuto a lungo e poi venne deciso di rinviare all'ultimo giorno del mese di luglio. Le opinioni sull'argomento sono disperate. C'è anche chi non nasconde la preoccupazione che una volta avviata potrebbe innescarsi una reazione molto difficile da controllare. Il che potrebbe avere dei riflessi negativi anche sull'operazione di salvataggio della Banca. «L'obiettivo prioritario è quello di ripianare il bilancio e rilanciare l'istituto» sostengono i paladini di questa linea. E finora l'hanno spuntata.

MERCATI		
BORSA		
MIB	1.016	-0,97
MIBTEL	9.578	0,04
MIB 30	14.218	-0,15
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
SERV FIN		0,17
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
MIN MET		-1,98
TITOLO MIGLIORE		
BOERO		9,29
TITOLO PEGGIORE		
SCHIAPPARELLI		-8,72
LIRA		
DOLLARO	1.526,80	13,16
MARCO	1.030,23	4,38
YEN	14,063	0,03
STERLINA	2.374,48	14,72
FRANCO FR.	303,60	0,99
FRANCO SV.	1.261,19	2,97
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI		-0,19
AZIONARI ESTERI		0,49
BILANCIATI ITALIANI		-0,10
BILANCIATI ESTERI		0,30
OBBLIGAZ. ITALIANI		-0,03
OBBLIGAZ. ESTERI		0,13
BOT RENDIMENTI NETTI		
3 MESI		7,10
6 MESI		7,16
1 ANNO		7,05



Manifestazioni di protesta per la formazione di un nuovo governo a Bujumbura, in Burundi

Corinne Dufka/Ansa-Reuters

Burundi, via al massacro

Iniziano gli scontri etnici nel sud del paese

Sarebbero in corso scontri violenti in Burundi, dopo il colpo di stato che ha portato al potere il moderato tutsi Pierre Buyoya. Non ci sono notizie precise sul numero di vittime. Il presidente golpista vuole formare un governo ad interim per evitare il bagno di sangue. L'osservatore romano invita la comunità internazionale a decidersi per l'intervento militare prima del massacro. L'Ue sospende piano di aiuti per il paese africano.

NOSTRO SERVIZIO

■ BUJUMBURA. Si spara nel sud del Burundi, mentre il nuovo presidente Pierre Buyoya, un moderato tutsi che ha condotto il Paese alle elezioni democratiche e chiamato ora dai militari a gestire la presidenza ad interim dopo la caduta di Sylvester Ntibantuganya, sta tentando di normalizzare la situazione per evitare un bagno di sangue. Stando a quanto riferiscono fonti a Bujumbura, la capitale, nella zona di Bururi sarebbero in atto scontri tra militari e bande armate. Non si conosce il numero delle vittime. Anche in alcuni quartieri di Bujumbura, la tensione sta crescendo e la notte scorsa, nella zona di Buyoya, vi sono stati cinque morti. Il divieto, imposto dal nuovo presidente, di manifestare per le vie della capitale non è stato rispettato. Questa mattina, riferiscono le stesse fonti, squadroni di giovani tutsi si addestrano marciando per le vie della

capitale armati di bastoni chiodati. Sono gruppi radicali che fanno capo a Jean Babliste Bagaza, un ufficiale tutsi già presidente del Burundi e destituito da Buyoya con un colpo di Stato nel 1987. Testimoni oculari riferiscono di diverse macchine con autorità burundesi che si dirigevano verso l'aeroporto, sebbene ufficialmente chiuso, per riparare all'estero a bordo di piccoli velivoli. Da Kampala, Jean Minani, presidente del Frodebu, partito a maggioranza hutu, ha ribadito che rifiuta questa situazione e che il colpo di Stato «non ha fatto altro che ammazzare la democrazia». Buyoya, di fatti, ha sciolto tutti i partiti, messo al bando ogni tipo di associazionismo e chiuso i confini del Paese. Buyoya ha lanciato questa mattina un messaggio alla popolazione per la riconciliazione nazionale. Il presidente ha invitato inoltre l'ex presidente Nti-

butanganya a collaborare per trovare la via della pace e per scongiurare un bagno di sangue. «Tutto dipenderà da come questo messaggio di riconciliazione sarà recepito», ha detto l'incaricato d'Affari italiano a Kampala (Uganda), Mainardo Bernardelli, «e soprattutto da quale sarà la reazione di Leonard Nyangoma». Nyangoma, ex ministro dell'Interno, un hutu a capo dei miliziani e in esilio in Zaire, finora non si è pronunciato sul colpo di mano dell'altro giorno. «Il nocciolo del problema però sta proprio lì», ha continuato Bernardelli. «Sappiamo che Nyangoma dispone di circa 6 mila miliziani all'interno del Paese e di un numero imprecisato di uomini nel vicino Zaire. Comunque noi siamo pronti a tutto. I piani di evacuazione per gli italiani sono pronti, nel caso dovesse esplodere la violenza».

Si teme un esodo di trecentomila profughi dal Burundi, una nuova marea di umanità dolente a cui spesso il mondo nemmeno guarda. L'Osservatore Romano ha annunciato la passività della Comunità internazionale che non interviene militarmente per fermare le stragi in Burundi. «La comunità internazionale - si legge in un editoriale pubblicato ieri - assiste da anni passivamente a questo genocidio strisciante». «Certo - prosegue il giornale vaticano - non mancano gli appelli di governi e di organizza-

zioni internazionali al dialogo e alla pacificazione; tutti sono prodighi di saggi consigli né fanno difetto i dibattiti all'Onu, l'invio di missioni diplomatiche a Bujumbura e l'offerta di aiuti economici e finanziari. Tutto, purché non si parli di una qualche forma di intervento militare intesa a far cessare le stragi. Coglie nel segno il giornale vaticano. La comunità internazionale mostra crepe nelle reazioni al colpo di stato. La Germania non ha intenzione di riconoscere il nuovo regime militare tutsi instauratosi ieri in Burundi. A Bruxelles l'Unione Europea ha deciso la sospensione degli aiuti al Burundi e nel condannare il colpo di Stato ha chiesto l'immediato ritorno a un governo civile.

Ma a Bujumbura l'ambasciatore francese Jean-Pierre Lajaunie ha avuto un incontro con Buyoya, stando a quanto riferito da una fonte del ministero degli Esteri francese. Significativo comunque che nella nota del Quai d'Orsay si afferma che «Pierre Buyoya è stato designato presidente ad interim per dare impulso al dialogo nazionale e alla democrazia». Molto morbido anche il Belgio. «Un putsch non è mai una cosa positiva - ha affermato il ministro degli Esteri belga - ma la personalità del maggiore Buyoya non è la peggiore che poteva capitare».

Il leader ceceno vivrebbe in Germania

«Gli Usa hanno salvato Dudaev»

Dudaev è vivo e si troverebbe in Germania in una base Nato vicino a Monaco di Baviera. Il generale sarebbe stato nascosto per consentire la vittoria di Eltsin grazie ad un accordo segreto tra il Cremlino e la Casa Bianca. Che il generale sia vivo lo sostiene Salman Raduev, il terrorista di Pervomajskoe, «resuscitato» anche lui dopo una cura in Germania. La Osce nega di aver partecipato e definisce le voci «gioco politico scorretto».

PAVEL KOZLOV

■ MOSCA. Il fantasma del generale Dudaev, come lo spettro del padre di Amleto, non trova requie. Da quando, alla fine di aprile, è stata annunciata la morte del leader dei separatisti ceceni, lo evocano ora i servizi segreti russi, ora alti ranghi del Cremlino, compreso Aleksandr Lebed, ma soprattutto gli stessi ribelli in Cecenia. A parte l'opinione generale della gente cecena sia a Groznij che addirittura a Gheki-Ciù - villaggio vicino al quale un missile colpì il presidente dell'Ichkeria mentre stava parlando col telefonino al deputato Borovoi - che si rifiuta di credere all'uccisione di Dudaev, adesso dalle monta-

za. Il terrorista ceceno non spiega come si è riusciti a mettere in salvo il leader secessionista, ma lo fa per lui citando «fonti degne di fiducia» la «Komsomolskaja pravda» in una corrispondenza uscita ieri. Dopo la storia dell'attentato, inventata dal servizio di sicurezza del Cremlino, Dudaev sarebbe stato trasportato in Daghestan su una jeep della missione Osce di Groznij con una scorta di truppe interne russe. Da lì avrebbe raggiunto l'Azerbaijan, la Turchia e quindi la Germania - con un aereo della Nato - dove sarebbe stato sistemato in una base militare Nato in Baviera, poco lontano da Monaco. A che scopo? È semplice.



Per le elezioni presidenziali a Eltsin serviva un accordo di pace impossibile da contrarre con l'intransigente Dudaev. Il Cremlino avrebbe tenuto colloqui con la Turchia e gli Usa i quali hanno premuto su Dudaev convincendolo a «morire» in una brillante operazione delle truppe speciali per consentire a Eltsin di firmare il cessate il fuoco con il suo erede Jandarbiev. Sembra credibile, ma come conciliare questa versione con le affermazioni dello stesso Jandarbiev che in una scappata con una parte dei suoi. A metà marzo il barbuto comandante ceceno, e genero di Dudaev, è capitato in un agguato delle truppe russe e lo si è dato per morto di ferite. Ora è risuscitato e sostiene di essere stato curato in Germania dove lo hanno sottoposto ad un'operazione di chirurgia plastica. Infatti, vedendolo molti hanno dubitato che l'uomo sia quello per il quale si spaccia ma dopo accertamenti fatti sulla voce e su alcuni particolari somatici gli esperti dei servizi segreti hanno ammesso che dovrebbe essere proprio lui.

Il redivivo Raduev ha rilasciato almeno un'intervista al giorno. Ed è subito sceso in campo con dichiarazioni sensazionali per attirare l'attenzione dei mass media. Prima ha giurato sul Corano che Dzhokhar Dudaev è vivo e si trova in un paese straniero. Poi, non contento dell'effetto, ha specificato che dopo la degenza lo ha visto più volte sempre in Germania. Raduev avrebbe anche documenti - fotografie e audiocassette - che confermano in pieno la sua testimonianza.

L'Eta uccide imprenditore perché non paga il pizzo

Un imprenditore edile basco che si era distinto per una campagna contro la «tassa rivoluzionaria» pretesa dai separatisti dell'Eta è stato assassinato all'alba a Ordizia, nei pressi di San Sebastian. Isidorio Usabiaga, 52 anni, sposato e padre di tre figli, è stato ucciso con cinque colpi di arma da fuoco mentre stava rincasando dopo essere stati a un'asta. La polizia ritiene che ad ucciderlo sia stato un commando dell'Eta, anche se non vi sono prove certe. Il ministro dell'Interno spagnolo Jaime Mayor Oreja ha dichiarato che l'imprenditore era un portabandiera della resistenza ai ricatti degli indipendentisti. L'Eta, a quanto pare, gli aveva ingiunto di pagare un «pizzo» di 60 milioni di pesetas. Lui ne aveva sborsati solo 10, ma la polizia aveva recuperato il denaro prima che finisse in mano ai guerriglieri. Secondo i suoi colleghi, la sua uccisione è stata una vendetta, sia per la campagna «anti racket», in cui era attivo sia per quell'episodio oscuro che l'Eta deve aver considerato un affronto da lavare con il sangue.

Londra, pugno di ferro nel Labour

La «ministra ombra» contrasta il leader E Blair la retrocede

■ LONDRA. Il leader laburista britannico Tony Blair ha riorganizzato il proprio «governo ombra» preparando la squadra con cui alle elezioni della prossima primavera intende scalzare di sella i conservatori, nella quale ha chiaramente fatto capire di non volere chi non condivide la sua linea. L'attenzione del mondo politico britannico è centrata sul rimpasto che ha confermato le attese ma ha portato una grande sorpresa: il declassamento di Clare Short da ministro ombra dei Trasporti a responsabile della politica per lo sviluppo d'oltremare. Short, giunta terza nella recenti elezioni interne al partito, è formalmente colpevole di essersi alzata tagliando corto un'intervista televisiva in cui le si chiedeva un'opinione sugli scioperi della metropolitana londinese che tanti disagi creano alla vita della capitale. Opinione che avrebbe espresso con ogni pro-

bilità, se non favore, quantomeno comprensione per i lavoratori in agitazione, condannati invece da Blair. Stando ai commentatori, Blair non ha semplicemente punito un atto di cattive pubbliche relazioni ma ha approfittato dell'occasione per allontanare dalla cerchia di chi conta una voce troppo spesso apertamente dissidente.

La sostituzione di Short con Andrew Smith, un dirigente che non è nemmeno stato votato alle elezioni interne del partito ha un duplice significato che va al di là della censura sul dissenso ed è rivelatore dell'atteggiamento di Blair. Smith è quello che un politico e con questo Blair vuole mostrare di circondarsi di esperti per mandare al governo una squadra che, secondo *The Guardian*, ricorda quella con cui resse il potere Harold Wilson.



MILANO

Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844

ITINERARIO MESSICANO

(minimo 15 partecipanti)

IN COLLABORAZIONE CON 

Partenza da Milano e da Roma il 4 ottobre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 13 giorni (11 notti)
Quota di partecipazione lire 3.820.000

L'itinerario: Italia (Amsterdam)/Città del Messico (Cholula)-Puebla-Oaxaca (Monte Alban-Mitla)-Tuxtla Gutierrez-San Cristobal de Las Casas (San Juan de Chamula-Agua Azul)-Palenque-Campeche-Merida (Chichen Itzá) - Cancun / Memphis / Amsterdam / Italia

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati, sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle (3 stelle a Campeche), la mezza pensione, gli ingressi ai musei e alle aree archeologiche, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali messicane, un accompagnatore dall'Italia.

ARCI NERO E NON SOLO

REGIONE TOSCANA PROVINCIA DI LIVORNO
COMUNI DI CASTAGNETO CARDUCCI, CECINA, ROSIGNANO MARITIMO

SONO APERTE LE ISCRIZIONI AL

II MEETING EUROPEO ANTIRAZZISTA

together for a future of solidarity

23 agosto - 1 settembre 1996
camping "le tamerici" Cecina Mare (Livorno)

10 GIORNI DI:
informazioni, musica, formazione, mare, divertimento, teatro; laboratori sui temi della solidarietà internazionale, della lotta al razzismo, della convivenza interculturale

Con il contributo del MINISTERO degli AFFARI ESTERI e dell'UNIONE EUROPEA
Con il patrocinio di TUTTI I DIVERSI TUTTI UGUALI CAMPAGNA DEL CONSIGLIO D'EUROPA

Per informazioni e iscrizioni:
tel. 0586.762249 - 055.245344 - 06.4454209



Il nuovo questore di Firenze, Francesco Forleo e, sopra, quello di Roma Gennaro Monaco. Accanto, il Viminale La Verde



Il pentito Scarano racconta. Preso a Palermo il luogotenente del boss Aglieri

«Volevano uccidere Caselli»

Gli investigatori della squadra mobile hanno arrestato il latitante mafioso Carlo Greco, compare di Pietro Aglieri, trafficante di eroina, imputato nel processo per la strage di Capaci e indagato per via D'Amelio. E ritorna alla ribalta la notizia di un "confronto dialettico" tra Giovanni Brusca e lo Stato. Il mafioso starebbe "trattando" la sua resa attraverso i funzionari della Dia ed i magistrati. Un pentito rivela un altro progetto di attentato contro Gian Carlo Caselli.

RUGGERO FARKAS

■ PALERMO. Un arresto importante su Giovanni Brusca. Un inedito attentato contro il procuratore Caselli. Sono queste le ultimissime dal pianeta mafia. Appena uscito dalla villetta a Buonfornello, zona industriale tra Palermo e Cefalù un tempo residenza prediletta dai latitanti, Carlo Greco, 42 anni, è caduto nella rete degli investigatori della squadra mobile. Anche altre sei persone sono state fermate e la loro posizione come presunti favoreggiatori è al vaglio dei poliziotti. Alla squadra mobile sono finiti anche la moglie di Greco ed i suoi tre figli di sei mesi se ed otto anni. L'arresto del presunto killer e capomafia è un altro colpo duro agli ultimi pezzi grossi di Cosa nostra ancora in libertà. Questo signore era ricercato da sette anni. È imputato nel processo per la strage di Capaci, è indagato nell'inchiesta sull'eccidio di via D'Amelio è accusato di decine di omicidi ed è indicato dai pentiti

Cancemi, Drago e Marino Mannoia come capo - sostituto di Aglieri - del mandamento di Santa Maria di Gesù e molto vicino a Bernardo Provenzano, l'ultimo storico boss ancora uccel di bosco. Il mafioso è stato arrestato l'altro ieri pomeriggio ma la notizia è stata resa nota, con pochissimi particolari, solo ieri. Forse oggi la squadra mobile spiegherà le ragioni di questo silenzio.

Brusca tratta?

E insieme a questa notizia continuano a trapelare strane voci su un dialogo, un confronto dialettico tra Giovanni Brusca, - boss senza cuore dell'Unità, Giuseppe Caldarola, col suo fondo intitolato "Se parlano Brusca e Riina" che ha fatto girare i cronisti di giudiziaria palermitani e non per un paio di giorni con la fo-

tocopia dell'articolo in tasca alla ricerca di scoop poi non realizzati, il settimanale "Panorama" nel prossimo numero pubblica un servizio dal titolo "E se si pente Brusca?". E siccome i giornalisti non inventano dal nulla ma sono sensori di situazioni già avvenute o che stanno avvenendo attraverso le loro fonti è probabile che siano gli stessi funzionari a spingere affinché trapeli che Brusca sta trattando creando così sbandamento tra i suoi uomini in libertà e cercando di dare una spinta in più alla mezza volontà del mafioso di uscire dal giro degli er-

gastoli e del 41 bis. Dice "Panorama" che "Brusca ha accettato di parlare a più riprese con gli investigatori palermitani. Da un mese ha imbastito una sorta di dialogo con lo Stato i cui sviluppi non sono al momento prevedibili". Sempre a "Panorama" il capo della task force che controlla i pentiti italiani, Antonio Manganelli, dice: "Se esiste un solo pentito che svela gli autori di 99 omicidi lo Stato gli potrà concedere in cambio i benefici di legge. Ma se per ipotesi tutti i responsabili della strage di Capaci dovessero decidere di collaborare si verificherebbe l'assurdo: non ci sarebbero più uomini alla sbarra. Saremmo di fronte ad un perdono generalizzato, non ci sarebbe più il nemico". Quello che dice Manganelli non è chiaro perché i pentiti non dovrebbero aver annullate le condanne ma solo ridotte e dovrebbero scon-

tere le pene non in libertà ma in appositi centri di reclusione. Sempre a proposito di rivelazioni nei giorni scorsi la Procura di Firenze ha inviato a quella di Caltanissetta atti investigativi che riguardano un inedito progetto di attentato contro il procuratore palermitano Gian Carlo Caselli. A parlare, nell'ambito delle indagini sulle stragi del '93 a Roma, Milano e Firenze, è il pentito calabrese Antonio Scarano.

«Eravamo a Roma»

Dice di aver appreso del progetto da uno dei presunti killer di padre Pino Puglisi, Luigi Gicalone: "Eravamo a Roma in un cellulare dei carabinieri che ci portava in tribunale per un processo. Giacalone mi ha detto: hanno arrestato anche Cosimo che stava preparando una cosa per Caselli. Gli ho detto: ancora insistete?". Gli investigatori credono di aver individuato "Cosimo" in Cosimo Lo Nigro uno dei presunti killer della cosca di Brancaccio arrestato l'anno scorso. Nel corso della stessa conversazione con Scarano, Giacalone, avrebbe ammesso di aver partecipato all'assassinio del sacerdote nel settembre '93. Queste rivelazioni dovranno ora essere attentamente esaminate dalla procura palermitana. Sull'assassinio di don Puglisi ci sono già stati strani e pericolosi depistaggi con testimoni non mafiosi convinti di aver visto killer che poi in realtà non c'eravano nulla col delitto.

Il presidente della Sicilia «L'esercito resti nell'isola»

L'operazione "vespri siciliani", cioè la presenza di militari dell'esercito in Sicilia per presidiare i cosiddetti "obiettivi sensibili" potrebbe avviarsi a conclusione. Lo ha appreso il presidente dell'Assemblea siciliana Nicola Cristaldi (An) nel corso di un incontro con il generale di corpo d'armata, Enzo Conte, comandante generale della regione militare nell'isola. Il presidente ha subito manifestato la propria preoccupazione ai ministri della difesa e dell'interno invitandoli ad adoperarsi affinché - si legge in una nota - i militari impegnati nella tutela dell'ordine pubblico in Sicilia continuino il loro importante servizio a favore delle popolazioni siciliane. I militari dell'operazione "vespri siciliani" già dal mese di settembre dovrebbero lasciare le province di Trapani, Siracusa, Agrigento, Ragusa, per rientrare ai reparti di appartenenza. L'invio in Sicilia dell'esercito era stato deciso dal governo subito dopo le stragi mafiose del 1992. In passato forze dell'esercito erano state utilizzate anche in Calabria e in Campania da dove poi erano state ritirate.

Il Consiglio dei ministri vara le nomine

Nuovi questori in tutta Italia

Nuovi questori a Roma, Firenze e Napoli nel quadro di un movimento generale in tutta Italia. Il Governo ha approvato ieri le nuove nomine proposte dal ministro dell'Interno Giorgio Napolitano, con l'accordo del capo della Polizia Masone. Critico il Sindacato autonomo di polizia. A dirigere la questura della Capitale Rino Monaco, già a capo dello Sco, il servizio centrale operativo della polizia di Stato. Al suo posto, come supplente, Alessandro Pansa.

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Rino Monaco dal Servizio centrale operativo alla questura di Roma; Luciano Rosini da Firenze a Napoli; Francesco Forleo da Brindisi a Firenze; Franco Malvano da Catanzaro a Reggio Calabria; Giuseppe Lo Monaco da Rieti a Trapani; Giovanni Finazzo da Trapani a Catania; Corrado Cate-nacci da Bari a Cagliari; Giuseppe Mizzitello da Cagliari a Bari.

E ancora: Nicola Di Giannantonio, vice capo di gabinetto del ministro; Alessando Pansa direttore supplente del Servizio centrale operativo della Polizia di Stato. Carlo Mosca, direttore della Scuola superiore dell'Amministrazione dell'Interno. Un movimento di questori e prefetti in tutta Italia. Un vero e proprio terremoto.

Avvicendamenti al Viminale

Su proposta del ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano, con l'accordo del capo della polizia Ferdinando Masone, il Consiglio dei ministri ha approvato ieri le nuove nomine anche al vertice degli uffici del Viminale. Critico il Sap, il sindacato autonomo di polizia, che parla di vecchi sistemi «torbidi e omertosi». «Ancora una volta - si legge in un comunicato - la professionalità e le competenze sono state umiliate per far posto agli "amici degli amici" secondo la logica delle raccomandazioni e delle sponsorizzazioni politiche e sindacali. Secondo il Sap la logica imperante è quella «della più ampia discrezionalità, per cui i questori che hanno bene operato vengono rimossi o penalizzati e chi ha mal gestito, come l'attuale questore di Milano, rimane al proprio posto».

I nuovi questori

Monaco, il nuovo questore di Roma, è nato a Napoli. Entrato in polizia nel 1969 come vice commissario, durante la carriera ha ricoperto numerosi compiti. Vice dirigente della squadra mobile della Capitale dal 1981 al 1984, nel 1993 ha diretto anche la sala operativa della questura. Nel 1991 è stato consigliere ministeriale aggiunto alla direzione centrale per i servizi antidroga. Mentre nel 1994, dopo aver diretto la questura di Lecce, è stato consigliere ministeriale aggiunto per il coordinamento dei centri Criminalpol e delle squadre mobili. Dal 10 ottobre 1994 ha diretto il Servizio centrale operativo della Polizia di Stato. Luciano Rosini, neo questore di

Napoli, è entrato in polizia nel 1968. Nato ad Udine è stato addetto alla squadra mobile della questura di Livorno che ha diretto dal 1973. Trasferito al ministero dell'Interno nel 1982, è stato dapprima addetto alla divisione prevenzione e repressione reati della criminalpol e, quindi, incaricato di dirigere la sezione mafia siciliana. Nel 1984 gli è stata affidata la direzione del centro interprovinciale criminalpol di Roma, incarico ricoperto fino al dicembre del 1990. Dopo aver diretto la questura di Campobasso, è stato direttore del servizio di controllo del territorio e volanti. Ha diretto la questura di Caserta, mentre dal 3 aprile 1995 era responsabile della questura di Firenze.

Francesco Forleo, nuovo questore di Firenze, è stato segretario nazionale del Sindacato unitario di polizia e parlamentare progressista. Il governo ha promosso a prefetti alcuni funzionari dell'amministrazione degli Interni.

Informazione giudiziaria, incontro giudici-stampa

Una serie di seminari tematici su problemi concreti che quotidianamente investono il tormentato rapporto tra informazione e giustizia verranno organizzati nei prossimi mesi da magistrati e giornalisti per definire punti di equilibrio tra le due deontologie professionali in materia di informazione giudiziaria. La decisione è scaturita ieri dall'incontro tra il procuratore capo di Palermo Giancarlo Caselli, il procuratore aggiunto Guido Lo Forte e i vertici nazionali dei giornalisti, giunti a Palermo dopo le recenti polemiche provocate da una pressione sui giornalisti da parte dei magistrati giudicata eccessiva dagli operatori dell'informazione.

All'incontro, definito da entrambi le parti, «interlocutorio ma utile», erano presenti il presidente della Fnsi Lorenzo Del Boca, il presidente dell'ordin dell'ordine Mario Petrina, il vicesegretario Federico Pirro, il presidente dell'Unione cronisti Guido Columba, il segretario regionale dell'Assostampa Luigi Roncisvalle. È stata anche ribadita la necessità di istituire una sala stampa nel palazzo di giustizia di Palermo.

Ferirono sei extracomunitari Quattro ultrà romani arrestati per il raid anti immigrati di Bologna

■ BOLOGNA. Quattro «ultras» romani sono stati arrestati dagli agenti della Digos bolognese in collaborazione con i colleghi di Roma, per il raid razzista del 2 giugno scorso a Bologna, durante i festeggiamenti per la promozione della squadra emiliana in serie A quando un immigrato di 26 anni fu accoltellato e almeno altri cinque extracomunitari furono picchiati e feriti. I quattro finiti in manette per tentato omicidio e lesioni con l'aggravante dei motivi razziali, sono: Claudio Corradetti, 24 anni, detto «Drago»; Fabio Giglio, 25 anni, detto «Sudo»; Roberto Fuligni, 28 anni, detto «Robertino» e Giulio Moretti, di 23 anni. I giovani sono stati arrestati nelle loro abitazioni e rinchiusi nel carcere di Regina Coeli, nell'ambito dell'indagine coordinata dal pm bolognese Enrico Cieri. Tutti farebbero parte del gruppo ultra della tifoseria romanista «Oppo-

sta fazione» e sarebbero vicini ad ambienti dell'estrema destra, collegati al «Movimento politico occidentale». Durante le perquisizioni sono stati trovati fumogeni, bombe carte e pallottole per pistola calibro 9. I quattro erano già noti agli investigatori anche per aver partecipato agli incidenti che scoppiarono nel novembre '94 a Brescia in occasione della partita Brescia-Roma, quando fu accoltellato il vicequestore Selmin. Sempre durante le perquisizioni è stato trovato anche materiale illustrato con i simboli dell'ultradestra. Tra gli altri anche un adesivo dei Mods, un altro gruppo di ultra dell'estrema destra di Bologna. Secondo gli investigatori tra i due gruppi di ultra ci sarebbe un rapporto di collaborazione, tanto che lo scorso anno, durante la partita Bologna-Brescia, esponenti del gruppo romano furono identificati dalle forze dell'ordine.

Esperto indicava obiettivi sacri

Un basista per gli attentati di mafia nel '93

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIULIA BALDI

■ FIRENZE. Fra gli attentati falliti del gruppo di killer palermitani - incaricati di mettere a ferro e fuoco i beni artistici italiani nell'estate del '93 - non c'è soltanto quello dell'Olimpico, ma anche un antico palazzo di Trastevere. E così, a tre anni dalla notte di terrore fra il 27 e il 28 luglio del '93 che sconvolse Roma e Milano, nuovi tasselli si aggiungono al mosaico della strategia mafiosa di attacco al cuore dello Stato. Nuove rivelazioni che diventano spunti per nuove indagini. I nuovi progetti di attentati affiorano dagli atti sulla stagione delle stragi mafiose fuori dalla Sicilia. Particolari che affiorano dal mare di carte relative alle indagini della procura di Firenze sull'estate di bombe e di morte del 1993.

Dalle indagini e dalle rivelazioni dei pentiti emerge anche la presenza di una talpa, un basista romano che avrebbe condotto i killer alle dipendenze di Leoluca Bagarella, sugli obiettivi religiosi. Secondo uno degli

ultimi collaboratori, Antonio Scarano, gli attentatori di Cosa nostra che fecero esplodere la Uno-bomba davanti alle chiese di San Giovanni in Laterano e san Giorgio al Velabro, erano guidati da qualcuno che dava le indicazioni sulle "cose antiche" da colpire. E ora i sostituti distrettuali antimafia, Gabriele Chelazini e Giuseppe Nicolosi, che coordinano le indagini su tutta la stagione stragistica della mafia in continente, stanno lavorando per dare un nome alla guida turistica della morte nella capitale. Dai racconti dei pentiti emergono anche alcuni svariati del gruppo di assassini: di ritorno da Milano (la bomba scoppiò in via Palestro) i picciotti si lamentarono di essere stati costretti a lasciare la macchina piena di esplosivo 200-250 metri oltre il loro obiettivo. Anche a Firenze, un mese prima, non fu possibile parcheggiare il Fiorino nel piazzale degli Uffici (sorvegliato da telecamere a circuito chiuso) e si ripiegò su via

dei Georgofili: si salvarono le opere d'arte della galleria, ma morirono cinque persone. Proprio come a Milano. E anche a Roma gli errori, si fa per dire, non mancano: le due auto piazzate a san Giorgio al Velabro e a San Giovanni in Laterano dovevano esplodere contemporaneamente. Ma sulla macchina per distruggere la basilica di San Giovanni la miccia fu accesa troppo presto, mentre la vettura era ancora in moto. Così Antonio Lo Nigro e Giuseppe Barranca furono costretti a fuggire in fretta, lasciando la Uno parcheggiata con il muso verso la chiesa e non con la baullera piena zeppa di tritolo. Un errore che limitò i danni. Il pentito Antonio Scarano ha anche raccontato un particolare inquietante: un giorno venne portato in Sicilia, in una casa di campagna nei pressi di Mussomeli. Ma non poté riconoscere le persone presenti in una grande stanza perché erano protette dall'oscurità. «Sentii una voce - ha detto Scarano - che mi disse: "Sappia che queste cose a Roma le sa solo lei"».

informazioni utili

AUTOMAZIONE DEL SERVIZIO 175

Si rende noto che il servizio di prenotazione ed espletamento di conversazioni interurbane nazionali richieste al numero 175 è stato reso completamente automatico.

Apposite fonie faranno da guida al Cliente, mentre un sistema dedicato procederà a stabilire i collegamenti interurbani.

Il costo del servizio rimane immutato ed è riportato nell'Avantielenco.

TELECOM
ITALIA

II COMMENTO

Non è più tempo di impunità

IBIO PAOLUCCI

Unanime e immediata la lettura degli attentati terroristici del 27 luglio di tre anni fa a Milano e Roma, seguiti a quello di Firenze di pochi giorni prima: Si vuole bloccare il cambiamento politico nel paese. L'allora presidente del Consiglio dei ministri, Carlo Aurelio Ciampi, dopo le bombe, che, a Milano, provocarono cinque morti e sette feriti, affermò che con quegli attentati si intendeva «creare panico per frenare il moto di rinnovamento». Un rinnovamento, peraltro, già in atto. L'inchiesta «Mani pulite», mettendo a nudo il panorama della corruzione, che investiva i dirigenti dei due principali partiti del passato governo, la Dc e il Psi, aveva prodotto una vera e propria rivoluzione del quadro politico. Infuocate, ovviamente, le reazioni. Continui e insidiosi i tentativi e le manovre per screditare la magistratura inquirente milanese.

Queste bombe hanno di mira Tangentopoli, disse il Procuratore Saverio Borrelli. L'accostamento fra le bombe milanesi e romane del luglio '93 e del dicembre '69 trovò spazio in numerosi commenti. Il Procuratore fiorentino, Pier Luigi Vigna, che, per primo, relativamente alle strage del treno 904 della vigilia del Natale '84, aveva indicato una matrice di mafia, si disse convinto che anche le bombe di quell'estate avevano lo stesso segno. Una mafia, che doveva essere vista come pezzo del sistema, come parte di una strategia destabilizzante. Nell'84, la mafia aveva messo in programma una strage terroristica, collocando una bomba su un treno diretto a Bologna, per sfornare l'attenzione delle forze della polizia dalla Sicilia.

La mafia, in quel periodo, si trovava in gravi difficoltà nell'isola e la scelta dell'ordigno sul treno poté sembrare l'idea migliore per ottenere nell'isola una lunga pausa di respiro. Nel '93, crescendo in maniera sempre più impressionante le emergenze accusatorie nei confronti dei suoi principali referenti politici, la mafia poté entrare nell'ordine di idee di dare, a modo suo, una mano a quel potere politico, che sentiva confacente e il cui crollo avvertiva come una minaccia tangibile alla propria stessa sopravvivenza. Inoltre, a Milano, nella primavera del '93, la DIA (Direzione distrettuale antimafia) aveva cominciato la serie di arresti con retate di 100-150 persone alla volta, fino ad arrivare, nell'arco di tempo di un anno, all'imponente cifra di 1800 detenuti per mafia. La necessità *vitale* di una reazione dura, non badando né agli strumenti né alle probabili vittime, poté essere ritenuta dalla mafia ineludibile e urgente.

Ma, per fortuna, il contesto non era più quello del '69 né quello dell'84. La Democrazia cristiana stava per essere cancellata dalla scena politica e non poteva, dunque, influire più sul corso degli avvenimenti, compresi quelli giudiziari. Il Partito socialista, ormai ridotto a dominio personale di Craxi, stava più per essere azzerato. I partiti della sinistra, Pds in testa, chiamarono i cittadini a mobilitarsi, a vigilare per stroncare ogni tipo di manovra eversiva. A Milano, una grande manifestazione, organizzata da Cgil, Cisl, Uil, ebbe luogo, significativamente, in quella piazza Fontana, sede della Banca nazionale dell'Agricoltura, dove, nel dicembre del '69, con il massacro, che aveva stroncato la vita a sedici cittadini, era iniziata la torbida fase della strategia della tensione. I tempi non erano più quelli. I pericoli, certo, non erano e non sono cessati. Ma, nonostante tutto, possiamo guardare a quel drammatico anniversario e, soprattutto, alla morte di quei cinque cittadini milanesi, con una maggiore serenità, che non annulla, però, la necessità di non abbassare la guardia, che resta, anzi, più che mai immutata.



Il Pac di via Palestro il giorno dopo l'attentato

De Bellis

Oggi l'anniversario, il messaggio del Presidente della Camera Violante

27 luglio 1993: una strage firmata da Cosa Nostra

Via Palestro Cerimonie in ricordo delle vittime

Oggi, nel terzo anniversario della strage di via Palestro, il sindaco Marco Formentini depone le corone in memoria delle vittime presso la lapide in via Palestro. La cerimonia ha luogo alle dieci di mattina. In serata i Vigili del Fuoco hanno organizzato quattro ore di veglia in ricordo dei tre colleghi caduti - Carlo La Catena, Sergio Pasotto e Stefano Picerno - e delle altre due vittime. La veglia si tiene dalle 20 sempre presso la lapide di via Palestro. Alle 23 i pompieri si ritrovano all'angolo di via Marina per un breve corteo fino al Pac dove vengono deposte le corone accompagnati dal suono delle sirene delle autopompe dei Vigili del Fuoco.

SUSANNA RIPAMONTI

Via Palestro, tre anni dopo. Tre anni dopo l'esplosione della bomba, che in quella terribile notte del 27 luglio del '93 lasciò sul campo, tra le macerie del Pac distrutto, i corpi dilaniati di 5 morti, il vigile Alessandro Ferrari, i vigili del fuoco Stefano Picerno, Carlo La Catena e Sergio Pasotto e l'immigrato marocchino Driss Moussafir, oltre a 7 feriti. «Sono vicino con profonda commozione alla città di Milano anche a nome di tutta la Camera dei Deputati, nel ricordo delle vittime innocenti di una brutale violenza» dice oggi il Presidente della Camera Luciano Violante in un telegramma al sindaco Formentini. Quella stessa notte di tre anni fa, la stessa mano, colpì a Roma, San Giovanni in Laterano, la chiesa del Velabro. Tre mesi prima, il 27 maggio, altri cinque morti a Firenze, via dei Georgofili. Il 14 maggio Maurizio Costanzo si era salvato per miracolo dall'autobomba che avrebbe dovuto ucciderlo e ancora a Roma, allo stadio Olimpico, si evitò per caso la strage: 120 chili di tritolo piazzati su una Thema. Ma l'inesso non funzionò.

Ora, dopo mille giorni di indagini, si sa che quella catena di attentati porta un'unica firma, quella di Cosa Nostra. Il 12 novembre prossimo saranno in 28 ad apparire davanti alla corte di assise di Firenze. Tra gli im-

putati molti nomi noti della cupola mafiosa, dal capo dei capi Totò Riina a Giovanni Brusca, Leoluca Bagarella, i fratelli Graviano, Bernardo Provenzano, considerati i mandanti delle stragi e i manovali della morte. All'indomani degli attentati, si pensò a una ripresa della strategia del terrore, che evocava drammaticamente gli anni di piombo. La mattina del 28 luglio, in via Palestro arrivarono il procuratore Francesco Saverio Borrelli e il suo vice, Gerardo D'Ambrosio. «Non riusciranno a fermarci» dissero, ed era plausibile l'ipotesi che proprio il pool milanese fosse il bersaglio degli attentatori. L'inchiesta «Mani pulite» era arrivata in quei giorni alla sua fase più drammatica, Gardini e Cagliari si erano appena suicidati, si era scoperta la maxi-tangente Enimont e le indagini puntavano direttamente al cuore della prima Repubblica. Ma questa pista si rivelò subito fuorviante. A Firenze, dove nel '95 fu trasferito anche il fascicolo milanese dell'inchiesta, cominciarono ad arrivare le confessioni dei pentiti, che spiegarono che quella era la risposta di Cosa Nostra all'attacco che proprio in quell'anno aveva colpito l'organizzazione, con una durezza senza precedenti. Il 15 gennaio era stato arrestato Totò Riina, decine e poi centinaia di pentiti raccontavano gli attentati compiuti e

quelli da compiere. La storia dei rapporti tra mafia e politica, con nomi e cognomi, per la prima volta in Italia, era messa nero su bianco dal rapporto finale dei parlamentari della commissione antimafia. Nelle carceri italiane si contavano diecimila mafiosi e a 800 di loro, considerati i più pericolosi, veniva applicato l'articolo 41 bis, carcere duro.

La legge sui pentiti e l'eliminazione del 41 bis erano appunto gli oggetti della «contrattazione» che Cosa Nostra voleva avviare con lo Stato a suon di bombe. Il governo non cedette e tutto faceva supporre che le elezioni avrebbero suffragato il nuovo corso, portando facce nuove al potere, ma non andò così. La Sicilia per prima votò in massa Forza Italia e i nuovi eletti del partito berlusconiano cominciarono a chiedere, nelle aule del parlamento, le stesse cose: basta col pentitismo, basta con la spietatezza del carcere duro. E intanto Totò Riina mandava gli stessi messaggi dalla gabbia del carcere.

A Firenze, davanti al procuratore Pier Luigi Vigna e ai sostituti distrettuali antimafia Daniele Chelazzi e Giuseppe Nicolosi, il pentito Vincenzo Ferro, detto «u dutturi» raccontava la strategia stragista. La Cupola mafiosa, dopo le stragi di Capaci e via D'Amelio, aveva preso di mira il patrimonio artistico del continente, l'ordine era partito già alla fine del '92, prima dell'arresto di Riina. E

neppure il carcere duro impedì ai boss di pilotare il piano dal carcere. Per un altro collaboratore, Tony Calvaruso, la scelta di colpire i monumenti artistici maturò durante l'ultima detenzione di Leoluca Bagarella. Il procuratore Vigna, dopo l'udienza preliminare per il processo sulle bombe, spiegò che la strategia degli attentati risaliva a un'epoca in cui Totò Riina era ancora libero, dopo gli omicidi di Salvo Lima e Ignazio Salvo, l'uccisione di Falcone e Borrelli, quando fu introdotto l'articolo 41 bis. Per il procuratore fiorentino fu proprio il tentativo di «contrattare» con lo Stato la modifica della carcerazione dura e delle leggi sul pentitismo la molla che fece scattare il piano stragista. C'è però un secondo capitolo di questa inchiesta, che per ora è top secret, l'indagine sui mandanti politici delle stragi e sulle complicità esterne a Cosa Nostra.

È di ieri la diffusione delle ultime rivelazioni del pentito Antonio Scarano, basista romano degli attentatori: l'autobomba di via Palestro sarebbe stata portata da Cosimo Lo Nigro e Giuseppe Barranca che subito dopo aver azionato il timer si sarebbero precipitati a Roma per unirsi al resto del commando. A Milano, secondo Scarano, i mafiosi si sarebbero nascosti alcuni giorni in un magazzino. Tornati a Roma, dice il pentito, i killer si lamentarono di aver lasciato l'auto 200 metri troppo avanti.

Alcatel Face

Lunedì prossimo due ore di sciopero

I lavoratori della Alcatel di Milano hanno indetto per lunedì due ore di sciopero, durante le quali terranno una assemblea per discutere dell'ipotesi di trasferimento a Vimercate delle attività e del personale dello stabilimento. «Lo sciopero - si legge in una nota della Rsu - è una ennesima risposta alla decisione dell'azienda di ricorrere unilateralmente alla cassa integrazione generale straordinaria e alla mobilità».

A Melegnano

Falla nell'oleodotto Gasolio nella roggia

Circa 30 metri cubi di gasolio sono fuoriusciti ieri mattina dall'oleodotto Snam di Carpiano, presso di Melegnano (Milano), per il cedimento di una guarnizione. I tecnici della Snam hanno rapidamente provveduto alla sostituzione della guarnizione difettosa e nel pomeriggio l'impianto ha ripreso a funzionare regolarmente. Il liquido fuoriuscito è finito in gran parte dentro l'apposita vasca di sicurezza e solo in parte in una piccola roggia adiacente.

In edicola

Il primo numero di Milano in Comune

È in edicola da oggi, distribuito gratuitamente, il primo numero di «Milano in Comune», il nuovo bimestrale del Comune. Il periodico - 32 pagine a colori stampate in 240 mila copie - fornisce in particolare informazioni sull'attività della giunta e del consiglio comunale. L'ideazione e la realizzazione del giornale sono affidate, per due anni (e per 285 milioni) alla Sec, società di Firenze Tagliabue, portavoce del presidente della Regione, Formigoni. L'editoriale intitolato con scarsa originalità «Fatti, non parole» è affidato al sindaco Formentini.

Tv SeiMilano

Fnsi: «Difenderemo il diritto il lavoro»

La Federazione nazionale della stampa (Fnsi) interviene sul caso dell'emittente tv «SeiMilano» esprimendo «la piena solidarietà del sindacato alla redazione impegnata in una ferma ed unitaria risposta ad un progetto editoriale che mira platealmente a cancellare il lavoro giornalistico». La Fnsi, conferma inoltre in una nota la «disponibilità a ricercare sul piano negoziale ogni possibile soluzione della vertenza che sia compatibile con la normativa contrattuale. All'editore di SeiMilano, di proprietà della famiglia Benetton, ricordiamo che la legge prevede l'assegnazione delle concessioni radiotelevisive a condizione che le emittenti trasmettano notizie informative». La Federazione della stampa, infine «intende intervenire in ogni sede e ad ogni livello per il riconoscimento dei diritti dei propri iscritti e di tutti coloro che a SeiMilano svolgono davvero la professione giornalistica». Come si ricorderà la proprietà dei SeiMilano aveva annunciato la decisione di abolire i Tg e di mettere in mobilità 23 dipendenti fra cui 13 giornalisti.

In scadenza i poteri straordinari di Formentini e Formigoni

Rifiuti, la Provincia vuole Tamberi commissario

Lo stato di emergenza rifiuti nella provincia di Milano è stato prorogato dal consiglio dei ministri fino al 31 dicembre 1996, «non essendo stati ancora completati gli interventi previsti in materia». Intanto, a fine luglio scadono le nomine del presidente della Regione, Roberto Formigoni quale commissario straordinario per i rifiuti della provincia, e del sindaco Marco Formentini per quelli del comune di Milano; nel contempo dalla Provincia arriva la richiesta che l'incarico venga attribuito al presidente Livio Tamberi, come commissario unico per tutto il territorio provinciale, compreso il Comune di Milano. La richiesta è contenuta in un comunicato dei gruppi di maggioranza al consiglio provinciale (Pds, Patto dei democratici, Verdi e Ppi) in cui si lamenta che Formigoni «non è riuscito ad attivare le procedure per tutti gli impianti previsti dal

piano provinciale» e che ciò «comporterà il proseguimento della fase di emergenza». «Chiediamo quindi - conclude la nota - proprio per le capacità già espresse dalla Provincia nella gestione di questa fase emergenziale, che l'eventuale ruolo straordinario di commissario venga attribuito al presidente della Provincia». Sulla richiesta l'assessore comunale all'Ambiente, Ganapini non vuole pronunciarsi neppure a difesa del ruolo del sindaco. «La nomina - dice - è un problema del consiglio dei ministri». Contro il rinnovo dei poteri straordinari a Formentini si era invece già pronunciato, in seguito alle risultanze della commissione comunale di inchiesta, l'ex leghista Sergio Bontempelli, che aveva addirittura scritto al presidente del consiglio Prodi. Ieri ha preso posizione anche il consigliere verde Basilio Rizzo. «I diretti protagonisti - afferma -

dicono di aver liberato Milano dall'emergenza rifiuti. Dunque, se l'emergenza non c'è più, dov'è il bisogno di commissari straordinari? Si noti ad operare secondo le leggi e i canoni della ordinaria e corretta amministrazione». Poiché la nomina, comunque, spetta al ministro verde Ronchi, «non sarò certo io - dice Rizzo - a dare consigli o suggerire esclusioni». Ma poiché qualcuno, e il riferimento è all'assessore Ganapini, «ha deciso di sottoporsi al giudizio della magistratura e di chiedere altrettanto per chi ha formulato critiche al modo in cui si è operato sulla questione rifiuti, dobbiamo tutti considerarci 'sub giudice' e quindi per correttezza e coerenza dichiararci indisponibili ad assumere alcuna funzione in merito all'argomento rifiuti, fino a che non vi sia un pronunciamento formale dell'organo a cui ci si è rivolti».

Bonifica Falck fuori dal decreto Interpellanza Pds al Senato

Il Pds ha presentato al Senato un'interpellanza al presidente del Consiglio dei ministri, al ministro del Bilancio, al ministro dell'Ambiente, al ministro dell'Industria e al ministro del Lavoro, con la quale chiede di sapere perché l'emendamento riguardante la bonifica dell'ex area Falk di Sesto San Giovanni sia stato escluso dalla reiterazione del decreto sulla bonifica dell'area di Bagnoli, del quale faceva parte sin dalla XII legislatura. Nel documento il Pds ricorda tra l'altro che, tra tutti gli emendamenti al decreto approvati quello in questione fu l'unico approvato dall'aula all'unanimità. La Quercia chiede anche di sapere in quale decreto il governo intenda reinserire l'emendamento, dal quale dipendono i corsi di formazione, già iniziati da alcuni mesi, per i lavoratori della Falk in cassa integrazione che, secondo gli accordi raggiunti tra le parti sociali ed i ministeri competenti, dovranno essere utilizzati per la bonifica del territorio.

Il Posto

La mappa delle offerte di lavoro

Le offerte di occupazione in amministrazioni e enti pubblici, per le quali non è previsto il concorso e si richiede solo la scuola dell'obbligo, sono rivolte a lavoratori iscritti alle liste di collocamento (in via prioritaria nella circoscrizione di Milano, ma dal primo giugno anche in qualsiasi altro collocamento d'Italia) in base all'articolo 16 della legge 56/87.

La procedura prevede che il martedì mattina successivo alla raccolta delle offerte - in questo caso il 30 luglio - dalle ore 9 alle 12,30 chi è interessato si presenti negli uffici di via Lepetit 8, sala ceramica. Qui il lavoratore troverà l'apposito modulo da compilare e consegnare agli addetti presenti agli sportelli.

Sempre nella stessa sede avverrà la «chiamata» sui presenti, per un numero doppio rispetto ai posti di lavoro disponibili. Non sono ammesse deleghe. Le domande

di adesione saranno accolte solo se l'interessato si presenterà di persona, provvisto di tesserino di disoccupazione (modello C/1), libretto di lavoro e documento di identità. La stessa Sezione stilerà la graduatoria e la invierà all'ente che ha promosso l'offerta, cui spetta la selezione finale.

Le disponibilità di questa settimana riguardano complessivamente 35 posti di lavoro. Comune di Seregno. Richiesta n.161 per un posto (1) di necroforo, da inquadrare al livello 4 qf. Tipo di rapporto: tempo determinato per 3 mesi. Comune di Milano. Richiesta n.162 per nove (9) posti di operatore servizi generali, da inquadrare al livello 3 qf. Tipo di rapporto: tempo determinato per 3 mesi.

Richiesta n.163 per due posti (2 - in numero doppio 4) di esecutore servizi mortuari, da inquadrare al livello 4 qf. Tipo di rapporto: tempo indeterminato. Università degli studi di Milano. Richiesta n. 164 per dieci (10) posti di bidello, da inquadrare al livello 3 qf. Tipo di rapporto: tempo determinato per 3 mesi. Richiesta n.165 per dieci (10) posti di dattilografo, aventi la stessa qualifica, da inquadrare al livello 4 qf. Tipo di rapporto: tempo determinato per 3 mesi. Club alpino italiano. Richiesta n. 166 per tre (3) posti di videoterminista, aventi la stessa qualifica, da inquadrare al livello 5 qf. Tipo di rapporto: tempo determinato per 6 mesi.

Con questa tornata di offerte il servizio va in vacanza. Le chiamate sui presenti riprenderanno con la convocazione del 27 agosto. □ R.D.

**LE SCELTE
DEL GOVERNO**

Il governo ha approvato il decreto presidenziale sul regolamento che disciplina l'erogazione delle provvidenze alle emittenti televisive locali. Questa è la prova - ha commentato il sottosegretario Parisi - «che il governo è attento e sensibile ai problemi

**Ecco i fondi
per le «locali»**

soltanto, come inesorabilmente da più parti sostenuto, alle questioni della Rai e della Fininvest». I fondi a disposizione sono pari a circa 12 miliardi annui per un ammontare complessivo, dal 1991, di 70 miliardi.

dell'intero sistema dell'emittenza televisiva e non

Maccanico: il Parlamento ha gli strumenti, decida

C'è la riforma tv Mediaset attacca Niente decreto, parola alle Camere

Il Consiglio dei ministri ha approvato il disegno di legge per il riordino delle comunicazioni. La parola ora passa al Parlamento. Per la discussione sui singoli articoli sarà lunga e articolata. Anche se sull'antitrust sarà necessario trovare una soluzione prima della scadenza fissata dalla Corte Costituzionale. Ad agosto il Parlamento non lavora? Da più parti viene ricordato che in casi straordinari si va avanti. Intanto Mediaset attacca il disegno di legge: «È contro di noi».

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. «Un disegno di legge fortemente innovativo» che permetterà al Paese di uscire «da una situazione di monopolio-duopolio». È visibilmente soddisfatto il ministro Antonio Maccanico mentre si accinge ad illustrare il disegno di legge per il riassetto delle comunicazioni appena varato dal Consiglio dei ministri. La legge Mammì è, così, sempre più lontana all'orizzonte anche se l'iter del disegno di legge approvato ieri non sarà né di breve durata, né facile.

I quindici articoli che lo compongono divisi in quattro capitoli già stanno facendo registrare reazioni contrastanti. Più che mai a proposito della possibilità di essere costretti a ricorrere ad un decreto per quella parte che deve rispondere alla sentenza della Corte Costituzionale per la quale dopo il 28 agosto uno stesso soggetto non potrà essere titolare di più di due reti. Da una parte il governo difende il proprio operato ponendo l'accento sulla rapidità «grazie anche al lavoro svolto dalla commissione Napolitano nella precedente legislatura» con cui si è giunti alla formulazione della legge. Dall'altra scende in campo la holding televisiva del gruppo Fininvest che sul disegno di

legge spara a zero definendolo «un provvedimento contro Mediaset e a favore della Rai e aumenta ancora di più gli elementi statalisti e dirigisti che questo governo vuole introdurre nel sistema dei media, proprio mentre tutto il mondo si liberalizza e privatizza. Esempio in questo senso - continua la nota - è la norma che lascia alla Rai piena libertà di decidere in merito alla organizzazione della rete federale e alla parte di canone da destinare. Con questo si dichiara la strumentalità palese della cosiddetta rete federale: si tratta a tutti gli effetti di una finzione strutturale, coperta dalla legge, per eludere qualsiasi limite antitrust».

Il grido di Mediaset contro il «governo di Robin Hood che toglie risorse al privato per trasferirle alla Rai» è destinato a concretizzarsi, sempre stando alla nota diffusa in serata, nella prossima elencazione dettagliata «dell'impatto economico sull'azienda delle nuove proposte di legge in sede parlamentare». E per questo è stato già chiesto un'audizione al presidente della commissione senatoriale competente, Claudio Petruccioli.

È evidente che qualsiasi norma antitrust non può piacere ad un trust. Sarebbe una contraddizione

in termini ed una sconvolgente novità. Ma è anche vero che la difesa di Mediaset non lascia spazio se non ad una legge che fotografi, magari in meglio, la situazione attuale. E questo non è possibile. D'altra parte le valutazioni politiche del disegno di legge (e non solo da parte dei partiti di governo) non raggiungono i toni apocalittici di Mediaset. Se perfino Paolo Romani, responsabile informazione di Forza Italia arriva a dire che «prendiamo atto con soddisfazione che non si è ravvisata la necessità di ricorrere ad un decreto ministeriale. Apprezziamo che il governo abbia manifestato fiducia nel Parlamento. Riteniamo comunque che al testo del disegno di legge si possano apportare ulteriori miglioramenti. A questo proposito il passaggio parlamentare sarà fondamentale come è stato per la commissione Napolitano». E anche Angelo Sanza, a nome del Cdu sottolinea l'importanza che sulla materia ora lavori il Parlamento. Certo i tempi sono stretti vista l'imminenza delle ferie estive e la conseguente chiusura dei palazzi della politica. Ma Sanza ricorda che «il Senato potrebbe lavorare una settimana in più ed arrivare ad una prima approvazione in Parlamento che, a questo punto, legittimerebbe il decreto» seguendo idealmente quanto affermato in mattinata dal ministro Maccanico per cui il Parlamento è sovrano ed «esistono sedi per procedure rapide come l'attività di commissione in sede deliberante».

E il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni ha ribadito l'impegno del governo ad evitare un uso eccessivo dei decreti legge per cui, sottolineando anche lui la fiducia nel Parlamento, non ritiene che in



Il ministro delle Poste Antonio Maccanico

Rodrigo Pais

questo caso ci sia la necessità a farvi ricorso. Sergio Bellucci, responsabile informazione di Rifondazione comunista mette sull'avviso a proposito di una decretazione d'urgenza «che potrebbe ricordare la corsia preferenziale in materia di emittenza già adottata da Craxi» e lascia aperto uno spiraglio in quel senso «solo se il decreto dovesse essere necessario per dare una risposta alla sentenza della Corte Costituzionale». Anche il senatore Antonello Falomi (Pds) richiama il Parlamento «nella discussione e nella decisione» alla stessa celerità mostrata dal governo. «Se si accertasse l'esistenza delle condizioni

politico-parlamentari sarebbe produttivo poter iniziare a discutere nella commissione del Senato, fin dai primi giorni di agosto, il disegno di legge stralcio sulle norme antitrust e per l'Authority». Finalmente c'è un testo chiaro e definitivo - dice Giuseppe Giulietti, deputato della Sinistra democratica - e si può iniziare un confronto serio e di merito con le opposizioni. Bene ha fatto il governo a scartare l'idea del decreto o del pasticcio teso ad aggirare solo la sentenza della Corte Costituzionale».

«È una svolta significativa - afferma il sottosegretario alle poste, Vincenzo Vita - poiché il testo affronta

in modo moderno e in linea con l'Europa una materia che troppe volte è stata una pura appendice dello scambio politico. Nell'insieme si tratta di regole che permettono all'Italia di recuperare un ritardo antico, ormai insopportabile per il Paese. Innanzitutto si liberalizza il mondo delle telecomunicazioni. In secondo luogo si introducono norme rigorose, ancorché non punitive, sulle concentrazioni e sui flussi pubblicitari. Ora la parola è al Parlamento. È augurabile che in tempi stretti si proceda ad una serena discussione evitando che un tema così vitale venga utilizzato per uno scontro propagandistico».

LA SCHEDE

Senza spot il canale «federale»

■ Concessioni televisive della durata di 6 anni, divieto (fino al gennaio '98) di produzione radio-tv alle società concessionarie in esclusiva di telecomunicazioni, minimi di produzione di programmi audiovisivi per ottenere la concessione, regole per la trasmissione di programmi vietati ai minori, divieto di spot o sponsor nei telegiornali, obbligo di produrre fiction. Il disegno di legge varato ieri per la disciplina del sistema delle comunicazioni si compone di quattro titoli, una dozzina di articoli in tutto, che spaziano dalle telecomunicazioni al servizio radio-televisivo pubblico e privato, dall'ambito nazionale a quello locale.

Piano frequenze. Il piano è approvato con decreto del ministro delle Poste e indica le bande di frequenza utilizzabili per le tlc e per la radio-tv. Tutto è demandato alla futura Authority del settore che divide l'Italia in bacini d'utenza e definisce lo schema di assegnazione.

Reti di telecomunicazione. Dall'1 gennaio '97 ci vorrà la concessione per installare reti via cavo o a frequenza terrestre e le società (di capitale o anche cooperative) devono essere italiane o comunitarie. Le concessioni durano massimo 15 anni. Fino al gennaio '98 la concessionaria del servizio pubblico di telecomunicazioni conserva l'esclusiva per la telefonia vocale ma è ammessa la sperimentazione di altri soggetti.

Attività radiotelevisiva. Nell'atto di concessione è determinato «il numero dei programmi che può essere diffuso da ciascuna emittente mediante le frequenze assegnate». La diffusione radio-tv via cavo o via satellite deve ottenere il via libera dell'Authority. Si riconosce il carattere nazionale di un'emittente se è coperto l'80% della popolazione e comunque tutti i capoluoghi di provincia. Ogni concessione, «che ha durata di sei anni», è integrata da una convenzione che disciplina gli impegni dell'emittente e fissa il numero di ore di trasmissione.

Servizi sociali. Le convenzioni possono contenere obblighi di programmi destinati ai minori o ai disabili. Le concessionarie di emittenti radio-tv «possono trasmettere messaggi e dati finalizzati a fornire servizi all'utenza previo pagamento di un canone determinato dal ministero delle poste in misura pari al 10% del canone».

Programmi europei. Le Tv nazionali dovranno destinare alla produzione o all'acquisto dei diritti di diffusione di programmi audiovisivi una quota che sia non inferiore al 30%. La Rai dovrà da parte sua destinare «una quota dei proventi complessivi da canone di abbonamento, che sarà stabilita dal contratto di servizio, alla produzione di opere europee, comprese quelle realizzate da produttori indipendenti». Questa quota non dovrà essere inferiore al 20% (il 10% per i privati).

Revoca concessione. Il mancato pagamento, anche parziale del canone di concessione, fa scattare la sospensione o la revoca.

Servizio pubblico Radio-tv (Rai). È affidato ad una holding che partecipa con quote di maggioranza a società che gestiscono i canali tv e i canali radio-fm nazionali (uno culturale), le diffusioni via satellite e via cavo, una radio in onde medie destinata ai lavori parlamentari e ai programmi per l'estero, le informazioni per gli automobilisti.

Canale «federale» Rai. Non figura la parola «federale», sostituita rispetto alle prime versioni con «una o più società con valenza territoriale di ampie dimensioni». Sono emittenti che fanno capo in maggioranza alla stessa holding ma non possono trasmettere pubblicità, si avvalgono del finanziamento pubblico e possono esercitare attività nel settore delle comunicazioni. A tali società possono essere destinati finanziamenti delle regioni e delle province autonome e possono contare su una parte (massimo il 50%) del canone di abbonamento.

Pubblicità Rai. Devono essere inferiori del 20% rispetto ai quelli previsti per le emittenti private. Le risorse da pubblicità devono essere inferiori a quelle derivanti dal finanziamento pubblico.

Tetti pubblicità. I messaggi pubblicitari di ogni tipo diffusi dai concessionari nazionali non possono eccedere il 15% dell'orario giornaliero di programmazione e il 18% di ogni ora. Quest'ultimo limite sale al 20% per le tv locali.

BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI
DI DURATA TRIENNALE E QUINQUENNALE

- La durata dei BTP triennali e quinquennali inizia il 1° luglio 1996 e termina il 1° luglio 1999 per i triennali e il 1° luglio 2001 per i quinquennali.
- Sia i BTP triennali sia i BTP quinquennali fruttano un interesse annuo lordo dell'**8,25%**. Il pagamento degli interessi avviene in due volte: il 1° gennaio e il 1° luglio di ogni anno di durata del prestito, al netto della ritenuta fiscale.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di BTP triennali e quinquennali è stato pari, rispettivamente, al **7,34%** e al **7,60%** annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del **30 luglio**.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° luglio 1996; all'atto del pagamento (**5 agosto**) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

«Assisterà» il presidente. Vannucchi e Mengozzi vicedirettori

Rai, per Siciliano e Cda i consigli della Carmen

ROMA. All'ordine del giorno c'era: «Nomine». Ma tutti davano per scontato che dal Consiglio di amministrazione della Rai non sarebbero uscite grandi sorprese. Anche perché, in fondo, alla gente comune i nomi dell'alta nomenclatura aziendale dicono poco. E se qualcosa interessa è la destinazione di questo o quel volto noto. E invece, al termine di una riunione che è andata avanti molto più del previsto, la sorpresa c'è stata. Carmen Lasorella, una delle giornaliste più conosciute e apprezzate della Rai, ma protagonista anche di non poche polemiche (dall'attentato in Somalia alla sua condanna alla contestazione in diretta tv nel corso dello spettacolo per raccogliere fondi per la ricerca sull'Aids) è stata nominata assistente del presidente e del consiglio di amministrazione oltre che responsabile della struttura comunicazione della direzione delle relazioni esterne ed internazionali. Carmen Lasorella è l'unica donna del pacchetto di nomine deciso ieri e votate tutte all'unanimità.

I vicedirettori generali che affiancheranno Franco Iseppi, che li ha proposti, sono due: Francesco Mengozzi e Guido Vannucchi. La nomina di Mengozzi, manager Iri era tanto scontata che l'Istituto di via Veneto fin dalla mattina ha provveduto a far pervenire (con poco rispetto per l'autonomia del



Cda) ai giornali foto e biografia del manager che è stato anche direttore generale di Fintecnica. Guido Vannucchi fa il suo ritorno in Rai dove dal 1990 al 1994 era stato direttore per la pianificazione tecnologica e la gestione degli impianti. In precedenza era stato direttore generale della Telettra e poi aveva svolto l'attività di consulente aziendale. Responsabile della segreteria del consiglio di amministrazione è stato nominato Luigi Mattucci che torna al ruolo che svolgeva durante la presidenza di Enrico Manca e ricordato in Rai come uno dei fedelissimi del direttore generale Gianni Billia, poi licenziato donna Letizia. Il consiglio ha anche nominato assistenti del direttore generale Tommaso Genisio per i problemi dell'informazione e gli approfondimenti e Gianfranco Comanducci, fino a ieri responsabile della

segreteria del consiglio di amministrazione, pluripromosso nella gestione Moratti, assistente di Iseppi per i rapporti con le consociate. C'è anche un incarico per Agostino Saccà, l'uomo-immagine di Letizia Moratti, che lascia a Carmen Lasorella il suo posto per per andarsi a sedere sulla poltrona di responsabile della struttura promozione e immagine. Per Aldo Materia che è stato direttore generale ad interim dopo che Raffaele Minicucci aveva sbattuto la porta ed era andato via, il consiglio ha proposto che diventi presidente della Sipra in sostituzione di Carlo Fuscagni. Dal giro è rimasto fuori, a sorpresa, Stefano Balassone, il cui ritorno in Rai da Telemontecarlo sembrava certo. Ma le nomine non sono finite. Tra reti e testate ne vedremo delle belle. □ M. Ci.

TODI. Si apre con «I Miserabili»

Leroy, «nonno» per Victor Hugo

ROSSELLA BATTISTI

ROMA. Guarda chi si rivede: Philippe Leroy, il popolare attore francese che da tempo ha scelto l'Italia come residenza favorita. E di lavoro: inaugurerà il Festival di Todi il 23 agosto come protagonista de *I Miserabili*, una libera rivisitazione dal romanzo di Victor Hugo a cura e regia di Riccardo Reim. Leroy interpreterà la parte di un nonno all'interno di una famiglia borghese travolta dalla notizia dell'attentato di Sarajevo nel 1914. Ripercorrere allora le vicende dell'eroe hughiano, Jean Valjean, con letture, ricordi e citazioni servirà ad addomesticare la paura della guerra presagita.

Prende il via, dunque, da un classico ottocentesco della letteratura (abilmente «riattraversato») Todi, ma - come tiene a precisare il patron del Festival, Silvano Spada - nel cuore resta giovane giovane: i suoi dieci anni li festeggia con un cartellone di novità, di autori Ili, dei premiati di fresco. Dall'estero vengono importati *Babbo Natale è uno stronzo*, commedia di strepitoso successo in Francia, scritta a sei mani da Balasko-Chazel-Lhermitte-Moynot-Clavier-Jugnot, e che viene riversata in italiano con la regia di Claudio Insegno. È dell'inglese Willy Russell, invece, *Shirley Valentine*, storia di una donna sposa e madre di famiglia, che alla soglia dei 42 anni entra in crisi. La interpreterà a Todi Giannina Salvetti con la regia di Alberto Marchetti.

Spazio, e tanto, alla drammaturgia italiana per il resto del cartellone, dove predomina attualità e provocazione in scena. Il razzismo, esplorato nei rapporti di tre militari di leva in *Sa Razza* di Giordano Raggi, premio Flaiano giovani 1996; la prostituzione giovanile all'ombra dei bagni pubblici di uno stabilimento balneare in *L'anello di Erode* di Lucilla Lupaioli; l'ex Urss riportata nell'affresco acido e inaridito di *Intourist* di Francesca Bartellini; la piaga dell'usura che Fortunato Calvino, premio Fava 1995, riporta in *Cravattari* come un racconto amaro di tempi moderni. Segnalata dall'Ili, la commedia *Dieci Decimi* di Alessandro Rossi con la regia di Duccio Camerini parte dall'istruttiva storia di un uomo che, avendo problemi di vista, si reca dal dottore e scopre, invece, di avere problemi di vita e di non voler vedere. Mauro Mandolini in *Ultima stagione in serie A* si cimenta in una storia di omosessualità all'interno di una squadra di calcio, mentre Mario Moretti conclude una trilogia dedicata a interpreti di cinema e teatro con *Raccontare Juliette Greco* con Elena Bonelli.

Integrano il Festival i contorni consueti di mostre (una grande esposizione sull'antica tecnologia tradizionale cinese con un vasto corredo di oggetti di terracotta, porcellane, e manufatti di artigianato suggestivo come aquiloni, oggetti di bambù), un balletto (*Bohème* con la coreografia di Renato Greco), la performance di Mario Ferrero - nominato presidente onorario del Festival in occasione dei suoi 50 anni di teatro - basata su 21 racconti di Marica Boggio. E ancora: molti appuntamenti musicali, dal recital di canzoni napoletane di Nuccio Siano al progetto di musica e poesia di Ugo De Vita e Fabio Pierangeli dedicato a *Myrica* di Pascoli, procedendo sulle strade del blues con *Soul Song* del gruppo C.A.B., e della musica classica da Bach a Bernstein con il Milano Cello Quartet. E conclusione rock con il gran concerto finale, il 1 settembre, con Marlene Kuntz, Yo Yo Mundi, Ustmanò in piazza Maggiore.

DANZA. Savignano interprete del nuovo balletto di van Hoecke

Il riso amaro di Orfeo

A Castiglioncello l'Ensemble di Micha chiude Festival

Dopo aver inaugurato nei giorni scorsi sempre con «Orfeo Pulcinella» la sezione danza del Festival della Riviera Etrusca a Castiglioncello, Micha van Hoecke torna in cartellone il 14 e 15 agosto con «La dernière danse», su musica di Darius Milhaud e l'Ensemble per interpreti. Un viaggio all'indietro alla ricerca della propria identità, tema caro al coreografo belga ma dalla polivalente cultura. Lo spettacolo replicherà in chiusura, il 24 agosto, sulla spiaggia di Castagneto Mare, mentre il cuore del Festival si concentra sul ritorno dei Sosta Palmizi, impegnati ciascuno con un suo spettacolo dal 3 al 6 agosto. Nell'ordine: Raffaella Giordano con «Et anima mea», Roberto Castello con «Sattricon», Giorgio Rossi con «Sul coraggio. Pasatua che va alla fontana» e infine Michele Abbondanza con «Spartacus».



Philippe Leroy e Gianna Brell in «I miserabili» con la regia di Riccardo Reim

Giuseppe Lepra

Staino esordisce nella regia con «Valzer»

Prima regia teatrale per il papà di «Bobo», la striscia che ha reso famoso Sergio Staino. Il disegnatore, già passato per il cinema, firma ora l'allestimento di «Valzer», commedia sofisticata scritta da un altro debuttante a teatro, il giornalista Alberto Severi. Lo spettacolo inaugurerà il primo agosto la rassegna «Amiata Teatro» ad Abbazia San Salvatore (Siena).

Maggio Fiorentino «debutta» a Salisburgo

Debutto al festival di Salisburgo per l'Orchestra e il Coro del Maggio Musicale Fiorentino diretti da Zubin Mehta, che il 4 e 5 agosto terranno due concerti nel prestigioso cartellone austriaco. Primi e unici complessi artistici italiani invitati nel festival della città di Mozart, eseguiranno *Il prigioniero* di Luigi Dallapiccola e i *Quattro pezzi sacri* di Verdi, mentre nel Duomo di Salisburgo proporranno il *Requiem* verdiano.

Mikhailov denuncia tv americana

Nikita Mikhailov, il regista russo premio Oscar per *Sole ingannatore*, ha citato una compagnia televisiva americana per una disputa sul copyright. Sembra che il gruppo WMNB Tv abbia messo in onda una serie di film del regista russo senza il suo permesso. Mikhailov ha protestato dicendo di non voler essere trattato «come un cittadino del Paese del quinto mondo».

Puglia: festival di teatro e musica nelle «gravine»

Si sta svolgendo in questi giorni la prima edizione del «Festival della Terra delle Gravine», articolata in diciotto spettacoli di teatro e musica itineranti in diverse località pugliesi, ambientati in piazze e nelle caratteristiche «gravine». Quella di Ginosà, ad esempio, ospiterà domani sera il concerto del Gruppo d'arte popolare nazionale Egiziana: il primo agosto a Castellaneta ci sarà la prima del *Gordon Pym*, «opera senza canto» messa in scena dai Diabolos, mentre il Teatro de los Andes presenta il 3 agosto il suo *Ubu in Bolivia* a Mottola.

Wim Mertens a «Le parole dell'anima»

Il compositore e pianista belga Wim Mertens terrà questa sera a Bologna un concerto solista. Con la sua performance si avvia alla conclusione il festival di arte e scienza «Le parole dell'anima».

SANREMO: PARLA IL COMPOSITORE

Contattato Pino Donaggio «Dopo Baudo ci vorrebbe il coraggio di cambiare...»

VENEZIA. Nel balletto di nomi che si continuano a fare per la commissione tecnica che si occuperà del Festival di Sanremo dopo Baudo, l'unico ad aver ufficialmente ammesso di essere stato contattato per ora è Pino Donaggio. «Ancora è prematuro - ha dichiarato il compositore veneto - mi hanno chiamato i discografici, dovremo incontrarci. So che sono contenti in Rai del mio nome». Per il momento ieri si è saputo solo che il festival canoro partirà l'anno prossimo in anticipo rispetto agli anni passati, e cioè il 18 febbraio, per durare cinque giorni e non più sei. Per ciò che riguarda la composizione del gruppo di cinque «saggi» che dovrebbero selezionare le canzoni, continuano a circolare diversi nomi e Donaggio è uno di questi, oltre ad Adriano Celentano, Pavarotti, Chiambretti, Bardotti e Morricone.

«Il dopo-Baudo - continua Donaggio - fa un po' paura. Quando ho lavorato con lui per l'ultimo Sanremo giovani noi della commissione abbiamo scelto una decina di canzoni, ma poi era Baudo a decidere. Il prossimo Sanremo sarebbe diverso, mi pare di capi-

re, visto che lui non c'è più. E allora bisogna scegliere: o si rinnova il tutto come gusti e scelte, si trova insomma una strada nuova, o si continua sulla via tracciata da Baudo, che è di grande successo. Ma senza di lui si può fare?». Donaggio sembra dunque spingere verso un Sanremo «con più coraggio», il coraggio di «un cambio, di scoprire nuove cose». Coraggio per la verità auspicato da più parti e da lungo tempo.

Il compositore, che in questi giorni è impegnato nella realizzazione delle musiche per il nuovo film di Pupi Avati, che ironia della sorte si intitola proprio *Festival*, ha concluso: «Penso che si debbano mettere dentro al Festival tutti i generi musicali, che si debba puntare molto sui giovani e dare una possibilità a quei musicisti che magari oggi non pensano a Sanremo perché danno per scontato di non venir presi in considerazione. Penso alla musica d'avanguardia, al folk, al recupero delle radici musicali italiane, senza più scimmiettare la musica straniera. Lo slogan potrebbe essere: sempre avanti».

IL DISCO. Rock meticcio nelle nuove canzoni dei baresi Al Darawish

Le mille lingue di «Radio Dervish»

Cantano in italiano e arabo, greco e spagnolo, mescolano fisarmoniche balcaniche, melodie mediorientali, le parole intense di una lettera di Gramsci ai versi di una canzone di prigionieri palestinesi, il mito di Ulisse e il barone di Munchausen. Tutto questo in *Radio Dervish*, nuovo album della band multietnica degli Al Darawish, da otto anni sulle rotte di un rock meticcio e mediterraneo. Questa sera sono in concerto alla Cascina Monluè di Milano.

ALBA SOLARO

ROMA. Al Darawish in arabo vuol dire «gente semplice». Loro lo sono: sei musicisti sulle «vie dei canti», come direbbe Chatwin. Nelle loro fila si raccolgono e si spechchia il Mediterraneo; il cantante è un palestinese, Nabil Ben Salameh, anche suonatore di chitarra e bouzouki, «straniero» malgrado sia in Italia da tanto tempo («però per andare e tornare ho ancora bisogno del permesso di soggiorno»), quattro sono giovani pugliesi, ex studenti universitari innamorati della musica, Michele Lombardo al basso, Enzo Leone alle chitarre, Rocco Draicchio alle percussioni di mezzo mondo - darbuka, timbales, bonghi, sonagliere, riq e rototom - Angelo Pantaleo passa invece dal flauto alle tastiere, dalla batteria alla chitarra. L'ultimo arrivato è un greco, Stratos Diamantis, la sua

specialità è la fisarmonica. La band si è formata a Bari circa otto anni fa, ha al suo attivo un buon album d'esordio, uscito tre anni fa, «tre anni passati in giro per l'Italia e per il mondo raccontano loro - con il nostro furgone», a fare concerti, macinare chilometri e progettare il nuovo album.

La lettera di Gramsci

Radio Dervish, questo il titolo, è uscito il primo di luglio. È la stessa data in cui è stata scritta la lettera di Antonio Gramsci a cui è liberamente ispirata una delle canzoni più belle - certamente la più significativa - del disco, *Rosa di Turi* (Turi è il carcere dove era rinchiuso Gramsci). «Quella lettera - spiegano gli Al Darawish - ci ha colpito perché rivela un Gramsci diverso da quello politico e intellettuale

collegato dall'espedito dimostrativo di van Hoecke che prevede nel finale un incontro tra la maschera napoletana (incarnata dall'esuberante Miki Matsuse) e il cantore degli Dei (Luciana Savignano), secondo quella discutibile ipotesi di teatro-danza comunicativa, caro al coreografo belga da tempo insediato in Italia con il suo sciolto e dinoccolato Ensemble.

A risentire dell'impostazione eccessivamente didattica dell'evento è però soprattutto il primo atto, Pulcinella: balletto inafferrabile e difficilissimo da affrontare (di qui la sua scarsa resistenza nel repertorio del Novecento) a causa della pregnanza visiva e gestuale della musica di Stravinskij che predispongono, da sola, una sua teatralissima fuga di immagini mentali, e dunque si offre ai pericoli di un ricalco scenico inopportuno. Micha van Hoecke ha qui affastellato situazioni comico-grottesche, funerali e gioiose marce che entrano uno spazio prospettico rotto da una dozzina di porte che facilitano l'andirivieni «chiaro» dei protagonisti. Chiaro quanto è opportunamente «scuro» il viaggio di Orfeo nell'Adè,

tra angeli della morte (la brava Marzia Falcon), creature in lungo e in nero e una Euridice dai lunghi capelli (Catherine Pantigny) che entra ed esce dalle corde tessime collocate in prosenio, quasi ad amplificare il simbolo della lira, così come le porte del Pulcinella, esemplificavano l'eccesso di presenza e assenza dell'ineffabile maschera napoletana.

Ma Orfeo, nel progetto sincretico di van Hoecke, è un secondo atto assai più suggestivo del primo: portato com'è, con grande stile, sulle fragili spalle di Luciana Savignano. L'étoile è una linea bianca, vibrante e certo orientale, anche se il suo autorevole distacco non l'aiuta ad evitare lo smacco dell'incontro *de visu* con Euridice, la furia susseguente degli Inferi e una morte tra le corde da cui la salva il Pulcinella riesumato dal primo atto. Come a dire - ed è questa, infine, la tesi del coreografo ispiratosi a *Orphée Chimerique*, un bel quadro sincretico di Gino Severini - che il riso amaro della maschera partenopea include la tragedia lirica di Orfeo e affratella tutte le creature del mito.

ATTRICE USA

Scomparsa Jean Muir «l'epurata»

LOS ANGELES. Era stata emarginata da Hollywood nel periodo del maccartismo, quando le liste nere dei presunti artisti filocomunisti facevano «pulizia» negli studios.

Martedì scorso è morta l'attrice Jean Muir, aveva 85 anni ed era ricoverata in una casa di cura a Mesa, in Arizona. Ingaggiata nel 1950 per la serie tv *The Aldrich family*, fu licenziata subito dopo dalla Nbc e dallo sponsor del programma quando si scoprì che faceva parte del «Congress of American Women», considerato sovversivo dal dipartimento di giustizia americano. L'attrice era nata a New York e il suo nome completo era Jean Muir Fullerton, e aveva iniziato a recitare a Broadway nel 1930, approdando a Hollywood nel '33. Jean Muir non trovò più lavoro (tranne una parte nel film *Matinée theater*), anche se respinse sempre le accuse di comunismo: «Non sono comunista, credo che i comunisti rappresentino una forza corrotta e distruttiva e io li ho sempre combattuti». Finì per diventare alcolizzata.

Possibilità difficili di questi tempi: anche *Crazy Moddo*, un'altra delle canzoni di *Radio Dervish*, in fondo parla proprio «di quell'eresia che ci hanno raccontato, e cioè che essendo caduto il Muro di Berlino siamo tutti più liberi. Sarà, ma poi si sono alzati tanti altri muri, tra nord e sud». Ed *Exit Exit*, col suo ritmo solare e la fisarmonica, è dedicata a tutti quelli che hanno «la propria Gerusalemme da liberare e alla quale fare ritorno». E non sono pochi.



IL MEDAGLIERE

	O	A	B		O	A	B		O	A	B		O	A	B
RUSSIA	13	8	6	TURCHIA	3	0	1	GRECIA	0	2	0	PAKISTAN	0	0	1
STATI UNITI	12	16	5	IRLANDA	3	0	0	FINLANDIA	0	2	0	MESSICO	0	0	1
CINA	7	6	6	BELGIO	2	1	2	BRASILE	0	1	4	SLOVACCHIA	0	0	1
FRANCIA	7	4	7	UCRAINA	2	0	2	CANADA	0	1	3	REP. CECA	0	0	1
ITALIA	5	5	4	SUDAFRICA	2	0	1	SPAGNA	0	1	3	MONGOLIA	0	0	1
POLONIA	5	3	2	ROMANIA	1	2	3	COREA DEL NORD	0	1	1				
COREA DEL SUD	4	4	2	KAZAKISTAN	1	1	1	SVEZIA	0	1	1				
GERMANIA	3	8	12	JUGOSLAVIA	1	0	1	AUSTRIA	0	1	0				
CUBA	3	4	5	COSTARICA	1	0	0	GRAN BRETAGNA	0	1	0				
GIAPPONE	3	4	2	ARMENIA	1	0	0	UZBEKISTAN	0	1	0				
AUSTRALIA	3	2	7	ECUADOR	1	0	0	OLANDA	0	0	5				
UNGHERIA	3	2	5	BULGARIA	0	3	4	MOLDAVIA	0	0	1				
NUOVA ZELANDA	3	1	1	BIELORUSSIA	0	3	2	GEORGIA	0	0	1				

La Bortolozzi racconta la sua finale: «Un grido, poi l'abbraccio di tutti...»

Per Francesca una rivincita da incorniciare

Prima esclusa, poi richiamata per l'infortunio della Bianchedi, infine protagonista dell'assalto finale del fioretto femminile alla medaglia d'oro. È Francesca Bortolozzi, 28 anni, padovana. Che sorride, e rilancia le polemiche.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

PIERO SANSONETTI

■ ATLANTA. Signora Bortolozzi, quando si parla di lei si dice soprattutto una cosa: che lei è molto bella. Le dà fastidio?

No. Non le pare che sia una descrizione un po' riduttiva?

Sì, certo, mi piacerebbe che si dicesero anche altre cose di me...

Per esempio?

Che so il fatto mio, che sono onesta, che sono sincera. Soprattutto che sono sincera: ci tengo in modo maniacale ad essere sincera. Io dico sempre e a ogni costo tutto quello che penso. Non conosco la diplomazia. Per questo mi caccio sempre nelle polemiche. Anche stavolta...

Francesca Bortolozzi ha 28 anni, è nata a Padova durante il famoso maggio del 1968, è alta un metro e settanta, ha un fisico perfetto, capelli biondi, occhi scuri, sguardo e modo di parlare molto aggressivi e - per contrasto - sorriso ingenuo, un po' timido, di grande fascino. I suoi genitori sono esponenti della media borghesia veneta. Il padre faceva l'anti-quario, ora s'è ritirato. La madre è sempre stata in casa a badare ai figli. Francesca ha fatto il liceo scientifico a Padova e dopo la maturità si è

iscritta a Lettere. Però ha lasciato l'università quasi subito perché la scherma la impegnava a tempo pieno. È sposata con Andrea Borella, che è anche lui un campione di scherma. Nei giorni scorsi Francesca Bortolozzi è stata al centro di polemiche furiose con il suo allenatore Andrea Magro. L'allenatore l'aveva esclusa dalla squadra, preferendogli Diana Bianchedi, e Francesca si era infuriata. Poi, quattro giorni fa, la Bianchedi si è fatta male e Magro ha richiamato Francesca per la gara a squadre. Lei ha detto sì, ma sempre tenendo il broncio: «Quasi non mi andava più di combattere. Non mi andava di fare le Olimpiadi in questo modo, solo perché una compagna si era infortunata...» Invece ha combattuto benissimo. In finale ha dato il la al trionfo italiano.

Signora Bortolozzi, ci racconti quel suo ultimo assalto...

Oddio, non mi ricordo quasi niente. C'è come una nebbia, mi sembra così lontano... Ricordo una sola cosa: sono salita in pedana e mi son detta: "Francesca, non fare calcoli. Pensa solo a colpire. Metti tutte le stoccate che puoi e basta..." Anche quando sono arrivata a quota 44, e mi man-

cava solo un colpo per la medaglia d'oro, ho pensato: "No, non è così: mancano ancora tre colpi, quattro colpi, cinque colpi..." Poi ho sentito quel grido, mi sono vista tutti addosso: Valentina, Giovanna, Andrea... non ho capito più niente... Dio che gioia!

Lei recentemente, quando le dissero che era stata esclusa dalla squadra olimpica, dichiarò ai giornali: «Se lo avessi saputo prima non avrei buttato via un anno intero della mia vita per allenarmi. Avrei fatto un figlio, sarebbe stato meglio...»

Già ho detto così. Ma adesso non lo penso più. No, ne valeva la pena. Una settimana fa pensavo che il '96 fosse l'anno peggiore della mia vita. No: è il più bello...

Ha fatto pace con l'allenatore?

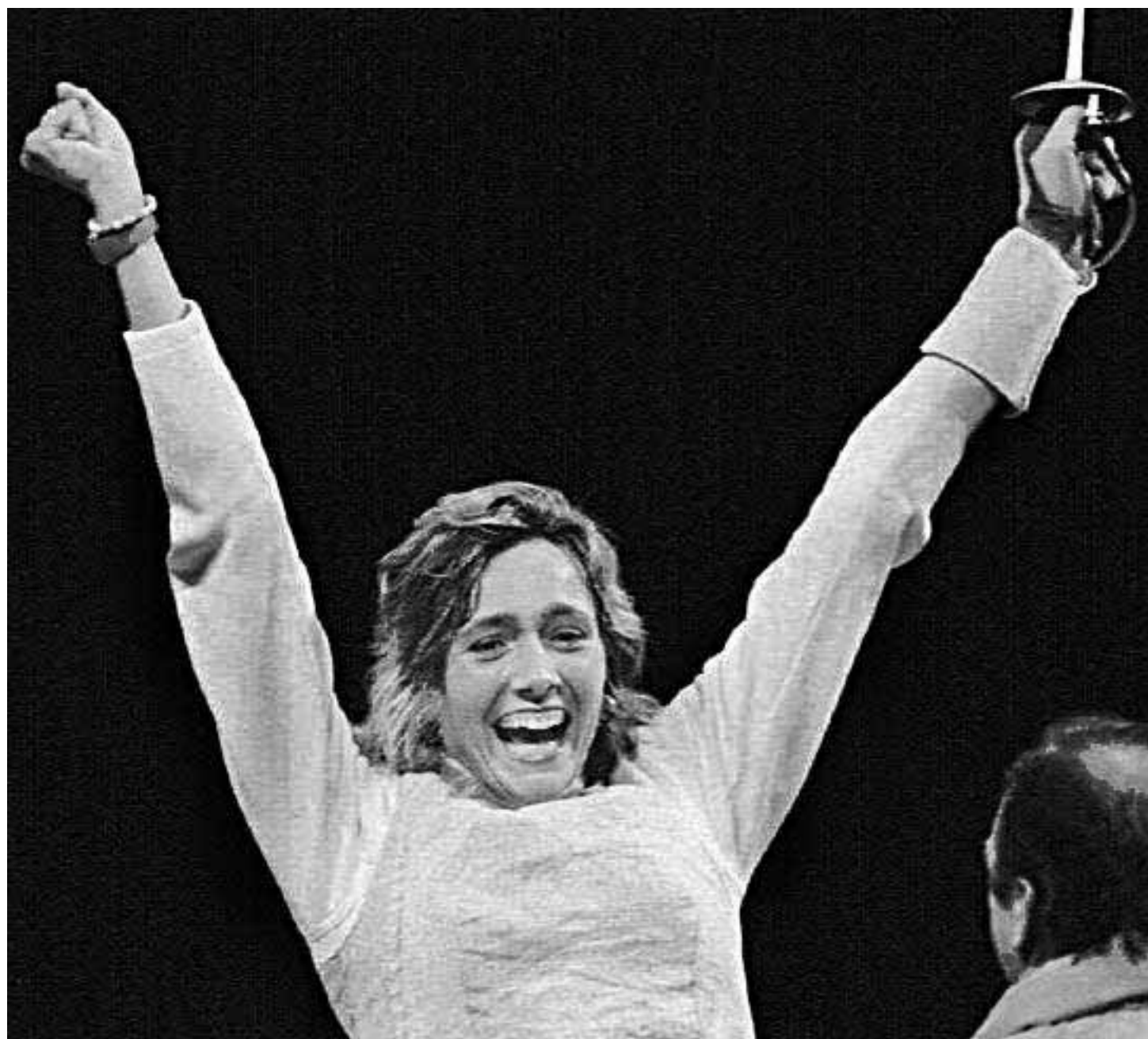
Io dico sempre quello che penso. Ho detto quello che pensavo. E sono convinta che avevo ragione. Penso che la decisione di escludermi fosse un'ingiustizia e un errore. Lo penso ancora. Punto e basta. Poi, sa, quando si vince, tutto diventa facile, tutti siamo allegri, i problemi si appianano, i rancori sfumano, no?

Con le compagne ha fatto pace?

Con le compagne non c'è mai stata guerra.

Neanche con Diana Bianchedi?

Con Diana c'è stata un po' di freddezza, mica abbiamo litigato. Ma vi siete parlate dopo l'incontro? Vi siete chiarite? No. Ci parleremo più avanti se sarà il caso. Oggi non vale, oggi siamo troppo emozionati. Poi chissà, magari non ci parleremo mai. Certe volte ci sono dei gesti, degli sguardi che valgono più di un giorno intero di parole. Quando siamo scese dal podio,



Francesca Bortolozzi esulta dopo la vittoria contro l'atleta rumena

Kraifelts/As

con Valentina e Giovanna, dopo la premiazione, siamo andate da lei e ci siamo abbracciate. Ci siamo anche cambiate un sorriso. Forse basta così...

Cosa le ha detto l'allenatore quando lei è salita in pedana per la prima partita, stamattina?

Ma ho chiesto se volevo che lui mi seguisse e mi consigliasse durante la gara oppure no.

E lei cosa ha risposto?

Ho risposto: sono come le altre. Trattami come le altre.

Si metta nei panni di Magro: doveva scegliere tre sole fra voi quattro. Siete quattro campionesse. Una doveva uscire...

Mi ha ferito il modo come sono stata esclusa. Non c'è stata chiarezza, capisce? Non è stato un modo limpido. Tutto qui.

Ma lei lo stima Magro, dal punto di vista tecnico?

Discherma cicapisce

Signora Bortolozzi, da quanti anni fa fioretto?

Ho iniziato a sette anni

Come ha iniziato?

Io volevo fare danza. Mio padre mi portò in una palestra di danza, ma in quella palestra si faceva anche scherma. Allora un maestro disse a mio padre: "ma perché non gli fa provare il fioretto alla bambina?" Mi piacque da morire. Poi non ho smes-

so più, anche se ci sono stati dei momenti che volevo smettere...

Per esempio quando ha detto: "era meglio fare un figlio", Ma era un'idea vera o solo una battuta?

No, non era una battuta. Ci ho pensato davvero. Ormai ho quasi trent'anni, devo pensare a queste cose...

Allora farà un figlio adesso, dopo l'oro?

Non so. Vedremo. Certo, se faccio un figlio adesso, poi riprendere a tirare di scherma sarà difficilissimo...

Però, magari, fra quattro o cinque Olimpiadi l'oro potrà vincerlo lui...

Oh no, mio figlio dovrà studiare. Dovrà studiare tutto quello che non abbiamo studiato io e Andrea. Diver-

rà professore, o scrittore, o filosofo...

E lei invece che mestiere vorrebbe fare da grande?

La giornalista.

Vorrebbe scrivere sui giornali?

No, la giornalista in Tv. Oppure la presentatrice, oppure l'attrice, oppure la maestra di scherma... oppure, chissà, la mamma e basta.

Qual è il suo difetto più grande?

Beh si vede subito, no? Il carattere. Sì, io ho un pessimo carattere, sono un po' fanatica, sono tremendamente caparriosa, sono testarda...

E la sua dote più grande qual è?

Sono testarda. Sì, è quella la mia dote.



Valentina Vezzali: «Chissà se ripareranno il tetto della palestra»

La vittoria delle fioretteste è stata anche l'occasione per una serie di piccole vendette, anche interne al clan azzurro. Oltre a quella, indiretta, tra Francesca Bortolozzi e Diana Bianchedi, anche Giovanna Trillini si è portata sul podio la sua piccola vendetta. Giunta ad Atlanta per vincere l'oro individuale, era stata umiliata in semifinale dalla Badea. Quando si è trovata davanti la romena, nella finale a squadre, si è battuta con una frenesia mai vista, lei che è sempre fredda. «Volevo vendicarmi - ammette - è andata male. Ho perso sei stoccate. Ma stavolta contava la prestazione della squadra. E le romene hanno dovuto accontentarsi dell'argento». Valentina Vezzali, la ragazza tranquilla che sogna un lavoro in banca, aveva la sua piccola motivazione personale per cercare ancora il podio. «Nella palestra dove ci alleniamo, a Jesi, piove sul pavimento - dice -. Quando c'è un temporale dobbiamo mettere le bacinelle per terra. Forse questa vittoria servirà a far tappare i buchi sul tetto». Una speranza che va condivisa, ma i buchi da riparare nella palestra di Jesi non saranno gli unici. La scherma italiana si è dimostrata la prima al mondo, ma questi successi sono accompagnati da polemiche e scelte a volte clamorose. In quest'occasione si è in parte riparato, ma quanto giova a questo ambiente un clima che appare tutt'altro che sereno, come invece sembrano voler dare ad intendere. A volte si ha l'impressione che i risultati vengano per la forte volontà degli atleti, più che per la capacità d'organizzazione

I GIOCHI IN TV SABATO 27 LUGLIO

Ora	Rai	Sport	Avvenimenti
14,30-15,15	TRE	DALLO STUDIO	Presentazione
		TIRO	Skeet: eliminatorie
		CANOTTAGGIO	Due senza (uomini e donne); due di coppia (uomini e donne); singolo (uomini e donne); finali A e B
15,15-18,50	TRE	ATLETICA	Eptathlon (prima giornata: 100 m ostacoli, salto in alto); lancio del martello: qualificazioni; 400 m (donne); 800 m (uomini): primo turno
		BEACH VOLLEY	Semifinali (uomini); finale terzo posto (donne)
		CANOA FLUVIALE	K1 (donne), C1 (uomini): prima manche
		PALLAVOLO	Italia-Russia (uomini)
		TENNIS	Singolare (u e d); doppio (uomini e donne): terzo turno
		CICLISMO (PISTA)	Velocità (uomini): quarti, semifinali, finali 5° e 8° posto; inseguimento individuale (donne); semifinali; inseguimento a squadre (uomini): finale; velocità (donne): 3° posto e finale
		TUFFI	Trampolino 3 m (donne): semifinali
		TIRO	Skeet: finali
18,50-19,50	UNO	ATLETICA	Eptathlon (prima giornata: 100 m ostacoli, salto in alto); lancio del martello: qualificazioni; 400 m (donne); 800 m (uomini): primo turno
19,50-21,00	TRE	DALLO STUDIO	Riepilogo e commenti
		CANOA FLUVIALE	K1 (donne), C1 (uomini): seconda manche
		TENNIS	Singolare (uomini e donne): terzo turno
		PUGILATO	Piuma, superwelters, super massimi: secondo turno
21,00-21,30	TRE	BASEBALL	Italia-Giappone (donne)
		BASKET	Italia-Giappone (donne)
21,30-22,00	TRE	ATLETICA	Eptathlon (prima giornata: 100 m ostacoli, salto in alto); lancio del martello: qualificazioni; 400 m (donne); 800 m (uomini): primo turno
22,00-22,30	TRE	SOLLEV. PESI	91 Kg
22,30-24,00	UNO	ATLETICA	Eptathlon (prima giornata: 100 m ostacoli, salto in alto); lancio del martello: qualificazioni; 400 m (donne); 800 m (uomini): primo turno
		SOLLEV. PESI	91 Kg
		TENNIS	Doppio (uomini e donne): secondo turno
		BASKET	Italia-Giappone (donne)
		BASEBALL	Italia-Giappone (donne)
00,00-02,00	DUE	ATLETICA	Eptathlon (prima giornata: peso, 200 m); 10.000 m (donne); primo turno; 400 m (uomini); secondo turno; 100 m (u e d); 800 m (donne); semifinali; triplo (uomini); giavellotto (donne); 100 m (uomini e donne): finali
02,00-04,00	DUE	PUGILATO	Piuma, superwelters, super massimi: 2° turno
04,00-05,00	DUE	TUFFI	Trampolino 3 m (donne): finale

GLI AZZURRI IN GARA

Tiro a volo: skeet (Ennio Falco, Bruno Rossetti, Andrea Benelli) qualificazione ed evt. finale. Canottaggio: due senza u. (Marco Penna, Walter Bottega), due di coppia u. (Davide Tizzano, Agostino Abbagnale), quattro senza u. (Andrea Re, Leonardo Pettinari, Ivano Zasio, Carlo Gaddi) finale A; due di coppia d. (Erika Spinelli, Marianna Barelli) finale B; singolo (Giovanni Calabrese) evt. finale. Equitazione: dressage a squadre (Daria Fantoni, Paolo Gian Margi, Pia Laus, Fausto Puccini) per prime due sessioni. Atletica: eptathlon (Giuliana Spada), martello (Loris Paoluzzi, Enrico Sgrulletti) qualificazioni; 100 u. (Enzo Madonia, Stefano Tili) per evt. semifinali; 400 d. (Vima De Angeli, Patrizia Spuri) per evt. quarti; 10000 d. (Maria Guida, Silvia Sommaggio, Roberta Brunet) per batterie. Pallavolo: Italia-Russia per girone qualificazione. Canoa-kayak: slalom K1 d. (Cristina Gai Pron, Barbara Nadalin), slalom C1 u. (Renato De Monti, Francesco Stefani) prima e seconda manche. Tennis: singolare u. (Andrea Gaudenzi, Renzo Furlan) per ottavi; doppio u. (Andrea Gaudenzi, Diego Nargiso), doppio d. (Silvia Farina, Laura Golarsa) per evt. secondo turno. Ciclismo: inseguimento ind. d. (Antonella Bellutti) per evt. semifinale; inseguimento a squadre u. (Gianfranco Contri, Gianni Patuelli, Mauri Trentini, Andrea Collinelli) per evt. quarti e semifinale. Tuffi: piattaforma d. (Francesca D'Orlando) per evt. semifinale e finale. Pesi: kg 91 (Raffaele Mancino) per gruppo B. Vela: 470 u. (Matteo Ivaldi, Michele Ivaldi), 470 d. (Federica Salva, Emanuela Sossi) per quinta e sesta regata; star (Enrico Chieffi, Roberto Sinibaldi), finn u. (Luca Devoti) nona e decima regata; soling (Claudio Celon, Mario Celon, Gianni Torboli), tomado (Walter Pirinoli, Marco Pirinoli) per settima e ottava regata. Baseball: Italia-Cuba. Basket: Italia-Giappone donne. Pallanuoto: Italia per evt. Pugilato: superwelters (Antonio Perugno) e supermassimi (Paolo Vidoz) per secondo turno.

Crisi Alcatel: ieri altre quattro ore di sciopero

I lavoratori dell'Alcatel hanno scioperato ieri per 4 ore per protestare contro i 2.200 esuberanti annunciati dall'azienda. Il negoziato si era interrotto lunedì scorso al ministero del Lavoro di fronte alla riconferma da parte dell'azienda della richiesta della cassa integrazione a zero ore per 895 lavoratori a partire da settembre. «Oltre i lavoratori che saranno messi in cassa integrazione ha detto il coordinatore del settore telecomunicazioni della Uilm-Uil Deanna Vigna, rischiano di essere licenziati i 230 che sono in mobilità per scadenza dei termini. A tutti coloro che riceveranno al lettera di cig abbiamo chiesto di ricorrere alla magistratura». I sindacati hanno convocato per il 6 settembre le assemblee nazionali per decidere le azioni di lotta a sostegno della vertenza.

Il gruppo Alcatel occupa in tutta Italia circa 7.600 lavoratori in 11 stabilimenti: e ieri a Rieti, dove rischia l'espulsione dal ciclo produttivo un centinaio di lavoratori su 700, le ore di sciopero sono diventate cinque. Per il comprensorio reatino, ormai da tempo in grave crisi economica ed industriale, il problema è drammatico e sindacati e lavoratori si sono già rivolti al prefetto, sollecitandolo ad intervenire presso gli organi governativi.



Dino Fracchia/Contrasto

Occupazione ancora in calo

Istat: aprile a -1,4% nelle grandi imprese

È scesa dell'1,4%, in aprile, l'occupazione nelle grandi imprese (oltre 500 dipendenti) rispetto allo stesso mese del 1995, mentre la flessione è stata dello 0,1% rispetto al marzo scorso. Lo ha reso noto ieri l'Istat, che parla anche di stallo nel settore dei servizi. Il «bollettino» dell'istituto di statistica conferma le preoccupazioni dei sindacati e Cofferati avverte il governo: «Sull'occupazione attenti ai passi falsi». Martedì nuovo round a palazzo Chigi.

Cofferati, il Governo deve dire con chiarezza quante risorse finanziarie mette in campo per la riforma della scuola e della formazione professionale, altrimenti c'è il rischio che gli annunci fatti restino sulla carta. Attenzione poi, avverte Cofferati, «a non compiere passi falsi», cioè a indicare «obiettivi ambiziosi senza nel contempo dire quanti soldi ci sono e come vengono reperiti». Per Cofferati dovrà essere la prossima Finanziaria ad occuparsene. Intanto il leader della Cgil chiede «in tempi brevissimi» anche una modifica della legge sulle privatizzazioni per destinare una «quota rilevante» dei relativi proventi (insieme a quelli ricavabili dalla vendita del patrimonio immobiliare pubblico) alle politiche per il lavoro, formazione compresa. La Cgil non nega, dunque, che sulla scuola e la formazione tra il governo e le parti sociali possano essere definite fin dalla prossima settimana «positive convergenze» ma avverte che senza il «tassello» sui finanziamenti «il tutto sarebbe poco credibile» mentre proprio la leva della «formazione continua» appare «fondamentale per la crescita dell'occupazione».

grande industria un aumento tendenziale del 5,9%, mentre il costo del lavoro medio per dipendente (le retribuzioni lorde e gli oneri sociali a carico del datore di lavoro) segna una crescita tendenziale del 6,6 per cento.

Stallo nei servizi
Per quanto riguarda invece il settore dei servizi, per imprese con meno 500 dipendenti, in aprile si è avuta una variazione congiunturale nulla ed una tendenziale uguale a quella di marzo, -1,9 per cento. L'indice calcolato al netto dei dipendenti in cassa integrazione guadagni, presenta una variazione congiunturale di -0,1% ed una variazione tendenziale di -2,1 per cento.

Il fronte occupazione, dunque, resta poco sereno. Nell'immediato, dice il segretario della Cgil Sergio

clusivo sulle politiche relative alla formazione. Per quanto riguarda invece i capitoli più «caldi» del confronto, e cioè quelli relativi alla flessibilità e all'orario di lavoro, l'appuntamento tra governo e parti sociali pare verrà rinviato a dopo Ferragosto.

Martedì a palazzo Chigi

Intanto, commentando i dati Istat, i sindacati (con i segretari confederali Cerfeda, Forlani e Pirani), chiedono al Governo maggiore decisione nel fronteggiare l'emergenza occupazionale, ed affermano che «fotografare la situazione» non basta. Per il segretario confederale della Cgil Walter Cerfeda i dati Istat confermano «una fase di rallentamento dell'economia che, se non corretta, porterà ad una grave recessione già nel prossimo autunno», e la sua preoccupazione è raccolta dal collega cislino Natale Forlani, che si chiede: «Se alla crescita del 3% corrisponde una caduta degli occupati, cosa accadrà nella fase futura con una previsione di crescita inferiore all'1%?». Secondo il segretario confederale della Uil, Paolo Pirani, infine, «il vero problema è che al calo dell'occupazione nelle grandi imprese, fatto per altro tendenziale registrato non solo in Italia, non corrisponde la creazione di opportunità di lavoro in altri settori».

Siderurgia: in arrivo 320 pensionamenti anticipati

Sono stati approvati 320 nuovi pensionamenti nel settore siderurgico. Il provvedimento rientra nell'ambito del piano previsto per il 1994-96 per i dipendenti delle imprese industriali sia pubbliche che private. Lo stabilisce un decreto del ministro del Lavoro di concerto con quelli dell'Industria e del Tesoro, precisando che i 320 trattamenti saranno una parte dei 920 riservati dal decreto del 7 dicembre '94 alle imprese per le quali si deve procedere, in adesione ai programmi comunitari, alla riduzione delle capacità produttive. Queste le imprese a cui saranno accordati i pensionamenti anticipati definiti nel nuovo decreto: Acciaieria e ferriera di Crema (58); Acciaierie S. Marco (16); Afim, Acciaierie ferriere industria metallurgica (62); Ferriera del Caffaro (4); Ferriera Tre Valli (16); Ifo, Industria laminati ferrosi odolei (36); Montello (92); Olma (3); Omv, Officina meccanica vestonese (2); Siderurgia F.lli Pasini (24); So.La.Fer (7).

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Prosegue il calo occupazionale nelle grandi imprese industriali con oltre 500 dipendenti: secondo i dati diffusi ieri dall'Istat, in aprile l'indice tendenziale ha registrato una diminuzione dell'1,4%, e dello 0,1% rispetto al mese di marzo. L'indice calcolato al netto, dei lavoratori in cassa integrazione, registra una variazione congiunturale negativa dello 0,1% ed una tendenziale, sempre negativa, dello 0,9%.

Sempre in aprile, le ore effettivamente lavorate per dipendente al netto dei cassa integrati, hanno fatto registrare un aumento tendenziale del 3,8%, sia pure in presenza di due giorni lavorativi in più rispetto all'aprile '95. È diminuito anche il ricorso alla cassa integrazione guadagni: tra aprile '95 e aprile '96 si è avuto infatti un calo del 13,2 per cento. La retribuzione lorda media per dipendente presenta per la

Sindacati soddisfatti della sentenza

Pubblico impiego: per la Consulta ok i dirigenti «privatizzati»

ROMA. Cgil, Cisl e Uil hanno espresso apprezzamento sulla sentenza della Corte costituzionale a proposito della privatizzazione del rapporto di lavoro dei dirigenti pubblici. La Consulta ha infatti ribadito la legittimità della privatizzazione per tutti i dirigenti dello stato con la sola esclusione di quelli generali. La questione di legittimità era stata sollevata dal Tar del Lazio dopo un ricorso della Diristat. La sentenza è stata definita «importantissima», perché esclude «il rischio di una controriforma nella pubblica amministrazione», dal segretario confederale della Uil Antonio Foccolo. «Il nostro obiettivo adesso», ha continuato, «è l'uniformità per tutta la dirigenza cosa che potrà essere ottenuta modificando il decreto 29 e realizzando il completamento della riforma dell'amministrazione». Secondo il segretario generale della Fp-Cgil, Paolo Neroz-

zi, «la Corte ha fatto bene perché è giusto che siano garantiti uguali diritti e uguali doveri per i lavoratori. Non si capisce perché i dirigenti debbano avere un trattamento diverso». Per Antonio Pileggi della Fils-Cisl «la sentenza consente di superare molti degli ostacoli frapposti alle novità introdotte dal decreto 29/93». «Il contratto», ha detto, «è il più efficace strumento di tutela dell'autonomia professionale del dirigente nel nuovo modello organizzativo ispirato al raggiungimento degli obiettivi».

È, a proposito di pubblico impiego, c'è da segnalare un'intervista del ministro Bassanini a *Mondo Economico*, nella quale viene ribadita l'intenzione di presentare a settembre una revisione del rapporto di pubblico impiego. «Probabilmente», dice il ministro, «la mobilità sarà inevitabile, ma andrà regolata, contrattata, incentivata».

Rinviato a settembre il confronto aperto con l'azienda

Fiat Termoli: i sindacati dicono no alla Cig

ROMA. Il sordo braccio di ferro tra sindacati e Fiat sulla cassa integrazione a Termoli è stato consensualmente rinviato a settembre. «Pausa di riflessione», dice il segretario della Fiom di Termoli, Antonio Di Stella, all'indomani dell'incontro di mercoledì all'Associazione degli industriali di Campobasso.

Comunque quello che non va giù al sindacato e soprattutto alla grande maggioranza dei lavoratori è che sono passati appena 18 mesi dalla tormentata vicenda che ha visto portare i turni da 15 a 18 alla produzione, e addirittura a 20 alla manutenzione, in nome della piena utilizzazione degli impianti, e ora, mantenendo fermi quei turni, si fa ricorso alla cassa integrazione (già effettuata 9 giorni alla produzione dei cambi e altrettanti a quella dei motori). Ma la cassa integrazione non è il solo elemento che fa venir meno la ragio-

ne che ha portato all'aumento dei turni settimanali a Termoli. L'altro è costituito dal fatto che del nuovo motore a 16 valvole che avrebbe dovuto essere prodotto nello stabilimento molisano non si vede ancora traccia. E ormai il ritardo accumulato rispetto ai programmi originari ha raggiunto l'anno.

Nell'incontro di verifica tenutosi a Campobasso i sindacati hanno innanzitutto chiesto all'azienda di integrare fino a 3204 unità l'organico della fabbrica di Termoli. Quando si passò ai 18-20 turni la Fiat aveva promesso 400 nuove assunzioni, tanto che le resistenze degli operai ai nuovi turni vennero presentate dalla stampa all'opinione pubblica come un atto di egoismo verso i disoccupati. Ora le 400 assunzioni sono state fatte, ma l'organico - che era di 2804 unità prima dell'accordo sui turni - ora è di 3075. Questo vuol dire che

125 nuove assunzioni hanno rimpiazzato il turn over. Hanno poi chiesto che venga superato il regime di turni (comune a Melfi e a altri stabilimenti dove c'è la massima utilizzazione degli impianti) per il quale capita di fare lo stesso turno per due settimane consecutive. La richiesta principale tuttavia resta quella che, a fronte di una caduta dei volumi produttivi, invece di fare la cassa integrazione si riduca il numero dei turni: da 20 a 18 in manutenzione, e da 18 a 17 nella produzione. «Per quanto riguarda la Fiom», dice Di Stella, «è nostra opinione che fino alla soglia degli originari 15 turni non vi debba essere alcun ricorso alla cassa integrazione». Quali siano i margini di trattativa con la Fiat non è dato sapere, ma è del tutto ipotizzabile che a settembre a Termoli il clima potrebbe tornare incandescente. □ P. Di S.

I compagni della sezione «Renzo Botta» si uniscono al dolore del compagno Saverio Procopio per la scomparsa della cara

MADRE

Milano, 27 luglio 1996

È deceduto il compagno

ARCHIMEDE PIETRA

per tanti anni Segretario provinciale della Fillea lo videro protagonista di dure lotte che impegnarono una categoria disaggiata quale è sempre stata quella degli edili, in particolare negli anni 60 e 70. Nel ricordarlo alla città, ai lavoratori tutti, esprimiamo sentite condoglianze alla moglie e ai figli. I funerali avranno luogo questa mattina alle ore 10 partendo dalla camera mortuaria dell'Ospedale S. Andrea.

La Spezia, 27 luglio 1996

Nel 1° anniversario della scomparsa del compagno

SERGIO GIACCHÈ

i familiari ricordano con immutato affetto a compagni, amici di Marola e dell'Arsenale. Nell'occasione sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità.

La Spezia, 27 luglio 1996

Ogni lunedì
su l'Unità
un inserto



l'UNITÀ VACANZE
MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810-844

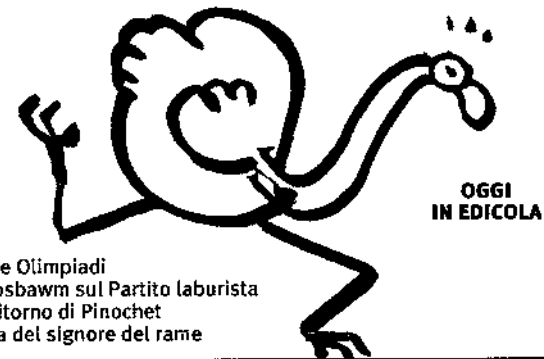
27INFORM
Not Found
27INFORM

ABBONATI
Not Found
ABBONATI

INTERNAZIONALE

Salman Rushdie
Struzzi, scrittori e giornalisti

Il sistema dell'informazione secondo l'autore dei *Versetti satanici*



Contro le Olimpiadi Eric Hobsbawm sul Partito laburista Cile, il ritorno di Pinochet La storia del signore del rame

MILANO
Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844

Viaggio attraverso la natura, la storia e l'archeologia del Perù

Itinerario accompagnato e raccontato da un archeologo

in collaborazione con **KLM**
(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma l'11 ottobre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 16 giorni (14 notti)
Quota di partecipazione lire 5.370.000

L'itinerario: Italia/Amsterdam/Lima (Pachacamac)-Paracas-Nasca-Arequipa (Juliacca)-Puno-Cusco-Yucay (Machu Picchu)-Cusco-Lima/Amsterdam/Lima

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni in aereo, treno e pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle, la mezza pensione (eccettuato il giorno di arrivo), due giorni in pensione completa, l'ingresso ai musei e alle aree archeologiche, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali peruviane di lingua italiana e spagnola, un accompagnatore dall'Italia.

Trovati due dei quattro motori del Jumbo esploso

L'Fbi ammette «C'era una bomba»

Manca la conferma ufficiale

La possibilità che l'esplosione del Boeing 747 della Twa sia stata causata da un guasto meccanico è ormai ridotta a zero. L'Fbi, ormai, si sbilancia: «C'è stata un'esplosione catastrofica causata da qualche tipo di bomba» ha detto ieri il vicedirettore del Federal Bureau. Può essere stato anche un missile o un gusto catastrofico. Anche il ritrovamento di due dei quattro motori servirà a fare luce sulla tragedia. Ieri sono stati trovati altri 12 cadaveri.

NANNI RICCOBONO

■ NEW YORK. Un altro importante passo avanti, il recupero di due dei motori del Boeing, sottratti all'oceano all'alba di ieri, mentre la pioggia batteva incessantemente sulle squadre addette al rinvenimento dell'aereo, sarà decisivo per le indagini sul disastro aereo del 17 luglio. A East Moriches, Long Island, i militari, i tecnici e l'Fbi esultano: le condizioni del motore - dicono - sono ancora più decisive della registrazione ripetuta ieri. Il nastro era bagnato e nonostante i primi risultati dell'ascolto, non può dare l'assoluta certezza che il Boeing della Twa sia esploso per una bomba a bordo. Bomba o missile o guasto catastrofico.

Gli undici minuti registrati - tanti quanto è durato il volo, in fase di decollo quando è esploso - riportano la normale conversazione tecnica relativa alle operazioni di decollo. Poi, una frazione di secondo prima della fine, un sibilo. Un suono simile a quello registrato dalla scatola nera a bordo dell'aereo della Pan Am esploso sopra Lockerbie, in Scozia, nel 1988.

C'è da dire che ormai gli investigatori sono convinti che sia stata una bomba: manca solo la conferma ufficiale. «C'è stata un'esplosione catastrofica, causata da qualche tipo di bomba» si è sbilanciato ieri Jim Kalstrom, il vicedirettore dell'Fbi che coordina l'inchiesta. E Vincent Cannistraro, l'agente dell'Fbi che condusse le indagini di Lockerbie ha detto che le condizioni delle scatole nere del Boeing sono molto simili a quelle della stessa apparecchiatura trovata a bordo dell'aereo della Pan Am. «Mi ha dato i brividi vedere quelle scatole - ha detto Cannistraro - e personalmente non credo che un

evento che riduce all'improvviso un aereo in quelle condizioni possa essere stato causato da un guasto meccanico». Anche il grafico dei suoni registrati in entrambi i disastri aerei è simile. Del resto Robert Francis, il vice presidente della commissione nazionale per la sicurezza dei trasporti, ha dichiarato ieri mattina in una conferenza stampa che se prima si valutava la possibilità di un guasto al motore al 20 per cento, ora è scesa al 5 per cento.

Intanto prosegue la ricerca dei corpi: ieri ne sono stati trovati altri dodici, in condizioni indescribibili che rendono difficile e terribilmente penosa l'identificazione da parte dei

Uccisi a Hebron due coloni Territori bloccati

Un nuovo attacco armato, il terzo in due mesi e mezzo, di presunti attivisti palestinesi in cui sono morti due civili israeliani e un terzo è rimasto ferito ha provocato un'impennata nella tensione in Israele e nei territori e il conseguente blocco completo, per ordine dell'esercito israeliano, dei passaggi alle frontiere, che era stato alleggerito solo due giorni fa dopo cinque mesi. Il nuovo ordine di chiusura - che fa ripiombare nella quasi catastrofe la già disastrosa economia palestinese - è stato subito duramente criticato da Yasser Arafat secondo cui si tratta di un'ulteriore violazione israeliana delle intese. L'uomo e la donna morti nell'attacco della scorsa notte vicino a Hebron erano coloni.

familiari. Finora delle duecentotrenta vittime ne sono state trovate 138 e identificate 111; restano da recuperare ancora 96 cadaveri, molti di bambini e ragazzi.

E l'America sembra pronta ad accettare le nuove norme di sicurezza negli aeroporti annunciate ieri da Clinton. Per dure che siano, contro gli attentati non c'è altra difesa che restringere al massimo la libertà di movimento dentro gli aeroporti. Ieri sono stati rilasciati i dettagli che riguardano sia i voli nazionali che internazionali: non sarà più possibile fare il check in dei propri bagagli negli alberghi, sarà necessario esibire un documento anche prima di imbarcarsi per un volo nazionale, i bagagli saranno controllati a mano oltre che attraverso i raggi x e così via. Ciò comporterà un rallentamento del traffico aereo e un aumento delle tariffe. Riluttanti, devono convenire anche i repubblicani mentre la loro resistenza è maggiore sull'intenzione di Clinton di intervenire sulla deregulation circa la sicurezza intrinseca degli apparecchi. Ieri numerosi parlamentari di entrambi i partiti hanno chiesto l'introduzione di norme più severe, hanno segnalato la politica delle piccole compagnie come «pericolosissima». La United Express per esempio, i cui aerei non portano più di 60 passeggeri è stata esentata da qualsiasi tipo di screening di chi sale a bordo. «Questo crea la situazione ottimale per terroristi e criminali - ha detto il deputato Scott McInnis - e la United Express, ad esempio, fa scalo in grandi aeroporti internazionali. Ad un terrorista basterebbe prendere un aereo a Grand Junction e scendere a Denver con una bomba, innescarla, lasciarla all'aeroporto e andarsene senza poter essere rintracciato mai più».

Lo scenario è pauroso e l'esplosione del Boeing ha fornito ispirazione anche a una serie di spostati, che mandano lettere minacciose alle compagnie. Ieri un uomo è stato arrestato e perquisito a bordo di un aereo decollato da Chicago: minacciava di far saltare l'aereo con una bomba. Invece si è rivelato essere solo un pazzo. Controllare tutto, l'imperativo delle autorità, è difficilissimo e faticoso.



Il Dc10 della Iberia atterrato all'aeroporto di Miami dopo essere stato dirottato mentre era in volo per Cuba

Libanese disarmato fa atterrare a Miami un volo Iberia diretto a Cuba. Venti gli italiani a bordo

Dirotta l'aereo, poi si arrende

Si è concluso bene il dirottamento di un Dc10 dell'Iberia in volo da Madrid a Cuba e costretto invece a far rotta per gli Stati Uniti. L'aereo è arrivato a Miami ieri pomeriggio alle 3. Dopo mezz'ora tutti i passeggeri sono scesi e il dirottatore, che dice di essere un libanese, Saada Ibrahim, 28 anni, si è arreso. Aveva detto al pilota di avere una bomba con se, ma a Miami ha dichiarato poi che si era trattato di un espediente per ottenere ciò che voleva.

■ NEW YORK

Si è conclusa a Miami l'avventura dei 217 passeggeri del Dc 10 dell'Iberia dirottato mentre era in volo da Madrid a Cuba. Veniva da Roma dove aveva imbarcato moltissimi italiani. Era partito da Madrid a mezzogiorno e subito dopo il decollo è stato dirottato. Alle 3,30 del pomeriggio tutti i canali televisivi americani trasmettevano in diretta le immagini della gente che scendeva tranquillamente dall'aereo.

Arrivato a Miami, dopo una breve trattativa, il dirottatore libanese, Saada Ibrahim, di 28 anni, residen-

te nel campo profughi palestinesi di Enfil, nel sud del Libano, si è consegnato alle autorità.

La vicenda è iniziata quando il libanese si è finto nella toilette e ha costruito una mina bomba con un cassettoni metallico e due fili. Minacciando di far saltare l'aereo, quindi, si è presentato nella cabina di guida. «Non avevo nessuna bomba», ha detto appena arrivato nell'aeroporto di Miami. Qualcosa invece sembra la avesse, ma sembra fosse un esplosivo che non poteva essere innescato. Accusato di pirateria aerea è stato preso in custodia

dalle autorità, ha dichiarato il manager dell'Iberia a Miami Salvador Humbert.

Sembra che il ruolo dell'Fbi sia stato decisivo: un portavoce ha spiegato che appena l'aereo ha toccato terra gli agenti sono entrati nell'aereo e sono riusciti in pochi minuti a convincere l'uomo alla resa. Con loro c'era uno psicologo, ma molti dicono che il dirottatore ha parlato solo con gli agenti.

Sull'aereo, che era partito da Roma ieri mattina presto, c'erano venti italiani diretti in Spagna per le vacanze, alcuni di loro avrebbero poi proseguito per Cuba. L'aereo è rimasto nella zona "pericolo" dell'aeroporto per ore, perquisito dai tecnici che devono comunque parlarlo al setaccio per verificare che il dirottatore non avesse seminato una vera bomba sull'apparecchio; il velivolo è circondato da agenti dell'Fbi. I passeggeri, testimoni del dirottamento, devono essere interrogati e saranno trattenuti dalle autorità. Non si sa ancora quando riprenderanno il loro viaggio. Il dirottamento è avvenuto il giorno in cui

a Cuba si celebra l'inizio della rivoluzione del '53. Nel paese è festa nazionale ed è atteso il discorso di Fidel Castro sui primi segni di miglioramento di ripresa per l'economia cubana. Ma data la nazionalità del dirottatore sembra improbabile che tra le due cose ci sia una relazione.

La tensione ieri, prima che l'avventura si concludesse felicemente era al massimo. Dopo l'esplosione in volo del boeing della Twa, causata con ogni probabilità da una bomba, gli agenti federali e il governo americano sono in allarme permanente.

Le nuove misure di sicurezza annunciate da Clinton non potrebbero certo servire in caso di dirottamento, ma negli aeroporti nazionali e internazionali statunitensi ogni valigia imbarcata nella stiva sarà passata ai raggi x prima del check in, ad ogni bagaglio dovrà corrispondere una identità controllabile, dei nuovi apparecchi scanner in grado di rilevare le bombe al plastico saranno collocati nei 75 aeroporti chiave. □ N. R.

LA CURIOSITÀ. Polemiche in Francia fra i grandi cuochi di nouvelle cuisine

Guerra sulla sogliola al cioccolato

Francia in crisi di identità nazionale, ora è scoppiata anche la guerra dei grandi cuochi, a colpi di ricette alquanto straganti. Sogliola al cioccolato, aragosta all'ananas, piccioni alla cannella e alla vaniglia, fanno gridare allo scandalo i custodi delle tradizioni gastronomiche. «Traditori della Patria noi? Macché, siete voi codini, vandeani, poujadisti, xenofobi, reazionari, squadristi di Le Pen», replicano gli Innovatori spinti.



DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

■ PARIGI. Il primo a dare la stura alla nuova «querelle» nazionale, che per intensità faziosa ricorda quella filosofica tra antichi e moderni, le guerre di religione, il pluriscolare conflitto tra realisti vandeiani e rivoluzionari senza Dio, è stato Joel Robuchon, uno dei padri nobili della «haute cuisine» francese. Novello Cincinnato, il giorno del suo cinquantesimo compleanno ha appeso schifato tocco e grembiule bianchi al chiodo e ha lasciato la sua cucina, firmando assieme a una dozzina di altri grandi cuochi un sanguinoso Manifesto di protesta contro il «tradimento» delle grandi tradizioni e della purezza nazionale degli ingredienti della gastronomia francese. «Siamo sgonfiati di fronte alla tendenza a mischiare di tutto in un piatto pur di dare ad ogni costo un'impressione di innovazione...», esordisce il «cahier de doléance».

Tra i crimini evocati con orrore, un piatto di ravioli d'aragosta alla salsa d'ananas e una sogliola al cioccolato. «La nostra cucina na-

zionale vien soffocata da una batteria di aromi esotici. Nessuno capisce più quel che mangia. Così si distrugge il nostro patrimonio culturale, che è anche un patrimonio culturale, il patrimonio della nostra storia, delle nostre regioni, dei nostri prodotti, della specificità della cucina francese», gli argomenti a sostegno del grido di allarme. All'innovazione esotica contrappongono un'innovazione più politicamente corretta, autarchica anche quando audace, come il tortot (la sogliola atlantica) alla vervena odorosa (una versione di camomilla), con contorno di albicocche secche e l'anatra al gratin di pompelmo che vengono considerati tra i capolavori della «cucina invisibile», tutta sapor e niente scena del maestro Robuchon.

La risposta degli innovatori non si è fatta attendere ed è stata ancora più dura. Riuniti nel ristorante Lucas Carton di Alain Senderen, hanno replicato agli avversari con un «contro-Manifesto», tacciandoli di «poujadismo nazionalista,

francese, che sarebbe ormai incapace di intonare correttamente la Marsigliese!».

Il tasto è delicato. Nel corso delle dirette da Atlanta, la Francia si è scoperta con un certo orgoglio terza potenza mondiale in ori olimpici. Ma una parte del Paese ha avuto un sussulto sia pure inconfessabile quando l'artefice delle vittorie nella spada, la bellissima Laura Flessel si è tolta il casco e si è visto che era nera, o quando il lottatore Djamel Bouras ha dichiarato sul podio che dedicava «un po' della sua medaglia d'oro ai musulmani che soffrono in Libano, in Bosnia, in Cecenia». Francia sono anche loro, che mangiano in modo diverso, cucinano con odori che agli «altri» possono parere nauseabondi.

Lo scontro si è incancrenito al punto che vengono invocate sanzioni disciplinari da parte della Camera sindacale dell'alta cucina francese, convocata in assemblea straordinaria. La storia insegna che non c'è scampo per la gastronomia quando butta in politica. Ma in questo caso la querelle si inserisce in un disagio ben più profondo. Di una Francia in cerca delle risposte più strampalate alla propria crisi di identità nazionale. Senza troppa fortuna. Couscous nordafricano e pizza avevano già da tempo sgomitato choucroute (verza) e cassoulet (fagioli) quando l'anno scorso Chirac aveva conquistato l'Eliseo proclamandosi campione della «tete de veau», testina di vitello in salsa. Poi è arrivata la vacca pazza.

Si ringraziano la McCann Erickson, Valeria Gasparri e l'editore per la loro collaborazione.

In Bosnia la guerra è finita. E ora chi glielo spiega alle mine?

EMERGENZA MINE.
Crudeli, determinate e sorde a qualsiasi appello: le mine sono un vero serial killer. In Bosnia e Herzegovina la popolazione è ancora flagellata da questo nemico silenzioso, che non rispetta i trattati di pace e che uccide soprattutto i bambini.

CON UNA MAGLIETTA SI PUÒ SALVARE LA VITA A UN BAMBINO.

INTER SOS ha avviato un programma di informazione della popolazione e di formazione di operatori per lo sminamento. Con un contributo di 10 mila lire puoi donare a un bambino bosniaco una maglietta con le avvertenze elementari per riconoscere ed evitare il pericolo delle mine. In Bosnia la guerra non è morta, è sepolta. Facciamo qualcosa.

INTER SOS
 Portiamo la solidarietà in prima linea.

Vorrei ricevere gratuitamente "INTER SOS Notizie"

Nome: _____

Indirizzo: _____

PER SOSTENERE INTER SOS: versamento sul c.c. bancario: 48163/0 ROLO Banca 1473 - Filiale Roma 13 - ABI 3258 - CAB 3220 - oppure su c.c. postale: 87702007 UN CO3

INTER SOS - Via Goito, 39 - 00185 Roma - Tel: 06/4466710 Fax: 06/4469290

Durante il confronto, il manager Gentile non parla
Nuove contestazioni per il presentatore televisivo

Baudo per sette ore davanti al giudice

**Cacciari a Prodi
«Senza lotteria muore la Regata»**

La regata storica di Venezia rischia di essere cancellata. Il grido d'allarme sul futuro di una delle più famose e spettacolari manifestazioni del nostro Paese è contenuto in una lettera in cui il sindaco della città lagunare, Massimo Cacciari, chiede al presidente del Consiglio ed al ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, di ripristinare l'abbinamento di una lotteria nazionale alla tradizionale regata, che ogni anno attira migliaia di turisti da tutto il mondo in Italia e in particolare a Venezia.

L'abbinamento
È dal 1994 che l'abbinamento lotteria-regata storica non viene più riproposto, da quando una delle lotterie nazionali è stata associata al Palio delle antiche repubbliche marinare. Preoccupato, quindi, il tono della lettera di Cacciari al governo.

«È condivisibile - scrive il sindaco di Venezia al presidente del Consiglio - che una città non possa godere di più abbinamenti, ma ritengo ingiusto e penalizzante per Venezia che essa non abbia da sola un abbinamento ad una lotteria. Stante la situazione finanziaria del mio Comune - prosegue il sindaco della città lagunare - mi vedrei costretto a rinunciare all'organizzazione della regata, i cui costi superano ormai il miliardo di lire e, quindi, non più finanziabile con le magre risorse a nostra disposizione».

Grave danno
Per Massimo Cacciari, «la cancellazione della Regata Storica dal calendario delle grandi feste nazionali costituirebbe un grave danno non solo per Venezia, ma per tutta l'economia turistica del nord-est, oltre che un fallimento per l'immagine del Paese». Adesso spetta al governo e al ministro delle Finanze affrontare la questione posta dal sindaco di Venezia a proposito dell'abbinamento.

Altre sette ore in procura per Pippo Baudo, questa volta messo a confronto con i suoi manager. Armando Gentile sceglie il silenzio e Superpippo spiega di aver «chiarito» la sua posizione e consegna alcune videocassette al pm Ichino. Gli inquirenti avrebbero ulteriormente allungato la lista delle contestazioni, compresa una visita a Ron nel dicembre 1995. E Pippo ironizza con il direttore della Rai: «Ora lo stipendio te lo paghi tu, finora ci ho pensato io».

GIAMPIERO ROSSI

■ MILANO. Un'altra maratona non televisiva per Pippo Baudo. E anche questa volta il simbolo vivente del piccolo schermo italiano si è trovato di fronte a contestazioni legate proprio a gesti e frasi immortalati dalle amatissime telecamere. Ma le indagini hanno portato alla luce anche retroscena della fase preparatoria del festival di Sanremo e di altre trasmissioni. Per esempio: una visita a Ron due mesi prima del concorso canoro, un'iniziativa promozionale per la Ford, il trattamento della *soubrette* Sabina Stilo. «Sono molto più contento dell'altra volta, credo di aver fatto passi avanti per chiarire la mia posizione. Adesso spetta a loro...». E indica con lo sguardo il pm Giovanna Ichino e i carabinieri della prima sezione del nucleo operativo di Milano. Baudo accetta di parlare con i cronisti, sorride, mostra serenità, ma glissa palesemente tutte le domande sul merito dell'inchiesta e sui rapporti con i suoi collaboratori. Soltanto il suo difensore, l'avvocato Delfino Siracusano, lascia intuire che i tempi sono maturi perché le posizioni processuali del suo assistito e del manager Armando Gentile si differenzino: «Non è stato un confronto utile - commenta - perché se tace proprio quello che dovrebbe chiarire più cose allora come si fa ad andare avanti?». In effetti la prima occasione di mettere faccia a faccia il presentatore e l'uomo che avrebbe compiuto (per conto di Baudo, secondo la procura) una serie di disinvoltate operazioni societarie è stato caratterizzato dal silenzio di Gentile che ha scelto di avallare della facoltà di non rispondere. Il confronto di ieri, comunque, è stato allargato anche a Francesco Rizzo (nipote di Gentile

e collaboratore di Baudo) e al suo socio Walter Croce, una sorta di Fidel Castro in abito grigio.

Diversi erano i filoni da chiarire dopo che le indagini e le intercettazioni dei carabinieri hanno sollevato ulteriori dubbi. Da una parte c'è il fronte finanziario e societario, con le fatture prodotte ad arte per giustificare i pagamenti ritenuti illeciti provenienti dalle aziende sponsorizzate dei programmi di Baudo; e su questo fronte i quattro indagati hanno scelto una linea difensiva piuttosto chiara: è tutta colpa di Dino Crippa, cioè del commercialista che all'inizio dell'inchiesta aveva fatto qualche ammissione e aveva tirato in ballo tutti gli altri. Dall'altra parte c'era da affrontare una lunga serie di episodi sospetti relativi al Festival di Sanremo e ad altre trasmissioni televisive condotte e organizzate da Pippo Baudo. Sulle contestazioni già ricevute, la Tombola di Natale del 1995 sbugiardata da *Striscia la notizia* e il concorrente di *Numero Uno* già visto a fianco di Superpippo in uno spot del caffè Kimbo, la difesa ha replicato a colpi di videocassette: «Alla dottoressa Ichino ho lasciato un po' di materiale da guardare a casa», scherza Baudo. Ma vi sarebbero altri episodi. Uno riguarderebbe proprio l'ultima edizione del festival e il suo vincitore, Rosalino Cellamare detto Ron. Vi sarebbero agli atti alcune fotografie che ritraggono Baudo mentre nel dicembre 1995 si reca in visita dal cantautore nella sua abitazione di Garlasco. Una circostanza che sarebbe già stata contestata nei precedenti interrogatori, sia al presentatore sia a Gentile, anche perché è stato lo stesso Gentile a parlarne in un dialogo



Pippo Baudo ieri davanti al Tribunale di Milano

Farinacci/Ansa

intercettato dai carabinieri milanesi: «... Perché siamo andati a casa di Ron... poi dice che uno prende per il culo i carabinieri, per forza deve prendere per il culo, scusa, voi state chiedendo questo perché avete in mano un fax che m'ha mandato la Rai a me in ufficio dove è scritto per andare a casa di Ron uscire a Vigevano e prendere per... perché io non sapevo la strada. Si me l'ha mandato la Rai, come potete pensare che c'è sotto qualcosa di strano, ho accompagnato Pippo a sentire la canzone di Sanremo così come ha fatto con tutti i cantanti, con tutti anche quelli che sono stati esclusi». Ecco qui, riuniti in un monologo, l'accusa e la difesa. E poi ci sarebbe il caso Sabina Stilo, giovane *soubrette* che ha affidato la sua carriera al

manager Armando Gentile e, secondo l'accusa, potrebbe aver ricevuto qualche trattamento di favore in Rai, come la partecipazione a *Mille lire al mese*. È sempre Gentile a parlare senza sapere che i carabinieri «che per forza uno deve prendere per il culo» lo stanno ascoltando: «Ma se ti dico, guarda, ti dico delle cose che poi le veniamo a sapere, perché sono andati in Rai e in Rai ci hanno detto tutto. Parliamoci chiaro, addirittura i miei rapporti con Sabina Stilo, ma poverina che è 'na ballerina che prende 300 mila lire e io su 300 mila lire me vergogno, cioè, di prendere un guadagno su 'na ballerina...». Un'ulteriore contestazione sollevata dagli inquirenti riguarderebbe un'iniziativa promozionale organizzata dalla Ford per la

lanciare un nuovo modello della Fiesta: la procura avrebbe chiesto agli indagati chiarimenti circa presunti «regali» attesi dal gruppo di Baudo e non concessi dalla casa automobilistica che si sarebbe limitata a lasciare in uso l'utilitaria usata per lo spot. Lui, Pippo Baudo non appare preoccupato: parla di Sanremo, la creatura tanto amata e ora così discussa: «Così si uccide il festival, quando si cerca di dimostrare che tutto è marcio la gente non si fida più». Ma c'è spazio anche per le frecciate ai vertici della Rai: «Ho mandato un telegramma al direttore generale Franco Iseppi. Gli ho detto: lo stipendio adesso te lo paghi tu perché finora ci ho pensato io». Palese allusione ai miliardi di entrate pubblicitarie legate alla sua presenza.

Caso Viveri Intercettate telefonate di Burlando

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

■ GENOVA. La Procura della Repubblica di Savona ha chiesto alla presidenza della Camera l'autorizzazione alla trascrizione di alcune intercettazioni, telefoniche e ambientali, in cui sono registrate le voci del ministro dei Trasporti Claudio Burlando e del deputato pidessino Maura Camoirano, questore di Montecitorio. Le intercettazioni erano state eseguite dalla polizia giudiziaria nell'ambito dell'inchiesta che recentemente ha portato in carcere il sindaco di Albenga Angelo Viveri e altre 12 persone (dieci delle quali già rimesse in libertà) per presunte tangenti sulla ricostruzione della cittadina rivierasca dopo l'alluvione del 5 novembre scorso. Era già noto da tempo che, nell'ambito dell'inchiesta della Procura savonese, i nomi del ministro e della parlamentare facessero parte dell'elenco di una cinquantina di persone «informate dei fatti». In particolare, fra le circa 250 intercettazioni allegate agli atti del procedimento, compaiono una conversazione del 21 giugno scorso tra Viveri e Burlando - il colloquio si era svolto nell'ufficio del sindaco dove era stata piazzata una microspia - e alcune telefonate tra Viveri e l'onorevole Camoirano. Telefonate nelle quali il sindaco sollecitava qualche modifica normativa che consentisse l'inserimento di Albenga nel piano dei fondi statali stanziati dopo le alluvioni.

Quanto al colloquio con Viveri - che aveva a suo tempo militato nel Pci, ma se ne era staccato senza poi aderire al Pds - il ministro Burlando non ha nascosto il suo stupore che possa essere utilizzato nell'ambito di una inchiesta giudiziaria. «Nel corso della conversazione - ha spiegato Burlando - il sindaco mi aveva parlato dei problemi relativi alla situazione ferroviaria dell'albenganese e io gli avevo assicurato che me ne sarei occupato. Ed è esattamente ciò che accade di consueto quando un sindaco si rivolge al ministro dei Trasporti per questioni che riguardano le ferrovie. Poi il sindaco aveva allargato il discorso ad altri problemi, prevalentemente viari e quindi relativi all'Anas, e io gli avevo consigliato di parlarne con il ministro dei Lavori pubblici. Cosa che per altro Viveri aveva già provveduto a fare, con una serie di lettere a Di Pietro».

Milano, diffusi gli identikit dei killer di Giovanni Moi

Due nomadi gli assassini dell'autista del camper?

Sono ancora sconosciuti gli autori dell'omicidio di Giovanni Moi, l'artigiano di 57 anni investito dall'auto dei ladri che avevano appena rubato un televisore nella sua roulotte. Ieri pomeriggio la questura di Milano ha diffuso gli identikit, in base ad alcune testimonianze. I ricercati sarebbero due giovani, probabilmente nomadi. La polizia, dall'altro ieri, sta setacciando tutti i campi dove sono accampati gli zingari.

ROSANNA CAPRILLI

■ MILANO. C'è solo una debole traccia che porta agli assassini di Giovanni Moi, l'artigiano ucciso giovedì pomeriggio a Milano: l'impronta digitale della giovane che ha materialmente rubato dal suo camper il televisore. Nessuna traccia, invece, per ora dell'auto che ha investito e ucciso il proprietario della stamperia di via Ofanto, a poca distanza dalla tangenziale est. Poco dopo il delitto gli uomini della squadra mobile stavano per cantare vittoria. Quando hanno rintracciato un'auto dalle caratteristiche simili a quelle descritte dai testimoni dell'omicidio. Ma purtroppo è stato un falso allarme.

Subito dopo l'omicidio è scattata un'imponente caccia agli assassini. Vaste battute sono state fatte nei campi nomadi. Diversi, infatti, i testimoni oculari che sostengono si tratti di due zingari. Ma nel coro, c'è anche qualche voce contrastante. Come quella di Luigi e Rosa, pro-

prietari di una stamperia nel cortile accanto a quello dove Giovanni Moi teneva il camper, dicono che poteva trattarsi di due persone qualunque. «La donna non era per niente concia, come sono di solito le zingare». Ma gli investigatori sono convinti del contrario.

Ieri nel tardo pomeriggio sono stati divulgati gli identikit. La donna avrebbe circa 25 anni, corporatura robusta, alta un metro e sessantacinque, capelli neri e lisci, vestiva una gonna lunga fino alle caviglie, con grandi fiori gialli su fondo nero. Parla un buon italiano, ma con accento slavo. Il giovane che la accompagnava ha qualche anno in più. Carnagione olivastra, capelli neri, indossava jeans e una camicia chiara. I due sono talmente somiglianti nella ricostruzione fotografica da far pensare che si possa trattare di fratello e sorella appartenenti ai Sintì.

L'altro pomeriggio i due sono

entrati nel cortile di via Ofanto 24, a fianco di quello che ospita il laboratorio di stampe in plastica di Giovanni Moi. Qui, hanno giranzolato per un po', dicendo di cercare un gancio da roulotte. Intorno c'era troppa gente, forse per quello, dopo aver chiesto qualche informazione, hanno deciso di uscire per imboccare il portone accanto. Dove era parcheggiato il camper che Giovanni Moi stava preparando per le vacanze previste dalla settimana prossima. La donna si è avvicinata chiedendo se fosse in vendita. Moi, chiamato, è uscito dal suo laboratorio e ha risposto di no. Poi è tornato al lavoro. La porta del camper era aperta. Dopo un po' qualcuno da un balconcino che si affaccia sul cortile ha richiamato l'attenzione dell'artigiano. «Guarda che stanno portando via il tuo televisore». Moi è corso fuori. Intanto i due erano già saliti in macchina e avevano innestato la retromarcia per lasciare la strada, che è senza uscita. L'artigiano, nel tentativo di fermarli, si è parato davanti all'auto. Questa ha continuato la corsa agganciando il corpo del poveretto. L'hanno trascinato per una cinquantina di metri. Poi, con una manovra, è stato sganciato e abbandonato sul selciato. Una scena da Arancia meccanica alla quale hanno assistito, terrorizzati e impotenti, almeno una decina di persone. Quando sono arrivati i soccorsi, Moi era già spirato.

**PER DIVENTARE
TECNICO PUBBLICITARIO**

La TP - Associazione Italiana Pubblicitari Professionisti -
indice una sessione di Esami di Qualificazione
per l'ammissione in Associazione.

Richiedete il materiale entro il 31 luglio 1996:
iscrivetevi entro il 16 settembre 1996.

La sessione è prevista per la seconda metà di gennaio 1997.

Età minima 21 anni compiuti.
Titolo di studio richiesto: diploma di scuola secondaria superiore.
L'esame consiste in una prova scritta su un tema di carattere generale, con un approfondimento di tipo specialistico e in una prova orale che prevede una discussione con la commissione esaminatrice.

Per richiedere il materiale informativo e i moduli di iscrizione inviare il coupon, debitamente compilato, alla TP, via Larga 13 - 20122 Milano, entro il 31 luglio 1996.

Chiusura delle iscrizioni agli esami
16 settembre 1996

ASSOCIAZIONE ITALIANA PUBBLICITARI PROFESSIONISTI

Desidero ricevere materiale informativo sugli Esami di Qualificazione e i relativi moduli di iscrizione. Inviare a:

Cognome Nome

Indirizzo

CAP Città Tel. (0.....)

+

+

Al Senato si cerca di arrivare a un testo definitivo Bianco: «Ora ci vuole una scelta comune dell'Ulivo»

«Va» la Bicamerale La Lega non blocca

Al Senato procede l'esame della legge costituzionale che deve istituire la nuova commissione bicamerale per le riforme. La Lega aveva annunciato un fuoco di sbarramento, ma di fatto non ha ostacolato i lavori. Un iter accelerato per ultimare la doppia lettura parlamentare. Intanto la direzione del Ppi affronta la questione riforme: Gerardo Bianco afferma la necessità di una «posizione comune» dell'Ulivo, e ricorda gli impegni programmatici della coalizione.

GIUSEPPE F. MENNELLA
■ ROMA. La legge costituzionale per istituire la commissione bicamerale che dovrà rivedere la seconda parte della Costituzione potrebbe uscire dal Senato nella sua versione «definitiva». E' il tentativo difficile, ma non impossibile, messo in campo dai capigruppo dell'Ulivo e del Polo firmatari del disegno di legge da giovedì sera al centro del dibattito dell'aula di Palazzo Madama. Il primo si parlamentare è previsto tra martedì sera e mercoledì.

Il tentativo è questo: far uscire dal Senato un testo da non emedare più, nel senso che tutto ciò che eventualmente si ritiene di dover cambiare rispetto al progetto scritto dal senatore Massimo Villone si cambierebbe nell'aula del Senato, con l'accordo dei gruppi dei due rami del Parlamento. Ciò eviterebbe frizioni dell'ultima ora o colpi di coda a sorpresa e dell'ultimo momento, e inoltre consentirebbe di rispettare una tabella di marcia piuttosto stretta.

Infatti, la commissione bicamerale - secondo la risoluzione parlamentare che ha innescato il processo riformatore - deve iniziare il suo lavoro a novembre e, dunque, la Camera e il Senato devono procedere alla prima approvazione del disegno di legge costituzionale entro i primi di agosto per poter passare alle seconde votazioni fra tre mesi, dai primi di novembre. Questa è la procedura imposta dalla Costituzione vigente, quando si tratta di varare leggi costituzionali o di revisione costituzionale. Per poter cogliere l'obiettivo di capigruppo della maggioranza si riuniranno lunedì e per poi incontrarsi con i capigruppo del Polo il giorno successivo.

Ieri, intanto, il dibattito nell'aula del Senato sul progetto costituzionale è andato avanti con speditezza. Il

dazione comunista - che pure aveva approvato la risoluzione e partecipato alle riunioni preparatorie della maggioranza - ieri è stata la giornata della «buona volontà» ad andare avanti manifestata dal Polo e dall'Ulivo: Leopoldo Elia, Giovanni Pellegrino e Raffaele Bertoni per il centro-sinistra; Giulio Macerati ed Enrico La Loggia per il centrodestra.

Il punto comune è questo: non si può perdere questa occasione per procedere, finalmente, alla riforma delle istituzioni: la forma di Stato, la forma di governo, il bicameralismo, il sistema delle garanzie. Questi, peraltro, saranno i titoli dei progetti di revisione della seconda parte della Costituzione dei quali si occuperà la commissione bicamerale (35 deputati e 35 senatori che concluderanno il loro lavoro entro il 30 giugno del 1997). E', per ora, una «buona volontà» politica a far partire il processo di riforma, altra cosa sarà il confronto specifico e concreto sulle proposte di revisione della Costituzione e gli approdi che si raggiungeranno. Su questo si misurerà anche la tenuta delle due coalizioni e il ruolo che la Lega vorrà giocare nella partita.

E' già rivolto a quest'orizzonte lo sguardo del Ppi, che ieri ha riunito la Direzione. Al termine, il segretario Gerardo Bianco ha chiesto che i partiti dell'Ulivo «determinino una posizione comune, partendo dal programma elettorale, cercando di convalidare attorno ad essa il maggior consenso possibile». Bianco farà partire questa ricerca di «posizione comune», avviando contatti prima con le aree di centro che si riconoscono in Antonio Maccanico, Lamberto Dini e Romano Prodi, per andare poi ad incontri con gli altri partiti alleati nell'Ulivo.

Lo scopo è quello di non andare in ordine sparso al confronto con il Polo. Per adesso - sia Bianco sia Elia sono soddisfatti per l'accordo raggiunto con il centrodestra per dar vita alla commissione bicamerale. Se Mario Segni resta abbarbicato all'assemblea costituente (implicitamente sperando nel fallimento della bicamerale), Rifondazione continua a tenere alto il fuoco contro il referendum popolare che dovrà confermare o respingere con un voto unico le riforme costituzionali decise dal Parlamento.



Gerardo Bianco, in basso Vittorio Feltri e Rocco Buttiglione

Segni sogna la Costituente Lo ascoltano solo a destra

SOFIA BASSO
■ MILANO. «Vogliamo impedire che il Palazzo insabbi la grande riforma costituzionale o partorisca un mostriaccio». Battezzando a Milano il primo Comitato di base per l'assemblea costituente (Cobac), Mario Segni torna sulla scena politica e avverte: «Se la Bicamerale dovesse fallire, chiedremo che il popolo elegga direttamente gli uomini che riformeranno lo Stato».

Il leader pattista guarda alle antiche glorie e spiega che, come i suoi referendum hanno «sbloccato un sistema paralizzato, così solo a furor di popolo si scriverà la seconda parte della grande riforma». La strategia è ancora quella del «movimento trasversale e senza steccati», ma per ora i proseliti sono quasi tutti dalla parte del Polo. Con l'eccezione dello stesso Segni e del diniano Diego Masi, sul palco ieri mattina sedevano solo i forzisti Achille Serra e Raffaele Della Valle, il cristiano unitario Formigoni, e i due di An, Saponara e Pagliuzzi. Tra i soci promotori figurano comunque anche Rivera, Biscardini e Scalpelli.

Così, mentre a Roma decolla la Bicamerale, a Milano qualcuno la dà già per morta: «Ne ho già viste due all'opera...», commenta Segni. La maggioranza dei promotori del Cobac è quantomeno scettica sul nuovo tavolo delle regole: «Questo accordo non ci porterà alla grande riforma dello Stato - ribadisce Serra - tutti aspettiamo dei risultati

IL CASO

Se è una signora alla Camera si dice «deputata»

GIORGIO FRASCA POLARA

■ ROMA. Perché usare il termine di questore della Camera o quello di segretario dell'ufficio di presidenza di Montecitorio se a ricoprire questi incarichi sono donne? La questione è stata posta al presidente della Camera, Luciano Violante, dall'intera componente femminile dell'ufficio di presidenza dell'assemblea, costituita da sette deputate. Già, ma per gli atti ufficiali loro sono deputate: alla Camera non c'è ancora la norma recentemente introdotta nell'altro ramo del parlamento ed in base alla quale il titolo di senatrici ha dignità ufficiale.

E tuttavia l'iniziativa delle deputate (il questore Maura Camoirano, Sinistra democratica; e i segretari Adria Bartolich e Alberta De Simone, Sd; Rosanna Moroni, Rc; Giuseppina Servodio, Ppi; Maria Burani Procaccini e Tiziana Maiolo, Forza Italia) va oltre l'innovazione decisa a Palazzo Madama. Essa segnala «l'opportunità di usare da parte della Camera dei deputati la declinazione al femminile, senza dar luogo a «stridori» con la lingua italiana e senza forzati automatismi, per tutta una serie di funzioni svolte da donne nell'ambito dell'istituzione parlamentare ed in quello delle professioni, che sino a poco tempo fa erano svolte totalmente o quasi da uomini».

Per questo ci si richiama espressamente al libro «Il sessismo nella lingua» promosso dalla Commissione di parità tra uomo e donna della Presidenza del consiglio. Da qui a chiedere che Violante tenga conto di «questa esigenza di innovazione linguistica» il passo è breve, ma caricato di una forte valenza politica. Essa, infatti, non attiene ad una questione meramente nominalistica, ma interviene per introdurre nell'uso della lingua termini che corrispondono al sostanziale mutamento di ruoli assunto dalle donne in questi ultimi anni.

In sostanza le sette parlamentari suggeriscono che la Camera faccia da battistrada ad un processo in cui siano progressivamente coinvolti non solo gli istituti di democrazia rappresentativa (nella lettera a Violante si ricorda che la questione è già all'ordine del giorno in regioni, province e comuni, ed è stata affrontata pure in Senato) ma anche i più svariati organismi. E, dal momento che il vocabolario non si può cambiare con una legge, ecco l'invito ad usare almeno la declinazione al femminile in tutti gli atti formali della Camera, e non solo per quanto riguarda le funzioni parlamentari. In sostanza, se dovrebbe essere ovvio l'uso (ufficiale) del termine deputata o, poniamo, di relatrice, altrettanto dovrebbe accadere per ministra, avvocatessa, ecc.

Che cosa accadrà ora? Se tutte le donne componenti dell'ufficio di presidenza di Montecitorio (sette su sedici) si rivolgono ufficialmente al presidente della Camera ed è lui a dar notizia della lettera, c'è da ritenere che il passo sia stato in qualche modo preventivamente concordato avendo la certezza che Violante risponderà positivamente, con atti concreti. E, probabilmente, con iniziative più ampie di quella presa dal suo collega Mancino.

In primo piano Buttiglione, ossessionato dal ribaltone, riscopre anche Craxi Che scoop per Feltri Rocco l'impolitico

Ferrara lo chiama il «maniaco del ribaltone»; Feltri dice che è «divertente», ma che i ribaltoni non gli piacciono, anche se ieri «Il Giornale» titolava a tutta pagina con il suo proclama: Via Prodi entro dicembre; Mastella dice che quelli del Ppi «lo prenderanno a pissi e pemacchie». E Gasparri di An gli replica: illusioni... Ma lui, Rocco (Buttiglione) senza i suoi «fratelli» continua a marciare come un treno sulla sua strada solitaria e ribaltonista. E «riabilita» anche Craxi...

PAOLA SACCHI
■ ROMA. «...Insomma, un uomo intelligente che mostra consuetudine intellettuale con il linguaggio e le tecniche della politica, è entrato in una zona delirante ma lucida, vagamente paranoide. È diventato il maniaco del ribaltone». Così Giuliano Ferrara di qualche giorno fa in un suo editoriale sul Foglio. L'intrepido Rocco, però, non se ne è affatto curato. Ha soavemente sorriso, fatto spallucce, magari galantemente baciato la mano di una cronista che gli chiedeva spiegazioni, e tirato dritto per la sua strada, ribaltonista e solitaria, tant'è che si può in questo caso parlare di un Rocco senza fratelli, a cominciare dai suoi soci del centro destra. E così ieri mattina un po' di italiani in città o in vacanza sulle spiagge e sui monti hanno appreso dalle colonne del Giornale di Feltri, attraverso le parole del Buttiglione medesimo, che il governo Prodi è morto, «ma insepolto». Cribbio! - avrà detto il Cavaliere ad Arcore. Ah, e se è morto com'è che l'annuncio è stato ignorato da tv e altri giornali? - si sarà chiesto magari anche



qualche lettore del Giornale. Fatto sta che dalle colonne del quotidiano di Feltri, in un titolo di prima pagina a tutta birra, il leader-filosofo del Cdu proclama: Via Prodi entro dicembre. Ma, attenzione: accanto c'è un editoriale di Antonio Succi dall'eloquente titolo Rocco e i suoi tranelli in cui si afferma: «Adesso scalzare Prodi per insediare un presidente del Consiglio e una coalizione che gli italiani non hanno votato potrà essere salutare... ma riduce la democrazia ad una grottesca caricatura. E il voto a "una trappola per fessi" come accadde quando fu abbattuto il governo Berlusconi». E allora, perché quel titolo a tutta birra sulla prima pagina? «Buttiglione - dice Vittorio Feltri dal suo telefonino, mentre si trova al mare per qualche giorno di riposo - dice che vuol mandare a casa Prodi. E lui è uno che di ribaltoni se ne intende. Ecco, dal punto di vista giornalistico l'ho trovato interessante. Una notizia, insomma. Tutto qui. E poi, che vi devo dire?, è un po' divertente che questo signore passa la

una maggioranza che duri di più. Ma io alla Bicamerale non ci credo». Ieri, comunque, Rocco senza fratelli, ha proseguito come un treno sulla sua strada solitaria e ribaltonista. E così, in un'effervescenza non piegata dal caldo torrido, prima ha dichiarato alle agenzie che «il governo Prodi minaccia l'unità nazionale», anche perché, a suo avviso, impedirebbe la variante di valico che collega il Nord al Sud. Ma la giornata dell'infaticabile leader-filosofo non è ancora finita. E così ore 16,25, le agenzie battono: «Buttiglione: Craxi ha fatto spesso politica giusta e utile per il paese. I metodi sono stati condannabili, ma erano quelli di tutti». Alla fine però qualcuno anche dei suoi alleati si urta. E Maurizio Gasparri, coordinatore di An, lapidario dice: «Craxi voleva fare le riforme, peccato che sono rimasti i furti...». Il governo Prodi morto e ancora insepolto? Gasparri: «Non mi pare che la caduta del governo Prodi sia dietro l'angolo, è talmente impotente e all'italiana che può durare. Insomma, quello di Buttiglione mi pare più un rito propiziatorio...». Molto meno tenero con Rocco il suo ex «fratello» Mastella, in un'intervista di ieri su Il Foglio. «Mastella lo conosce bene... - dice Giuliano Ferrara - e dice che Buttiglione prenderà "pissi e pemacchie" dai suoi ex amici che si trovano nell'Ulivo. Mastella è un uomo che viene dall'apparato della Dc, Buttiglione dalla sacrestia... Che vi devo dire? È anche un uomo intelligente... ma la sua mi sembra un'ossessione prepolitica».

La musica del secolo
Novecento
In edicola
Percussioni e innovazioni ritmiche
Strauss, Honegger, Šostakovic
Varèse, Bartók, Stravinskij
Cd + fascicolo illustrato di 48 pagine
lire 18.000
l'Unità Magazine

La bella estate degli utenti Enel
La prima bolletta a diminuire sarà, da settembre, quella dell'energia elettrica. È la prima volta che succede dopo oltre un decennio di continue «spremiture». Intanto il nuovo presidente dell'Enel, Chicco Testa, in un'intervista a «Il Salvagente», si rivolge alle associazioni e ai consumatori, delinea il futuro dell'Ente e avanza altre proposte.
IL SALVAGENTE
in edicola da giovedì 25 a 2.000 lire

l'Unità
Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola
Direttore editoriale: Antonio Zollo
Vicedirettore: Giancarlo Bosetti
Marco Demarco
Redattore capo centrale: Luciano Fontana
Pietro Spataro (Unità 2)
"L'Arca Società Editrice di l'Unità S.p.a."
Presidente: Giovanni Laterza
Consiglio di Amministrazione:
Elisabetta Di Prisco, Marco Fredda,
Giovanni Laterza, Simona Marchini
Alessandro Matteuzzi, Amato Mattia
Alfredo Medici, Genaro Mola, Claudio Montaldo
Ignazio Ravasi, Francesco Riccio
Gianluigi Serafini, Antonio Zollo
Consiglieri delegati:
Alessandro Matteuzzi, Antonio Zollo
Direttore generale:
Nedo Anonietti
Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma,
iscrit. come giornale murale nel registro
del tribunale di Roma n. 4555
Certificato n. 2948 del 14/12/1995

LA POLEMICA. Il no della Mostra a «Nerolio». Il regista lo difende, Pontecorvo replica

Il Pasolini bocciato Grimaldi: «Ma io non cerco scandali»

Venezia scarta il film di Grimaldi, che va invece a Locarno. Si parla di censura. Ma è proprio così? Il regista smorza i toni: «Pontecorvo ha tutto il diritto di manifestare il suo gusto, anche se la posizione è contentutistica: il mio Pasolini notturno è risultato sgradevole». Il direttore della Mostra ribatte: «Ho visionato 320 film e ne ho scelti 20. Se dovessi spiegare le ragioni di ogni scelta, perderei tanto di quel tempo che farei un festival ogni tre anni».

KATIA IPPASO

■ ROMA. Scandaloso Pasolini. Ancora una volta il suo nome ribolle nel grande pentolone delle polemiche, agita la schiera di vedove e vedovi, rimescola pubblico e privato. L'anno scorso, quando uscì a Venezia, si parlò molto di *Pasolini. Un delitto italiano* di Marco Tullio Giordana, che ricostruiva omicidio e processo con l'unica intenzione di riprendere a far domande. Quest'anno scoppia un secondo caso legato al grande intellettuale e alla Mostra di Venezia. *Nerolio*, il nuovo film di Aurelio Grimaldi focalizzato sul lato notturno, spurdotto, di un uomo assoggettato al sesso (nelle sue forme anche seriali), è stato bocciato dagli esperti veneziani. A Gillo Pontecorvo non è piaciuto. Durante la proiezione, un mese fa, un clima di imbarazzo ha avvolto la saletta della Fonoroma. Vincenzo Cerami (uno dei cinque della commissione) è andato via senza dire una parola. *Nerolio* non è passato. Con buona pace di Grimaldi, che comunque il suo film l'ha spedito al festival di Locarno: verrà proiettato in concorso il 12 agosto.

Ma allora, perché tante storie? È giusto parlare, come si è fatto,

di censura? Gillo Pontecorvo, direttore della Mostra, si limita a dichiarare: «Vorrei non rispondere a questa domanda. O farlo con pochissime parole. Detesto le polemiche e cerco di non farmici coinvolgere. Penso che vengano innescate quasi sempre per vendere qualche copia in più. In questo caso, poi, lo farei ancor più malvolentieri: stimo molto Grimaldi e ricordo di aver messo in concorso la sua opera prima, *La discesa di Aclà a Floristella*. E allora com'è andata? Quest'anno abbiamo visionato 320 film, e ne abbiamo scelto 20», prosegue Pontecorvo. «Se, per ogni film che vedo, dovessi fornire le ragioni della scelta, perderei tanto di quel tempo che farei un festival ogni tre anni. Capisco che i produttori cerchino di far parlare dei loro film, capisco meno quei giornalisti che, disinformando il pubblico, mi attribuiscono giudizi lontanissimi da quello che penso. *Nerolio* non è stato scelto da me e dai miei collaboratori *esclusivamente* per motivi estetici. Certo, in questo campo, si possono prendere delle cantonate, ma fa parte del mestiere».

Dal canto suo, Aurelio Grimaldi

di nega di aver agitato le acque ad hoc. Frena i sospetti e dice che non vorrebbe passare per un secondo caso Cipri e Maresco (l'anno scorso il loro film *Lo zio di Brooklyn* uscì fuori come il grande escluso): «Pontecorvo è nel diritto di rifiutare questo film. Non mi interessa far polemica. Quando l'ho girato, d'altro canto ero consapevole del fatto che *Nerolio* potesse disturbare, affrontando aspetti privati di un personaggio pubblico, facendo opera di finzione e non documentaristica. Spero di aver fatto un film pasoliniano, non "carino", forse sgradevole ma lacerante, duro».

Pare che il film abbia scosso chi conosceva Pasolini, che abbia destato qualche pudore in chi abitualmente lo frequentava. Con quel suo mettere a nudo la dissociazione: intellettuale di giorno, adescatore di ragazzi di notte. «Credo che si sia presa una posizione contentutistica - continua il regista siciliano - e me lo aspettavo perché il mio film è molto diverso da quello di Marco Tullio Giordana, di cui io peraltro sono un sostenitore. So che è darmi la zappa sui piedi, ma posso dire che il suo è un film politicamente corretto. Il mio è invece centrato sulla vita privata. *Nerolio* è diviso in tre episodi. Il primo è ispirato a *Il pratone del Casilino*, il famoso capitolo di *Pierlotto*: ho immaginato il poeta a Siracusa che di notte fa sesso con un gruppo di ragazzi. Il terzo racconta la sua morte, senza timore di abbracciare la versione di Pelosi. Il secondo, inventato, descrive un rapporto tra Pasolini e un ragazzo borghese».

Laura Betti, alla quale Grimaldi



Mauro Lenares in una scena di «Nerolio» di Aurelio Grimaldi

aveva scritto una lettera ma solo dopo aver montato il film (nessuna risposta), muove una legittima obiezione: non so come faccia lui a sapere in che modo Pierpaolo trascorresse le sue notti. Ma il regista, in qualità di «figlioccio» di Pasolini (e meno male che aggiunge, non senza ironia, «saremo un milione!»), replica: «È noto che Pasolini, ovunque fosse, a Roma o in Africa, ad un certo

punto della serata lasciava in asso tutti. Nessun testimone era presente. Ma io mi sono nutrito delle sue opere, l'ho amato (non subito: quando uscì *Salò*, avevo diciotto anni, non mi piacque, fui in grado di apprezzarlo dopo molto tempo) e ho cercato di pensare a lui come ad un grande artista che continua a comunicare. Non volevo certo deturpare l'immagine e il ricordo».

L'INTERVENTO

Macché censura! Non ci è piaciuto

MICHELE ANSELMI

■ *Nerolio*, a tutt'oggi, non ha una distribuzione. Significa cioè che il nuovo film di Aurelio Grimaldi su Pasolini ha bisogno di far parlare di sé - possibilmente in chiave polemica - per accendere la curiosità di un distributore. E chissà che, dopo il clamore di questi giorni, la Lucky Red non decida giustamente di acquistarlo, puntando su quell'«effetto Pasolini» che, sul piano commerciale, non funzionò con il film di Marco Tullio Giordana. Naturalmente ha tutti i diritti Lorenzo Mondo, sulla prima pagina della *Stampa*, di trovare «mediocre» *Un delitto italiano*, accusato di riciclare «un evanescente tesi di natura politica cara a certa sinistra»; sbaglia però a preferirgli senza averlo visto, pur con le accortezze di rito, *Nerolio*.

La verità è che nessuna censura è stata perpetrata ai danni di Grimaldi. Ero presente, in qualità di «esperto» della Mostra di Venezia, alla famosa discussione che seguì alla proiezione del film. E posso assicurare Grimaldi che nessuno di noi, compreso Pontecorvo, esprime un atteggiamento del tipo (cito ancora *La Stampa*): «È meglio non parlare di certi argomenti». È vero, invece, che discutemmo a lungo, civilmente, della qualità estetica di *Nerolio*, esprimendo dei dubbi (peraltro condivisi dal produttore e da Beppe Attene) sul punto di vista scelto dal regista siciliano. L'idea, cioè, di costruire «un atto d'amore» nei confronti di Pasolini rappresentandolo sotto forma di artista in crisi: irascibile e sprezzante, senza più niente da inventare, dedito solo a quella proscrittiva sessuale che lo avrebbe portato alla nota fine. «Muio e anche questo mi nuoce», scrisse profeticamente Pasolini, il quale non è ovviamente «intoccabile»; ma il paradosso escogitato da Grimaldi, nel tentativo di offrire un'immagi-

ne la più possibile veritiera e quindi provocatoria dell'uomo, restituisce sullo schermo un Pasolini che suona curiosamente fasullo, inverosimile, oltre che irritante, anche a coloro che non possono dire di averlo conosciuto.

Il sesso comprato, le notti agli inferi, la contemplazione dei sessi maschili non c'entrano niente. Non sono le famose «crudeltà sessuali» ad avermi urtato: anzi sono le cose più riuscite di *Nerolio*, perché nascono direttamente da una sorta di sospensione morale, dal piacere di ritrarre senza fronzoli la meccanica di quegli incontri mercenari, mettendo a confronto «l'umile Ercole dei nostri giorni» con i «marchettari» ingaggiati. Come già nel *Pratone* realizzato da Giuseppe Bertolucci per la tv svizzera, il dettaglio scabroso è nutrito da una pietas che emerge dal resoconto fisico: ma sono solo pochi minuti, perché poi *Nerolio* cambia registro, reinventa un linguaggio «pasoliniano» che appartiene più a Grimaldi che a Pasolini, mette le didascalie, regola dei conti non si sa bene con chi, sovrapposendo al ricordo dell'uomo una specie di sosia che elimina ogni mediazione artistica. Dice Grimaldi: questo non è Pasolini, ma il mio Pasolini. Grazie tante. Però noi vediamo un attore che fa Pasolini, porta i suoi occhiali, indossa quelle canottiere, cita *Il Corriere della Sera* e prova a replicare la voce. Unica come un'impronta digitale, quindi irripetibile. Pena il ridicolo.

Dunque: nessuna bocciatura o peggio, censura, almeno da parte mia. Ho trovato semplicemente *Nerolio* privo di quei requisiti necessari a motivare una sua collocazione nella selezione ufficiale della Mostra. Tutto qui. Il festival di Locarno, invece, l'ha trovato bello e ha deciso di prenderlo in concorso. Dove sta il «caso»?

IL CASO. Solo sette i film da salvare

Babe, il maialino amato dalla Cei

BRUNO VECCHI

■ MILANO. Non è stata leggera, la Conferenza episcopale italiana. Più che un'indicazione a volare al cinema, le valutazioni della commissione nazionale sembrano un invito a lasciar perdere e a cambiare aria. Già, perché dei 138 film circolati in questa stagione nelle sale se ne salvarono solo pochissimi: sette per la precisione, come i magnifici, come i peccati capitali, come il Settebello o il sette di denari a briscola. Per gli altri: è il due di picche. Senza possibilità di ricorrere in appello, senza nemmeno un esame di riparazione. Niente: sono stati bocciati, bollati e condannati, in nome dell'aggettivo e della morale.

A leggere le valutazioni, pubblicate dall'agenzia dei settimanali cattolici, c'è da chiedersi quali siano e cosa abbiano combinato. Perché 47 sono risultati inaccettabili, 43 discutibili, 5 futuri o insulsi e 36 accettabili (ma evidentemente con riserva). Davanti alla pagella della Cei tornano in mente certi professori delle medie di quarant'anni fa, con quel loro modo di fare e di giudicare che ti segnava per tutta la vita. E che per tutta la vita ti domandavi cosa volessero dire quel giorno mentre ti davano dell'«insulso». Superato da adulti lo choc, quell'aggettivo ce lo ritroviamo appiccicato ad un film. Ma questa volta non cadremo nell'errore. E meno che mai ci chiederemo cosa significhi per la Cei affermare che un film è insulso.

Anche perché, vista dalla parte dei promossi, la classifica della Conferenza episcopale offre altri spunti di riflessione. Anche curiosi. Ad esempio, un tempo i film e le tramine segnalate dalla Cei servivano, debitamente rivisitate, ad

Aristide Massaccesi, in arte Joe D'Amato come spunto per la realizzazione di una serie di hard core ambientati al sole dei tropici, in quel di Santo Domingo. Questa però è storia di ieri, pagine di una realtà che pare romanzata buona da raccontare nelle lunghe notti d'inverno. Per la cronaca di oggi, invece, i sette eletti, gli unici raccomandabili sono: *Anna* di Nikita Mikhailov, *Terra amata* del sudaficano Darrel James Roodt, *Toy Story* di John Lasseter, *Goodbye Mr. Holland* di Stephen Herek, *Jane Eyre* di Franco Zeffirelli, *Amici per sempre* di Peter Horton e *Babe, maialino coraggioso* di Chris Noonan.

Una bella scelta quella del simpatico porcellotto anticonformista, perché senza volere va esattamente nel senso contrario della valutazione generale espressa dalla Cei. Ebbene sì, in una classifica che privilegia concetti e sentimenti di facile presa; in una lista che riafferma la forza dei valori tradizionali, rivistati in chiave moderna e con il supporto degli effetti e degli affetti speciali, il maialino di Noonan porta una sana ventata di contestazione e di «irregolarità» nel perfetto mondo delle cose che non cambiano nemmeno a spingerle. Volete mettere il messaggio che arriva da un maiale che sogna di diventare un cane da pastore e che riesce a realizzare il suo sogno grazie alla solidarietà sovversiva della fattoria degli animali? Fosse stato un essere umano a mettersi in mente di provare ad essere un'altra persona, nella migliore delle ipotesi il suo desiderio sarebbe stato bollato come insulso.

OTTO ITINERARI ACCOMPAGNATI DA GIORNALISTI DE L'UNITÀ. IL TURISMO COME CULTURA, POLITICA E STORIA CONTEMPORANEA. CON L'AGENZIA DI VIAGGI DEL GIORNALE A MOSCA E SAN PIETROBURGO, A NEW YORK, IN GIAPPONE, IN CINA, IN VIETNAM, IN GIORDANIA, IN GUATEMALA

I PAESI, LE GENTI, LE STORIE, LE CULTURE, I MUSEI E LE GRANDI MOSTRE

LA MOSTRA «IL TESORO DI PRIAMO» AL PUSKIN DI MOSCA E I CAPOLAVORI DEGLI SCITI ALL'HERMITAGE DI PIETROBURGO

(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 2 novembre e il 28 dicembre

Trasporto con volo di linea Alitalia e Swissair.

Durata del viaggio 8 giorni (7 notti).

Quota di partecipazione lire 1.860.000. (Supplemento partenza da Roma L. 25.000)

Visto consolare lire 40.000.

Supplemento partenza del 28 dicembre lire 300.000

Itinerario: Italia/Mosca - San Pietroburgo/Italia (via Zurigo).

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni con pullman e in treno, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'ingresso al Museo Puskin, due ingressi al Museo Hermitage, un accompagnatore dall'Italia.

NELLA TERRA DEL SOLO LEVANTE (VIA IN GIAPPONE)

(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano il 21 dicembre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione lire 5.050.000 (su richiesta partenza anche da altre città con supplemento)

L'itinerario: Italia/Tokyo (Nikko) (Monte

Fuji) - Hakone - Kyoto (Nara) (Osaka) - Helsinki/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni in pullman e treno, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle, la prima colazione all'americana, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali nipponiche, l'accompagnatore dall'Italia.

UNA SETTIMANA AMERICANA DI TURISMO E CULTURA

(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano il 22 novembre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione lire 2.280.000 tasse aeroportuali lire 40.000 (partenza da altre città su richiesta con supplemento)

L'itinerario: Italia/New York/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni in pullman privati, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Milford Plaza (4 stelle), il pernottamento, tutte le visite previste dal programma con l'assistenza di guide americane di lingua italiana, l'ingresso al Metropoli Museum e al Guggenheim Museum, un accompagnatore dall'Italia.

UNA SETTIMANA A PECHINO

(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 29 dicembre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 11 giorni (9 notti)

Quota di partecipazione lire 2.245.000 (su richiesta partenza anche da altre città con supplemento)

L'itinerario: Italia (Helsinki) / Pechino (la Città Proibita - la Grande Muraglia - il Palazzo d'Estate) Helsinki/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in pullman privati, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel New Otani (5 stelle), la prima colazione, un giorno in pensione completa e due in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale cinese, un accompagnatore dall'Italia.

OGGI IN VIETNAM

(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 25 dicembre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 12 giorni (9 notti)

Quota di partecipazione lire 4.270.000

Visto consolare lire 55.000

Supplemento partenza da Milano e Bologna lire 200.000

L'itinerario: Italia/Kuala Lumpur - Ho Chi Minh Ville (My Tho - Cu Chi) - Danang (My Son) - Hoi-an - Huè - Hanoi - Kuala Lumpur/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle (3 stelle a Hoi-an), la prima colazione, un giorno in pensione completa, sei giorni in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale vietnamita e un

LA CINA A SUD DELLE NUOVE

(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 22 dicembre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 14 giorni (12 notti)

Quota di partecipazione lire 3.840.000 (su richiesta partenza anche da altre città con supplemento)

L'itinerario: Italia/(Helsinki) - Pechino - Xian - Guilin - Guiyang - Pechino - Helsinki/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle, la prima colazione, tre giorni in pensione completa, otto giorni in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale cinese di lingua italiana e delle guide locali, un accompagnatore dall'Italia.

NELLA TERRA DEI MAYA

(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 5 gennaio 1997

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione lire 3.290.000 (su richiesta partenza anche da altre città con supplemento)

L'itinerario: Italia/Guatemala City - (Copàn/Honduras) - Rio Hondo - Guatemala City - Antigua (Panajachel) - Atitlan (Chichicasstenango) - Quetzaltenango - Guatemala City (Flores) - Tikal - Guatemala City/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 stelle, la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali giordane, un accompagnatore dall'Italia.

assistenza aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle, la mezza pensione, l'assistenza delle guide locali guatemalteche, l'accompagnatore dall'Italia.

LUNGO LA VIA DEI RE (viaggio in Giordania)

(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 2 gennaio 1997

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione lire 2.890.000 (su richiesta partenza anche da altre città con supplemento)

L'itinerario: Italia/Amman (Jerash - Ajloun - Mar Morto - Pella - Umm Qais - Madaba - Monte Nebo - Umm El Rasas) - Petra-Aqaba (Wadi Rum) - Amman/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 stelle, la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali giordane, un accompagnatore dall'Italia.

L'UNITÀ VACANZE

MILANO Via F. Casati, 32
Telefono 02/6704810-844



I pesisti Dal Soglio e Fantini approdano nella finalissima Eliminato Venturi



Due azzurri approdano alla finale del peso. Il primo a guadagnarsi l'accesso alla finale a dodici è stato il primatista italiano Paolo Dal Soglio, campione europeo indor in carica. Il pesista ha ottenuto al secondo lancio la misura di 20,58 metri, mentre il limite di ammissione era fissato a 19,80. La sua, inoltre, è stata la migliore misura delle qualificazioni e questo fa ben sperare per la finale. Parlare di medaglia sarebbe avventato, ma certo il pesista può annoverarsi tra i primi cinque al mondo per quanto riguarda le prestazioni stagionali. Dal Soglio non sarà comunque l'unico italiano a gareggiare in finale. Ce l'ha fatta anche Corrado Fantini, sebbene sia andato sotto la misura di ammissione, (19,40 la misura da lui ottenuta) ha comunque conquistato l'undicesima posizione. E invece restato fuori Giorgio Venturi, che ha realizzato 18,98 e la diciannovesima misura. Il peso è comunque una specialità dove l'Italia non annovera grandi risultati alle Olimpiadi. L'unica medaglia, d'oro peraltro, è stata quella conquistata da Alessandro Andrei nel 1984 a Los Angeles. Andrei fu anche per un breve periodo detentore del record mondiale.

Nei 100 metri si prepara la grande sfida tra Fredericks, Boldon e Christie



9 e 95. Ato Boldon, lo sprinter di Trinidad ha fatto subito capire, già nei quarti, di voler conquistare l'oro nei 100 metri. È andato in scioltezza nella sua batteria, senza forzare, eppure ha fatto segnare un tempo, con vento nullo, di soli tre centesimi superiore al record olimpico. La finale dei cento di oggi promette scintille. Scintille che potrebbero arrivare dal «vecchio» Christie, medaglia d'oro a Barcellona. Nelle prime batterie di qualificazione si era ben nascosto per poi far capire che non è ancora fuori dalla lotta per il titolo. Il suo tempo, 10 e 03, fa capire che una medaglia è a portata di mano. Dietro di lui il canadese Bailey, mentre Drummond è apparso fuori condizione. Nella stessa batteria di Christie correva anche l'azzurro Madonia, che si è dovuto accontentare dell'ottavo posto. D'altronde visto i velocisti in gara era difficile pensare ad un altro risultato. La terza batteria vedeva in pista il favorito di questa specialità, il namibiano Fredericks. È partito come un fulmine per poi rallentare vistosamente negli ultimi venti metri, eppure ha fatto segnare un 9 e 93 con vento a favore di un metro. Rimane sicuramente lui il favorito per l'oro, ma la lotta con Bolton e Christie sarà sicuramente spettacolare.

Oro nella marcia, i centroamericani non avevano mai vinto nulla ai Giochi

Ecuador, la prima volta

La «via crucis» di Didoni & C.

La venti chilometri di marcia si è trasformata in un penoso, triste arrancare per i nostri azzurri. Una catastrofe: Perricelli sedicesimo, ventiquattresimo De Benedictis e addirittura trentaquattresimo il campione del mondo, Didoni.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MARCO VENTIMIGLIA

■ ATLANTA. Una sportiva catastrofe, una Caporetto agonistica tanto brutta da essere vera. A scrivere l'epitaffio di questa 20 chilometri di marcia, la gara che ha aperto i Giochi dell'atletica leggera, ci ha pensato proprio il commissario tecnico azzurro, Sandro Damilano: «In 100 anni di marcia alle Olimpiadi credo che mai gli italiani siano andati così male». E se lo dice uno con tanta esperienza, fratello ed allenatore dell'olimpionico Maurizio, c'è purtroppo da credergli sulla parola.

Giovanni Perricelli sedicesimo, Giovanni De Benedictis ventiquattresimo, il campione del mondo Michele Didoni trentaquattresimo! Più che l'estratto di una classifica sembra il bollettino dei caduti. E non mancano le curiosità impiegate: davanti agli ultimi due azzurri sono giunti anche il giapponese Ikeshima e il keniano Kimtai, esponenti di scuole non propriamente storiche della specialità...

Prima di passare allo sconforto, e alle polemiche, del dopo gara, qualche amara pillola di cronaca. Per l'inaugurazione dell'atletica Atlanta non aveva offerto il suo volto peggiore (che è veramente terribile). Umidità sì, circa il 90%, ma almeno una mattinata temperata con una fitta coltre di nuvole a coprire lo spietato sole della Georgia. La gara del terzetto italico è incredibilmente finita dentro lo stadio, nel senso che dopo il chilometro percorso sulla pista olimpica i nostri hanno già cominciato a perdere contatto!

Per il resto, una volta che i marciatori hanno imboccato la strada, è stato solo un inutile scrutare nel monitor, per cercare di individuare qualche italiano sullo sfondo del gruppo dei migliori.

Preso atto della triste scomparsa degli accreditatissimi connazionali (Perricelli è vicecampione iridato della 50 chilometri mentre De Benedictis vanta un argento nella «venti» dei mondiali '93), non è rimasto altro che dedicarsi ai primi. Come sempre la competizione vera è iniziata nell'ultimo quarto di gara quando il russo Shafikov, a lungo capofila solitario, è improvvisamente scoppiato lasciando spazio al trio destinato a giocarsi il podio.

Il russo Ilya Markov, il messicano Bernardo Segura e l'ecuadoregno Jefferson Perez hanno proceduto insieme fino al diciottesimo chilometro. Poi è stato proprio il meno noto dei tre, il piccolo Perez ad attaccare involandosi verso una vittoria assolutamente inattesa, prima medaglia nella storia sportiva del-

l'Ecuador. Secondo è giunto l'ecuopeo e terzo il centroamericano.

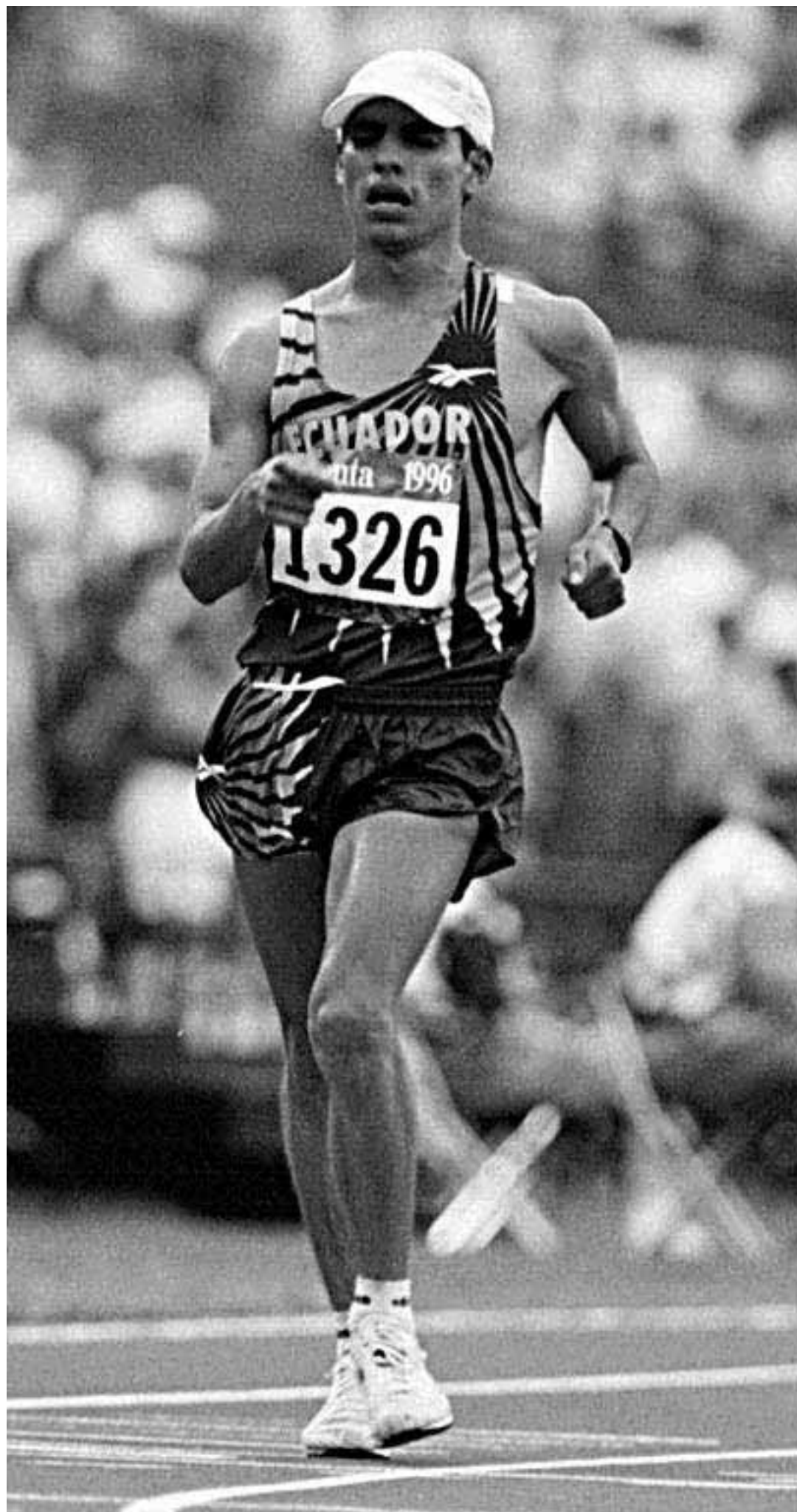
«Proprio non andavo, me ne sono accorto appena iniziata la gara». Così uno stupito Michele Didoni nell'ampio tunnel sottostante lo stadio, punto d'incontro con la stampa. «È come se avessi avuto un black-out mentale - ha aggiunto il ventiduenne lombardo. Ero convinto di poter far bene e poi all'improvviso si è spenta la luce. Però non chiedetemi perché, non lo so nemmeno io».

Peccato che a sciogliere l'enigma di questo autentico tracollo non abbia pensato neanche il segaligno De Benedictis: «Che devo dire? Non c'ero fin dall'inizio. Ho avvertito subito delle brutte sensazioni, persino dei crampi alle gambe. Spero solo di riprendermi in tempo per la 50 chilometri».

Finalmente, a fare un minimo di chiarezza è arrivato Giovanni Perricelli, il migliore (si fa per dire) del terzetto italiano. «La cosa brutta - ha esordito - è che neanche posso dire di aver sofferto in gara. La verità è che non c'ero muscolarmente e quindi mi sono dovuto adattare a quello che mi consentivano le gambe. Credo che oggi abbiamo pagato tutti un errore. Si è sbagliato nel voler venire qui in anticipo per ambientarsi subito. In questo modo si è finito per consumare troppi liquidi e sali minerali negli ultimi allenamenti. E il fatto che altre nazioni abbiano commesso i nostri stessi errori non è poi una gran consolazione».

Parole dure, quelle di Perricelli, che sono andate visibilmente di traverso al ct Damilano: «Le osservazioni di Giovanni mi sembrano un po' scontate, anche perché è ovvio che una sconfitta del genere deve essere stata causata da qualche errore. Inutile però pensarci adesso, ormai è andata così, ci torneremo su a Giochi finiti. Una cosa però tengo a dirlo: la scelta di venire in anticipo ad Atlanta è stata condivisa da tutti».

Insomma, come avrete capito in Casa Italia la batosta ha subito incupito l'atmosfera. Al gruppo della marcia, in verità, resterebbero altre due occasioni, la 10 chilometri femminile di lunedì prossimo e la cinquanta in programma il 2 agosto, ma il primo a non crederci, ahimè, sembra proprio il commissario tecnico. «A questo punto sono preoccupato - ha borbottato Damilano -, anzi preoccupatissimo. Se si è sbagliato nel programmare l'avvenimento le conseguenze ricadranno su tutto il gruppo, comprese le marciatrici». Come dice il vecchio Mike? Allegrìa...



Jefferson Perez mentre taglia il traguardo

Gobet/Ansa

E sui 400 Virna De Angeli fa un primato su «misura»

Virna De Angeli, il talento più promettente fra le nuove leve dell'atletica nostrana, non ci è mai parsa ragazza venale, però il sospetto che abbia fatto un primato su «misura» resta. Un paio di giorni fa il presidente della Fidal, Gianni Gola, aveva annunciato i premi posti in palio a stimolo delle prestazioni: 5 milioni in caso di record italiano, 3 per il miglioramento del limite personale. Detto e fatto: dall'estroverosa Virna naturalmente. Cinquantuno secondi e 68 centesimi nella prima batteria dei 400 metri, meglio del 51'95 realizzato qualche settimana fa dalla stessa atleta, un gran bel biglietto da visita per il quarto di finale odierno. «No, al primato non pensavo, tanto meno ai soldi», dichiara a caldo Virna, bella e frizzante ragazza nata a Gravedona, in faccia al lago di Como. «Certo - commenta divertita -, questo primato l'ho fatto senza dannarmi l'anima, chissà che domani non arrivi qualche altro soldino...». È

naturalmente contenta, l'allieva di Rossana Villa, ma non solo per il record ed il passaggio del turno: «Ma vi rendete conto? - urla - ho battuto la Perec». Proprio così, finita nella stessa batteria dell'olimpionica francese, l'azzurra è persino riuscita a finire davanti: «A metà del rettilineo finale - racconta - l'ho vista rallentare perché ormai era sicura di passare il turno. Non ho resistito alla tentazione di sorpassarla. Lo so, non conta niente, però volete mettere la soddisfazione...». Gran bella giornata per il giro di pista al femminile, una specialità che fino ad un paio di anni fa è stata fra le più sterili di soddisfazioni per l'atletica italiana. Insieme con la De Angeli si è guadagnata l'accesso ai quarti di finale anche Patrizia Spuri, l'atleta di Rieti che per prima, alla fine di giugno, aveva ritoccato con 51'99 l'annoso primato italiano sulla distanza detenuto da Erica Rossi e realizzato nel 1982. □ M.V.

E stanotte il re dello sprint

Nei 100 metri l'oro dello sprint sembra essere stato già ipotecato. La vittoria non dovrebbe sfuggire a Frankie Fredericks. Per il velocista namibiano l'unico avversario da battere dovrebbe essere il record mondiale.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ ATLANTA. Dodici batterie con un centinaio di ragazzi pronti a sfidarsi su quanto di più semplice esiste nello sport, una pazzia corsa su un rettilineo lungo 100 metri. È iniziata, così, ieri la selezione nella più prestigiosa fra le gare olimpiche. È stato una sorta di giro del mondo inseguendo con gli occhi le falcate dei rappresentanti dei cinque Continenti. Ma dopo questo inizio cosmopolita oggi si fa sul serio.

Saranno in molti a poter vantare nella semifinale e nella finale odierna (tre di notte in Italia) quell'unica credenziale che divide il fuoriclasse dal semplice campione dello sprint. Saranno in molti a poter dire, prima di accomodarsi sui

blocchi dentro il grande stadio olimpico, di aver corso almeno una volta i 100 metri al di sotto dei dieci secondi netti, la barriera d'eccellenza della specialità.

Saranno soltanto in due, invece, quelli che potranno vantare qualcosa di più nell'ambito della selezionatissima truppa: Frankie Fredericks e Linford Christie in carriera hanno fatto ancora meglio, sono scesi al di sotto dei nove secondi e novanta centesimi. Non paia capzioso questo inizia-

re col cronometro alla mano. Il dato tecnico è infatti un modo per accumulare due uomini che già domani potrebbero ritrovarsi accoppiati in un elenco di sommo prestigio, quello degli olimpionici dei 100 metri. Il trentaseienne Linford già fa parte di questo ristrettissimo club, avendo vinto la medaglia d'oro a Barcellona; qui, nel pronostico dei più, dovrebbe limitarsi a onorare l'impegno avendo già imboccato il viale del tramonto agonistico. Il ventinovenne Frankie, che dietro Christie giunse nei Giochi spagnoli, questa volta aspira vivamente ad entrare nell'albo d'oro, e magari di fare qualcosa di più. A cavallo fra giugno e luglio Frankie Fredericks ha prima corso in '87 ad Helsinki poi in '86 a Losanna, sfiorando di un solo centesimo il primato mondiale di Leroy Burrell. Nessuno nella corrente stagione può vantare un tale rendimento (il '87 di Christie risale ai mondiali del '93), nessuno più di Fredericks può quindi coltivare un doppio sogno per queste Olimpiadi, la vittoria ed il record. E ad aiutare questo sprinter dell'africana Namibia, ingegnere, minatore, esperto di informatica e calciatore (tante sono le professioni

che gli sono state attribuite spesso a sproposito) ci sarà soprattutto una pista velocissima, fatta apposta per propiziare straordinari acuti cronometrici.

Sul fatto che sia Fredericks il favorito odierno esistono pochi dubbi. Ad orientare il pronostico non c'è solo il salto di qualità di Frankie, ma anche il suo diverso aspetto fisico. Di fisico naturalmente longilineo, quest'anno il nostro è improvvisamente cambiato, mettendo su colline di muscoli dall'origine sospetta. L'esame antidoping lo ha però sempre promosso, e così il namibiano si è potuto togliere non pochi sfizi sulla strada per la Georgia. Oltre agli acuti

sui 100 vi sono state le prodezze sulla doppia distanza, prima un fantastico record mondiale indoor, 19'96, poi l'indimenticabile gara di Oslo, sfidante e vincitore niente meno che di Michael Johnson. Quotatissimo Fredericks, sembra esserci assai poco margine di manovra nello scegliere le alternative al namibiano. Il ruolo di possibile outsider calza infatti a pennello ad uno solo elemento, Ato Boldon da Trinidad. Costui non è proprio un ragazzo di belle speranze. Gli auspici giovanili di questo ventiduenne trapiantato a Los Angeles si sono da tempo tramutati in realtà. Terzo nei campionati mondiali dell'anno scorso, quest'anno il caraibico Ato - che però vive in una lussuosa magione a Beverly Hills - ha corso in '92 a Eugene e '94 a Losanna. Velocista di statura media ma dal fisico massiccio, Boldon è un tipo con le idee chiare: «Quest'anno posso scendere sotto i 9'30, quello successivo fare il record del mondo».

E gli statunitensi, possibile che non corrono per l'oro proprio di fronte alla loro folla ipernazionalista? Dennis Mitchell, Mike Marsh e Jon Drummond sono tipetti veloci, se no non avrebbero tolto il posto a Leroy Burrell e Carl Lewis durante gli spietati Trials americani, ma appaiono un gradino al di sotto della coppia Fredericks-Boldon. Così come non convince fino in fondo il canadese Donovan Bailey, il campione mondiale in carica che però nelle ultime settimane ha combattuto contro un problema muscolare: questo dovrebbe passare quel particolarissimo convento abitato dagli sprinter puri. Superfluo aggiungere che sono tutti afro-americani. Borzov e Wells, chi erano costoro? □ M.V.



Export: l'Ue ci «tradisce». Bankitalia: riserve boom

Marco superstar La lira arranca

Siamo tornati a quota 1.030

Lira ancora debole: scende a quota 1030 sul marco, come alla vigilia delle elezioni. Sono gli effetti del dollaro flebile. Le riserve valutarie della Banca d'Italia salgono a livelli record. Intanto, nel primo semestre la bilancia dei pagamenti registra un saldo attivo di 24.557 miliardi. In maggio il saggio commerciale segnala un attivo per 3.407 miliardi. Ma latitano le esportazioni nell'area Ue mentre vanno bene quelle extracomunitarie.

MARCO TEDESCHI

■ ROMA. Ancora una giornata di tensione per la lira: ieri il marco ha sfondato nuovamente quota 1.030 - un livello che non raggiungeva dal 18 aprile scorso e, cioè, dalla vigilia delle elezioni - mentre il dollaro ha proseguito il suo rafforzamento guadagnando rispetto a ieri altre 13 lire (1.526,80 lire oggi contro le 1.513,64 di ieri).

A pesare sull'andamento della moneta italiana che ha perso terreno su tutte le principali valute ci sarebbero anche - secondo gli operatori - le preoccupazioni sulla situazione politica interna italiana. Dopo le tensioni dei giorni scorsi sulla variante di valico - commentano le stesse fonti - si sta registrando un alleggerimento degli investimenti in Italia da parte degli operatori esteri.

Sua maestà marco

La lira, comunque, resta sotto pressione soprattutto per il forte rafforzamento del marco - forte della decisione della Bundesbank di non ritoccare i tassi di interesse che ha spinto il dollaro al ribasso sui principali mercati. Il biglietto verde, dopo la performance negativa di ieri, sembra comunque mostrare segnali di ripresa anche grazie alle aspettative per un rialzo dei tassi americani che la Federal Reserve potrebbe decidere nella riunione del 20 agosto.

La debolezza della lira ha avuto dei riflessi anche sulla brusca battuta d'arresto per i contratti futuri sui Btp. ordini di vendita sono arrivati anche dall'estero.

In giugno, intanto, secondo le rilevazioni di Bankitalia, si è assistito a una generalizzata riduzione dei tassi con l'unica eccezione di quello sulle erogazioni a medio/lungo termine alle imprese, salito al 10,93% dal 10,89% di maggio.

Si è inoltre contratta la forbice tra tassi bancari attivi e passivi nel mese di giugno. Tra tasso medio sui depositi (6,79%) e quello medio sui prestiti (12,43%) il differenziale si è portato a 5,50 punti (5,64 in maggio e aprile).

Intanto, è boom per la bilancia dei pagamenti italiana nel primo semestre dell'anno: alla fine di giugno il saldo tra uscite ed entrate è risultato attivo per 24.557 miliar-

di, tre volte in più di quello registrato nei primi sei mesi del '95 (7.832 miliardi).

Il "surplus" del solo mese di giugno si è comunque dimezzato rispetto all'anno scorso: 6.846 miliardi, contro i 13.459 del giugno '95.

In giugno i movimenti di capitali non bancari hanno dato luogo ad un deflusso netto di 547 miliardi. I capitali italiani hanno segnato un deflusso per investimenti all'estero di 2.960 miliardi. I capitali esteri hanno registrato un afflusso per investimenti di 4.184 miliardi di lire.

I capitali bancari hanno invece determinato deflussi netti per 858 miliardi. Di conseguenza l'indebitamento netto verso l'estero del sistema bancario, ai cambi di fine periodo, tra il mese di maggio e il giugno 1996 è sceso a 102.171 miliardi.

La bilancia commerciale, invece, ha segnato in maggio un saldo attivo di 3.407 mld di lire, contro i 1.226 mld del maggio '95. Lo comunica l'Ufficio italiano cambi, secondo cui nei primi cinque mesi dell'anno l'avanzo della bilancia commerciale è stato di 9.524 miliardi, quasi raddoppiato rispetto ai 4.847 mld dello stesso periodo dell'anno precedente.

Bankitalia, riserve record

Ammonta invece a 16.000 mld l'attivo dei flussi commerciali valutari nei primi cinque mesi del 1996. Secondo l'Ufficio Italiano Cambi il miglioramento dell'attivo deriva esclusivamente dal commercio con i paesi extra-Ue, a cui è dovuto più dell'80% dell'incremento del saldo complessivo dei primi cinque mesi dell'anno.

E giugno è stato un mese d'oro anche per i forzisti della Banca d'Italia: le riserve ufficiali hanno raggiunto infatti i 112.742 miliardi di lire, il livello più alto nella storia dell'istituto di emissione.

Un volume che cancella il primato precedente (agosto '90, con 112.024 miliardi) e chiude nell'album dei record di Palazzo Koch la "grande crisi" dell'estate '92 quando nei "caveaux" di Bankitalia le riserve si assottigliarono paurosamente fino a 32.917 miliardi.

Banca d'Italia vende Bot Tassi stazionari

Tassi stabili per l'asta Bot da 39.500 miliardi di lire offerti da Bankitalia. Per i Bot trimestrali da 13.000 miliardi (ne erano stati richiesti 14.550 miliardi) è stato registrato un tasso netto del 7,45% (meno 0,11% rispetto al precedente); per l'offerta dei semestrali, da 13.500 miliardi (richieste per 15.859 miliardi) il tasso è stato del 7,38% (che è risultato invariato). Per i Bot annuali, infine, (39.500 miliardi contro una richiesta di 45.738) il rendimento è stato del 7,22% (invariato rispetto all'asta precedente). Evidentemente, i mercati non hanno reagito più di tanto al recente calo del tasso di sconto.



«Schiavi del dollaro» Vaciego: la stabilità verrà dall'Ue

«La lira debole? È soprattutto un problema di dollaro. La moneta americana scende, noi la seguiamo», spiega l'economista Giacomo Vaciego. Come uscire dalla dollaro-dipendenza? «In un solo modo: entrare nello Sme e realizzare l'unione monetaria europea». I tassi sui Bot non sono scesi? «Il calo del tasso di sconto era previsto. I rendimenti erano già calati nei mesi scorsi». Fazio si muoverà ancora? «Prima vuole vedere come andrà l'inflazione».

GILDO CAMPESATO

■ ROMA. Lira in cura dimagrante, magari con la Banca d'Italia che da dietro le quinte detta la dieta? Per Giacomo Vaciego, un professore universitario che alla teoria (è ordinario di politica economica alla Cattolica di Milano) abbinava la pratica amministrativa di sindaco di Piacenza, non è affatto convinto che le ragioni dell'attuale debolezza della lira siano da ricercare nelle manovre «occulte» di via Nazionale. Magari per preparare un «impatto» con lo Sme più «dolce» per i palati delle imprese esportatrici. «La lira è debole perché il dollaro è debole», afferma sicuro Vaciego.

Viviamo di luce riflessa? Non da oggi. E poi, la lira si è fatta debole solo in queste settimane.

Proprio ora che arrivano i turisti? Lira debole in inverno perché si compra petrolio, forte in estate grazie ai vacanzieri esteri: è un ritornel-

lo che vale poco. Oggi il cambio è dominato dai movimenti di capitale e riflette poco i movimenti reali.

Perché, allora, in luglio i capitali hanno mollato la lira? Per le polemiche sul Dpef?

C'entra ben poco. È il dollaro che si è riballato. Dopo essere stato sempre sopra 1,50 col marco, adesso è tornato sotto. Erano mesi che non vedevamo il biglietto verde così debole. Si è semplicemente confermata una verità che già sapevamo, anche se quando succede preoccupa: la lira è sempre dollaro-dipendente. Se la valuta americana è forte, la lira sale; se è debole, scende.

Brutte notizie per lo Sme.

No. Semplicemente la prova che lo Sme non è ancora una moneta unica. Comunque, non è che la lira segua millimetricamente il dollaro. Tant'è vero che ci siamo rafforzati rispetto alla divisa statunitense. Siamo

nel mezzo tra marco e dollaro: il vasso di cocco.

C'è stato il momento di superlira. Si parlava addirittura di andare nello Sme a quota mille sul marco.

Ma in quel momento anche il dollaro era forte, non dimentichiamolo. Adesso scendiamo a 1.030 proprio perché il dollaro è debole.

Balliamo col dollaro e pretendiamo di sporsci col marco.

Indubbiamente, la parità nello Sme è un bel problema. Ma ciò spiega perché l'unione monetaria europea è utile. Una volta fatta, i rapporti tra noi, Germania e Francia non dipenderanno più dal dollaro. Oggi, invece, la competitività tra noi e Parigi dipende dal dollaro. Ha senso?

Ma la lira dollaro-dipendente non renderà instabile lo Sme?

Oggi è un fattore di debolezza, di fragilità. A Sme realizzato non succederà più. Fuori Sme, la lira soffre delle spinte esterne più di altri, è ancor più dollaro-dipendente.

Ma come uscire dalla morsa dollaro?

Accelerando l'unione monetaria. Un'Europa di 300 milioni di abitanti avrà una moneta con una forza proporzionale a quella del dollaro. Le forze centrifughe perderanno peso. Anche per la moneta vale il vecchio slogan: l'unione fa la forza. Questo giustifica la fatica che si sta facendo, non solo da noi, per realizzare l'Ume.

E se l'Italia fosse il convitato debole?

Abbiamo tutti i numeri per farci valere. Ma è un falso problema. Guardiamo all'oggi. C'è già una banca centrale più centrale di tutte le altre che guida le danze. Si chiama Fed e sta a Washington. E in Europa abbiamo un direttore d'orchestra che si chiama Bundesbank: basta vedere come hanno reagito male i mercati alla decisione tedesca di non abbassare i tassi. La lira sta lì in mezzo, a prendere sberle da tutti. Siamo piccoli. Ecco perché ci conviene andare in Europa: la nostra sovranità monetaria è già ridotta, siamo già esposti ai venti altrui. E questo rende più complicati i problemi che devono affrontare le nostre autorità.

La lira debole, almeno, favorisce gli esportatori.

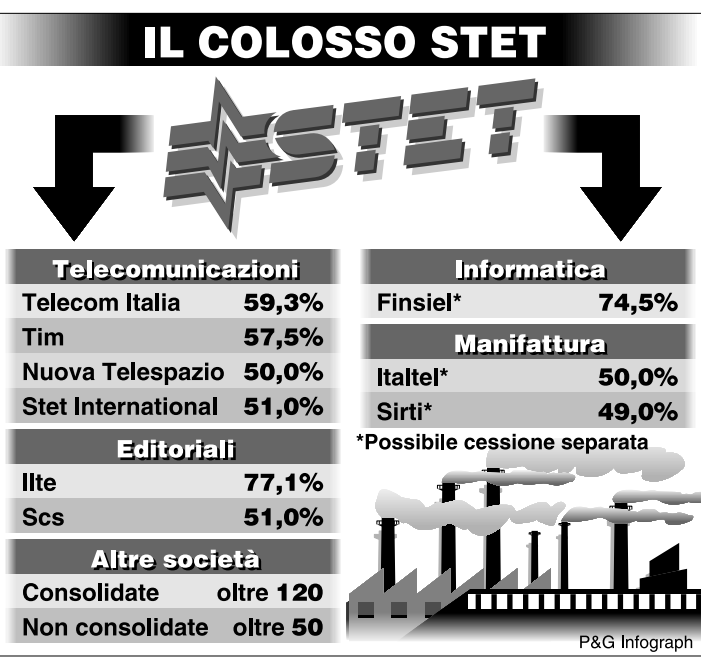
Dipende. I dati della bilancia commerciale confermano che vendiamo bene fuori dall'Ue, ma in Europa le nostre merci stentano. Questo non è un effetto di cambio, ma della mancata crescita in Europa. Comunque, la congiuntura europea mostra alcuni segnali di ripresa.

Stiamo invece benissimo come bilancia dei pagamenti.

Dipende anche dall'afflusso di capitali: c'è stato un giudizio positivo sulla vittoria dell'Ulivo e sulla speranza di un governo stabile. Bankitalia ne ha approfittato per fare il record delle riserve. Anche se lì in mezzo ci so-

Fim, Fiom, Uilm e Fismic: lettera a Prodi sul settore auto

Le segreterie nazionali di Fiom-Cgil, Fim-Cisl, Uilm-Uil e Fismic hanno inviato una lettera al presidente del consiglio, Romano Prodi, sollecitando l'applicazione dell'accordo firmato il 28 giugno scorso presso il ministero del Lavoro, da Fiat, Governo e organizzazioni sindacali, relativo al piano di politica industriale del settore automobilistico. L'urgenza della realizzazione degli impegni sottoscritti con l'ultimo accordo è, a parere dei sindacati, resa ancora più necessaria dalla crisi del mercato dell'auto, che ha provocato un ulteriore peggioramento delle vendite rispetto all'anno precedente. Oltre al piano industriale definito con la Fiat, le organizzazioni dei metalmeccanici chiedono la realizzazione delle misure di politica industriale concordate col Governo a sostegno del settore. Fiom, Fim, Uilm e Fismic valutano comunque positivamente l'impegno della Presidenza del Consiglio a firmare entro il mese di luglio l'accordo di programma tra Governo e Fiat e la contestuale costituzione del Consorzio di ricerca, con sede ad Arese (fatta salvo il superamento del pericolo di «intollerabili decurtazioni salariali»), come anche del Centro di rottamazione e riciclaggio previsto nell'area di Pomigliano d'Arco.



Prima mossa di Tatò: Celli super direttore all'Enel

Fusione Stet-Telecom, secca smentita dell'Iri

■ ROMA. Spunta un nuovo giallo Stet. Secondo l'agenzia Radiocor, fonti vicine all'Iri avrebbero rivelato l'esistenza di un progetto per cui prima del suo collocamento sul mercato, la finanziaria telefonica potrebbe realizzare la fusione con la società operativa nella telefonia di base, Telecom Italia. Non si tratta di una decisione già presa, ma nel ventaglio di proposte che verranno presentate al governo, ci sarebbe anche questa possibilità. L'operazione risponderebbe all'esigenza di mettere sul mercato una società operativa e non la finanziaria, come richiesto dagli investitori. La smentita dell'Iri non si è fatta attendere: «Non esiste nessuna ipotesi di fusione».

Tra le opzioni che l'Iri sta mettendo a punto, ci sarebbe comunque ancora quella della vendita in blocco dell'intero gruppo e una sorta di «spezzatino mitigato» che prevede-

rebbe, invece, la cessione della Seat (Pagine Gialle), della Mmp (pubblicità) e della Sirti (impiantistica). Di queste ipotesi si parlerà, a quanto si apprende, nel prossimo consiglio di amministrazione dell'Iri previsto per giovedì 1 agosto.

Quanto alla differenza di incasso, all'istituto di via Veneto non ritengono che le modalità di vendita possano incidere più di tanto. «Il vantaggio finanziario per l'Iri ricavabile dalla vendita a pezzi di alcune società non legate al core business della Stet non supera i 3.000 miliardi, di gran lunga inferiore quindi ai 15.000 miliardi ipotizzati da alcuni giornali», ha dichiarato ieri il direttore generale dell'Iri, Pietro Ciucci.

Ciucci ha commentato così le notizie di stampa sul valore stimato del gruppo Stet in caso di cessione separata delle sue singole società. Tale valore si collocava tra i 30.000 miliar-

di della vendita in blocco ed i 45.000 per lo «spezzatino». Ciucci ha anche precisato che «i vantaggi finanziari derivanti dalle diverse ipotesi di riorganizzazione societaria devono essere inoltre ridotti degli interessi passivi determinati dai tempi necessari alla loro realizzazione». «Questa mia valutazione - ha concluso Ciucci - è confortata anche dalle analisi di Morgan Stanley ed Euromobiliare che, come noto, sono i consulenti finanziari per la privatizzazione della Stet».

Nel frattempo, rinviato a settembre l'esame del disegno di legge sull'Authority delle comunicazioni, l'Iri d'intesa con il governo sta studiando le soluzioni più idonee per bilanciare la ormai quasi certa chiusura dell'ultima «finestra» per il collocamento della Stet entro il 1996. Nelle ultime ore sembra perciò aver ripreso corpo l'ipotesi della vendita di quelle

attività non centrali per le quali non sussiste l'obbligo del preventivo varo dell'Authority di controllo del settore. A questo proposito, in questi giorni, è stata rilanciata - anche da esponenti del governo, come il sottosegretario al Tesoro Cavazzuti - la possibile cessione di alcune società come Sirti, Seat, Finsiel e la concessionaria di pubblicità Mmp.

ENEL. Franco Tatò, comincia a imporre i suoi uomini ai vertici della società. Dal primo settembre Pier Luigi Celli, ex capo del personale della Rai e attualmente direttore del personale e dell'organizzazione dell'Olivetti Corporate, assumerà la responsabilità del coordinamento delle Direzioni del personale e dell'organizzazione dell'Enel.

Parlano Grandi e Margheri

Pds: «Preoccupazione per le scelte dell'Olivetti Intervenga il governo»

■ ROMA. «Forte preoccupazione» è quel che esprimono il responsabile del lavoro del Pds, Alfiero Grandi, e quello dell'Industria, Andrea Margheri, per il modo in cui sono dirette la trasformazione dell'Olivetti in un gruppo operante nel campo delle telecomunicazioni e l'ampia revisione della struttura organizzativa e dei vertici aziendali.

«Innanzitutto, - dicono Grandi e Margheri - tale processo ripropone tutti gli interrogativi rimasti ancora senza risposta sulla sopravvivenza e lo sviluppo del settore informatico del gruppo e il mantenimento dei livelli occupazionali relativi. In secondo luogo, non è ancora fugato il dubbio sull'ipotizzato scorporo del settore Pubblica amministrazione in una società autonoma, che proporzionerebbe il problema strategico di un'eccessiva e distorta parcellizzazione dei processi produttivi».

Tuttavia, i due dirigenti del Pds sottolineano che «se il gruppo per le tlc venisse indirizzato verso il mercato globale e se esso fosse in grado di garantire la convergenza fra settore informatico e servizi di telecomunicazione in modo di mantenere in Italia una presenza tecnologica significativa, tutto ciò rappresenterebbe una prospettiva positiva per l'Olivetti e per il paese».

Ma essi fanno anche notare che «oggi il processo a cui l'azienda si affida appare, invece, contraddittorio ed oscuro», e che non esiste «la reale possibilità di confronto sulle scelte dell'azienda rispetto all'obiettivo strategico dichiarato, come confermano le estreme difficoltà dei rapporti con i sindacati».

Grandi e Margheri sottolineano poi che c'è un ruolo di indirizzo che spetta al governo nelle scelte strategiche del settore.

È polemica sull'aborto Il Vaticano: legge fallita

La legge 194, che ha legalizzato l'aborto in Italia «si è rivelata fallimentare»: è quanto sottolinea oggi «L'Osservatore Romano» prendendo spunto dalle dichiarazioni del ministro della sanità Rosy Bindi alle camere. «Continua la strage degli innocenti», sostiene il giornale del Vaticano, aggiungendo che «dopo quasi venti anni si prende atto che la legge non ha raggiunto gli obiettivi prefissati». «Nel 1995 e nella prima parte del 1996 - ricorda il quotidiano - gli aborti sono stati oltre 138mila nelle strutture pubbliche e 45mila in strutture illegali. È questo un quadro allarmante, drammatico». Il ministero della sanità ha fatto sapere che i dati della relazione del ministro sono stati elaborati dall'Istituto superiore della sanità.

Il presidente dell'Aied (Associazione italiana educazione demografica) ha ricordato che la battaglia per la vittoria contro l'aborto passa attraverso i consultori, soprattutto al Sud «dove si registra quasi la metà degli aborti clandestini» e dove i consultori pubblici esistono solo sulla carta e i privati non ricevono contributi da 3/4 anni.



Sonia Savio

Uccide la sorella a coltellate

L'uomo ha ferito anche il padre e la madre

Un coltello in gola, senza una ragione apparente. Un omicidio inspiegabile, che ha sconvolto un paese a una quarantina di chilometri da Cagliari che solo per un caso non si è trasformato in una strage. La vittima è una parrucchiera di 39 anni, l'omicida, subito bloccato dai carabinieri, è il suo fratello maggiore, che viveva con lei e che da tempo soffriva di disturbi psichici. I genitori dell'assassino sono stati gravemente feriti.

GIUSEPPE CENTORE

■ CAGLIARI. Faceva la parrucchiera in paese per mandare avanti la famiglia. Il padre, pensionato, da solo non ce la faceva a sostenere un bilancio familiare aggravato da due tragedie continue. Il fratello maggiore di Anna Zeullo, 39 anni, Salvatore, era da sempre la croce della famiglia. Soffriva di disturbi psichici, in passato era stato anche proposto dal sindaco del paese per un ricovero coatto per l'aggravarsi di una crisi, ma poi aveva recuperato, con una forte terapia farmacologica, un equilibrio che venerdì notte si è spezzato, provocando la tragedia. L'altro fratello di Anna, Massimiliano, è invece, sin dalla nascita, portatore di handicap fisico. Secondo la ricostruzione del delitto fatta dai carabinieri, Salvatore Zeullo avrebbe aggredito la sorella poco prima delle 2 del mattino. I due si trovavano nel cortile della loro

casa a prendere un po' di fresco al termine di una giornata durante la quale la temperatura aveva di molto superato i 30 gradi. C'è stata una accesa discussione, poi dalla tasca di Salvatore è spuntato un coltello a serramanico, una «pattadesa» (tipico coltello delle campagne sarde) che ha ferito Anna Zeullo. La donna è caduta a terra gridando, ma Salvatore non si è fermato. È andato in cucina, ha preso un secondo coltello e ha continuato a infierire contro la sorella. Sono accorsi i genitori, ma anche loro sono stati investiti dalla furia dell'uomo. Mario Zeullo è stato raggiunto da diverse coltellate al braccio destro e al torace, la moglie da un fendente al ventre.

Salvatore Zeullo, visti anche i genitori a terra si è allontanato come se nulla fosse successo. I carabinieri lo hanno arrestato due ore dopo

mentre girovagava per le vie del paese. Ancora sporco di sangue, l'uomo avrebbe sostenuto di ricordare di aver litigato con la sorella, ma informato della morte della donna si è rifiutato di crederci dicendo che non era stato lui a ferirla.

Sono stati gli stessi carabinieri a condurre Mario Zeullo e la moglie all'ospedale di Isili dove i due sono stati ricoverati e subito sottoposti ad accertamenti da parte dei sanitari. Solo per un caso la lama mortale non ha raggiunto gli organi vitali di entrambi, a cui i medici hanno prescritto una ventina di giorni di cure. L'anziano uomo, 75 anni, è stato colpito dal figlio ad un braccio e al torace, mentre la moglie, Luciana Anedda (apparsa in un primo momento molto grave) ha riportato lesioni al fegato e allo stomaco. I primi rilievi medico-legali compiuti su disposizione del magistrato, hanno permesso di accertare che la parrucchiera è morta per una unica coltellata, infertale alla gola. Al raptus omicida di Salvatore Zeullo ha però assistito un testimone impotente: il fratello Massimiliano, 25 anni, portatore di handicap, che era rientrato poco prima a casa con la sorella dopo aver assistito in piazza al concerto di un gruppo musicale. Non si sa se proprio l'ora tarda del rientro sia stato uno degli elementi che hanno provocato il litigio dell'uomo con la donna. I carabinieri

dovrebbero sentire questo pomeriggio i genitori dell'omicida ancora sotto shock per la tragedia per cercare di costruire l'esatta dinamica degli avvenimenti.

Il magistrato che sta conducendo l'inchiesta ha disposto l'arresto di Salvatore Zeullo, che certamente verrà sottoposto a una perizia psichiatrica che dovrebbe accertare se al momento dell'omicidio l'uomo era incapace di intendere e di volere. Visti i suoi precedenti, è quasi certo che l'omicida abbia agito colpito da un attacco di follia imprevedibile. Sono purtroppo centinaia, in provincia di Cagliari, le persone che soffrono di disturbi mentali e che non hanno alcuna struttura che possa solo per poche ore alleviare le loro sofferenze. Nei piccoli paesi dell'interno come Mandas tropi disabili psichici ricadono totalmente sulle spalle delle famiglie e i comuni possono al massimo contribuire con un piccolo sostegno economico, palliativo e inutile. Servirebbero più case famiglia, più assistenti sociali, più momenti di svago. Il caldo, l'afa, l'incomunicabilità, le situazioni familiari incancrenite e cariche di tensioni mai liberate, possono provocare esplosioni di follia di questo tipo, ma non è cercando le cause apparenti che il mondo dei «sani» può scaricare le sue responsabilità per tragedie forse evitabili.

Pietro Pacciani denuncia Lotti E Mario Vanni resta in carcere

Pietro Pacciani ha presentato querela-denuncia contro il «super-deste» dell'inchiesta bis sul «mostro» di Firenze, Giancarlo Lotti. Pacciani fa riferimento ai resoconti dei giornali secondo i quali Lotti lo accuserebbe di averlo visto sparare contro alcune delle vittime del «mostro» e in particolare di aver ucciso Pia Rontini «perché la stessa avrebbe rifiutato le proposte di avere rapporti sessuali con me». Inoltre lo accuserebbe di aver inviato, mentre si trovava in carcere, una lettera a Mario Vanni - il cui arresto è stato confermato dalla Cassazione - per chiedergli di «uccidere una coppia di innamorati per poter essere scagionato». Secondo l'esposto, «se le notizie riportate dagli organi d'informazione sono esatte, Lotti si è reso responsabile di calunnia aggravata nei miei confronti e chiedo di conseguenza che venga iniziata azione penale verso di lui». Pacciani chiede che si verifichi la corrispondenza agli atti processuali, per poter perseguire o i responsabili della violazione del segreto o i giornali che avrebbero riportato notizie false.

IL COMMENTO

In Sardegna la legge è tradita

MARIA GRAZIA GIANNICHELLA

■ Non è certo che un sistema di servizi di salute mentale coerente con le leggi e adeguato al contesto sociale possa impedire fatti come questo di Cagliari. Gli umani non sono macchine interamente prevedibili e controllabili, e del resto neppure le macchine sono al riparo dall'imponderabile. È certo però che in una regione come la Sardegna nulla consente di affermare, a chi ha governato fin qui la psichiatria, che tutto il possibile è stato fatto per evitare questa tragedia, e per rendere meno tragiche le vite di quanti sono attraversati dal problema della follia.

In diciotto anni, amministrazioni regionali e Usl non hanno applicato neppure le norme e i piani che esse stesse si erano date; i servizi di diagnosi e cura degli ospedali civili sono gravemente insufficienti e del tutto simili a piccoli manicomi, catene di montaggio di ricoveri brevi temuti dai pazienti perché la contenzione fisica è routine e le condizioni logistiche dei reparti sono pessime. Salvo poche eccezioni, non esistono qui i centri di salute mentale aperti almeno dodici ore al giorno che il Progetto obiettivo salute mentale ribadisce, e giustamente la gente continua a chiamare col vecchio nome di Centri d'igiene mentale gli ambulatori che precariamente seguono pazienti quasi del tutto a carico di famiglie spesso sovraccaricate di problemi, in una regione che gli ultimi dati Istat dicono essere la più povera del paese. In tutti questi anni, è sorta una sola casa-famiglia, proprio in provincia di Cagliari, grazie alla testardaggine della Asarp (Associazione sarda applicazione riforma psichiatrica, ndr), l'associazione dei familiari, e alla collaborazione

del Comune di Quartu, una goccia nel mare evidentemente.

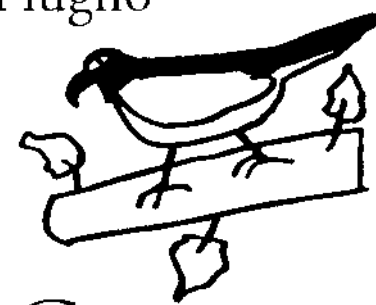
I due manicomi dell'isola, circa trecento pazienti in ciascuna struttura, assorbono ancora la maggior parte del personale e delle risorse, minacciati oggi dall'assessore alla Sanità che pare intenzionato a chiuderli, difesi da una classe dirigente di psichiatri e amministratori che regnano immobili da trent'anni, sfiancando i giovani operatori che tentano di cambiare e che poi spesso si adeguano, o stanno male. Reparti di manicomio ristrutturati con gabinetti in fila indiana e senza porte: questa è la riforma che questa classe dirigente ha in mente, si può vederla oggi a Sassari ed è costata circa un miliardo.

Per diciotto anni, il governo ed una parte del Parlamento sono stati complici di questo stato di cose, avallando l'idea della 180 come utopia da spazzare, mentre in quest'Italia divisa tra serie A e serie B la riforma invece si allargava al punto che oggi, di fronte a un fatto come questo di Cagliari, la rabbia contro chi non ha fatto nulla è assai più forte del dolore per quanto è accaduto e del rispetto verso una vicenda di cui sappiamo troppo poco per poterla davvero capire e valutare.

Il 31 dicembre di quest'anno i manicomi dovranno chiudere: ministra Bindi, non facciamo passare in sordina questi mesi. In questi anni abbiamo dimostrato che la riforma della psichiatria è possibile, e che abbiamo le forze, le esperienze, gli argomenti, il consenso sociale per realizzarla. Aspettiamo dal governo e dal Parlamento segnali forti, che diano credito a quanti, in Sardegna, nel Sud, nel resto del paese, sanno e evolgono fare.

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
Numero Verde
IME 167-341143

Mercoledì 31 luglio
in edicola
con l'Unità



Guido Gozzano
Fiabe
e novelline



Sabato 27 luglio 1996

Milano

l'Unità pagina 23

PERCORSI URBANI

Il Tennis club Milano e il giovane Muzio

CARLO PAGANELLI

Nascosta da una fitta cortina di piante e da un'alta recinzione, la palazzina del Tennis club Milano (via Arimondi 15) è praticamente sconosciuta ai milanesi, e pochi sanno che è una delle prime architetture progettate da Giovanni Muzio, autore del Palazzo dell'Arte, dell'Università Cattolica, del Palazzo dei Giornali e di tanti altri edifici della Milano tra gli anni Venti e Quaranta.

Quando Muzio, nei primi anni Venti, riceve l'incarico di progettare la nuova sede del Tennis club Milano è un giovane architetto reduce dalla Grande guerra, ma ha già al suo attivo un'opera importante come la *Cà Brùta* di via Moscova (1922), che, proprio per le polemiche che aveva alimentato per quel suo stile giudicato troppo moderno, lo aveva precocemente portato alla ribalta della scena architettonica milanese.

In quegli anni Muzio frequenta il Tennis club - che ha sede in via Domodossola - in qualità di socio, ed è amico del conte Alberto Bonacossa, presidente del Tennis club Milano, che di lui ha grande stima e a cui affida l'incarico di progettare la nuova sede del Tcm.

Fondato nel 1893 da una stretta cerchia di appassionati della racchetta, il Circolo del tennis, com'era definito allora, aveva i campi in via Mario Pagano, in un'area del Parco Sempione, nei pressi della chiesa del Corpus Domini, e, successivamente, in via Alberto da Giussano e poi in via Domodossola. La palazzina di via Arimondi viene inaugurata nell'aprile del 1923, e i circa trecento soci possono così usufruire di un elegante edificio con giardi-



La palazzina del Tennis Club Milano

Pandulfo

no, una grande terrazza, un ristorante e alcune salette di ritrovo. Di sapore classicista, la palazzina presenta uno schema planimetrico simmetrico con due avancorpi semicirculari - che accolgono rispettivamente la sala del bridge e quella del bar - ritmati uno da lesene, l'altro da colonne in stile neoclassico. Il complesso tennistico comprende inoltre una piscina e tribune per il pubblico. Verso la fine degli anni Venti si decide di ampliare gli impianti e di costruire un grande campo centrale. Il progetto è affidato all'architetto Aldo Paladini, che realizza una struttura portante in

muratura su cui poggiano ampi spalti in legno, mentre i gradoni delle tribune - che possono accogliere oltre tremila persone - avvolgono tutto il campo di gioco. Nello stesso periodo, sul lato ovest del campo, viene costruito anche un caratteristico gazebo, tuttora esistente, con una particolare copertura di paglia.

Nato nel 1893 (scomparso nel 1982), Muzio è l'architetto che con i suoi edifici ha contribuito alla costruzione della Milano tra le due guerre. Amico di Mario Sironi, con cui ha spesso collaborato, è autore di un'architettura ricca di suggestioni metafisiche. Le

sue architetture in mattone a vista, caratterizzate da logge e archi, ricordano le cupe atmosfere dei «paesaggi urbani» sironiani della Milano industriale. Negli anni Cinquanta contribuisce alla ricostruzione postbellica, realizzando diversi edifici come il complesso tra le vie Gonzaga, Albricci, e Paolo da Cannobio e la sede del Banco Lariano in via Hoepli. Muzio continuerà l'attività professionale sino al 1980, progettando molti complessi edilizi costruiti in varie parti d'Italia. La sua ultima opera milanese, nei primi anni Sessanta, è la ricostruzione dell'isolato del Credito Italiano.

Villa Simonetta
Sedici concerti
per una vittima
di via Palestro

L'inaugurazione di un ciclo di sedici concerti dedicati a un vigile urbano, Alessandro Ferrari, ex allievo della classe d'organo alla Civica Scuola di Musica, morto con altri quattro nell'esplosione dell'auto-bomba del 23 luglio 1993. Alle 23 di oggi, alla presenza del sindaco Marco Formentini, si esibirà Francesco Catena, organista del Teatro alla Scala e della basilica di San Fedele, con un ampio repertorio dal Seicento ai contemporanei, da Buxtehude e Böhm, a Johann Gottfried Walther fino a Mendelssohn e ai preludi corali dall'opera 122 di Brahms. Interessante l'accompagnamento con l'organo Tamburini, a tre manuali e 32 registri. Villa Simonetta, via Stilicone, 36.

Serata commemorativa d'organo a Villa Simonetta. Ricorre infatti oggi il terzo anniversario dell'attentato di via Palestro, che distrusse il Pac. Dopo la recentissima apertura del nuovo Padiglione, oggi si ricorda il tragico avvenimento con

Cascina Monluè
Dall'Egitto
la voce berbera
di Aycha

porta sulle scene milanesi la walsa egiziana, un genere simile alla suite. Lo schema tipico della walsa prevede un'ouverture strumentale seguita da un dialogo tra voce e strumenti, misto di brani scritti e improvvisati. Il tutto viene completato da una conclusione vocale. Aycha Redouane, nata in un villaggio del Medio Atlantico, ha iniziato prestissimo a cantare nelle cerimonie berbere. Trasferitasi a Parigi, si accostò alla canzone francese e ne filtrò le influenze. Ma la sua attenzione venne attratta dalla musica dell'Egitto, fino a diventare, oggi, un personaggio di spicco tra gli interpreti della walsa. Alle 23.15 "Maria Maddalena", spettacolo di danza coreografato da C. Maraviglia.

Musica berbera in ambiente medievale per "La notte di San Lorenzo". Questa sera alle 21.30 all'antica Cascina Monluè (tangenziale Est, uscita Camm), si esibirà Aycha Redouane con l'ensemble da lei fondato, "Al Adwar". La cantante berbera

«Fleadh», i Capercaillie ad Aquatica

Idroscalo, Capossela
rock chicano
e blues alla Waits

DIEGO PERUGINI

Ultimi due giorni della festa celtica *Fleadh* al parco Aquatica. È momento "clou" dell'intera manifestazione. Perché sul palco saliranno due nomi che gli appassionati del genere faranno bene a non perdersi. Stasera (ore 21, lire 15.000) ci saranno gli scozzesi Capercaillie, gruppo nato a Glasgow una decina d'anni fa e che ha partecipato anche al film *Rob Roy* e alla serie televisiva *Highlander*. Il loro ultimo album si intitola *To the Moon* e rinnova la sempreverde ricetta di un suono che guarda al passato e alle tradizionali canzoni scozzesi riadattandole con moderna sensibilità. Un approccio assimilabile, pur con le differenze del caso, a quello dei Clannad, che domani (ore 21, lire 15.000) chiuderanno la rassegna. I Clannad vengono dall'Irlanda e hanno alle spalle una storia lunga venticinque anni. In tutto questo periodo hanno raccolto numerosi successi, anche fra i cultori del pop, per la loro abilità nel mescolare il folk delle radici a sonorità più attuali. Nei Clannad ha militato per un certo periodo anche Enya, la cantante e compositrice poi dedicata a una fruttuosa carriera solista. Per l'occasione i Clannad presenteranno l'album *Love*, che celebra tanti anni di musica suggestiva e piacevole, fatta di tinte tenui e sfondi evocativi.

Chi, invece, preferisce la musica di casa nostra può recarsi senza indugi presso le Tribune dell'I-



Vinicio Capossela

droscalo dove stasera (ore 21.30, ingresso libero) suonerà Vinicio Capossela. Si tratta di uno dei migliori nuovi cantautori italiani, che nel corso dei suoi tre album ha inannellato una serie di canzoni piacevoli e intelligenti, mescolando ispirazioni varie, che spaziano dal rock "chicano" di Willy De Ville al blues ubriaco di Tom Waits, sino a imbattersi nella lezione romantica del maestro Paolo Conte e degli chansonniers francesi. Capossela mischia tutto e raggiunge il bersaglio, tra ironia, sentimento, nostalgia, malinconia, sogni esotici e realtà di provincia. Da ascoltare.

Villa Arconati
Flamenco - jazz
con la chitarra
di Liebert

Serata a sei corde a Villa Arconati. La proposta di musiche per chitarra è ormai una tradizione all'interno della storia, anche se ancora breve, dei festival musicali a Villa Arconati. Ogni anno, infatti, la storica villa ospita grandi maestri della chitarra che sono

impegnati nella ricerca e nel rinnovamento dei generi tradizionali. Per il penultimo appuntamento dell'ottava edizione della rassegna «Musica in villa», questa sera si esibisce Ottmar Liebert con Luna Negra e la partecipazione di Cecilia Chailly. Una miscela accurata di flamenco spagnolo, jazz e chitarra classica si traduce in uno spettacolo di "world music". Una scelta che si inserisce nel progetto di Villa Arconati, nato con l'intento di promuovere la ricerca musicale, conservando tuttavia gli elementi vitali ed essenziali della tradizione chitarristica. L'appuntamento è per lunedì prossimo, alle ore 21.30, in via Fara 39. L'ingresso costa lire 25.000.

AGENDA

FESTE DELL'UNITÀ. MILANO. Proseguono fino a domani le Feste dell'Unità di Cernusco sul Naviglio, Lazzate (Festa della Sinistra organizzata dal Pds e da Rifondazione comunista), a Lainate e Truggio dove stasera alle 22 si esibiscono i «Trebisonda»; domani ballo liscio dalle 21.30 con l'orchestra di Gianni Capelli; alle 23 estrazione della sottoscrizione a premi. A Cornate il festival continua fino a domenica 4 agosto; a Oreno la festa si ferma lunedì e riprende venerdì 2 agosto.

BRESCIA. Prosegue la festa nel monastero di S. Eufemia. Stasera alle 21.30 si balla con l'orchestra «Dolce mania» e il gruppo «Tiro mancino». Domani, giornata conclusiva, alle 18.30 con attività per bambini; alle 20.30 ballo liscio con «Portafortuna» e «Statuto» allo Spazio giovani. Feste in provincia a Villachiaro, Botticino - Rezzato e Quinzano d'Oglio.

COMO. Oggi e domani a Cantù in programma serate danzanti. Domani giornata conclusiva con l'orchestra «Dolci ricordi». Anche a Cadorago e Cabiata la Festa si chiude domani.

FILOSOFIE DELL'ASIA. Alla Libreria Esoterica Ecumenica 2 presentazione del libro di Alan Watts «Le filosofie dell'Asia». Nell'ambito del ciclo d'incontri *Biblioterapia*, i libri che curano. Relazione di Calogero Falcone, direttore della libreria. Alle 18.00, Galleria Unione 1. Ingresso libero.

DANZE CUBANE. Con il ballerino e coreografo cubano Adalberto Casanova al New Parco delle Rose di via Fabio Massimo, 36. La discoteca apre alle 21.30. Ingresso lire 18mila.

CABARET. Con Giorgio Porcaro e Giò Lo Russo a Cassina Anna, via Sant'Arnaldo 17, alle 21.00. Servizio ristorante, pasticceria ed enoteca. Ingresso libero.

IL TEMPO

Peggiorerà, oggi, il tempo sulla Lombardia. Lo prevede il Servizio agrometeorologico regionale secondo il quale avremo condizioni di variabilità in accentuazione. Il cielo sarà in mattinata da poco nuvoloso a nuvoloso su tutti i settori con copertura in aumento dal pomeriggio. Saranno possibili piogge isolate su Alpi, Prealpi e alta pianura nella seconda parte della giornata. Temperature minime fra 17 e 20°C; massime fra 25 e 28. Domani avremo condizioni di «debole instabilità» con cielo inizialmente nuvoloso o molto nuvoloso e schiarite anche ampie dal pomeriggio. Su Alpi e Prealpi si verificheranno piogge deboli, residue in esaurimento dal pomeriggio. Saranno possibili episodi temporaleschi.



MATTINA

Table of morning programs from 7.00 to 12.30 across various channels, including 'La Banda dello Zecchino', 'Una Mamma per Jesse', and 'Love Boat'.

POMERIGGIO

Table of afternoon programs from 13.25 to 18.50, including 'Estrazioni del Lotto', 'Cerchi, Stelle e Strisce', and 'Benny Hill Show'.

SERA

Table of evening programs from 20.00 to 22.50, including 'Cinquant'anni', 'Go-Cart', and 'L'ultima volta insieme'.

NOTTE

Table of night programs from 0.05 to 4.10, including 'Musica Classica', 'L'Amore il Pomeriggio', and 'Mille Capolavori'.

Videomusic

Table listing videomusic programs like 'Radio Italia', 'I Miti di Ebla', and 'Flash'.

Odeon

Table listing Odeon programs like 'Ass', 'Inf. Res.', and 'Pomeriggio Insieme'.

Tv Italia

Table listing Tv Italia programs like 'La Valle dei Dinosauri', 'Marina', and 'Mister Monreale'.

Cinquestelle

Table listing Cinquestelle programs like 'Creativ', 'Time Out', and 'Diagnosi'.

Tele +1

Table listing Tele +1 programs like 'Amata Immortale', 'High Tide', and 'Quattro Matrimoni'.

Tele +3

Table listing Tele +3 programs like 'Mtv Europe', 'Good Vibrations', and 'Musica Classica'.

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il vostro programma Tv digitale i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare...

PROGRAMMI RADIO

9.15 Radiolupo; 10.30 Stessa spiaggia; 11.37 Mezzogiorno con Mina; 12.50 Gelato; 13.43 Consigli per gli acquisti...

AUDITEL

La scherma alle Olimpiadi sconfigge la soap-opera

Table showing audience ratings for 'VINCENTE: Olimpiadi: Scherma (Raiuno, ore 23.20)' and 'PIAZZATI: Beautiful (Canale 5, ore 13.44)'.

Le Olimpiadi fanno audience, specie se per l'Italia scappa l'oro. Secondo i dati auditel relativi al 25 luglio, al primo posto troviamo infatti Olimpiadi-Scherma...

24 ORE

LINEA BLU RAIUNO. 14.00 Puccio Corona e Donatella Bianchi ci portano in Sicilia, alla scoperta dello stretto di Messina...

DA VEDERE



Alessandra Ferri Storia di un «cigno»

11.20 MARATONA D'ESTATE Rassegna internazionale di danza. Un programma di Vittoria Ottolenghi e Maria Giovanna Bufano a cura di Manuela Scifoni.

SCEGLI IL TUO FILM

9.20 VIAGGIO ALLUCINANTE Regia di Richard Fleischer, con Stephen Boyd, Raquel Welch, Edmond O'Brien. USA 81966. 100 min.

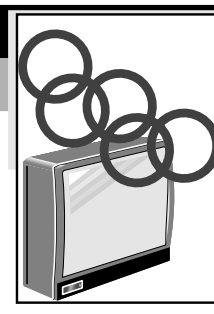


Corsi e ricorsi ginnici. Bella da vedere la ginnastica artistica, meno da sentire. Se è vero come ha rilevato il telecronista Andrea Fusco, che nella fase degli obbligatori a corpo libero, dove appunto gli esercizi sono uguali per tutti (e dunque anche il motivo musicale d'accompagnamento) una sonata di Strauss è risuonata 400 volte. Da rintronamento, e meno male che sono arrivati gli individuali e ormai siamo alla fine, anche se non vengono meno le ragioni per alcune osservazioni critiche sullo stato attuale della disciplina; che curiosamente si trova ad essere molto simile a ciò che era all'inizio di questo secolo. Le esecuzioni e i gesti si sono enormemente velocizzati; pare a me, per esempio, che salti e avvitamenti, che tre olimpiadi fa si vedevano solo nei tuffi dal trampolino, siano diventati normale esercizio ginnico-artistico. Però quasi incredibile perché la ginnastica artistica, a dispetto del nome, tende ad accentuare sempre più la forza a scapito della grazia, dell'armonia. L'esito visibile a tutti è un eccesso di virtuosismo muscolare e acrobatico che riattualizza le critiche di "acrobatismo" che appunto agli inizi di questo secolo si cominciarono a muovere alla ginnastica, nel momento in cui da disciplina di palestra diventò spettacolo da music-hall. E di lì a poco da circo. La storia si sta ripetendo?

Stoccata al cuore. Anche punte oltre i sei milioni: l'auditel olimpico della scherma è stato di assoluto riguardo. E col passare dei giorni anche la

CERCHINTV

Quella sonata di Strauss udita 400 volte



coppia dei telecronisti (Federico Calcagno e l'ex atleta Stefano Pantano) ha cominciato a carburare, finalmente fornendo a noi telespettatori profani, informazioni utili per capire che tra la nostra (la mia almeno) concezione letteraria di scherma (dai "Tre moschettieri" a "Angelica la marchesa degli angeli", revival cinematografico in onda su Raidue) e quella sportivo-agonistica c'è una grande differenza. Per quanto certe figure (ad esempio il momento di immobilità dei due schermatori in guardia che attendono il fatidico "a vous") siano esteticamente molto belle. Anche se in

assoluto l'impresa più significativa degli schermatori italiani è stata la richiesta (non accettata dalle autorità, ma il significato resta tutto) di visitare il braccio della morte del penitenziario di Atlanta, come gesto di umana solidarietà, a nome della associazione "Nessuno tocchi Caino" che si batte per abolire la pena di morte nel mondo.

Mamma Rai è diventata cinica. A differenza degli schermatori (e anche dei ciclisti, come Collinelli, "figura racchiusa in un casco spaziale" secondo il solito trombonesco servizio del Tg1) che tengono sentimento e si commuovono, la tv pubblica è cinica come l'azione dei mercanti. Pronta ad ammanirci una zuppa pubblicitaria scandalosa. Perché passi per i break collocati tra i collegamenti, ma gli spottini da 7 secondi tra un'azione e l'altra (magari in corso) sono semplicemente uno scandalo. Perché tale prassi è da tv commerciale.

Mazzocchi muto. Fortuna che se la Rai "non ci sente" (alle ragioni di chi obietta che avendo il canone pubblicitariamente deve trattenerci) noi telespettatori in compenso non sentiamo quasi mai cosa dice Marco Mazzocchi. Quando parla lui, infatti, (è accaduto anche ieri mentre stava intervistando Frizzi nel parterre del volley; e sai cosa ci siamo persi!) salta quasi sempre il collegamento audio... Forse si tratta di sabotaggio. Ma in questo caso da applausi. **[Giorgio Triani]**

Gli ultimi ritrovati della scienza sono stati messi al servizio dei Giochi

Giochi tecnologici Trucchi per vincere all'ultimo millesimo

Gare di nuoto in apnea, body antisdrucchiolo e biciclette spaziali: stupiscono i Giochi della tecnologia e delle stranezze. Ecco cosa ci si inventa per conquistare un centesimo di secondo ed entrare nella storia dei cinque cerchi.

LUCA MASOTTO

■ Giochi dell'altro mondo. Il Duemila alle porte e la tecnologia che spalanca le finestre mezzi meccanici alla Star Trek e posizioni aerodinamiche per rincorrere un pianeta sport che prova ad andare sempre più veloce, sfuggendo ad un passato che ormai non gli appartiene. In fondo le Olimpiadi non sono più epiche corse sul filo di lana ma su quello di Internet. E allora, ad un terzo dell'Olimpiade del centenario gonfia di traffico e di bollicine pubblicitarie, ci si avventura in un piccolo viaggio alla scoperta di quello che offre lo sport. Partendo da un tuffo in piscina che lascia con il fiato in sospenso.

Nuoto. Ma quando emergerà? Trenta metri in apnea muovendosi come un pesce nell'acquario del Georgia Tech Aquatic Center. Per caso non ha sbagliato sport? No, davvero. Denis Pankratov, il russo dalla farfalla d'oro nei 100, a parte la potenza, la fluidità della nuotata e quella strana respirazione laterale che soltanto pochi dei suoi rivali sono in grado di adottare (gli consente di rimanere più orizzontale nell'acqua) ha esibito la prolungata partenza sott'acqua che è in grado di usare in quantità assai minore anche dopo le virate. Lo scorso anno ai mondiali di Vienna meravigliò tutti emergendo dopo 25 metri, nettamente davanti ad avversari che nuotavano in superficie. L'esibizione che porta all'oro è pia-

ciuta e inevitabilmente verrà copiata (se i polmoni "reggeranno" lo sforzo). Ogni tanto nel nuoto ci sono di queste innovazioni: ai Giochi di Melbourne '56 il giapponese Furukawa vinse i 200 nuotando sott'acqua ed emergendo ogni tanto per respirare. Dopo fu cambiato il regolamento: per proteggere la salute dei nuotatori, dissero i soloni del Cio. Anche il dorso ebbe il suo momento da «sub» a Seul, dove la lotta dei sommozzatori la risolve un giapponese, Suzuki, che sconfisse il principe della specialità. Ma ora cosa dice la federazione internazionale davanti a questi atleti sempre più sirene e sempre meno nuotatori normali. E dove ci porteranno i percorsi subacquei di mister Pankratov? C'è un'altra curiosità che porta a medaglia: è il costume della nonna dell'irlandese Smith, vincitrice di tre medaglie d'oro con le... braghe. Diventati sempre più succinti i costumi delle nuotatrici sembrano aver imboccato adesso una vistosa inversione di tendenza. In piscina l'europea si è presentata con un indumento antifemminile che ricordava quelli in uso nei primi decenni del primo secolo. Lontanissimi i tempi della rasatura perfetta, della depilazione fino all'ultimo pelo: ora ci si affida a materiali sintetici che hanno la proprietà di far slittare meglio l'atleta sull'acqua di quanto faccia la pelle. Ormai si

viaggia sul centesimo di secondo. E anche il body sdrucchiolo vuole la sua parte.

Atletica. Chiedetelo alla Griffith: ha lanciato la moda nell'88 presentandosi con uno stravagante body aderente e coloratissimo, una gamba scoperta e l'altra no. Ora si usano divise ancora più succinte: alcuni americani non tarderanno a sfoggiare body ascellare che coprono anche il collo, già sfoggiati nei meeting. Atletica senza fronzoli: dimenticati i pantaloncini classici che svolazzano sul bacino. Frenano l'aria e fanno arrivare...ultimi.

Scherma. Sono state le ultime Olimpiadi con il filo della corrente. I Giochi si evolvono e la scherma cambia strategie: niente più divise «elettriche» che rivelano il colpo subito. Per evitare alle tanto contestate decisioni arbitrali si pensa alle fibre ottiche. E anche la maschera subirà dei profondi cambiamenti: più sicure e meno soffocanti. È aperta la caccia per il design.

Ciclismo. Il treno corre in pista. Come un rollerblade i pistard strecciano spostando con quelle cosce grandi come il tronco di una sequoia rapporti impossibili. Il supereroe è Collinelli l'uomo che è riuscito a lanciare oltre i record la sua invincibile «Espada», telaio monoscocca in fibre di carbonio unidirezionali e rinforzi in titanio, il prototipo di un manubrio a forma di fucile dotato di impugnature basse per la partenza e lanciare la velocità, un codino aerodinamico sotto il sellino per ottimizzare il flusso dell'aria, un rapporto (55x15) che sviluppa mt. 7.833 ad ogni rivoluzione di pedale, un casco spaziale con visiera incorporata che fa assomigliare gli atleti alla mosca assassina. Ma dove vuole arrivare questo sport, fino a quali limiti limare i centesimi, spezzarli in due. Anche un respiro ormai può segnare il destino di un atleta.



L'abbraccio tra Cristina Teuscher e Jenny Thompson

Mills/Ap

La Egerszegi nella storia: 3 volte oro nei 200 dorso Bene la staffetta Usa

FRANCESCO REA

■ Entrare nella storia dei Giochi olimpici non è cosa di tutti i giorni, né per tutti gli atleti. Ma l'ungherese Kristina Egerszegi può ben dire di esserci riuscita. È la prima nuotatrice a vincere l'oro in tre olimpiadi. Nell'arco di dodici anni l'ungherese è stata la migliore nuotatrice che abbia affrontato la misura dei duecento dorso. Ma le tre medaglie conquistate dalla Egerszegi non sono le uniche che può vantare, a dimostrazione dell'alto valore tecnico e fisico di questa straordinaria nuotatrice. Già a Seul nel 1988, oltre a cogliere la vittoria nella specialità appena citata, conquistò un argento nei 100 dorso. Ma sono state le olimpiadi di Barcellona a consacrare il successo: tre ori, nei 100, 200 e 400 misti. E ieri l'ungherese ha colto questo traguardo storico dominando i 200 dorso. Allo stesso traguardo ambiva anche la statunitense Evans, in acqua per gli 800 sl, sulla quale però il peso del tempo si è fatto sentire. Una bella finale comunque, per una nuotatrice che raggiunse il suo apice a Seul, 12 anni fa. E a sancire il successo della Egerszegi e il bello quanto vano tentativo della Evans, è stata anche la presenza del presidente americano Bill Clinton, che lontano dalle formalità di capo di Stato, ha incitato le altete Usa. Ed è stato comunque premiato, visto che gli 800 sono stati vinti da un'altra americana, Brooke Bennett. Nella finale vinta dall'ungherese era presente anche l'italiana Lorenza Vigarani che si è piazzata settima. La giornata di ieri comunque ha portato nuove delusioni ai velocisti del nuoto americano. Nei 50 stile libero lo statunitense di turno, Gary Hall Junior, si è dovuto inchinare davanti allo strapotere di "zar" Aleksandr Popov, come già era avvenuto nei 100. Per il russo un doppio oro come già a Barcellona. Nella finalina dei 50 l'azzurro Gusperli si è piazzato sesto. Risultato sorprendente, invece, nella finale dei 200 misti con il primatista del mondo Sievinen, battuto dall'ungherese Attila Czene e Tom Dolan solo settimo. Nella finale B l'italiano Luca

Sacchi si è piazzato terzo. Quella di ieri è stata l'ultima gara nel quale regnerà l'atleta milanese che ha annunciato il suo ritiro al termine dei Giochi. Un ritiro con qualche strascico polemico: a Sacchi non è andata giù la decisione della federazione di non portare il padre, suo allenatore. L'ultima finale della sesta giornata, (era notte in Italia), ha visto in acqua la staffetta 4x200 sl donne, dove un'ottima prima frazione di Franziska Van Almsick non è bastata a garantire la vittoria alla Germania. Si è imposto infatti il quartetto statunitense (Jackson, Taormina, Teuscher e Thompson), davanti alle tedesche e all'Australia. Il presidente Clinton ha festeggiato personalmente le staffettiste Usa, con le quali si è congratolato per l'oro appena ottenuto. Clinton, che va orgoglioso delle sue origini olandesi ha poi voluto incontrare la nuotatrice irlandese Michelle Smith, vincitrice di tre medaglie d'oro in questa olimpiade, e sospettata dalla stampa Usa di aver fatto uso di sostanze dopanti. Sospetti che non hanno trovato alcun fondamento nelle analisi svolte al termine delle gare. E in difesa della Smith è scesa in campo anche la tedesca Van Almsick: «Contro la Smith - ha detto - si sta attuando un'infamante campagna di sospetti doping». «Solo un atleta - ha aggiunto - può capire come si senta Michelle con il peso dei sospetti lanciati dalla stampa americana. Non si può dichiarare colpevole una persona finché non ci sono prove. I giornalisti farebbero meglio a tacere». Per quanto riguarda il nuoto azzurro, oltre a quanto già citato, va segnalata l'eliminazione nei 200 farfalla di Laura Tocchini, ma anche la bella finale conquistata da Mirko Mazzari e Emanuele Merisi nei 200 dorso. Merisi in particolare, parte tra i favoriti. Sua infatti la migliore prestazione stagionale: «Ho fatto una batteria sugli altri, in scioltezza. Ma in finale dovrò andare più forte, per stare vicino agli americani. Fisicamente mi sento a posto, spero di far bene», ha dichiarato Merisi a fine gara.

FUORICAMPO

E ad Atlanta spunta una Televisione-fiction

■ In questi giorni di Olimpiadi, Atlanta è tutto lo stato della Georgia hanno lucidato i loro miti, e li hanno distribuiti alla folla dei giornalisti arrivati da tutte le redazioni del mondo per seguire i giochi. Pagine e pagine di parole, ore e ore di trasmissione, e la necessità di tagliare le cronache con pezzi di colore, di politica e perfino, in piccole dosi, di cultura, per spezzare la monotonia di un tantum sportivo che oltretutto, almeno in Europa, risulta pesantemente handicappato dal fuso orario. Così ecco risuonare contemporaneamente e in tutte le lingue del mondo le stesse vecchie leggende Dixie di "Via col vento" e della Coca Cola, della Cnn e del burro di arachidi, in un ronzante brusio telematico che ricorda a tutti i popoli del mondo le medesime figure memorabili - Jimmy Carter, Rosella O'Hara, Ted Turner. È l'organizzazione stessa dei giochi, tanto vituperata, a fornire gli ingredienti e la ricetta per cucinarli,

Per i cronisti essere ad Atlanta è una condanna più che un privilegio. La supremazia televisiva, infatti, è schiacciante, ma le immagini tv forniscono spesso una realtà che in pratica è fittoria, regolata dall'uso delle inquadrature.

SANDRO VERONESI

e ciascun cronista prepara la stessa pappa aggiungendovi qualche tocco personale, perlomeno a invenzione o copiando il collega vicino. Non può fare altro, del resto, perché il suo lavoro è durissimo, gli orari sono massacranti, gli spostamenti complicati, e praticamente tutti devono cantare e portare la croce, dando un'idea della realtà nella quale sono stati onerosamente spediti e di controllo degli avvenimenti in corso che, di fatto, essi non pos-

sono avere. Essere ad Atlanta in questi giorni, cioè, per quanto a prima vista possa sembrare un privilegio, rappresenta invece una condanna. Una condanna, soprattutto, alla distanza da Atlanta, e dalle vere cose degne di essere ricordate di quest'Olimpiade: da quelle sportive per via dell'insuperabile e incommensurabile supremazia delle immagini televisive in diretta, e da quelle storiche, geografiche e antropologiche a causa dell'assedio, come detto,

dei miti preconfezionati e serviti gratuitamente insieme all'accredito. Per fare un esempio: quale inviato, fosse pure Hemingway o Jack London, poteva anche solo vedere, seguendo la finale della spada a squadre dalle tribune del Georgia World Congress Center, il grande pezzo di cinema horror che ha inondato il mondo quando Angelo Mazzoni si è tolto la maschera e un semplice primo piano televisivo svelava sotto di essa un'altra maschera - di sangue? Quella doppia ferita all'occhio, con minaccia di vederlo schizzare da un momento all'altro fuori dall'orbita, e completa di zampillo rosso e denso così sorprendentemente in linea con la moda pulp del nostro immaginario di fine millennio, chi l'ha vista? Non quelli che erano là, gli inviati ad Atlanta, attenti al puntaggio e catturati dall'emozione degli assalti, per i quali sarà già stato arduo accorgersi, a un certo punto, che il nostro prode fantac-

cino era ferito: in casa sua, invece, dinanzi al televisore, qualunque bambino del mondo che sia rimasto sveglio per seguire la finale si sarà impresso per sempre nel buio del subconscio quell'ordine fotografico, terrorizzante, dettagliatissimo, che poi - c'è da scommetterci - tornerà a trovarlo nel sonno per parecchi anni a venire. Oppure le immagini del tiro con la pistola, quella sequenza di primissimi piani sui volti impassibili in piena azione, che grazie a una geniale angolazione della telecamera sembravano, a tratti, puntarsi l'ama alla tempia l'uno con l'altro: quale testimone in loco avrebbe mai potuto vedere questo? È finzione, in fondo, questa realtà che vediamo in tv, è racconto fantastico, regolato dall'uso degli obiettivi e delle inquadrature: nessun cronista potrebbe mai farlo, perché, semplicemente, esso si costruisce nei frame della ripresa televisiva, e fa il giro

del mondo manifestandosi dovunque tranne là, ad Atlanta. È questo che rende indimenticabile la visione delle Olimpiadi nel cuore della notte, molto più dell'emozione del fatto sportivo: è la visione di qualcosa che non sta avendo luogo, ma per il quale decine di milioni di persone, nel mondo, nello stesso attimo si ritrovano a trasalire. Magari con l'audio abbassato, così da elevare al cubo la potenza del trasalimento - poiché ormai lo si è capito, la televisione è il contrario del cinema, è nata sonora ed è destinata a evolvere nel muto; oppure domoando un po', tra un trasalimento e l'altro, così da includere i propri sogni e i propri incubi privati in quelli collettivi che la televisione ci consegna via satellite da Atlanta. Così lavorata, anche la partita Italia-Ghana alle tre del mattino diventa un'esperienza radicale: Branca segna un gran gol, uno a zero, poi ci si addormenta e ci si trova in un posto dove, con

angoscia, si sa che tra pochissimi esploderà una bomba; la bomba esplosa, si muore e ci si sveglia, proprio mentre Branca sta segnando un altro gol su rigore; due a zero, per quel che se ne sa, e ci si riaddormenta, per vagare in una strana Versilia inondata di fango e senza più Apuane; ci si sveglia di nuovo, e i ghanesi sono in festa, si abbracciano, mentre il faccione sconsolato di Maldini lancia uno sguardo malinconico che nessuno dei presenti, là, ad Atlanta, può anche solo intravedere, semplicemente perché là, ad Atlanta, quello sguardo non c'è stato.

La i giochi sono una mera faccenda di tabellini da compilare e luoghi comuni da pronunciare; è qua, a casa, con l'audio abbassato e il sonno che combatte con Brembilla e Rosolino, che diventano una favola fulminea e memorabile, uguale per tutti, ma che ognuno ricorderà a modo suo.

Adams: «Senza l'Ira il caso Irlanda non esisterebbe»

MONICA RICCI-SARGENTINI

Belfast, anni '60. Si elegge il Parlamento di Westminster. Il Sinn Fein, il partito repubblicano cattolico, fa sventolare sopra il suo ufficio una bandiera irlandese. Per i protestanti è una grave provocazione. Il giorno dopo 350 agenti della Ruc in tenuta da combattimento attaccano il quartiere cattolico con blindati e idranti. Alla fine si contano i feriti. Dopo aver assistito a questo episodio Gerry Adams, studente senza sogni, decide di entrare in politica: «In me c'era già un vago senso di scontento e la brutale dimostrazione di violenza da parte dello Stato contro la gente di Falls mi convinse che non potevo rimanere alla finestra. Così mi ritrovai a trascorrere qualche sera nelle sale della Felons Association, a Falls Road, dove piegavo volantini elettorali per Liam McMillan, il candidato del Sinn Fein». Inizia così il libro autobiografico di Adams *Per una libera Irlanda* uscito in questi giorni per i tipi di Gamberetti. È l'affresco di una comunità, quella cattolica, da anni in lotta per ottenere i diritti più elementari: dalla casa al lavoro.

Dalle angosce di questi cittadini frustrati nasce la voglia di rivincita, la speranza di una rivoluzione delle piccole cose. «Molti ragazzi della mia età se ne andarono dall'Irlanda del Nord lamentando che uno stato confessionale e settario, dove tutto era istituzionalmente contro di loro, non offriva certo alcuna prospettiva per il futuro; altri decisero di restare e di fare qualcosa per cercare di migliorare la situazione. Io ero tra questi ultimi. Non avevo mai avuto dubbi in merito. Amavo Belfast, le sue strade, le sue colline, la sua gente: era il mio mondo e non avevo alcuna intenzione di esserne cacciato». Nei sogni del giovane Adams non c'è alta politica ma bisogni primari come l'associazione per ottenere alloggi migliori fondata proprio in quel periodo: «Ero anche piuttosto ingenuo, come buona parte della mia generazione, e pensavo che qualche ragionevole cambiamento per migliorare la qualità della vita e offrire a tutti le stesse opportunità non sarebbe stato poi così difficile da ottenere». In quegli anni nelle Sei Contee si affacciarono i primi movimenti per i diritti civili promossi dai cattolici. Erano gli anni della guerra in Vietnam, dei Beatles, dell'esplosione dei movimenti studenteschi. Negli Stati Uniti i neri marciavano contro il razzismo: «Grazie alla televisione - racconta Adams - potevamo vedere che era possibile ribellarsi. (...) Avevamo vent'anni e nessuna responsabilità familiare; l'energia sufficiente per stare tre o quattro notti di seguito



Gerry Adams, nel suo libro, non nasconde il profondo legame che, ancora oggi, unisce il Sinn Fein, la comunità cattolica e l'Ira: «La tattica della lotta armata - scrive - è di primaria importanza perché costituisce un fondamentale momento di rottura. Senza di essa la questione "Irlanda" non sarebbe mai stata tale. (...) Allo stesso tempo c'è nei circoli repubblicani la consapevolezza che la lotta armata da sola è inadeguata e che forme di politica non armata sono indubbiamente altrettanto importanti.

(...) Chiaramente preferirei che la lotta armata non fosse necessaria. (...) Ad un certo punto, dovremo cercare di riprendere la nostra vita e soddisfare anche le nostre aspirazioni personali. Dopo tutti questi anni di guerra guardo la città di Belfast che ammiro così tanto e mi sento male se penso a come è stata ridotta e a quanti hanno sofferto in questi anni di guerra.

Dopo la proclamazione del cessate il fuoco da parte dell'Ira, il 31 agosto 1994, Major si è rifiutato di ammettere il Sinn Fein al tavolo dei negoziati ponendo come precondizione la restituzione dell'arsenale in mano all'"esercito repubblicano". E dopo 17 mesi di speranze sono tornate le bombe. Oggi la pace in Irlanda del Nord sembra lontana. Il libro di Adams, scritto nel 1995, è ancora fermo al tempo della pace: «Siamo entrati in una nuova fase, la fase finale della lotta, che ci consentirà di gettare l'eredità del conflitto alle nostre spalle. Quel momento è giunto». Ma l'Irlanda libera non è proprio dietro la porta.

GEOGRAFIE. Un libro del leader del Sinn Fein. La grande letteratura irlandese



Militari inglesi a Deny, a lato Gerry Adams

Amalia Vidi

L'identità negativa

Identità irlandese e inglese si definiscono per contrasto e hanno dato vita a una serie di luoghi comuni che finiscono per assumere un carattere simbolico complesso. Ma in letteratura l'Irlanda è una buona metà del «cuore» britannico. E, al tempo stesso, sarebbe riduttivo pensare agli autori irlandesi come a una romantica espressione di popolo. Joyce e Beckett sono così centrali nel '900 perché hanno superato il mito ottocentesco della letteratura nazionale.

ENRICO PALANDRI

La questione irlandese è così radicata nella cultura britannica che è difficile circoscrivere il campo degli interessi che vi si scontrano. La cronaca di quasi trenta anni di sangue ha riportato in luce motivazioni arcaiche, come il nazionalismo di ispirazione ottocentesca dell'Ira o l'anticattolicesimo di origine Tudor degli unionisti, mescolati alle attualissime ridefinizioni di territori che la globalizzazione e l'Europa provocano anche qui con la crisi dello Stato nazionale. Culturalmente poi la questione irlandese è davvero centrale a quanto nel continente si intende per britannico. Gli ultimi vent'anni di attività editoriale sono stati caratterizzati da un tentativo di dar voce all'area geografica più vasta di pertinenza dell'inglese: se negli anni Sessanta i protagonisti erano ancora John Osborne, Kingsley Amis, Angus Wilson o Philip Larkin negli ultimi tempi a dominare la scena letteraria sono stati Salman Rushdie, Ben Okri, Naim Süleymani, Nadine Gordimer o Doris Lessing. Siamo nell'epoca del

feed-back dell'impero, un effetto eco dell'influenza che la Gran Bretagna ha avuto sulle colonie che ha dato un accento decisamente cosmopolita alla letteratura inglese contemporanea. Se però si considera la letteratura inglese in una prospettiva storica, la tradizione degli scrittori irlandesi è ancora una buona metà del cuore britannico. Da Jonathan Swift a Oscar Wilde, da George Bernard Shaw a Joyce o a Beckett l'importanza dell'Irlanda non è regionale, costituisce piuttosto l'anima sovversiva, repubblicana, il contrasto. Le due mentalità si fronteggiano attribuendosi a vicenda una lunga serie di luoghi comuni che finiscono col costituire un'identità complessa, in un certo modo simbiotica. L'inglese di fronte all'irlandese diventa un difensore delle scelte di Enrico VIII ed Elisabetta I, grato alla corona per avergli risparmiato gli orrori della controriforma e l'oscurantismo che si diffonde in Italia o in Spagna dopo i rispettivi rinascimenti e secoli d'oro. Da Samuel Johnson allo Shakespea-

pe a McEwan, la protesta degli inglesi è temperata dalla consapevolezza di una libertà dall'influenza cattolica. Questa diventa anzi la libertà, un principio profondo nella coscienza anglosassone che ha la sua più piena espressione nella famosa lettera di John Locke sulla tolleranza. Gli scrittori inglesi, come gli altri sudditi della corona, ironizzano sulle proprie istituzioni ma senza mai voler distruggere. Secondo la celebre battuta di Oscar Wilde, in Inghilterra si può dire tutto, purché non si spaventino i cavalli. E Wilde, da buon irlandese, i cavalli li terrorizzava.

Ipcrisia

Chi riveda una commedia apparentemente lieve come *The Importance of Being Earnest* sapendo che nella biografia di Wilde siamo da un passo dalla galera, non può non sentire in fondo al sorriso per i manieri intrecci eterosessuali dell'aristocrazia londinese l'energia protesta contro il perbenismo ipocrita del dandyismo. Con intonazioni diverse gli scrittori irlandesi fanno regolarmente, come Wilde, una grande paura ai cavalli inglesi. Per ragioni politiche o private entrano immancabilmente in un contrasto di qualche genere con la norma e mettono alla prova il liberalismo inglese. In *Guerra e pace*, ironizzando sulla sicurezza in se stessi dei diversi europei, Tolstoj dice che negli inglesi questa fiducia deriva dal convincimento di vivere nel paese più giu-

sto ed ordinato del mondo e che se si osservano le leggi tutto andrà bene. L'inglese è quindi essenzialmente un suddito e la straordinaria libertà individuale che si gode nel regno di Elisabetta II, che ancora oggi ha pochi paragoni in Europa, deriva in gran parte da ciò su cui ironizza Tolstoj. La ragione principale per cui gli inglesi dei ceti medi sostengono la corona è che non vorrebbero vedere come capo dello Stato un altro politico. Che i teatri, la scienza, lo sport, le università e insomma la nazione non siano oggetto di scambio tra i diversi gruppi di potere che si affermano nella politica, permette agli inglesi di disinteressarsi olicamente di parlamentari e ideologie. Un nuovo governo non cambia la radio e la televisione pubblica, non ridistribuisce poltrone prestigiose. Le diverse istituzioni hanno sufficiente robustezza per resistere agli assalti che pure sono stati tentati, ad esempio dalla Thatcher contro la Bbc. L'irlandese è invece lo spirito critico, ha un talento letterario e poetico spesso marcato politicamente e uno spirito caustico, polemico, che penetra nelle buone maniere della discussione inglese mostrandone i limiti, i confini. Cosa c'è dall'altra parte del protestantesimo, ad esempio, con il senso della storia dei cattolici o la pratica della confessione, con l'irrequietezza sensuale e poetica di Molly Bloom, le divagazioni di Estragone o Vladimiro che travolgono il common sense britanni-

co.

Per quanto immersa nei luoghi comuni con cui irlandesi e inglesi si guardano, questa diversità è eloquente; supera, nella letteratura, la miopia che dall'una e dall'altra parte hanno caratterizzato la storia politica di cattolici e protestanti. Niente altro riesce davvero ad articolare la diversità e l'accanimento reciproco di inglesi e irlandesi; forse perché la questione religiosa coinvolge principi morali così profondi che anche quando gran parte della popolazione inglese è non credente e certo non praticante, il sospetto nei confronti del cattolicesimo sembra essere rimasto inalterato, annidato in un rancore silenzioso, un fondo che si sente minacciato da Roma nonostante nei secoli l'influenza politica del Papa sia tanto diminuita.

Sarebbe tuttavia riduttivo parlare degli autori irlandesi di ieri e di oggi come romantica espressione di un popolo. Se fossero semplicemente scrittori irlandesi non ci importerebbe un gran che di Beckett o Joyce. Al contrario, è perché hanno davvero superato per la letteratura europea il mito ottocentesco della tradizione letteraria nazionale che sono così centrali al nostro novecento. Come risponde Stephen Dedalus al nazionalista Davin: «Voi mi parlate di nazionalità, lingua, religione, io proverò a volar via da quelle reti». Autori grandissimi per l'Europa intera (l'antica Europa e l'Europa di domani), per la durezza con cui liquidano il problema dell'appartenenza nazionale.

Questa vena anazionale è ancora molto preziosa nella letteratura irlandese contemporanea. Le pagine di McLiam Wilson sull'Irlanda, nonostante la descrizione drammatica del conflitto, non si lasciano lusingare da semplicistiche soluzioni politiche. La spinta davvero decisiva nell'identità del protagonista si realizza e si dissolve nel vago bagliore londinese: la sua è una nostalgia non volta al ritorno ma a uno sradicamento come condizione esistenziale che prosegue in questo itinerario di Joyce o di Beckett, dove al di là della geografia, l'estraneità pervade l'intera vita quotidiana.

Nostalgia

L'identità che emerge in fondo non consiste tanto di una nostalgia per una purezza nazionale, ma di una reciproca influenza tra il lato inglese e quello irlandese di cui parliamo. Lo stesso vale per uno scrittore come Colm Tóibín (proposto alcuni anni fa da Panta in Frontiere), che con il proprio romanzo *Barcelona* ha ripercorso lo stesso itinerario di disambiguamento. O per Tom Paulin, tra i più energici e pungenti che combina talenti diversi nella scrittura, dalla critica alla poesia. In un libro pubblicato da Faber and Faber (*Minotaur*, Sterling 8.99; Londra 1992), lo scrittore affronta di petto la questione dello Stato nazionale in letteratura con saggi brevi dedicati ad autori decisivi nella autodefinizione delle due nazionalità. Nel tomo come negli orizzonti da cui prende spunto e a cui fa riferimento, Paulin non ha nulla dello specialismo un po' claustrofobico che caratterizza spesso la critica letteraria inglese.

FARNESINA

Nuovi nomi agli istituti di cultura

Dopo mesi di accesa battaglia tra candidati eccellenti, l'epistemologo Pietro Corsi è stato designato alla direzione dell'Istituto italiano di cultura a Parigi. La sua nomina, proposta dal ministro degli Esteri Lamberto Dini, ha ricevuto l'avallo della Commissione nazionale per la promozione della cultura italiana all'estero. Corsi, attualmente incaricato all'Ecole des Hautes Etudes francesi, è uscito dalla Normale di Pisa e ha lavorato a Oxford, Cambridge e Harvard. Laico ma non schierato, il suo nome ha prevalso su candidature come quelle dello storico Franco Cardini e della francesista Paola Decina Lombardi. Fra le altre designazioni approvate dalla Commissione nazionale spicca quella di Fausto Malcovati all'Istituto di Mosca. Malcovati è studioso di Dostoevskij e Stanislavskij, prenderà il posto di Strada.

II LIBRO. Un recente saggio assolve la ballerina-spiogliarellista. Crolla un mito?

Mata Hari spia? No, fu un capro espiatorio

GABRIELLA MECUCCI

Fu una grande spiogliarellista, una pessima ballerina, un' intriganza, una spilladana, ma spia no. Mata Hari non si macchiò del reato che la portò a morte. Margaretha Gertrud Zelle, questo il suo vero nome, a distanza di quasi ottant'anni dal processo, viene assolta da un libro - biografia dello storico e giornalista americano Russel Warren Howe. Il saggio dal titolo *Mata Hari* (Mondadori), conferma così ciò che la leggendaria bajadera aveva dichiarato sin dal primo interrogatorio e, poi, ostinatamente ripetuto, alla polizia francese: «Non sono mai stata una spia». Howe, che ha visto archivi aperti recentemente e prima mai visitati, mette bene in evidenza come l'accusa contro il mitico agente H21 sia suffragata da prove labilissime.

Mata Hari fu vittima di un crimine giudiziario a sfondo politico? L'invenzione dello streep tease artistico diventò dunque un capro

espiatorio? Una sorta di Dreyfuss in gonnella? Il paragone è irriverente verso il capitano dell'esercito francese, uomo probo e morigerato, vittima di una campagna antisemitica, ma contiene un fondo di verità.

Gertrud venne arrestata il 13 gennaio del 1917 all'età di 39 anni. Era una donna bella, spigliata, parlava le lingue e aveva alle spalle una vita intensa. Nata nei Paesi Bassi, si era sposata con un maturo capitano inglese. Quattro anni difficili vissuti nelle Indie orientali, la morte di uno dei quattro figli, le continue angherie del marito, così violente che le avrebbe strappato i capezzoli a morsi, convinsero la signora dalla pelle color ambra a fuggire dalla famiglia. Arrivata a Parigi nel 1913, debuttò come spiogliarellista. Di lei la scrittrice Colette scrisse con ammirazione: «Sapeva spiogliersi lentamente e agitare il lungo, superbo corpo bronzato».

Per dieci anni fu la sacerdotessa dello streep tease e la sua vita divenne sempre più mondana, movimentata. Una teoria di amanti scelti fra aristocratici, diplomatici, grand commis; continui spostamenti da una capitale all'altra, da un palcoscenico all'altro; spese folli per rinnovare il guardaroba.

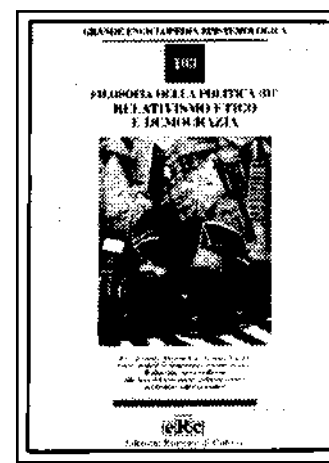
Dopo lo scoppio della prima guerra mondiale iniziò la sua collaborazione con gli 007 francesi. Gli inglesi, però, più tardi cominciarono a sospettare che collaborasse con lo spionaggio tedesco. Mata Hari riferiva notizie acquisite ai tedeschi per riuscire ad avere da loro, come contropartita, informazioni, anche queste straconosciute, da dare ai francesi. Il tutto a scopo di lucro. Il botino non era granché, ma serviva ad arrotondare i guadagni per riuscire a garantirsi una vita spensierata. Un gioco di piccolo cabotaggio che la porterà però alla morte, quando qualcuno deciderà di usarla come capro espiatorio.

Un uomo del contrispiogliamento tedesco, Kalle, mandando un resoconto di una missione di Mata Hari, la incastò. Il libro - biografia racconta, a questo proposito, un fatto sino ad oggi ignoto: il codice usato dai tedeschi per inviare questo documento era già stato abbandonato perché era noto che Parigi l'aveva decrittato. Berlino consegnò dunque la mitica spiogliarellista al servizio segreto nemico? Perché? Ci si sbarazzava così di una signora che già aveva spillato troppi soldi alla Gaermania non fornendo nessun servizio utile? Dando in pasto lei si copriva un'altra spia, questa sì efficiente, che mandava ai tedeschi informazioni di prima mano da Parigi? Lo storico - giornalista Howe non fornisce una risposta definitiva sulle ragioni che indussero la Germania ad usare spregiudicatamente Mata Hari. Del resto, anche il comportamento dei francesi fu tutt'altro che limpido.

La storia, così raccontata, sep-

pellisce il mito della spia più affascinante del mondo e riduce Gertrud ad una bella signora, un po' troppo marpiona, che paga molto cari alcuni suoi comportamenti troppo disinvolati. L'essere intriganza e desiderosa di cappare denaro avrebbe portato Mata Hari davanti

al plotone di esecuzione. Di leggendario resta ancora quel gesto che fece prima di andare incontro alla morte: si guardò allo specchio, si sistemò i capelli e disse: «Sono pronta, signori». Non finiva così anche il film interpretato dalla Garbo?



CULTURA & LIBRI
GRANDE ENCICLOPEDIA
EPISTEMOLOGICA
Edizioni Romane di Cultura
E' in libreria
la monografia n° 103
FILOSOFIA DELLA POLITICA (III)
RELATIVISMO ETICO
E DEMOCRAZIA
Nuovi modelli di democrazia e principi etici
alla luce dei mutamenti politico-sociali
con contributi di
PAUL JOHNSON, ANTONIO LIVY,
CLAUDIO VASALE
Per avere il catalogo gratuito della collana
monografica "Grande Enciclopedia Epistemologica"
telefonare all'Ufficio Abbonamenti:
06/42.08.64.79

Delitto Rostagno, Martelli querela il pm Garofalo

«Liberateli tutti e vengo in Italia»

Cardella detta le condizioni

Cardella non torna. Il guru di Saman risponde no alle richieste del pm Garofalo e agli appelli di Chicca Roveri e della figlia di Mauro Rostagno. O meglio, rilancia: verrà a testimoniare solo a condizione che siano liberati coloro che adesso si trovano in carcere, dice via fax. Una risposta che sconcerta chi ha condiviso con lui l'esperienza della comunità. Interrogata a Milano Monica Serra, la ragazza che era in auto con Rostagno la sera dell'omicidio.

■ MILANO. Pantaloni e maglietta, i capelli neri sciolti sulle spalle. Ieri pomeriggio, poco prima della quattro Monica Serra si è presentata a Palazzo di Giustizia a Milano, per essere interrogata dal gip Guido Salvini. Per tre ore è uscita dal carcere milanese di San Vittore, dove è detenuta con l'accusa di favoreggiamento, per aver coperto i killer che il 26 settembre del 1988 uccisero il fondatore di Saman. Ex tossicodipendente, all'epoca era ospite della comunità di Lenzi ed era in macchina con lui proprio al momento dell'agguato. Fu risparmiata dai killer e a parere degli inquirenti fu graziata perché era d'accordo con loro, conosceva il loro piano, e quell'agguato non la colse di sorpresa. Il teorema dei magistrati di Trapani, come è noto, è che in comunità tutti sapevano che quella sera, Mauro Rostagno non sarebbe tornato vivo. Monica ha sempre sostenuto che quando iniziò la sparatoria si accucciò sotto al cruscotto e che per questo riuscì a evitare le pallottole. Ma in base alla perizia balistica, gli inquirenti sostengono che i proiettili trapassarono la portiera della Duna su cui viaggiavano Monica e Mauro e che neppure per miracolo avrebbe potuto uscire illesa. È proprio Monica il personaggio che fa scricchiolare la difesa. Due testimoni oculari sostengono che poco prima delle otto di sera videro passare l'auto di Rostagno a velocità insolitamente sostenuta e inseguita, quasi tallonata da una Fiat Uno blu. Monica non poteva passare inosservata ed è ben strano che un gruppo di fuoco lasci in vita un testimone oculare. Su questo rilievo si fonda la convinzione che anche lei fosse consapevole dell'omicidio. Un altro particolare: dopo l'agguato, la Duna di Rostagno restò ferma, con la prima innescata e i magistrati di Trapani sostengono che si fermò per consentire a Monica di scendere e di scappare. La ragazza ha sempre sostenuto di non aver notato l'auto degli inseguitori e che Rostagno guidava, con l'auto sua abitudine, con estrema prudenza. Non ha visto i killer perché era buio e quella sera anche la scarsa illuminazione stradale era fuori uso. Tra l'altro, stando a quanto racconta anche Maddalena Roveri, la figlia di

zione, ma ora l'ex guardasigilli chiede giustizia per quell'accusa implicita di depistaggio. Sostiene Martelli che la portata diffamatoria delle affermazioni di Garofalo è evidente «in quanto vengo rappresentato come colui che ha cercato di celare la verità per conseguire interessi personali». Un'affermazione falsa a suo avviso, dato che il maggiore dei carabinieri Nazareno Mantani, che all'epoca dei fatti conduceva le indagini, ha dichiarato di non aver mai abbandonato alcuna pista investigativa. «Le affermazioni del procuratore Garofalo-aggiunge- sono idonee a ledere la mia immagine, considerata la gravità delle accuse che mi sono rivolte. È di tutta evidenza che si tratta di attacchi personali e insinuazioni rivolti esclusivamente a danneggiare la mia persona. Non comprendo come abbia indirizzato accuse così pesanti solo nei miei confronti e non anche nei confronti di tutti coloro che indicarono la mafia quale responsabile del delitto». □ S.R.



Mauro Rostagno e Chicca Roveri insieme agli ospiti della comunità Saman

Luigi Baldelli/Contrasto

I VERBALI

Il racconto delle amicizie e delle rivalità all'interno della comunità Saman

Chicca Roveri: «Non ho coperto i killer»

Ecco i verbali dell'interrogatorio di Chicca Roveri, che mercoledì scorso, davanti al gip milanese Nunzia Ciaravolo si è difesa dall'accusa di aver coperto i killer di suo marito, Mauro Rostagno. «Il nostro rapporto fu sempre regolato dal piacere di sceglierli ogni giorno». Chicca Roveri ribadisce di aver sempre collaborato con gli inquirenti e di essere ancora convinta dell'attendibilità della pista mafiosa: «Questa era l'opinione di tutta Trapani».

SUSANNA RIPAMONTI

■ MILANO. Due ore davanti al gip Nunzia Ciaravolo ed ecco in che termini Chicca Roveri, mercoledì scorso, ha impostato la sua autodifesa. I magistrati di Trapani, l'accusano di favoreggiamento per aver coperto i killer che nel settembre dell'89 uccisero suo marito, Mauro Rostagno. Sarebbe stata loro complice, perché Rostagno era diventato un ostacolo a quella specie di «comitato d'affari» che lei e Francesco Cardella volevano creare. Sulla pelle della comunità. Per questo volevano eliminarlo. E alle ragioni del portafoglio si sarebbero unite quelle del cuore: dal 1986 aveva una relazione sentimentale con uno degli uomini accusati dell'omicidio, Luciano Marocco.

Chicca respinge queste accuse e spiega che Marocco si allontanò dalla comunità di Lenzi prima del settembre dell'88: «Ribadisco che andò via da Lenzi quattro o cinque mesi prima dell'omicidio e ritornò dopo aver appreso dai giornali la notizia concernente la morte di Rostagno. Soltanto qualche giorno dopo venne a Lenzi, nei documenti della comunità, in particolare quelli giornalieri, sono senz'altro indicate le date precise riguardanti le sue presenze, come di altre persone». Il magistrato le contesta che non è vero, come ha dichiarato, che la relazione con Marocco cessò nell'86, ma che esisteva ancora un legame al momento della uccisione di Rostagno. Risposta: «Intendo precisare che inizialmente riuscii ad essere forte per quanto riguarda la morte di Rostagno, tuttavia, nel periodo natalizio, ebbi un crollo psicologico e in quella circostanza ripresi la relazione con Marocco, che durò fino al luglio-agosto 1991. Il nostro rapporto non venne mai tenuto segreto, peraltro da allora non lo rividi più, fino al

l'ottobre-novembre del '93». Alcuni testimoni, ospiti della comunità, raccontano, per spiegare il clima di tensione nella comunità, che pochi giorni prima dell'omicidio Marocco tentò di dar fuoco alla residenza del Gabbiano, dove dormivano Chicca e Mauro Rostagno. Ma Roveri sostiene che quell'episodio si verificò due anni prima e cioè nell'86, ai tempi della loro prima relazione. «Effettivamente nell'estate dell'86, quando io decisi di tornare con Rostagno il Marocco per gelosia minacciò di appiccare fuoco all'edificio del Gabbiano e a tal fine acquistò della benzina. Si trattò di minacce, che non vennero mai portate ad esecuzione». E prosegue così il racconto di quei 17 anni di matrimonio, fatto di affetti intensi, ma anche di tradimenti. «Nell'estate dell'86 Rostagno ebbe una relazione con Francesca Lipari, tant'è che si allontanò con lei per diversi giorni. Fu per consolarmi che decisi a mia volta di iniziare una relazione con Marocco. Il mio rapporto con Mauro fu sempre sempre improntato a una reciproca volontà, col conseguente piacere di scegliere ogni giorno di rimanere insieme. Fu per questo che dall'inizio entrambi decidemmo di alloggiare al Gabbiano in camere separate e questa scelta si protrasse nel tempo». Chicca sostiene che anche dopo il «tradimento» i rapporti tra Rostagno e Marocco tornarono normali. «Non

erano improntati a malanimo o quantomeno nulla appariva all'esterno». Altro capitolo dell'interrogatorio riguarda il famoso fax che Cardella inviò a Rostagno pochi giorni prima dell'omicidio. Anche quello, a parere degli inquirenti, sintomo di tensione che ormai erano arrivate allo scontro diretto. Con quel fax Cardella invitava Rostagno ad abbandonare la residenza del Gabbiano, riservata ai dirigenti della comunità e a farsi indicare da Chicca il suo nuovo alloggio. Uno stratto, che confermava la volontà di isolarlo e di toglierli la leader sheep nella comunità? Chicca Roveri dice che quel fax arrivò a luglio dell'88, preceduto da una telefonata di Cardella che la informava del contenuto. «Ribadisco di aver ricevuto un solo foglio, nel quale Cardella mostrava il suo disappunto per un'intervista rilasciata da Rostagno su «King» e lo invitava ad allontanarsi dal Gabbiano, per trasferirsi in altro luogo da me indicato. Nella circostanza Francesca Lipari mi disse che riteneva negativo l'immagine della comunità, i toni esagerati usati da Rostagno, le affermazioni di fatti non veri quali ad esempio l'emissione da parte mia di 800 milioni di cambiali e la connotazione politica che sembrava trasparire da quell'intervista. A mio giudizio il risentimento di Cardella è riconducibile al fatto che Rostagno

nell'intervista sembrava apparire l'unico artefice della comunità Saman». Poi l'interrogatorio riprende sul filone delle vicende personali e Chicca ribadisce che l'allontanamento di Mauro dalla residenza del Gabbiano non sancì una separazione tra loro due. «In quel periodo avemmo una seconda luna di miele tant'è che in occasione del mio compleanno, nel mese di agosto, acquistò per noi due fedeli nuziali». Chicca Roveri ricorda anche e mette a verbale di avere sempre avuto un atteggiamento di ampia collaborazione con l'autorità giudiziaria che seguì l'inchiesta sulla morte di Rostagno. «Voglio evidenziare che già nell'imminenza della morte di Rostagno riferii che già il venerdì precedente all'omicidio avevamo cercato di inseguire una golf bianca che era stata notata dalla persona incaricata della sorveglianza notturna. Riferii anche che di recente era stata introdotta della sostanza stupefacente nell'ambito della comunità anche da parte di Oldrini (uno degli arrestati, ndr)». E infine conferma la sua convinzione, secondo cui la morte di Rostagno «va ricondotta alla reazione della mafia, per l'attività svolta da mio marito anche mediante comparizioni in tivù. Questa opinione era condivisa da tutta la popolazione di Trapani».

L'ARTICOLO

Caro procuratore, le dico subito quel che so

■ Sono davvero contento per aver letto oggi su l'Unità e su il Manifesto due serie e utili interviste al procuratore capo di Trapani Gianfranco Garofalo. Ha annunciato di voler ascoltare almeno cinquanta nuovi testimoni e ha chiesto a tutti di essere «aiutati» nell'inchiesta. Tra gli altri, anche a me. La cosa mi ha fatto piacere e sono molto contento di poter dare una mano alla ricerca della verità - qualunque essa sia - in un delitto di cui mi sono molto occupato, in cui è stato ucciso un mio amico e che vede arrestata la sua vedova con l'accusa sconvolgente - non per me solo - di «favoreggiamento». Mi sembra molto positivo che un magistrato abbia preso in considerazione anche le critiche che gli sono state rivolte. Così ora sappiamo, attraverso le interviste dei giornalisti Saverio Lodato e Guido Ruotolo, che anche per il procuratore, sicurezze e balzando di appena tre giorni fa, sono diventati «bisogno di approfondimento». Per esempio, dice il procuratore: «Il movente resta ancora indefinito»; Clau-

ENRICO DEAGLIO

dio Martelli non c'entra per nulla («sono dispiaciuto per l'equivoco che si è creato»); fa entrare nell'inchiesta, con un inquietante «non posso rispondere», anche la Gladio siciliana; non esclude più la pista mafiosa, ma solo la pista mafiosa «pura»; esclude la pista politica (delitto Calabresi); dice: «Mi rendo che è difficile credere che Chicca Roveri possa aver saputo e taciuto, ma lei è vittima di una dipendenza psicologica totale nei confronti del guru Cardella». Ma se è così, Chicca Roveri, invece di essere descritta come donna nefasta, avrebbe dovuto essere sottoposta a perizia psichiatrica e Cardella accusato di plagio. E comunque non avrebbe dovuto essere arrestata.

Sono utili i giornalisti? È un tema di dibattito di oggi. Ma, se volete riconciliarvi con la nostra categoria, considerate questo piccolo episodio. Appena scoppiata la notizia degli arresti, Marianna Bartoccelli, di-

rettrice del quotidiano palermitano Il Mediterraneo (e non posso esimermi dal ricordare: un quarto di secolo fa militante di Lotta Continua) prende in mano un libretto che ha conservato negli anni. È curato da Salvatore Mugno, giornalista «senza tesserino» di Trapani, e raccoglie tutti i servizi giornalistici di Mauro Rostagno alla televisione Rte di Trapani. Scorre le pagine e arriva al 20 settembre 1988 (sei giorni prima del delitto). Rostagno esordisce: «Ora vi farò vedere un documento eccezionale». A Trapani è appena stato ucciso un giudice in pensione, Alberto Giacomelli. Le indagini della procura parlano di un delitto «di balordi», ma Rostagno non è d'accordo: mostra le immagini della lettura di una sentenza di Giacomelli di quattro anni prima e fa il nome dei due che furono allora condannati per traffico di stupefacenti, indicando una pista da seguire. Poi, in una dettagliata ricostruzione, spiega chi spaccia le-

roina a Trapani, chi la fornisce, chi ci guadagna, quanto importante sia Trapani nel giro grosso della mafia siciliana. La giornalista viene colpita da uno dei nomi che Rostagno fa: Giuseppe Vincenzo Rallo. Sarà, per caso, quel Beppe Rallo arrestato oggi come uno degli esecutori dell'omicidio? La giornalista si informa alla Procura di Trapani e dopo alcune ore riceve la risposta: «Sì, è la stessa persona». Chiede la giornalista: «Ma voi lo sapevate che Rostagno l'aveva nominato alla televisione?». «No», rispondono alla procura, «grazie dell'informazione». E così si viene a sapere che l'attuale Procura di Trapani, di tutte le inchieste di Rostagno, comprese le minacce che gli erano costate, non ha messo nelle carte neanche una riga. C'è un altro importante punto che vorrei discutere con il procuratore, quando mi convocherà. (Io ci vorrei andare subito, ma lui dice che se ne parlerà a settembre: spero che non sia perché deve andare in ferie). Tra gli arrestati come esecutori del delitto

to c'è Giuseppe Cammisà, detto Jupiter. Questi, che nella comunità Saman risulta essere un uomo fidato di Cardella da almeno dieci anni (oggi è latitante in Ungheria, dove cura affari per Cardella e in precedenza ha curato loschi affari in Somalia e a Malta) è noto alla Procura di Trapani dal 1992 come uomo di spessore criminale notevole della famiglia di Cosa Nostra di Campobello di Mazara. Non solo un trafficante di eroina e uno spacciatore, ma anche uomo che la «famiglia» intendeva utilizzare per omicidi. E la famiglia di Campobello non è una cosetta da ridere: rappresenta una cospicua ala operativa della grande famiglia di Cosa Nostra del trapanese Mariano Agate, il boss mafioso che con Rostagno si scontrò pubblicamente. Secondo l'accusa Jupiter avrebbe compiuto l'omicidio insieme a suo cugino Giacomo Bonanno, di Mazara del Vallo. E quindi, ragionando: su sei esecutori materiali, uno è un killer di Cosa Nostra (Cammisà), uno è un trafficante spacciatore di più basso livello

lo, ma dello stesso ambiente (Rallo, denunciato da Rostagno sei giorni prima di essere ucciso), uno (Bonanno) è il cugino del Cammisà e sua è una delle due automobili dell'attentato. (L'altra apparteneva ad un autoparco di Cosa Nostra ed era stata rubata sei mesi prima). Tre su sei, eppure il procuratore non crede alla pista mafiosa «pura». E non dà nessuna importanza al fatto che tra i più importanti collaboratori di giustizia in Sicilia - Francesco Mariano Mannoia, Vincenzo Calcara e Rosario Spatola - abbiano dichiarato la loro convinzione che sia stata la famiglia di Mariano Agate a tappare la bocca e la vita di Mauro Rostagno. Signor procuratore, accetti un umile consiglio: prenda in considerazione anche la mafia: forse non sarà «aulica», non sarà «pura», ma lei sa bene quanto sia potente e feroce la mafia di Trapani, di Mazara, di Campobello, di Alcamo, di Marsala, di Castellammare; riguardi le cassette di Mauro Rostagno giornalista; non si lanci, come ha fatto, in assicura-

zioni di impunità preventiva a Francesco Cardella (lei ha detto: se si presenta, giuro che non l'arresto. Perché?), si riguardi le inchieste fatte dai suoi predecessori (testimonianze e impronte digitali comprese) e soprattutto non ceda alla citazione degli aforismi mafiosi. Purtroppo si legge nelle carte, come forte indizio: Cardella ha detto a Chicca: «Dà un bacio in fronte a Mauro» e si commenta: «Tutti sanno cosa significa questo in Sicilia» (condanna a morte). Dunque, la pista mafiosa non esiste, ma Cardella si comporta da Marlon Brando e Lei, signor procuratore, non lo considera il mandante dell'omicidio, nonostante il mafioso Jupiter sia ancora oggi il suo uomo di fiducia. Non capisco, davvero, questo scarto tra simboli e fatti. Ma se vuole, quando verrò a testimoniare, le porterò un centinaio di palermitani che sono stati a Trapani e hanno dovuto subire il lento, lungo, noioso bacio sulla fronte con cui Cardella accoglieva i visitatori a Saman. E sono ancora tutti vivi.

LA POLEMICA. Il no della Mostra a «Nerolio». Il regista lo difende, Pontecorvo replica

Il Pasolini bocciato Grimaldi: «Ma io non cerco scandali»

Venezia scarta il film di Grimaldi, che va invece a Locarno. Si parla di censura. Ma è proprio così? Il regista smorza i toni: «Pontecorvo ha tutto il diritto di manifestare il suo gusto, anche se la posizione è contentutistica: il mio Pasolini notturno è risultato sgradevole». Il direttore della Mostra ribatte: «Ho visionato 320 film e ne ho scelti 20. Se dovessi spiegare le ragioni di ogni scelta, perderei tanto di quel tempo che farei un festival ogni tre anni».

KATIA IPPASO

ROMA. Scandaloso Pasolini. Ancora una volta il suo nome ribolle nel grande pentolone delle polemiche, agita la schiera di vedove e vedovi, rimescola pubblico e privato. L'anno scorso, quando uscì a Venezia, si parlò molto di *Pasolini. Un delitto italiano* di Marco Tullio Giordana, che ricostruiva omicidio e processo con l'unica intenzione di riprendere a far domande. Quest'anno scoppia un secondo caso legato al grande intellettuale e alla Mostra di Venezia. *Nerolio*, il nuovo film di Aurelio Grimaldi focalizzato sul lato notturno, spurdotto, di un uomo assoggettato al sesso (nelle sue forme anche seriali), è stato bocciato dagli esperti veneziani. A Gillo Pontecorvo non è piaciuto. Durante la proiezione, un mese fa, un clima di imbarazzo ha avvolto la saletta della Fonoroma. Vincenzo Cerami (uno dei cinque della commissione) è andato via senza dire una parola. *Nerolio* non è passato. Con buona pace di Grimaldi, che comunque il suo film l'ha spedito al festival di Locarno: verrà proiettato in concorso il 12 agosto. Ma allora, perché tante storie? È giusto parlare, come si è fatto,

di nega di aver agitato le acque ad hoc. Frena i sospetti e dice che non vorrebbe passare per un secondo caso Cipri e Maresco (l'anno scorso il loro film *Lo zio di Brooklyn* uscì fuori come il grande escluso): «Pontecorvo è nel diritto di rifiutare questo film. Non mi interessa far polemica. Quando l'ho girato, d'altro canto ero consapevole del fatto che *Nerolio* potesse disturbare, affrontando aspetti privati di un personaggio pubblico, facendo opera di finzione e non documentaristica. Spero di aver fatto un film pasoliniano, non "carino", forse sgradevole ma lacerante, duro».

Pare che il film abbia scosso chi conosceva Pasolini, che abbia destato qualche pudore in chi abitualmente lo frequentava. Con quel suo mettere a nudo la dissociazione: intellettuale di giorno, adescatore di ragazzi di notte. «Credo che si sia presa una posizione contentutistica - continua il regista siciliano - e me lo aspetta perché il mio film è molto diverso da quello di Marco Tullio Giordana, di cui io peraltro sono un sostenitore. So che è darsi la zappa sui piedi, ma posso dire che il suo è un film politicamente corretto. Il mio è invece centrato sulla vita privata. *Nerolio* è diviso in tre episodi. Il primo è ispirato a *Il pratone del Casilino*, il famoso capitolo di *Petrolio*: ho immaginato il poeta a Siracusa che di notte fa sesso con un gruppo di ragazzi. Il terzo racconta la sua morte, senza timore di abbracciare la versione di Pelosi. Il secondo, inventato, descrive un rapporto tra Pasolini e un ragazzo borghese».

Laura Betti, alla quale Grimaldi



Mauro Lenares in una scena di «Nerolio» di Aurelio Grimaldi

aveva scritto una lettera ma solo dopo aver montato il film (nessuna risposta), muove una legittima obiezione: non so come faccia lui a sapere in che modo Pierpaolo trascorresse le sue notti. Ma il regista, in qualità di «figlioccio» di Pasolini (e meno male che aggiunge, non senza ironia, «saremo un milione!»), replica: «È noto che Pasolini, ovunque fosse, a Roma o in Africa, ad un certo

punto della serata lasciava in asso tutti. Nessun testimone era presente. Ma io mi sono nutrito delle sue opere, l'ho amato (non subito: quando uscì *Salò*, avevo diciotto anni, non mi piacque, fui in grado di apprezzarlo dopo molto tempo) e ho cercato di pensare a lui come ad un grande artista che continua a comunicare. Non volevo certo deturpare l'immagine e il ricordo».

L'INTERVENTO

Macché censura! Non ci è piaciuto

MICHELE ANSELMI

■ Nerolio, a tutt'oggi, non ha una distribuzione. Significa cioè che il nuovo film di Aurelio Grimaldi su Pasolini ha bisogno di far parlare di sé - possibilmente in chiave polemica - per accendere la curiosità di un distributore. E chissà che, dopo il clamore di questi giorni, la Lucky Red non decida giustamente di acquistarlo, puntando su quell'«effetto Pasolini» che, sul piano commerciale, non funzionò con il film di Marco Tullio Giordana. Naturalmente ha tutti i diritti Lorenzo Mondo, sulla prima pagina della *Stampa*, di trovare «mediocre» *Un delitto italiano*, accusato di riciclare «un evanescente tesi di natura politica cara a certa sinistra»; sbaglia però a preferirgli senza averlo visto, pur con le accortezze di rito, *Nerolio*.

La verità è che nessuna censura è stata perpetrata ai danni di Grimaldi. Ero presente, in qualità di «esperto» della Mostra di Venezia, alla famosa discussione che seguì alla proiezione del film. E posso assicurare Grimaldi che nessuno di noi, compreso Pontecorvo, espresse un atteggiamento del tipo (cito ancora *La Stampa*): «È meglio non parlare di certi argomenti». È vero, invece, che discutemmo a lungo, civilmente, della qualità estetica di *Nerolio*, esprimendo dei dubbi (peraltro condivisi dal produttore e da Beppe Attene) sul punto di vista scelto dal regista siciliano. L'idea, cioè, di costruire «un atto d'amore» nei confronti di Pasolini rappresentandolo sotto forma di artista in crisi: irascibile e sprezzante, senza più niente da inventare, dedito solo a quella promiscuità sessuale che lo avrebbe portato alla nota fine. «Muio e anche questo mi nuoce», scrisse profeticamente Pasolini, il quale non è ovviamente «intoccabile»; ma il paradosso escogitato da Grimaldi, nel tentativo di offrire un'immagi-

ne la più possibile veritiera e quindi provocatoria dell'uomo, restituisce sullo schermo un Pasolini che suona curiosamente fasullo, inverosimile, oltre che irritante, anche a coloro che non possono dire di averlo conosciuto.

Il sesso comprato, le notti agli inferi, la contemplazione dei sessi maschili non c'entrano niente. Non sono le famose «crudeltà sessuali» ad avermi urtato: anzi sono le cose più riuscite di *Nerolio*, perché nascono direttamente da una sorta di sospensione morale, dal piacere di ritrarre senza fronzoli la meccanica di quegli incontri mercenari, mettendo a confronto «l'umile Ercole dei nostri giorni» con i «marchettari» ingaggiati. Come già nel *Pratone* realizzato da Giuseppe Bertolucci per la tv svizzera, il dettaglio scabroso è nutrito da una pietas che emerge dal resoconto fisico: ma sono solo pochi minuti, perché poi *Nerolio* cambia registro, reinventa un linguaggio «pasoliniano» che appartiene più a Grimaldi che a Pasolini, mette le didascalie, regola dei conti non si sa bene con chi, sovrapposendo al ricordo dell'uomo una specie di sosia che elimina ogni mediazione artistica. Dice Grimaldi: questo non è Pasolini, ma il mio Pasolini. Grazie tante. Però noi vediamo un attore che fa Pasolini, porta i suoi occhiali, indossa quelle canottiere, cita il *Corriere della Sera* e prova a replicare la voce. Unica come un'impronta digitale, quindi irripetibile. Pena il ridicolo.

Dunque: nessuna bocciatura o peggio, censura, almeno da parte mia. Ho trovato semplicemente *Nerolio* privo di quei requisiti necessari a motivare una sua collocazione nella selezione ufficiale della Mostra. Tutto qui. Il festival di Locarno, invece, l'ha trovato bello e ha deciso di prenderlo in concorso. Dove sta il «caso»?

IL CASO. Solo sette i film da salvare

Babe, il maialino amato dalla Cei

BRUNO VECCHI

MILANO. Non è stata leggera, la Conferenza episcopale italiana. Più che un'indicazione a volare al cinema, le valutazioni della commissione nazionale sembrano un invito a lasciar perdere e a cambiare aria. Già, perché dei 138 film circolati in questa stagione nelle sale se ne salvarono solo pochissimi: sette per la precisione, come i magnifici, come i peccati capitali, come il Settebello o il sette di denari a briscola. Per gli altri: è il due di picche. Senza possibilità di ricorrere in appello, senza nemmeno un esame di riparazione. Niente: sono stati bocciati, bollati e condannati, in nome dell'aggettivo e della morale.

A leggere le valutazioni, pubblicate dall'agenzia dei settimanali cattolici, c'è da chiedersi quali siano e cosa abbiano combinato. Perché 47 sono risultati inaccettabili, 43 discutibili, 5 futuri o insulsi e 36 accettabili (ma evidentemente con riserva). Davanti alla pagella della Cei tornano in mente certi professori delle medie di quarant'anni fa, con quel loro modo di fare e di giudicare che ti segnava per tutta la vita. E che per tutta la vita ti domandavi cosa volessero dire quel giorno mentre ti davano dell'«insulso». Superato da adulti lo choc, quell'aggettivo ce lo ritroviamo appiccicato ad un film. Ma questa volta non cadremo nell'errore. E meno che mai ci chiederemo cosa significhi per la Cei affermare che un film è insulso.

Anche perché, vista dalla parte dei promossi, la classifica della Conferenza episcopale offre altri spunti di riflessione. Anche curiosi. Ad esempio, un tempo i film e le tramine segnalate dalla Cei servivano, debitamente rivisitate, ad

Aristide Massaccesi, in arte Joe D'Amato come spunto per la realizzazione di una serie di hard core ambientati al sole dei tropici, in quel di Santo Domingo. Questa però è storia di ieri, pagine di una realtà che pare romanizzata buona da raccontare nelle lunghe notti d'inverno. Per la cronaca di oggi, invece, i sette eletti, gli unici raccomandabili sono: *Anna* di Nikita Mikhailov, *Terra amata* del sudaficano Darrel James Roodt, *Toy Story* di John Lasseter, *Goodbye Mr. Holland* di Stephen Herek, *Jane Eyre* di Franco Zeffirelli, *Amici per sempre* di Peter Horton e *Babe, maialino coraggioso* di Chris Noonan.

Una bella scelta quella del simpatico porcellotto anticonformista, perché senza volere va esattamente nel senso contrario della valutazione generale espressa dalla Cei. Ebbene sì, in una classifica che privilegia concetti e sentimenti di facile presa; in una lista che riafferma la forza dei valori tradizionali, rivisitati in chiave moderna e con il supporto degli effetti e degli affetti speciali, il maialino di Noonan porta una sana ventata di contestazione e di «irregolarità» nel perfetto mondo delle cose che non cambiano nemmeno a spingerle. Volete mettere il messaggio che arriva da un maiale che sogna di diventare un cane da pastore e che riesce a realizzare il suo sogno grazie alla solidarietà sovversiva della fattoria degli animali? Fosse stato un essere umano a mettersi in mente di provare ad essere un'altra persona, nella migliore delle ipotesi il suo desiderio sarebbe stato bollato come insulso.

OTTO ITINERARI ACCOMPAGNATI DA GIORNALISTI DE L'UNITÀ. IL TURISMO COME CULTURA, POLITICA E STORIA CONTEMPORANEA. CON L'AGENZIA DI VIAGGI DEL GIORNALE A MOSCA E SAN PIETROBURGO, A NEW YORK, IN GIAPPONE, IN CINA, IN VIETNAM, IN GIORDANIA, IN GUATEMALA

I PAESI, LE GENTI, LE STORIE, LE CULTURE, I MUSEI E LE GRANDI MOSTRE

LA MOSTRA
«IL TESORO DI PRIAMO»
AL PUSKIN DI MOSCA E I
CAPOLAVORI DEGLI SCITI
ALL'HERMITAGE DI
PIETROBURGO
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 2 novembre e il 28 dicembre
Trasporto con volo di linea Alitalia e Swissair.

Durata del viaggio 8 giorni (7 notti).
Quota di partecipazione lire 1.860.000.
(Supplemento partenza da Roma L. 25.000)
Visto consolare lire 40.000.
Supplemento partenza del 28 dicembre lire 300.000
Itinerario: Italia/Mosca - San Pietroburgo/Italia (via Zurigo).

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni con pullman e in treno, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'ingresso al Museo Puskin, due ingressi al Museo Hermitage, un accompagnatore dall'Italia.

**NELLA TERRA
DEL SOLO LEVANTE**
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano il 21 dicembre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione lire 5.050.000 (su richiesta partenza anche da altre città con supplemento)
L'itinerario: Italia/Tokyo (Nikko) (Monte

Fuji) - Hakone - Kyoto (Nara) (Osaka) - Helsinki/Italia.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni in pullman e treno, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle, la prima colazione all'americana, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali nipponiche, l'accompagnatore dall'Italia.

**UNA SETTIMANA
AMERICANA DI
TURISMO E CULTURA**
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano il 22 novembre
Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione lire 2.280.000 tasse aeroportuali lire 40.000 (partenza da altre città su richiesta con supplemento)
L'itinerario: Italia/New York/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni in pullman privati, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Milford Plaza (4 stelle), il pernottamento, tutte le visite previste dal programma con l'assistenza di guide americane di lingua italiana, l'ingresso al Metropoli Museum e al Guggenheim Museum, un accompagnatore dall'Italia.

**UNA SETTIMANA
A PECHINO**
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 29 dicembre
Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 11 giorni (9 notti)
Quota di partecipazione lire 2.245.000 (su richiesta partenza anche da altre città con supplemento)
L'itinerario: Italia (Helsinki) / Pechino (la Città Proibita - la Grande Muraglia - il Palazzo d'Estate) Helsinki/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in pullman privati, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel New Otani (5 stelle), la prima colazione, un giorno in pensione completa e due in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale cinese, un accompagnatore dall'Italia.

OGGI IN VIETNAM
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 25 dicembre
Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 12 giorni (9 notti)
Quota di partecipazione lire 4.270.000 Visto consolare lire 55.000
Supplemento partenza da Milano e Bologna lire 200.000
L'itinerario: Italia/Kuala Lumpur - Ho Chi Minh Ville (My Tho - Cu Chi) - Danang (My Son) - Hoi-an - Huè - Hanoi - Kuala Lumpur/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle (3 stelle a Hoi-an), la prima colazione, un giorno in pensione completa, sei giorni in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale vietnamita e un

accompagnatore dall'Italia.
LA CINA
A SUD DELLE NUOVE
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 22 dicembre
Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 14 giorni (12 notti)
Quota di partecipazione lire 3.840.000 (su richiesta partenza anche da altre città con supplemento)
L'itinerario: Italia/Helsinki - Pechino - Xian - Guilin - Guiyang - Pechino - Helsinki/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle, la prima colazione, tre giorni in pensione completa, otto giorni in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale cinese di lingua italiana e delle guide locali, un accompagnatore dall'Italia.

**NELLA TERRA
DEI MAYA**
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 5 gennaio 1997
Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione lire 3.290.000 (su richiesta partenza anche da altre città con supplemento)
L'itinerario: Italia/Guatemala City - (Copàn/Honduras) - Rio Hondo - Guatemala City - Antigua (Panajachel) - Atitlan (Chichicasstenango) - Quetzaltenango - Guatemala City (Flores) - Tikal - Guatemala City/Italia.
La quota comprende: volo a/r, le

assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle, la mezza pensione, l'assistenza delle guide locali guatemalteche, l'accompagnatore dall'Italia.

LUNGO LA VIA DEI RE
(viaggio in Giordania)
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 2 gennaio 1997
Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione lire 2.890.000 (su richiesta partenza anche da altre città con supplemento)
L'itinerario: Italia/Amman (Jerash - Ajloun - Mar Morto - Pella - Umm Qais - Madaba - Monte Nebo - Umm El Rasas) - Petra-Aqaba (Wadi Rum) - Amman/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 stelle, la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali giordane, un accompagnatore dall'Italia.

L'UNITÀ VACANZE

MILANO Via F. Casati, 32
Telefono 02/6704810-844



FUGA DOPO LA SCONFITTA. Ricordate il film *Fuga per la vittoria*, quello con Silvester Stallone e Pelé prigionieri di un campo di concentramento nazista che scappano evadendo alla fine di una gara di calcio contro i soldati tedeschi? Probabilmente Mostafa Hussein Abdel Haret, atleta della squadra egiziana di lotta greco romana, è un appassionato cinefilo: conosceva la trama del film e ne ha approfittato per abbandonare il suo paese. Ad Atlanta è arrivato, ha combattuto, ha perso ed è rimasto. E come i protagonisti del film aveva preparato tutto con meticolosità. Il quotidiano governativo *Al Ahrar*, che riporta dichiarazioni dei parenti del lottatore, riferisce che Abdel Haret da tempo aveva deciso di rimanere negli Stati Uniti dopo i Giochi e negli ultimi mesi aveva preso contatto con alcuni colleghi perché lo aiutassero a scappare. Ad Atlanta, Abdel Haret ha ricevuto più volte la visita di due egiziani che vivono negli Stati Uniti, una donna ed un uomo chiamato che avrebbero messo a punto con lui la fuga. Atra analogia con la pellicola degli anni '80: anche l'egiziano si è trovato di fronte un tedesco (tale Maik Bullmann) ma si è ben guardato dal batterlo: secondo il piano doveva perdere. Per la gloria c'è tempo. **AMERICA INGRATA.** Charles Kizza non ha trovato l'America ad Atlanta, anzi. Il peso massimo dell'Uganda, da quando è giunto nella terra della libertà, non ne ha imbroccata una. Nei giorni scorsi era stato bloccato

RADIOLIMPIA

Destini opposti:
un atleta fugge
uno deve restare



dalla polizia di Atlanta in un grande magazzino mentre cercava di acquistare capi d'abbigliamento con biglietti da cento dollari falsi, dagli «arresti domiciliari» del villaggio è uscito giovedì per trovarsi di fronte un gigantesco cinese che sul ring dell'Alexander Memorial Coliseum lo ha estromesso dal torneo olimpico di boxe. Ma le disavventure stelle e strisce di Kizza non sono terminate: il giudice statunitense che lo ha incriminato per spaccio di banconote false lo aspetta il 5 agosto prossimo per il match più difficile della carriera.

OCHE CONTRO ANDRE. È la testa di serie numero uno e quindi anche il favorito assoluto per la vittoria della medaglia d'oro nel singolare maschile. Andre Agassi ieri ha fatto un altro passo avanti verso la finale battendo lo slovacco Karol Kucera. L'unico momento di crisi quando delle oche stamazzanti gli sono volate vicino e gli hanno impedito di colpire la palla sul servizio. Finito l'intermezzo Andre è tornato a stritolare l'avversario. Un consiglio a Gaudenzi, prossimo avversario dello statunitense: ingaggi delle scimmie ammaestrate, per distrarre l'avversario funzionano meglio delle oche. **IL BUSINESS DELLA GINNASTICA.** Sarà perché la squadra statunitense ha vinto l'oro, sarà perché la cavaglia slogata della Krug ha appassionato i teneri di cuore, sarà perché il concorso di ginnastica è stato uno dei migliori a livello tecnico. Sta di fatto che la quantità di spettatori che hanno seguito le prove olimpiche al Georgia Dome di Atlanta ha superato tutte le più rosee aspettative. Sono stati venduti 382.952 biglietti, al costo non proprio popolare di 82 dollari a tagliando, per un incasso di 31.402.064 dollari. La media è stata di 31.913 tifosi a giornata di gara, ma gli organizzatori si attendono il tutto esaurito per le finali in programma domani e lunedì.

[Massimo Filippini]

Il campione olimpico: «La strada? Mi piacerebbe, ma non sono così forte...»

Collinelli, l'umiltà in pista

■ ATLANTA. Due bei caratterini, gli italiani d'oro di cui vi raccontiamo oggi. Se Francesca Bortolozzi è una ragazza che non usa giri di parole per esprimere le sue incaszature, Andrea Collinelli è un giovanotto quadrato, ben cosciente dei suoi mezzi e senza grilli per il capo. Quando lo incontriamo dopo la sua bella vittoria nell'inseguimento, è felice ma anche concentrato, tirato come una corda. Il collega Ormezzano della *Stampa*, uno che di ciclismo ne mastica assai, gli chiede a bruciapelo: hai parlato di record dell'ora, ma ti rendi conto che Rominger è andato per un'ora al ritmo che tu hai tenuto per soli 4 chilometri? La risposta è altrettanto a bruciapelo: «E voi vi rendete conto che Rominger teneva quel ritmo al coperto, mentre io qui ho fatto il record col vento, il rischio della pioggia e un caldo allucinante?».

Andrea Collinelli, 27 anni, di Ravenna, è così: fatti, non parole. Il mito della bicicletta? Per carità. Lo salutiamo, alla fine, convinti di aver incontrato un corridore per il quale il ciclismo non è una vera passione. Un lavoro, sicuramente. Ma non un mezzo di espressione, né la voglia di confrontarsi con una leggenda. Esempio: ti piace il ciclismo su strada, c'è qualche campione che ti entusiasma? «L'ho seguito un po' solo negli ultimi anni, quando anche per me la bici è diventata un mestiere. Mi piace Indurain, perché mi pare, se permetteste, di somigliargli un pochino, anche se lui va molto più di me in salita. Sono un tifoso di Martinello». Visto che si ipotizza un tuo passaggio al professionismo, una carriera alla Martinello, per fare da "apripista" a un grande velocista come lui fa con Cipollini, ti interesserebbe? «Sì. Se mi permettessero di fare le Sei Giorni d'inverno, sì». Ma non c'è una grande corsa su strada che ti affascina, che ti piacerebbe vincere? «Ho visto Baldato vincere l'ultima tappa del Tour a Parigi. Dev'essere una bella emozione». Solo una tappa del Tour? «Che vi devo dire... io non ho fatto moltissima strada, e so di essere scarso in salita e non eccolo in volata. Non è che posso mettermi in testa di vincere il Giro d'Italia». Ma una corsa come la Roubaix? Per un passista pesante come te... «Dovrei provare il pavé...». Ma al professionismo, come al record dell'ora, penserò più in là. Per ora non sono progetti, sono solo ipotesi. Su strada, per il momento, so che potrei diventare un uomo da prologhi, da cronometro brevi, alla



Andrea Collinelli abbraccia Mario Valentini dopo la vittoria. La sua è la prima medaglia d'oro dell'inseguimento per il ciclismo italiano. A destra Antonella Bellutti durante il controllo

Cronometru Kennedy/ Ap

L'arte di andare in bici? No, piuttosto un mestiere, senza tanta passione, ma con tanti risultati per Andrea Collinelli, a partire da quella medaglia d'oro vinta giovedì nell'inseguimento. Ecco come vede, l'azzurro, il suo futuro.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

Boardman». Usando questa magica bici che ti ha portato all'oro? «Difficile. Dovrei trovare un cronometro senza curve».

Andrea Collinelli, insomma, trasuda più passione per i computer e per il suo hobby di radioamatore, che per la bici. Del resto ha rischiato almeno tre volte di smettere. La prima a 14 anni: «Mi ero stufato. Il vicino di casa che mi aveva portato alla pista, il signor Dome-

nico Montanari, mi ha convinto a continuare». Poi, dopo il militare. «Ammetto che intomo ai 18-19 anni la molla per correre era la possibilità di fare la naja nella compagnia atleti, vicino a casa». Infine, dopo Barcellona: «L'esclusione dalle Olimpiadi fu un'umiliazione. Per due anni ho fatto solo gare nazionali, stando molto a casa: mi sono sposato, mia moglie ha avuto una bimba... È stato Callari, il mio

tecnico, a convincermi a tornare». Il signor Montanari e il tecnico Callari dovrebbero, effettivamente, dividersi a metà la medaglia di Andrea: quel mitico vicino di casa era comunque dai Collinelli l'altro giorno, ha visto la gara con loro, è scappato in lacrime e ha rischiato le coronarie. Famiglia semplice, quella dei Collinelli: papà Attilio, pensionato, era facchino portuale, mamma Pia ha fatto la casalinga per tutta la vita. Andrea, che ha fatto tre anni da perito elettronico (e ora ci terrebbe a diplomarsi), tiene a ringraziare la Forestale che l'ha tenuto in organico come atleta anche negli anni in cui la sua dimensione internazionale si era offuscata.

L'unico vezzo di Andrea è l'orecchino. Aveva anche il pizzetto: «Me lo sono tagliato per le Olimpiadi». Tra i professionisti, conosce Marco Pantani, romagnolo come lui: «Ci incontriamo in discoteca,

ogni tanto, a Milano Marittima. No, in allenamento mai: lui fa strade sulle quali io non riuscirei ad arrampicarmi». Sulle velate accuse di doping da parte degli australiani taglia corto: «I miei miglioramenti si spiegano con tre cose molto semplici: la nuova posizione in bici, una determinazione più forte e tanto, tanto lavoro». Sulla polemica con i calciatori (aveva dichiarato di non essere particolarmente dispiaciuto della loro eliminazione dall'Olimpiade), invece, conferma tutto: «Io non ho nulla contro i calciatori. Ma potrei dire che è un mondo che non mi piace, e che guadagnano troppo? Sono fortunati che il calcio è lo sport nazionale. Quando vedo calciatori che fumano, bevono, e poi fanno mezz'ora di riscaldamento e vanno in campo, mi viene da ridere pensando agli allenamenti che facciamo noi. Ma che razza di sport è?»



LA MEDAGLIA NERA

L'azzurro Didoni era dato come favorito nella marcia 20 km. Ieri, dopo due chilometri scarsi dal via, Didoni aveva già perso parecchio terreno dal plotonico di comando, mentre a metà gara di lui non si vedeva neanche l'ombra. L'arrivo è stato deprimente. Niente di cui vergognarsi, naturalmente, fior di campioni hanno dato forfait in importanti gare. Quello che non deve accadere però, è di scaricare la responsabilità della sconfitta sugli altri. L'azzurro, infatti, a fine corsa se l'è presa con l'organizzazione, accusata di aver disegnato un pessimo percorso. Perdersi, ma almeno con stile...

Entra in semifinale anche la squadra azzurra di inseguimento, con Collinelli a fare da locomotiva

Bellutti, velocissima corsa verso l'oro

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ ATLANTA. Se qualcuno vi racconta che gli americani stanno scoprendo il ciclismo su pista, non credetegli. E pensate, piuttosto, che il velodromo di Stone Mountain, dal quale vi stiamo raccontando in questi giorni i trionfi di Andrea Collinelli e di Antonella Bellutti, verrà smontato e bullone su bullone alla fine dei Giochi, e non ne rimarrà nulla, nemmeno una macchia su un prato. Gli americani - per altro non numerosissimi - sono qui solo per incitare in modo chiasoso e acritico tutti gli atleti a stelle e strisce, qualunque cosa combinino. In certi sport, l'incitamento è del tutto "a prescindere". Esempio: l'altro giorno, in un *repechage* della velocità donne, l'americana Connie Paraskevin è partita come un razzo sul rettilineo opposto all'arrivo e il velodromo è esploso in un boato. Ebbene, un pubblico competente avrebbe dovuto scoppiare in lacrime, perché era chiarissimo che Connie si sta-

va offrendo in olocausto alla sua avversaria Erika Salumae, un'estone di 34 anni esperta e furba come una volpe, campionessa a Seul e a Barcellona, la più grande velocista dell'ultimo decennio. Infatti Erika ha infilato la yankee ed è entrata nei quarti.

Anche nell'inseguimento a squadre il tifo per gli Usa è stato roboante. Ma non ha spinto gli americani oltre i quarti. Meglio, assai meglio il quartetto azzurro, nonostante lo squilibrio di forze fra Andrea Collinelli, che va come una Kawasaki, e i suoi tre compagni (Adler Capelli, Mauro Trentini e Cristiano Cliton) che gli arrancano dietro ubbidienti come altrettanti Ciao. L'Italia ha fatto un ottimo secondo tempo di qualificazione, 4'09"695, inferiore solo a quello dei soliti francesi (4'09"570). Fuori col nono tempo, abbastanza clamorosamente, la Germania. I quarti vanno in scena alle 13 e



scompigliano abbastanza il quadro del pronostico: l'Australia, prima del mondo e favorita, totalizza appena il quarto tempo, mentre la Russia, contro l'Ucraina, è spinta dall'atmosfera da derby al record olimpico (4'08"785) nel quarto di gran lunga più equilibrato. Per il resto, Australia, Italia e Francia maciullano rispettivamente Usa, Spagna e Nuova Zelanda, ma il miglior tempo, appunto, è dei russi. L'Italia in semifinale troverà la Francia. A questo punto, la

gara è senza pronostico, ma una cosa sull'Italia va detta: nella prova contro la Spagna, gli azzurri sono stati assai più fluidi e i giovanissimi Capelli, Trentini e Cliton sembrano aver assimilato benino la posizione "sdraiata" sulla bici che è stata così redditizia per Collinelli. È ovvio che Andrea continua a sopportare i carichi di lavoro più ingombranti, ma se mantiene la forma e il quartetto lima qualche centesimo sui cambi, tutto può accadere. Semifinali e finali oggi, dal mezzogiorno italiano in poi.

Dovrà invece attendere domenica Antonella Bellutti, perché il programma dell'inseguimento femminile segue una formula "dilituta", con una sola prova al giorno (oggi ci saranno le semifinali). Questione di cavalleria? Figurarsi! Questione di vecchiaia: una delle favorite della gara era una signora americana nata a Honolulu e residente a Colorado Springs, Rebecca Twigg, che lavora per le poste Usa ed ha la rispettabile età (per un'a-

tleta, si capisce) di 33 anni. Timorosi che un calendario normale - le gare di inseguimento di aprono e chiudono nel giro di due giorni - potesse affaticare la vegliarda, gli organizzatori hanno ottenuto dal Cio una proroga. Non è servito a molto, il truccetto: incurante degli orari e poco rispettosa dell'età, la ventenne tedesca Judith Arndt ha sbrciolato la Twigg come un cracker, lasciandola a quasi tre secondi. Qualificate per le semifinali la britannica Yvonne McGregor e la francese Marion Clignet (anche loro anzianotte, 35 e 32 anni rispettivamente). In quanto ad Antonella, parte alle 14.15, sotto un sole che spacca, si sdraia su quello stransissimo trespolo che usa come bici dopo nemmeno mezzo giro, e raggiunge l'australiana Kathryn Watt dopo 3 minuti di gara. Il tempo è 3'32"371, ennesimo record olimpico a 447 millesimi dal suo mondiale. In semifinale troverà la McGregor e dovrebbe essere una passeggiata. □ *Al Cre.*

ESTATE ROMANA

**Lindsay Kemp a Villa Celimontana.**

Figura unica nel panorama del teatro internazionale, interprete carismatico e fantasioso, Kemp è ospite della rassegna «Invito alla Danza» in corso a Villa Celimontana - via S.Paolo della Croce 7 - lunedì prossimo alle 21.30. Tra gli «amici», due interpreti d'eccezione, Ramon Oller e Nuria Moreno. Lo spettacolo offrirà alcuni tra i «pezzi» più celebri ed amati di Kemp oltre a due lavori inediti di Ramon Oller. Info: 77.20.59.38.

Jestofunk a Testaccio Village. Funk, soul e rhythm'n'blues per gli italiani. Jestofunk in concerto stasera a Testaccio Village in via di Monte Testaccio, al Monte dei Cocci. Apertura alle 21, domani sul palco rassegna etichette indipendenti con il rock aggressivo dei Movida. Ingresso 10 mila (tess. mensile) info: 58.10.846.

Cinema Novanta all'Eur. Prosegue la rassegna di cinema organizzata dal Filmstudio all'arena di piazzale Kennedy: stasera alle 21 *Il primo cavaliere* di Jerry Zucker con Sean Connery, Richard Gere: il ciclo epico dei Cavalieri della Tavola Rotonda riscritto da William Nicholson (Usa '95, 135'); Ingresso lire 8 mila; fino al 25 agosto, info: 70.45.29.10 (dalle ore 15).

Massenzio. Allo schermo grande, alle 21.30, il visionario ma interessante *Strange days* di Kathryn Bigelow con Angela Bassett (Usa '95); quindi *Screamers* di Christian Duguay; allo schermo piccolo, alle 21.30, rassegna di cinema svedese: *Parla! È così buio!* di Suzanne Osten; *Brava gente* di Stefan Jarl. Al Parco del Celio, entrata lato Colosseo e via di San Gregorio, ingresso lire 10 mila, ridotto 7. Apertura alle 20, proiezioni dalle 21.30 alle 3. Info: 44.23.80.02.

Cineporto. Al Parco della Farnesina - via Antonino da San Giuliano - alle 22.30 proiezione straordinaria

del film *French Kiss* di Lawrence Kasdan (Usa '95) nello spazio arena; il biglietto dello spettacolo sarà al prezzo ridotto di lire 7 mila. Il film seguirà il concerto di Paolo Conte, esclusivamente ad inviti. Ingresso lire 10 mila, ridotto 7, info: 32.36.696.

Luci della periferia. Festa di chiusura per questa prima manifestazione di rilievo cittadino nell'ambito dell'Estate Romana organizzata sulla Tiburtina in collaborazione con l'associazione culturale Ombre Elettriche e Petra Lata. Partecipano numerosi artisti che presentano flash di spettacoli presentati nelle serate precedenti; con festa danzante finale cui può partecipare tutto il pubblico presente. Al Casale Nardi - via Grotta di Gregna 27, Colli Aniene - ingresso lire 12 mila, ridotto 8. Info: 45.06.480.

Jazz & Image. A Villa Celimontana, per gli appassionati di jazz, la rassegna curata dall'Alexanderplatz (info: 700.47.08); stasera, concerto di Ray Mantilla, esponente di punta di musica latina (alle 23); con inizio alle 21.45, invece, festival internazionale del cortometraggio jazz & blues; ingresso lire 7 mila.

Tor Bella Monaca. Sono ben quattro anni che resiste, e anzi si amplia, la rassegna organizzata in ottava circoscrizione - via Duilio Cambellotti 11, info: 700.49.32 - dedicata quest'anno al teatro comico-brillante. Stasera *Il re nudo* con Andrea testa, Vincenzo Stango, Stefania Cosma. Ingresso libero.

Villa Ada. «Roma incontra il mondo» è l'interessante festival di musica etnica in corso al laghetto di Villa Ada - via di Ponte Salaro. Tutti i giorni dalle 18 alle 2 di notte, in concerto stasera alle 22 gli Akwaba - Africa X (Costa d'Avorio). Tessera 5 mila per l'intera manifestazione escluso lunedì 29

luglio per l'atteso concerto di Jah Wobble & The Invaders of the Hearth (lire 15 mila).

I solisti del teatro. Al fresco dei giardini dell'Accademia Filaronica Romana - via Flaminia 118 - stasera alle 21.30 Roberto Azzurro e Paolo Coletta in *Ironia ha sonno e chiede un caffè* un dialogo ispirato ai racconti e ai romanzi di Antonio Tabucchi. Ingresso 20 mila, info: 167-27.47.11.

Fiesta! È stasera l'atteso appuntamento con Manolin El medico de la salsa al festival di musica latino-americana allestito nella bella cornice dell'ippodromo delle capannelle. Apertura dalle 19.30 alle 3.30, alle 20 raduno di turismo equestre con il coordinamento del gruppo «La compagnia delle vie orientali». Ingresso lire 10 mila, in via Appia nuova 1255, info: 78.34.65.87.

Uno sguardo sull'universo. È il titolo del tema della conferenza pubblica che Roberto Buonanno, direttore dell'osservatorio Astronomico di Roma terrà domenica 28 luglio alle 21.30 - sulla bella terrazza del Pincio a conclusione dell'ottava edizione della manifestazione di astronomia «Al pincio sotto le stelle». Al termine della conferenza, il pubblico potrà effettuare, sotto la guida degli astrofili dell'Ara e dell'Astris, osservazioni astronomiche con telescopi di alcuni degli oggetti e corpi celesti presenti nel cielo estivo: la stella Vega, la stella doppia di Albireo, la Luna e Giove. Info: 84.14.338.

Ostiafest. Interessante iniziativa dell'associazione O Thiasos Progetto Teatro e Natura: nell'ambito della manifestazione «Ostiafest», spettacolo itinerante all'interno della Villa di Plinio a Castel Fusano *Storia di Ifigenia nella Tauride* da Euripide. Fino a domenica, alle ore 16.30; prenotazione obbligatoria al 67.96.744.

**Rock e dintorni
Ecco i vincitori
di «Scena Aperta»**

Si sono concluse al Palazzo delle Esposizioni le dieci giornate di selezione per i cinquanta gruppi partecipanti alla rassegna «Scena Aperta-Nuove tendenze della musica popolare» promossa dal Comune in collaborazione con l'associazione Teorema. Le sei formazioni selezionate dalla giuria - composta da rappresentanti del premio Città di Recanati, di Musica!, di Repubblica e Tempi Moderni che parteciperanno alle finali sono: Douar Djedid, Ritratto, Tokville Boulevard, Nicki Nicolai, Magnum opus Banda, Micro-B. I concerti conclusivi di Scena Aperta si svolgeranno al villaggio Live Link - palco Riverside - domenica e lunedì con ingresso gratuito secondo il seguente calendario: il 28 luglio alle 22 Tokville, Micro-B e Ritratto; lunedì N. Nicolai, Magnum, Djedid. Info: 57.50.384. Un premio speciale - un cd realizzato con standard professionali a totali spese del Comune - sarà assegnato a due dei sei gruppi finalisti da una giuria di giornalisti.

**Premio «Valle Roveto»
Scultori in piazza
per sette comuni**

Al via la XXIII edizione del Premio «Valle Roveto» che quest'anno vedrà coinvolti 13 scultori di varia nazionalità in un caratteristico Simposio che si svolgerà contemporaneamente in sette centri della Valle, e cioè Balsorano, Canistro, Capistrello, Civita D'Antino, Civitella Roveto, Morino, San Vincenzo Valle Roveto e che appunto è stato denominato «Scultori in piazza per 7 comuni». Nelle piazze di questi centri, da domani e fino al 18 agosto, a diretto contatto con il pubblico, giorno dopo giorno, i 13 artisti realizzeranno le loro sculture in pietra del Portogallo e/o in marmo bianco di Carrara. Una manifestazione unica nel suo genere: a conclusione dei lavori del Simposio, le sculture diverranno patrimonio dei singoli comuni che hanno ospitato le sculture «in progress» mentre un meeting fotografico, aperto a giovani studenti della Valle, riprodurrà le foto più belle in un catalogo che documenterà l'intera manifestazione. Info/fax: 0863/97-613.

**«Corvialmente»
Con Mal e Woody Allen
domani si chiude**

«Corvialmente»: ovvero l'Estate Romana nella periferia sud-ovest della città. A colpi di teatro, musica e cinema, si conclude domenica la manifestazione al Nuovo Corviale - nel Parco di via Mazzacurati - che per una settimana ha dato testimonianza di vitalità culturale e non solo. «Il nostro obiettivo» ha spiegato Marco Balderi dell'Associazione Verde Luna che l'ha curata - rimane quello di mantenere vivo il rapporto tra periferia e città, tra periferia e cultura». L'appuntamento stasera, è dunque - alle ore 21 - con la musica di Harold Bradley; alle 22.30 il film di Woody Allen «La dea dell'Amore». Verde Luna proseguirà le sue attività per Corviale a ottobre proponendo un laboratorio teatrale e di spettacolo dove i giovani potranno esprimersi nel più creativo dei modi.



Tiro a segno Ennio Falco cerca l'oro nello skeet

75, mentre Andrea Benelli, 36 anni di Firenze, è quarto. Il detentore del record mondiale (150 su 150, ottenuto l'11 giugno scorso a Suhl, in Germania) e due volte campione del mondo ieri ha fallito un piattello. Il terzo azzurro, Bruno Rossetti, 36 anni, nato in Francia da padre bergamasco, bronzo olimpico a Barcellona, ha invece avuto una brutta terza serie (22 centri) con un punteggio globale di 71 (25° posto) che lo escluderà dalla finale a sei. A pari merito con Falco ci sono il polacco Rzepkowski e il guatemalteco Romero. A 74 punti oltre a Benelli si è piazzato solo il lettone Timofejevs. Oggi sono previste le altre due batterie di qualificazione, poi la finale, sempre a 25 piattelli.

Ottime notizie in chiave azzurra dal tiro a volo. È risultato molto buono il comportamento della squadra italiana di Skeet del Ct Vito Antonio Blasi. Dopo le prime tre batterie di qualificazione, Ennio Falco, 28 anni, casertano, è primo con un punteggio da primato mondiale, 75 piattelli su

Basket Oggi le azzurre affrontano il Giappone

pace - ha dichiarato il tecnico - perché saremo nei quarti». Il risultato di oggi, infatti, può decidere il futuro del torneo olimpico: «Non siamo comunque all'ultima spiaggia, ci resta da giocare anche con il Brasile ma una vittoria ci darebbe delle certezze». Sales vuole la qualificazione per i quarti ma, possibilmente, non il quarto posto perché in quella posizione c'è l'incrocio obbligato con gli Stati Uniti, che vinceranno l'altro gruppo. Contro il Giappone il ct pensa di cambiare qualcosa: «Dovremo cambiare alcuni pilastri della nostra difesa perché potremmo incontrare difficoltà solo cercando di fermare con quella aggressività». Sarà necessario difendere bene sul perimetro, limitando la pericolosità del tiro pesante.

Oggi l'Italia femminile di basket torna in campo per la quarta partita del girone. Dopo le vittorie su Cina e Canada, la sconfitta di misura contro la Russia, le ragazze di Riccardo Sales affrontano il Giappone (ore 21 italiane) in un match molto delicato. «Vincendo ci metteremo il cuore in

Una doppietta dell'interista dà all'Italia la vittoria sulla Corea

Branca, doppio rimpianto

L'Italia del calcio esce dai Giochi battendo la Corea del Sud nell'ultimo incontro del girone. Una doppietta di Branca condanna i coreani all'eliminazione. L'interista è salito al primo posto della classifica cannonieri.

NOSTRO SERVIZIO

■ BIRMINGHAM (Usa). L'Italia del calcio saluta i Giochi del Centenario con l'unica vittoria del girone eliminazione. Successo inutile, il 2-1 sulla Corea del Sud firmato da Marco Branca. Anzi utile solo a condannare all'eliminazione anche i coreani, capaci nel primo incontro di sconfiggere il Ghana. Neanche con i deboli l'Italia di Maldini ha mostrato di sapere essere forte. E a soli 7' dal termine dall'incontro, quando la squadra allenata da Bishovets aveva raggiunto pareggio e qualificazione ai quarti, è stata un'incredibile sequenza di errori della difesa asiatica a favorire il tocco morbido in rete di Branca, su cross rasoterra di Ametrano. La doppietta dell'attaccante interista, che sale a quota 4 con il dispiacere di non poter difendere il primato provvisorio nella classifica dei marcatori, e la buona partita del tornante neojuventino sono le uniche note positive della serata. Più per le rispettive squadre di club, che per Maldini. Al ct azzurro non resta che rammaricarsi per le assenze, specie quella di Ametrano, la cui spinta ieri sera è sembrata regalare vivacità alle manovre d'attacco dell'Italia, così spenta contro Messico e Ghana. L'Italia ha mostrato di onorare l'impegno, a eliminazione già certa, solo per la prima mezz'ora. Maldini parte con la difesa a quattro e le solite due punte, con Delvecchio dal primo minuto. Il romanista non brilla per tutto il primo tempo, e agli inizi del secondo lascia il posto a Morfeo.

L'avversario non ha la tecnica del Messico né la potenza del Ghana, ma solo la corsa. Basta uno scatto d'orgoglio per vedere l'Italia che per la prima volta in questo torneo olimpico prende in mano l'iniziativa. È Branca l'uomo più pericoloso. Anche dopo il primo gol, una punizio-

ne battuta a girare da sinistra ma deviata da un coreano, l'attaccante non si ferma, e sfiora di nuovo la segnatura con un colpo di testa. L'assist è di Ametrano, il palo sfiorato tranquillizza la Corea, alla quale serve un pareggio. Brambilla a centro-campo è più ordinato e autorevole che nelle due precedenti uscite, ma presto, dopo un altro paio di iniziative, l'Italia tira il freno. La Corea preme leggermente l'acceleratore, e la difesa azzurra entra in crisi. Cannavaro ricorre ai falli, fino all'espulsione di fine incontro. Le incursioni veloci dei centrocampisti coreani ad aprire varchi davanti a Pagliuca. L'Italia aspetta troppo, e dopo un paio di occasioni mancate davanti al suo portiere (Choi Yong Su al 5° st, Ha Seok Ju 7' più tardi) è un centrocampista a battere dal limite dell'area Pagliuca. Lee Ki Hyung raccoglie un rimbalzo da destra e scarica un rasoterra preciso. La Corea, qualificata con l'1-1, imita l'Italia. Le due squadre si aspettano, in campo c'è solo noia. Poi, ci pensa Branca a regalare (l'unico) successo a Maldini. Ed è proprio il centravanti dell'Inter l'unica consolazione del ct azzurro: la punta nerazzurra lascia il torneo olimpico da capocannoniere con quattro gol. A 31 anni, dopo una carriera da girovago del pallone ed una splendida stagione con l'Inter (19 reti in campionato), Branca è giunto al suo primo appuntamento con l'azzurro in forma scintillante: gli è mancata alle spalle, con l'eccezione del compagno di club Gianluca Pagliuca, una squadra abbastanza compatta, lucida e capace di capitalizzare il suo contributo sul fronte d'attacco.

Resta l'interrogativo di cosa Branca avrebbe potuto fare se avesse potuto godere di un'assistenza adegua-



tà dai compagni. «È troppo tardi - dice, concluso l'ultimo impegno di Giochi troppo brevi - per collarsi nei rimpianti ed è sempre bene non cercare scuse, anche se non va dimenticato che i ragazzi dell'Under erano reduci da un Europeo molto duro e non avevano forse recuperato appieno. Usciamo dalle Olimpiadi per nostro demerito, per un verdetto maturato sul campo. Nelle prime due partite non abbiamo giocato bene. Per quanto mi riguarda, le Olimpiadi sono state un'esperienza bellissima, il premio ad un'annata felice che spero di ripetere». Branca non considera la sua ottima Olimpiade un biglietto da visita per l'Inter, dove quest'anno dovrà affrontare una concorrenza più serrata: «A 31 anni e con una carriera alle spalle - sottolinea - credo di aver ormai dimostrato il mio valore. La questione è semmai quella di lavorare per mantenere la forma e la condizione giuste per continuare così».

ITALIA
2
Branca, Tommasi.
Allenatore: Maldini

Pagliuca, Nesta, Cannavaro, Fresi, Ametrano, Crippa, Brambilla, (74' Pecchia), Delvecchio, (52' Morfeo), Pistone.

SUD COREA
1
Jong-Whan, Choi Yong-Su, Kim Hyun-Su, Choi Youn-Yeol, Ha Seok-Ju, Lee, Kyung-Chun.
Allenatore: Bishovets

Seo Dong-Yung, Choi Sung-Yong, Lee Sang-Hun, Lee Kiung Soo, (78' Chuung Sang-Nam), Lee Ki-Hyung, Yoon

ARBITRO: Ruscio Roberto Ruben (Australiana)
RETI: 24' Branca, 72' Lei Kei Hyung, 83' Branca.
NOTE: espulso Cannavaro all'89' per somma di ammonizioni. Ammoniti Nesta e Ametrano. Spettatori 28.300. Angoli 7-4 per la Corea.



LA FOTO DEL GIORNO
Può una star del cinema trasformarsi in variopinta comparsa? Può, se c'è di mezzo l'amore. Ed ecco allora Brooke Shields ripresa nel ruolo della bandiera americana recitare la parte della tifosa, anche se molto particolare allo stadio di Stone Mountain, dove si svolge il torneo di tennis, durante il match nel quale il suo fidanzato Andre Agassi ha liquidato in due set lo slovacco Karol Kucers.

Dopo un buon momento (Pretty baby, Laguna blu) il cinema sembra averla un po' dimenticata e lei in attesa di migliori occasioni si consola con questo ciak sul set di Atlanta, dove l'Oscar si chiama Andre.

Conclusa la prima fase Da oggi i quarti di finale

Il torneo di calcio ha esaurito la prima fase promuovendo le migliori otto squadre che ora si affronteranno in confronti ad eliminazione diretta nei quarti di finale. Nel girone A Argentina e Portogallo hanno chiuso al comando con 5 punti (1 vittoria e due pareggi per entrambi), eliminati gli Stati Uniti (4 punti) e la Tunisia, giunta all'ultimo posto senza neanche un punto. Il gruppo B ha promosso le squadre migliori, entrambi favorite per il titolo finale: 7 punti per Francia e Spagna. I transalpini conquistano il primo posto per la migliore differenza reti (+3 contro il +2 degli iberici). Il girone C era quello dell'Italia. Gli azzurri, eliminati dopo due gare, battendo la Corea del Sud hanno contribuito alla qualificazione del Ghana. Asiatici e africani hanno chiuso appaiati al secondo posto ma il maggior numero di gol realizzati favorisce il Ghana che giovedì ha pareggiato 1-1 con il Messico (autorete di Pardo e rete di Abundis). Il Brasile, dopo l'inatteso ko con il Giappone, ha riconquistato la vetta del gruppo D battendo la Nigeria per una rete a zero (al 30' gol di Ronaldinho). I sudamericani hanno conquistato il primo posto con 6 punti assieme alla Nigeria, qualificata grazie al +2 di differenza reti. 6 punti anche per il Giappone che però battendo 3-2 l'Ungheria ha portato la propria differenza reti a zero.

Tra gli accoppiamenti dei quarti di finale spicca il confronto tra Spagna e Argentina, ecco nel dettaglio il programma:
oggi a Miami Francia-Portogallo (ore 24 italiane); a Birmingham Argentina-Spagna (ore 01.30 di domani).
Domani a Birmingham Messico-Nigeria (ore 22.00); a Miami: Brasile-Ghana (ore 24.00).
Le semifinali martedì 30 luglio e mercoledì 31, entrambe con inizio alle 24.00. La finale per il terzo posto venerdì 2 agosto alle 24.00 e la finalissima sabato 3 agosto alle 21.45.

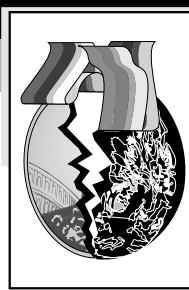


RETORICA. Ogni sport deve sempre competere con il rischio retorico. Con le Olimpiadi il rischio si moltiplica, ma facendo le analisi all'inchiostro usato per raccontare questi Giochi giunti al giro di boa, per fortuna ne abbiamo riscontrate solo lievi tracce. Anche nel caso di Cassius Clay, dove era facile farsi prendere la mano di fronte a quel braccio scosso da quel toccante tremolio, l'eccesso nei toni difficilmente ha stonato. *l'Unità* si è tenuta fuori dal coro, ma non per aver scelto un assolo capace di non tenere conto dello spartito obbligato. Ha preferito tenersi dentro i confini di una cronaca distaccata, ma in questa occasione, forse, non era il caso di fare gli anglosassoni.

Aggettivi e iperboli a libertà vigilata, ma il sistema di controllo qualche smagliatura l'ha accusata. Un pezzo sulla nazionale di basket femminile del *Corriere della Sera* iniziava così: «L'alba della rinascita del basket italiano si tinge di rosa. In questo momento, infatti, sono le ragazze azzurre la punta di diamante del movimento e l'hanno ribadito all'esordio olimpico nel girone A delle leiminatorie». Ma non finisce qui. È l'inizio del secondo capoverso, con quel «Sotto gli occhi del vicepresidente Veltroni...», che ci ha fatto fare un triplo salto mortale all'indietro di oltre mezzo secolo e ci è parso di

MEDAGLIE & PATAACCHE

E la stampa si fa «bucare» dalla Bortolozzi



sentire la stentorea voce del radiocronista dell'Eiar mentre esalta le gloriose gesta della gioventù littoria.

BUONGUSTO KO. Con quel cognome: Chiappa, potete benissimo immaginare lo scontato clima liceale che si è ricreato nelle redazioni. Poi dopo il festival delle battute tutti sono stati ben attenti a non scivolare nei titoli da *Vernacoliere*.

La *Stampa* non ce l'ha fatta a non farsi sfuggire «l'occasione» e si è prodotta in una accoppiata degna dell'avanspettacolo televisivo stile

«Biberon». Questo l'attacco del pezzo: «Dopo la prostata d'oro e la Chiappa d'argento...». «L'idea» è legata ai problemi urinari del tiratore Di Donna all'antidoping. Ieri c'era la notizia del calciatore brasiliano Ronaldo che confessava di aver fatto pipì in campo. Occhio alla *Stampa*: è a rischio incontinenza.

L'ENTUSIASTA. Ordine di arrivo trasmesso dall'Ansa nel giorno dell'argento di Imelda Chiappa: 1) Longo (Fra); 2) Chiappa (Arg)... la bergamasca ciclista azzurra «nazionalizzata» argentina? No, il collega si è fatto travolgere dall'entusiasmo e anziché (Ita) ha battuto (Arg) che sta per argento.

IL BUCO. Agli inviti della stampa scritta è sfuggito il gesto della Bortolozzi dopo la conquista dell'oro nel fioretto a squadre. Messa a segno la decisiva stoccata vincente la Bortolozzi ha fatto esplodere la sua gioia. Un attimo dopo, però, gli hanno fatto segno che non aveva salutato la sua avversaria. Francesca ha guardato la rumena con uno sguardo all'improvviso velato da una imbarazzata tristezza e ha oviato alla gaffe.

I giornali, tutti, hanno bucato la notizia. La tv no e, anche se era un po' difficile farsi sfuggire quell'attimo, ci ha regalato un momento di stupenda umanità. **[Ronaldo Pergolini]**

L'azzurro, categoria 60 kg, si arrende in finale al giapponese Nomura

Gigante judo Giovinazzo è d'argento

Il judo azzurro si riscatta con Girolamo Giovinazzo che conquista l'argento nella categoria 60 kg. In finale è stato battuto dal giovane giapponese Nomura. L'Italia, nel settore maschile, non saliva sul podio da Los Angeles '84.

spiraglio lasciato scoperto dal tedesco, uno spiraglio che vale un ippon, che il giudice però non assegna. Ma è questione di attimi: un ribaltimento ben assestato regala all'atleta una finale meritissima.

È andata male invece a Giovanna Tortora: dopo aver battuto un'atleta brasiliana dalla tecnica discutibile (la vittoria è arrivata solo per giudizio arbitrale), la corsa al podio della napoletana di Acerra, alla sua seconda esperienza olimpica, è proseguita spezzando la resistenza di Galina Atayeva, judoka proveniente dal Turkmenistan, battuta con un juko, per interrompersi davanti alle straordinarie capacità tecniche della giapponese Tamura, campionessa del mondo e di destrezza. Fuori, ad un passo dal podio, dove Giovinazzo ha trovato la gloria.

Chissà se adesso, dopo questa medaglia d'argento che risolveva il morale, si allenteranno le polemiche del tecnico azzurro Felice Mariani (ex campione, bronzo a Montreal '76) che giovedì scorso, dopo l'uscita di scena di Brambilla e la Giungi - eliminata in circostanze clamorose (penalizzata per scarsa combattività dopo soli 15 secondi e punita per una uscita di piede dal bordo della pedana, situazione mai accaduta) - aveva usato parole forti («Mafia in judo»). Molte infatti sono state le sconvolgenti decisioni arbitrali che hanno innervosito l'ambiente azzurro.

Gli atleti italiani nel mirino dei giudici? Sembrirebbe di sì, ma parlare di congiura è forse troppo. Judo, ovvero ju = dolce e do = via, non è stata davvero tenera ad Atlanta. Ma i colori azzurri si sono presi una bella rivincita.

LUCA MASOTTO

Doveva risollevarsi dai tatami il judo azzurro aggrappato come un'edera a quel inaspettato bronzo della giovane Scapin. Girolamo Giovinazzo, guardia di finanza di 28 anni, bronzo quest'anno ai campionati europei nella categoria 60 kg, ha tenuto fede al pronostico della sua coscienza: si sentiva in forma e convinto di salire sul podio. E non ha fallito mettendosi al collo l'argento. Poteva avere altro peso e valore la medaglia ma contro Tadahiro Tamura, un giovane giapponese scaltro e intelligente, il suo sogno d'oro è finito sul tappeto subendo il recupero di uno yuko e un ippon a meno di un minuto dal termine. Era dal 1984, con Gamba, che l'Italia non raggiungeva una finale nel settore maschile, e battere i maestri nipponici era la più bella delle soddisfazioni olimpiche. Il romano, dopo una partenza fulminante, ha però patito la tensione e i tiri rapidi di Nomura che con un ribaltamento segnato dal giudice con un punto di vantaggio ha definitivamente messo al sicuro il match sul piano psicologico. Giovinazzo aveva già speso le sue energie nervose al mattino: dopo aver superato abbastanza agevolmente i pri-

mi turni, smorzando i tentativi aggressivi del georgiano Vazagashvili con un waza ari, l'azzurro ha poi piegato il francese Franck Chambilly con uno spettacolare ippon e il temibile messicano Acuna con lo stesso colpo che ha fatto sbilanciare in maniera decisiva l'avversario. Ma il judoka romano (che nel suo palmares conta anche due titoli continentali nel '91 e nel '93), ha realizzato la sua impresa nella semifinale contro il tedesco Trautmann. Un «nemico» che conosceva fin troppo bene: le tecniche di presa dell'avversario erano note, dunque l'incontro si giocava sulla minima impercettibile calo di tensione. Ma il romano partiva psicologicamente in vantaggio: il tedesco non lo aveva mai sconfitto.

Una semifinale emozionante che ha avuto anche il suo momento di «poesia» olimpica: Giovinazzo nella presa colpisce in un occhio il tedesco. Ma rinuncia ad affondare i colpi, nonostante il mancato intervento del giudice. Un gesto che il pubblico ha segnalato con un applauso.

L'azzurro controlla il match e si fa sotto cercando di trovare le cavie dell'avversario: ma c'è uno



Girolamo Giovinazzo, ha conquistato ieri la medaglia d'argento

Hue/Ansa



Massimo Paradiso salta in acqua al termine della gara

David J. Phillip/Ap

CANOTTAGGIO. Oggi si assegnano le prime medaglie Italia, cinque armi in finale ma delude il due di coppia

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MARCO VENTIMIGLIA

■ GAINESVILLE. Il dottor La Mura, geniale ct del canottaggio nostrano, alla conferenza stampa non è venuto. Chi lo conosce bene assicura che l'inventore degli Abbagnale era incavolato come un bufalo per essersi perso lungo la via due equipaggi che voleva in finale. È fatto così il dottor La Mura: le cose buone le dà per acquisite in un attimo, su quelle cattive vuole invece riflettere subito. Cinque equipaggi di cui almeno quattro aspirano al podio, la maggior parte dei quali non firmerebbe neppure per la medaglia d'argento: la possibile svolta dell'Olimpiade italiana, il sospirato «sorpasso» al bottino di Barcellona, passa dal canottaggio e da questo lago fra i boschi distante una settantina di chilometri da Atlanta. Sarà quindi il caso di presentarle una per una queste finali al-

l'italiana, dando cronistica precedenza a quelle odierne.

Per i romantici del remo sarà la «gara» per eccellenza. Parliamo della finale del due di coppia (coppia sta per due remi a ciascun vogatore), la prova dove le speranze azzurre sono affidate ad Agostino Abbagnale e Davide Tizzano. Il duo campano si ritrova otto anni dopo il trionfo di Seul, quando diedero corpo a metà del «quattro» olimpionico a Seul. Da allora due strade diverse. Un doloroso e forzato ritiro per il più piccolo dei fratelli d'Italia, bloccato addirittura da una trombata, un completo cambio di rotta per l'altro, imbarcato con il Moro di Venezia nella sfida che lo condusse fino alla finale dell'*America's Cup*. Due tipi così coriacei gareggeranno naturalmente per l'oro. A cercare di fer-

marli ci saranno danesi, norvegesi e francesi.

Marco Penna e Walter Bottega sono giunti a questi Giochi inseriti in una specie di seconda fascia, quella comprendente gli equipaggi stranieri in ascesa che però non hanno ancora nessun trofeo da esibire. Ebbene, gli specialisti del due senza (un remo per vogatore senza timoniere) si sono guadagnati la finale odierna con autorità, tanto far coltivare speranze da podio alle spalle dei favoriti britannici Pinsent-Redgrave.

In mattinata sarà impegnato nell'ultimo atto anche il quattro senza, l'arma che La Mura ritiene a ragione uno dei pilastri della squadra nazionale. Per due volte campioni del mondo nelle ultime edizioni iridate, Carlo Momati, Raffaello Leonardi, Riccardo Dei Rossi e Valter Molea, partiranno da favo-

riti. Non mancherà però la concorrenza, composta da britannici, australiani e francesi.

La giornata di chiusura del programma vogatorio (ma martedì si inizierà con la canoa e con il kayak) in ottica italiana proporrà soprattutto l'epilogo del quattro di coppia. Alessandro Corona, Rossano Galtarosa, Luca Sartori e Massimo Paradiso vantano anch'essi un paio di titoli iridati nel recente passato (Indianapolis '94 e Tampere '95) ed allo stesso modo rappresentano il principale bersaglio nel mirino degli avversari. Infine, ci sarà da seguire la fatica di Lisa Bertini e Martina Orzan, finaliste del due di coppia. Non accadeva da Los Angeles '84

I RISULTATI

Giovedì 25

GINNASTICA.

Concorso individuale femminile: 1) Podkopyayeva (Ucr) 39.255 2) Gogean (Rom) 39.075 3) Amanar (Rom) e Milosovici (Rom).

NUOTO.

200 misti: 1) Czene (Hun) 1'59"91 2) Sievinen (Fin) 2'00"13 3) Myden (Can) 2'01"13; 4x200: 1) Usa 7'59"87 2) Germania 8'01"55 3) Australia 8'05"47; 50 m sl: 1) Popov (Rus) 2) Gary Hall jr. (Usa) 3) Shearer (Bra); 800 m sl donne: 1) Bennett (Usa) 2) Hase (Ger) 3) Vliegheuis (Ola); 200 dorso donne: 1) Egerszegi (Hun) 2'07"83 2) Hedegpeth (Usa) 2'11"98 3) Rund (Ger) 2'12"06

TIRO A SEGNO.

Finale pistola automatica 1) Schumann (Ger) 98 p; 2) Milev (Bul) 692; 3) Vokhmyanin (Kzk) 691

BASEBALL.

Italia-Australia 12-8; Usa-Giappone 15-5

Venerdì 26

EQUITAZIONE.

Concorso completo. Oro Blyth Tait (Nze), Argento Sally Clark (Nze), Bronzo Kerry Millikin (Usa).

TIRO A SEGNO.

Pistola 25 donne. Oro Li Dihong (Cin), Argento Diana Yorgova (Bul), Bronzo Marina Logvinenko (Rus).

ATLETICA.

Marcia 20 km u.: Oro Jefferson Perez (Ecu), Argento Ilya Markov (Rus), Bronzo Bernardo Segura (Mex). Eliminazione 100 m. uomini. 100 metri uomini. Qualificati per le semifinali: Boldon (Tri), Nkansak (Gha), Asahara (Jap), Drummond (Usa), Christie (Obr), Bailey (Can), Fredericks (Nam), Thompson (Bah), Enziwa (Nig), Mitchell (Usa), Green (Jan), Markoullides (Cyp), Marsh (Usa), Surin (Can), McKie (Gbr). Più il miglior risultato tra i quarti esclusi. 100 metri donne. Qualificate alle semifinali: Torrence (Usa), Trandenkova (Rus), Ajinba (Nig), Sedibe (Fra), Devers (Usa), Onyali (Nig), Ferguson (Bah), Giardive (Por), Privalova (Rus), Cuthbert (Jam), Hill (Usa), Sturup (Bah), Paschke (Ger), Ottey (Jam), Pintusevik (Rus), Voronova (Rus). 400 femminili. Qualificata Vima De Angeli con il nuovo record italiano: 51"68.

CANOTTAGGIO.

Qualificati finale due di coppia pesi leggeri: Svizzera, Olanda, Austria, Svezia, Australia, Spagna. Qualificate finale donne due di coppia pesi leggeri: Usa, Romania, Italia, Australia, Olanda, Danimarca. Qualificati finali 4 di coppia uomini: Italia, Australia, Svizzera, Germania, Usa, Svezia.

NUOTO.

Qualificati finali delle gare di nuoto: 200 m dorso Finale A: 1) Brad Bridgewater (Usa), 2) Tripp Schwenk (Usa), 3) Mirko Mazzari (Ita), 4) Emanuele Merisi (Ita), 5) Hajime Itoi (Jpn), 6) Martin Lopez-Zubero (Esp), 7) Bartosz Sikora (Pol), 8) Rodolfo Falcon Cabrera (Cub).

CICLISMO.

Semifinale inseguimento donne. Antonella Bellutti (Ita) batte Kathryn Watt (Aus). Quarti inseguimento a squadre uomini. Italia batte Spagna.

JUDO.

Medaglie 48 kg. donne: Oro Kye Sun (Kor) Argento Ryoko Tamura (Jpn) Bronzo Amariis Savon (Cub) e Yolanda Soler (Esp). Medaglie 60kg uomini: Oro Tadahiro Nomura (Gia), Argento Girolamo Giovinazzo (Ita), Bronzo Richard Trautman (Ger) e Dojpalam Darnmandakh (Mon).

TENNIS.

Doppio: Goellner-Prinosill (Ger) b. Gaudenzi-Nargiso (Ita) 4/6, 6/1, 7/5.

PESI.

Medaglie 83 kg.: Oro Pyrrhos Dimas (Gre), Argento Marc Huster (Ger), Bronzo Andrzej Cofalik (Pol).

Sport

LA PROTESTA. «Avvertimento» della Lega di A e B, che bussa a quattrini

Calendari a metà Il pallone dichiara guerra al governo

Il calcio scende in piazza contro il governo. Questa volta con una protesta nuova. Il semi-blocco dei calendari di calcio, che il «cervellone» partorisce mercoledì prossimo. Usciranno solo le prime 10 giornate. Il resto? Si vedrà.

NOSTRO SERVIZIO

MILANO. La Lega calcio ha deciso di fare la voce grossa contro il governo. Il 31 luglio dal cervello del Coni, al Foro Italo, usciranno fuori dei calendari di serie A e B monchi. Soltanto le prime dieci giornate. Le altre otto, più in là, se verranno accolte le loro richieste. Una protesta, di sicuro poco coraggiosa (non hanno avuto la forza di agire con decisione fino in fondo con il blocco totale dei calendari) e che ha il vago sapore dell'avvertimento.

Una protesta che puntualmente viene mandata in onda tutte le estati, con il chiaro intento da parte dei dirigenti del pallone e la loro degna congrega di presidenti, sempre al verde a sentir loro (ma chi ci crede più), di estirpare vantaggi e «bonus» allo Stato, sfruttando il fatto che il calcio e di conseguenza il concorso pronostici del Totocalcio e Totogol a lui legato, permette allo sport italiano di sopravvivere.

Ebbene, ieri nel corso della loro riunione, i signori del pallone hanno preparato il conto da presentare al vice presidente della Camera Veltroni, che ha anche la delega allo sport. Le loro richieste rientrano nelle condizioni che la Lega aveva posto per accettare la richiesta dell'Associazione calciatori di azzerrare immediatamente anche in Italia i parametri dei giocatori a fine contratto, per via della sentenza Bosman. Ottenuta per decreti governativi la «spalmatura» su più esercizi delle perdite derivanti dall'azzeramento, ora la Lega sollecita altri due provvedimenti, a dimostrazione di una ingordigia senza limiti: 1) l'abolizione della tassa sugli spettacoli (9%) derivanti dai contratti pubblicitari, televisivi e dalle sponsorizzazioni; 2) la revisione della legge 91 sul professionismo sportivo.

Insomma, un conto piuttosto salato, che non sappiamo fino a che punto il governo è disposto a saldare, perché lo costringerebbe a fare delle leggi apposite. Un po' troppo ci sembra. Il calcio, anche se catalizza

forti interessi (soprattutto economici) non è l'ombelico del mondo.

Eppure, i dirigenti della Lega e i loro associati, questa importanza la pretendono e ieri, con un atteggiamento di dubbio gusto, si sono travestiti addirittura da buonisti. Sentite cosa ha detto il vice presidente della Lega Adriano Galliani, che è anche amministratore delegato del Milan: «La scelta di fare le prime dieci giornate dimostra che intendiamo attuare una politica di moderazione e che abbiamo dato tempo fino a novembre per discutere, per metterci d'accordo». Ma che bravo il signor Adriano. Ma non basta, c'è anche il contro canto dell'avvocato Nizzola che va ascoltato con attenzione: «L'apprezzamento che i presidenti hanno espresso nei confronti del ministro Veltroni per le sue recenti dichiarazioni di interessamento ai problemi delle società di calcio è molto forte. Le società, con questa decisione hanno inteso esprimere fiducia in questo governo. Questo gesto non ha perciò il senso di una sfida o di un aut-aut al nuovo governo. La nostra volontà e la nostra speranza è che si possa completare la pubblicazione dei calendari prima della conclusione delle dieci giornate».

Belle parole, ad affetto. Ma ci viene spontanea una domanda: se veramente c'è questo apprezzamento nell'operato del ministro Veltroni, come afferma il presidente Nizzola, che sta facendo carte false per diventare presidente della Federcalcio, perché ieri è stata intrapresa un'azione di protesta? Con il dialogo e la comprensione si sarebbe potuti arrivare in tempi relativamente brevi ad una soluzione dei problemi da loro denunciati. Invece, si è passati ad una azione di forza, giocando a fare il disponibile con dichiarazioni di facciata, che non ingannano nessuno.

Le mire degli ingordi dirigenti del calcio, che, come loro abitudine nel calcio mercato hanno dilapidato valanghe di miliardi che ora cercano in

Un solo gol della Juventus nell'amichevole in Val d'Aosta

Un solo gol della Juventus nella prima uscita ufficiale contro i dilettanti della Val d'Aosta. Il gol porta la firma di Jugovic. Lippi ha provato due schieramenti molto diversi. Nel primo la coppia d'attacco è stata Boksic-Padovano, con Del Piero suggeritore, che si è comportato con discreta disinvoltura e Jugovic al centro in attesa di Zidane. Da segnalare in questa prima parte dell'amichevole la buona prova del giovane Juliano e la buona forma di Padovano. Nella ripresa ha provato il tridente Amoroso-Boksic-Vieri, senza Del Piero e con Lombardo al posto di Di Livio. Ma l'esperimento è durato soltanto 13', perché Boksic è uscito. La Juve, ha comunque, badato più a far fiato e a trovare il ritmo partita dopo solo otto giorni di preparazione. Poi nella seconda parte della ripresa Lippi ha dato il via ad una girandola di sostituzioni che hanno fatto perdere interesse alla gara.

qualche modo di recuperare, è quello di spolare l'osso fino in fondo (sempre che rimanga l'osso). Il segnale di «avvertimento» al governo è fin troppo chiaro. Affermare che hanno «ammorbido» la loro protesta con una uscita parziale dei calendari è di ipocrisia senza limiti.

Sempre nella riunione di ieri, l'assemblea delle società di A e B hanno designato Edmondo Caira, consigliere della Lega dilettanti, alla vice presidenza della Federcalcio, la cui assemblea elettorale si svolgerà il 6 agosto. È stata la conferma di una notizia trapelata qualche giorno fa e che dimostra la spartizione della «torta» presidenziale fra la Lega professionisti e quella dilettanti guidata da Giulivi. Per l'elezione di un presidente federale del calcio, l'appoggio dei dilettanti è di fondamentale importanza, vista la vastità del loro movimento (undicimila società). Basta fare buone offerte per ottenere il loro appoggio. E Nizzola, nonostante anche ieri si sia sforzato di negare l'uso di manovre sotterranee prelettorali, ha trovato senz'altro dei mezzi molto convincenti per far spostare l'ago della bilancia a suo favore.



Luciano Nizzola presidente della Lega Calcio

IL COMMENTO

Il ricatto d'estate dei padroni del calcio

NEDO CANETTI

Siamo alle solite. Si avvicina la data della pubblicazione del calendario per i campionati di calcio e, come da copione, scatta il ricatto della Lega professionisti.

Ricordate lo scorso anno? Niente calendario, se non venivano assicurati, in ordine, una percentuale assicurata alle società di calcio del Totocalcio, un ritocco a loro favore dei contributi di Totocalcio e Totogol, la «spalmatura» per le perdite causate dal decreto Bosman, la soluzione dell'accordo per le trasmissioni criptate in pay-tv. Le pretese erano molte e alcune decisamente cervelotiche. Il ricatto non riuscì appieno, pure qualcosa, i grossi club, riuscirono a strappare e anche di importante. Una soluzione loro favorevole, sul piano di entrate finanziarie, per la tv a pagamento e il decreto-Dini sulle conseguenze della sentenza Bosman.

Nuovo calendario e, come dicevamo, nuovo ricatto. Cosa chiedono, questa volta, in contropartita, la Lega di Nizzola e i presidenti? Addirittura un intervento del governo. Per il riconoscimento del fine di lucro per lo spa di calcio e per l'esenzione dell'imposta sullo spettacolo. Due richieste per esaudire le quali occorrono altrettante leggi. Una di revisione della legge 91 sul professionismo sportivo, l'altra per una modifica della normativa del testo delle imposte sullo spettacolo, che riguarda, insie-

me a quelli sportivi, gli spettacoli teatrali, musicali, cinematografici.

Intendiamoci, si tratta di due questioni da definire, attorno alle quali, in particolare per quanto riguarda la 91. Questioni aperte ma con posizioni contrastanti che passano anche all'interno del movimento sportivo e dello stesso Coni. Il presidente Mario Pescante è molto cauto sulla questione del lucro. Ha più volte dichiarato che vuole veder chiaro prima di dare il suo ok.

Al di là, comunque, delle diverse posizioni, è assolutamente intollerabile che a meno di una settimana dalla pubblicazione dei calendari, la Lega «spari» questo altro ricatto. Il governo dovrebbe emanare, in meno di una settimana, due leggi di questo spessore. Impossibile. Ma se anche lo facesse, il Parlamento potrebbe esaminare le proposte solo in autunno. E se le bocciasse, che cosa farebbero i presidentissimi e gli strateghi della Lega? Interromperebbero i campionati?

Si tratta di insipienza, di demagogia, di sopravvalutazione della propria capacità lobbistica o piuttosto - come temiamo - di una mossa elettorale di Nizzola, in vista del voto del 6 agosto per la presidenza della Federcalcio.

Una cosa è certa. È assurdo che in Italia ci siano certi padroni di società che pretendono di essere anche i padroni del calcio.

FORMULA UNO. Oggi le prove del Gp di Germania. Ieri Schumacher settimo

Hockenheim, la Ferrari sott'esame

HOCKENHEIM. Cauti ottimismi nel clan Ferrari in vista del Gp di Germania che, almeno sulla carta, potrebbe rilanciare l'immagine del Cavallino dopo le ultime disastrose prestazioni. L'attesa è grande, non solo nella scuderia di Maranello, i cui tecnici hanno provveduto ad alcuni miglioramenti come le nuove sospensioni e lo scivolo posteriore, ma anche tra gli sportivi, accorsi in massa, nella prima giornata di prove, a salutare il campione di casa, quello Schumacher che un anno fa trionfò proprio qui, ma su una vettura della Benetton. Decline di migliaia di persone con bandiere tedesche e della Ferrari, con striscioni di incitamento a Schumacher, hanno seguito con entusiasmo, lungo i sette chilometri del circuito, le evoluzioni della Rossa, al cui passaggio era un'esplosione di bengala dalle tribune. Le radure e i prati vicino alla pista sono occupati da una folla di roulotte e di tende dove sventola il Cavallino.

Schumacher è ottimista, ma con prudenza e ieri nelle prove libere (settimo posto), in cui ha accusato otto decimi della Benetton di Berger e della McLaren di Coulthard, le più veloci, ha badato soprattutto a controllare la messa a punto della vettura su un circuito, come quello di Hockenheim, che alterna tratti velocissimi (la Williams di Hill ha superato in dirittura i 334 chilometri orari) a curve e varianti piuttosto lenti. L'altra Ferrari, quella di Irvine, nella classifica delle prove libere è giunta terza, inserendosi di prepotenza - ma i giochi veri e propri della vigilia verranno condotti oggi per la pole position - tra Coulthard e la Benetton di Alesi.

Eccezionali anche le misure di sicurezza previste per domani. Se

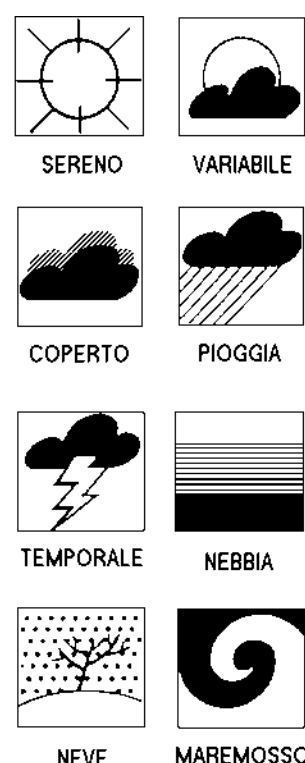
la Ferrari vicesse, esploderebbe un entusiasmo, almeno si prevede, pacifico. Se alle rosse andasse invece ancora male, il tifo, come teme la polizia, potrebbe cedere il posto alla delusione e alla rabbia.

«Non sono riuscito a mettere a posto la macchina soprattutto per le gobbe della pista - ha detto Schumi - ma il tempo fatto da Irvine dimostra che il potenziale c'è e resto ottimista per domani». Il tedesco ha anche detto, però, che la sua Ferrari «Non si può guidare razionalmente» e che bisogna «pensare ad apporre molti miglioramenti». Schumi si è infine detto convinto di poter lottare per il titolo mondiale l'anno prossimo. «Non intendo correre sino a 40 anni», ha sottolineato. «Quindi - ha aggiunto - spero di poter essere campione prima di quell'età. Se ciò non dovesse avvenire, vuol dire che non ci sarò riuscito».

la Ferrari vicesse, esploderebbe un entusiasmo, almeno si prevede, pacifico. Se alle rosse andasse invece ancora male, il tifo, come teme la polizia, potrebbe cedere il posto alla delusione e alla rabbia.

TOTIP	
PRIMA CORSA	X X 1 2
SECONDA CORSA	1 X 2 1
TERZA CORSA	2 X 2 1
QUARTA CORSA	X X 1 1 X 2
QUINTA CORSA	1 1 X 2
SESTA CORSA	X 2 1 X 1 2
CORSA +	9 15

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: le regioni nord-orientali sono ancora interessate da condizioni di instabilità a causa di correnti fresche provenienti dall'Europa settentrionale. Inoltre, una nuova perturbazione si avvicina sull'arco alpino occidentale.

TEMPO PREVISTO: sulla Sardegna, sulla Liguria e sul settore alpino occidentale, inizialmente poco nuvoloso, ma con aumento della nuvolosità già dalle prime ore del mattino e in graduale intensificazione. Dalla mattinata potranno anche verificarsi delle precipitazioni isolate. La nuvolosità e i fenomeni si estenderanno successivamente a tutte le zone alpine ove potranno assumere carattere temporalesco. Sulle restanti regioni settentrionali, nuvolosità irregolare in aumento. Anche sulle regioni centro-settentrionali tirreniche è previsto un moderato aumento della nuvolosità. Su tutte le altre regioni il cielo si manterrà poco nuvoloso, salvo i consueti annuvolamenti pomeridiani nelle zone interne ed in prossimità dei rilievi.

TEMPERATURA: senza variazioni di rilievo. **VENTI:** meridionali, deboli con rinforzi sulle due isole maggiori; residui rinforzi da maestrale sullo Jonio. **MARI:** generalmente mossi lo Jonio, il Canale di Sicilia e il medio Tirreno; poco mossi i rimanenti bacini.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	16	21	L'Aquila	16	29
Verona	20	27	Roma Giamp.	20	31
Trieste	20	30	Roma Flumic.	20	29
Venezia	19	28	Campobasso	20	29
Milano	20	29	Bari	20	29
Torino	17	26	Napoli	20	32
Cuneo	20	29	Potenza	19	26
Genova	22	28	S. M. Leuca	19	30
Bologna	20	29	Reggio C.	20	30
Firenze	20	32	Messina	24	33
Pisa	19	31	Palermo	23	35
Ancona	20	31	Catania	17	34
Perugia	20	32	Alghero	18	36
Pescara	20	28	Cagliari	19	30

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	11	17	Londra	14	25
Atene	22	32	Madrid	17	34
Berlino	14	19	Mosca	12	22
Bruxelles	14	16	Nizza	21	27
Copenaghen	19	25	Parigi	13	24
Ginevra	13	27	Stoccolma	14	24
Helsinki	14	25	Varsavia	14	16
Lisbona	18	24	Vienna	16	23

L'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri + iniz. edit.	L. 400.000	L. 210.000
6 numeri + iniz. edit.	L. 365.000	L. 190.000
7 numeri senza iniz. edit.	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri senza iniz. edit.	L. 290.000	L. 149.000
Esteri		
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 45838000 intestato a l'Arca SpA, via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni dei Pds		
Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle	L. 530.000	Sabato e festivi L. 657.000
Ferialle		
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.088.000	L. 5.724.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 3.816.000	L. 4.558.000
Manchette di test: 1° fasc. L. 2.756.000 - Manchette di test: 2° fasc. L. 1.696.000		
Redazionali L. 890.000; Finanz.-Legali-Concess.-Arte-Appalti: Feriali L. 784.000; Festivi L. 856.000		
A parola: Necrologie L. 8.200; Partecip. Lutto L. 10.700; Economici L. 5.900		
Concessionaria per la pubblicità nazionale M. M. PUBBLICITA S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via di S. Gregorio 34 - Tel. 02/671691 Fax 02/67169750		
Area di Vendita		
Nord Ovest: Milano 20124 - Via Reselli, 29 - Tel. 02/697111 - Fax 02/69711755		
Nord Est: Bologna 40121 - Via Cairoli, 8/F - Tel. 051/252323 - Fax 051/251288		
Centro: Roma 00192 - Via Boezio, 6 - Tel. 06/35781 - Fax 06/357200		
Sud: Napoli 80133 - Via San T. D' Aquino 15 - Tel. 081/5521834 - Fax 081/5521797		
Stampa in fac-simile		
Telestampo Centro Italia, Orsola (Ag) - Via Colle Marcanelli, 58/B		
SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1		
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137		
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35		
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18		

L'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità. Direttore responsabile Giuseppe Caldarola. Iscritt. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

PRIME VISIONI

Academy Hall
v. Stamira, 5
Tel. 442.377.78
Or. 16.00
19.10-22.30
L.7.000

Braveheart-Cuore impavido
di M. Gibson, con M. Gibson, S. Macrae (Usa 1995)
Nascita di una nazione nel XII Secolo. L'eroe popolare William Wallace ha deciso di rendere la Scozia libera e indipendente. Ma sarà tradito dalla nobiltà scozzese.

Admiral
p. Verbano, 5
Tel. 854.11.95
Or. 17.30
20.05-22.30
L.7.000

Seven
di D. Fincher, con M. Freeman, B. Pitt (Usa 1995)
Sette. Come i peccati capitali che il serial killer usa per punire le sue vittime. Riusciranno i due detective a prenderlo? Da una grande idea un ottimo thriller.

L.7.000
Avventura ☆☆☆

Adriano
p. Cavour, 22
Tel. 321.18.96
Or. 17.15
20.00-22.30
L.7.000

Schegge di paura
di G. Hoblit, con R. Gere, L. Linney (Usa 95)
Avvocato di successo difende un povero cristo per farsi pubblicità. Contro di lui un pm con la quale in passato ha avuto una relazione. Dalle parti di Grisham.

L.7.000
Drammatico ☆☆☆

Alcazar
v. M. Del Val, 14
Tel. 588.00.99
Or.

CHIUSSURA ESTIVA

Ambassade
v. Acc. mia Agiati, 57
Tel. 54.08.901
Or.

CHIUSSURA ESTIVA

America
v. N. del Grande, 6
Tel. 581.61.68
Or.

CHIUSSURA ESTIVA

Apollo
v. Gallia e Sidana, 20
Tel. 862.08.806
Or.

CHIUSSURA ESTIVA

Ariston
v. Cicerone, 19
Tel. 321.25.97
Or. 18.15-20.00
20.30-22.30
L.7.000

Rave. Ballando un altro ritmo

Astra
v. le Jonio, 225
Tel. 817.22.97
Or.

CHIUSSURA ESTIVA

Atlantic 1
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 18.00
20.15-22.30
L.7.000

Casper

Atlantic 2
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 18.00
20.15-22.30
L.7.000

Lochness
Di J. Henderson, con T. Danson, J. Richardson (Usa, 1996)
Indagine sul mistero del lago. Resisterà il mostro di Lochness alla sfida dell'alta tecnologia? Un brillante zoologo cerca di trovarlo e di ritrovarsi.

Atlantic 3
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or.

CHIUSSURA ESTIVA

Atlantic 4
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or.

CHIUSSURA ESTIVA

Atlantic 5
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or.

CHIUSSURA ESTIVA

Atlantic 6
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or.

CHIUSSURA ESTIVA

Augustus 1
C. V. Emanuele, 203
Tel. 687.54.55
Or. 18.00
20.10-22.30
L.7.000 (aria cond.)

Nelly e Mr. Arnaud
di C. Sautet, con M. Serrault, E. Beart (Francia 85)
Un amore senile tra un ex magistrato misantropo e una bella ragazza che gli batte al computer le memorie. Sautet firma un film di grande eleganza e profondità.

Augustus 2
C. V. Emanuele, 203
Tel. 687.54.55
Or. 18.10
20.10-22.30
L.7.000

Confidenze a uno sconosciuto
di G. Barducci, con W. Hurt. (Francia-Russia 1994)
1905. Una donna è sospettata di aver ucciso il marito. Divisa tra un aristocratico e un rivoluzionario, si confida con un passante incontrato per caso.

Barberini 1
p. Barberini, 24-25-26
Tel. 482.77.07
Or. 17.10-18.55
20.40-22.30
L.7.000

Faccia da bastardo

Barberini 2
p. Barberini, 24-25-26
Tel. 482.77.07
Or. 17.10-19.00
20.45-22.30
L.7.000

In viaggio con Pippo
di K. Lima, animazioni di W. Lucibee e L. Leher. (Usa, 1996)
Primo «cartoon» con Pippo protagonista assoluto. Lo vediamo alle prese con il figlio Max, in viaggio con lui. Abbinato un «corto» con Topolino che fa il cattivo.

Barberini 3
p. Barberini, 24-25-26
Tel. 482.77.07
Or. 17.10-19.00
20.45-22.30
L.7.000

Hollow Point (Impatto devastante) ☆☆☆

Broadway 1
v. dei Narcisi, 36
Tel. 230.34.08
Or.

CHIUSSURA ESTIVA

Broadway 2
v. dei Narcisi, 36
Tel. 230.34.08
Or.

CHIUSSURA ESTIVA

Broadway 3
v. dei Narcisi, 36
Tel. 230.34.08
Or.

CHIUSSURA ESTIVA

Capitol
v. G. Sacconi, 39
Tel. 393.280
Or.

CHIUSSURA ESTIVA

Capranica
p. Capranica, 101
Tel. 679.24.65
Or.

CHIUSSURA ESTIVA

Capranichella
p. Montecitorio, 125
Tel. 679.69.57
Or.

CHIUSSURA ESTIVA

Ciak 1
v. Cassia, 694
Tel. 332.516.07
Or. 18.15
20.30-22.30
L.7.000

Magia nel lago

Ciak 2
v. Cassia, 694
Tel. 332.516.07
Or. 17.30
20.00-22.30
L.7.000

I ponti di Madison County
di C. Eastwood, con C. Eastwood, M. Streep (Usa '95)
Quattro giorni, una vita. La breve passione di una donna sposata e di un fotografo. Il loro amore vivrà nel ricordo. Un grande film. Con due grandi attori.

L.7.000
Drammatico ☆☆☆

Cola di Rienzo
p. Cola di Rienzo, 88
Tel. 323.56.93
Or.

CHIUSSURA ESTIVA

Dei Piccoli
v. della Pineta, 15
Tel. 855.34.85
Or. 16.30-18.00
L.7.000

Toy Story
di J. Lasseter (Usa 1995)
La storia del cowboy Woody e dell'astronauta Buzz, giocattoli rivali. Il primo, vecchio e tenero, il secondo nuovissimo e arrogante. Realizzato al computer. Per tutti.

L.7.000
Animazione ☆☆☆

De Piccoli Sera
v. della Pineta, 15
Tel. 855.34.85
Or. 17.30
20.00-22.30
L.7.000

Strange Days
di K. Bigelow, con R. Fiennes, A. Basset (Usa 1995)
Due «tribu» in vacanza a Ventotene. Una è colta, snob e di sinistra. L'altra romanziacca e caciaronna. Tra una risata che permette di vivere le emozioni degli altri. Uno spaciatore in mezzo a una brutta storia con la polizia.

L.7.000
Thriller ☆☆☆

Diamante
v. Prentessa, 232/8
Tel. 295.606
Or.

CHIUSSURA ESTIVA

Eden
v. Cola di Rienzo, 74
Tel. 361.624.49
Or. 17.50-20.20
22.40
L.7.000

Dead Man Walking
di T. Robbins, con S. Sarandon, S. Penn (Usa 1996)
Da una storia vera tratta dal diario di una suora americana che conforta un condannato a morte della Louisiana. Robbins trae un atto d'accusa contro la pena capitale.

L.7.000
Drammatico ☆☆☆

Embassy
v. Stoppani, 7
Tel. 807.02.45
Or.

CHIUSSURA ESTIVA

Empire
v. R. Margherita, 29
Tel. 841.77.19
Or. 18.00
20.20-22.30
L.7.000 (aria cond.)

Ferie d'agosto
di P. Virzi, con S. Orlando, E. Fantastichini (Italia 96)
Due «tribu» in vacanza a Ventotene. Una è colta, snob e di sinistra. L'altra romanziacca e caciaronna. Tra una risata e una lacrima l'Italia «divisa dal maggioritario».

L.7.000
Commedia ☆☆☆

Empire 2
v. l'Esercito, 44
Tel. 501.06.52
Or.

CHIUSSURA ESTIVA

Etoile
p. in Lucina, 41
Tel. 687.61.25
Or. 17.30
20.10-22.30
L.7.000

Io ballo da sola
di B. Bertolucci, con L. Taylor, J. Irons (Italia/Gb 96)
Lucy va in Toscana a cercare la verità sulla sua nascita. Trova una comunità di anglo-americani oziosi. Fa amicizia con uno scrittore morente. Esce per la vita.

L.7.000
Sentimentale ☆☆☆

Eurcine
v. Liszt, 32
Tel. 591.09.86
Or.

CHIUSSURA ESTIVA

Europa
c. Italia, 107
Tel. 442.49.60
Or.

CHIUSSURA ESTIVA

Excelsior 1
B. V. Carmelo, 2
Tel. 529.22.96
Or.

CHIUSSURA ESTIVA

Excelsior 2
B. V. Carmelo, 2
Tel. 529.22.96
Or.

CHIUSSURA ESTIVA

Excelsior 3
B. V. Carmelo, 2
Tel. 529.22.96
Or.

CHIUSSURA ESTIVA

Farnese
Campo de' Fiori, 56
Tel. 686.43.95
Or. 18.00
20.20-22.30
L.7.000

Riccardo III
di R. Loncrain, con I. McKellen, M. Smith (GB 1996)
Shakespeare trasportato negli anni 30 in un film in bilico tra thriller politico e kolossal bellico. Straordinario il protagonista Ian McKellen doppiato da Gianni.

L.7.000
Drammatico ☆☆☆

Fiamma Uno
v. Bissolati, 47
Tel. 482.77.00
Or.

CHIUSSURA ESTIVA

Fiamma Due
v. l'Esercito, 246
Tel. 58.12.848
Or.

CHIUSSURA ESTIVA

Gioiello
v. Nomentana, 43
Tel. 44.25.02.99
Or.

CHIUSSURA ESTIVA

Giulio Cesare 1
v. le G. Cesare, 259
Tel. 39.72.07.95
Or. 17.00
19.55-22.30
L.7.000

L'esercito delle 12 scimmie
di T. Gilliam, con B. Willis, B. Pitt (Usa, 1995)
Anno 2035, sulla Terra impazzano gli animali. Gli uomini sopravvissuti cercano di capire quale morbo abbia potuto, nel '96, uccidere cinque miliardi di individui.

L.7.000
Thriller ☆☆☆

Giulio Cesare 2
v. le G. Cesare, 259
Tel. 39.72.07.95
Or. 17.00
19.55-22.30
L.7.000

Cittadino X

Giulio Cesare 3
v. le G. Cesare, 259
Tel. 39.72.07.95
Or. 17.00
19.55-22.30
L.7.000

Dr. Jeckyll & Miss Hyde
Regia D. Rice, con S. Young, T. Daly (Usa, '95)
E se il doppio del dottor Jeckyll fosse una donna? Presto fatto, il dottore in questione è un chimico dei profumi che si sdoppia in una donna.

L.7.000
Commedia ☆☆☆

Golden
v. Taranto, 36
Tel. 70.49.66.02
Or.

CHIUSSURA ESTIVA

Greenwich 1
v. Bodoni, 59
Tel. 57.45.825
Or. 16.30-18.30
20.30-22.30
L.7.000

Sotto gli ulivi
di A. Kiarostami, con M. Ali Keshavarz (Iran 1994)
Si chiude la trilogia iniziata con «La casa del mio amico». Nasce un amore sul set di un film e il regista «dirige» il corteggiamento. A cavallo tra realtà e finzione.

L.7.000
Commedia ☆☆☆

Greenwich 2
v. Bodoni, 59
Tel. 57.45.825
Or. 16.30-18.30
20.30-22.30
L.7.000

Un ragazzo, tre ragazze
di E. Rohmer, con M. Fouquard, A. Langlet, Francia (1996)
Terzo capitolo del ciclo «Le quattro stagioni». È di scena un giovane chitarrista in vacanza alla ricerca di una fidanzata. Nel frattempo incontrerà altre due fanciulle.

L.7.000
Commedia ☆☆☆

Greenwich 3
v. Bodoni, 59
Tel. 57.45.825
Or. 16.30-18.30
20.30-22.30
L.7.000

Persuasione
di R. Michell, con A. Root, C. Hinds, (G. B. 1985)
La moda Jane Austen continua: dal suo romanzo prende spunto la contrastata storia d'amore tra Anne Elliot e un ufficiale di marina.

L.7.000
Drammatico ☆☆☆

Gregory
v. Gregorio VII, 180
Tel. 63.80.600
Or.

CHIUSSURA ESTIVA

Holiday
v. della Pineta, 15
Tel. 855.34.85
Or. 18.30
20.40-22.30
L.7.000

I misteri del convento
di B. Singer, con D. Deneuve, M. Houthoff (Porto Fran., 1985)
Clima esoterico, boschi stregati e torbidi giochi di attrazione tra il melitofelico custode di un antico convento, uno studioso, sua moglie, e l'angelica archivistica.

L.7.000
Drammatico ☆☆☆

Il Labirinto 1
v. Pompeo Magno, 27
Tel. 32.16.283
Or. 18.30
20.30-22.30
L.7.000

I soliti sospetti
di B. Singer, con G. Byrne, Ch. Palmintieri (Usa 1995)
Mistero: cinque gangster nella stessa cella: è un invito a delinquere. Il gruppo decide di fare il colpo grosso. Ma la strada che porta al bottino sarà piena di cadaveri.

L.7.000
Thriller ☆☆☆

Il Labirinto 2
v. Pompeo Magno, 27
Tel. 32.16.283
Or. 18.30
20.30-22.30
L.7.000

La stanza di Cleo
di R. de Heer, Australia-Italia (1996)
Il punto di vista di una bambina di sette anni sul mondo degli adulti visto attraverso il fallimento di un matrimonio.

L.7.000
Drammatico ☆☆☆

Il Labirinto 3
v. Pompeo Magno, 27
Tel. 32.16.283
Or. 18.30
20.30-22.30
L.7.000

Compagna di viaggio
di P. Del Monte, con A. Argento, M. Piccoli (Italia, 1996)
Lo strano incontro tra un vecchietto svanito e l'adolescente incaricata di pedinarlo. In viaggio per un'Italia assolata e intristita, i due finiranno con il volersi bene.

L.7.000
Sentimentale ☆☆☆

Induno
v. G. Induno, 1
Tel. 82.12.495
Or.

CHIUSSURA ESTIVA

Intrastevere 1
v. Colonna, 3/A
Tel. 58.84.230
Or. 18.30
20.30-22.30
L.7.000

Stonewall
di N. Finch, con G. Diaz, F. Weller (Usa, 1995)
Breve storia dell'orgoglio gay: dalle persecuzioni contro i travestiti alla rivolta del Greenwich Village. Politica e sentimenti raccontati con passione.

L.7.000
Drammatico ☆☆☆

Intrastevere 2
v. Colonna, 3/A
Tel. 58.84.230
Or. 18.30
20.30-22.30
L.7.000

Fargo
di J. Coen, con R. Gere, L. Linney (Usa 96)
Venditore di macchine pieno di debiti, fa sequestrare la moglie da due delinquenti per estorcere al successo un riscatto. Un thriller ma alla maniera dei fratelli Coen.

L.7.000
Thriller ☆☆☆

Intrastevere 3
v. Colonna, 3/A
Tel. 58.84.230
Or. 18.30
20.30-22.30
L.7.000

Non tutti hanno la fortuna di avere...
di S. Zilberman, con J. Balusha (Francia 1995)
Nella Parigi di De Gaulle, le avventure di una militante comunista innamorata dell'Armata rossa e ostacolata da un marito piccolo borghese. Leggero e nostalgico.

L.7.000
Commedia ☆☆☆

King
v. Fogliano, 37
Tel. 82.20.67.32
Or.

CHIUSSURA ESTIVA

Madison 1
v. Chiabrera, 121
Tel. 54.17.926
Or. 17.30
20.00-22.30
L.7.000

L'esercito delle 12 scimmie
di T. Gilliam, con B. Willis, B. Pitt (Usa, 1995)
Anno 2035, sulla Terra impazzano gli animali. Gli uomini sopravvissuti cercano di capire quale morbo abbia potuto, nel '96, uccidere cinque miliardi di individui.

L.7.000
Thriller ☆☆☆

Madison 2
v. Chiabrera, 121
Tel. 54.17.926
Or. 17.30
20.00-22.30
L.7.000

Ragione e sentimento
di A. Lee, con E. Thompson, H. Grant (Usa 1996)
Le storie d'amore delle sorelle Dashwood sullo sfondo della ricca borghesia inglese a cavallo tra XVIII e XIX secolo. Dal romanzo «Senno e sensibilità» di Jane Austen.

Spettacoli di Milano

PRIME VISIONI

Ambasciatori
C.so V. Emanuele, 30
tel. 76.003.306

Chiusura estiva

Anteo
via Milazzo 9
tel. 65.97.732

Stonewall
di N. Finch, con G. Diaz, F. Weller (Usa 95)
Breve storia dell'orgoglio gay: dalle persecuzioni contro i travestiti alla rivolta del Greenwich Village. Politica e sentimenti raccontati con passione militante

L. 10.000
20.30-22.30
Drammatico ☆☆

Apollo
Gall. De Cristoforis, 3
tel. 760.330

Chiuso per rinnovo

Arcobaleno
viale Tunisia, 11
tel. 294.060.54

Ferie d'agosto
di P. Virzì, con S. Orlando, E. Fantastichini (Ita 96)
Due «tribù» in vacanza a Ventotene. Una è snob e di sinistra, l'altra romanacca, violenta e scialatrone. Tra una risata e una lacrima l'Italia «divisa dal maggioritario».

L. 10.000-12.000**
15.40-18.00*
20.15-22.30**
Commedia ☆☆

Ariston
galleria del Corso, 1
tel. 760.238.06

I misteri del convento
di M.D. Oliveira, con C. Deneuve (Port/Fra 95)
Boschi stregati e giochi di attrazione dal sapore faustiano, tra il custode di un convento, uno studioso americano, sua moglie, e l'archivista del convento.

L. 10.000-12.000**
16.30-18.30*
20.30-22.30**
Drammatico ☆☆

Arcelchino
S. Pietro all'Orto, 9
tel. 760.012.14

Chiusura estiva

Astra
c.so V. Emanuele, 11
tel. 760.022.29

Cittadino X
di C. Gerolamo, con S. Rea, D. Sutherland
Un'indagine poliziesca in un paesino di provincia.

L. 12.000
15.00-16.50
18.40-20.30-22.30
Thriller ☆☆

Brebra sala 1
corso Garibaldi, 99
tel. 290.018.90

Fargo
di J. Coen, con William H. Macy, F. McDormand (Usa 96)
Venditore di macchine pieno di debiti, fa sequestrare la moglie da due delinquenti per estorcere al suocero un grosso riscatto. Un thriller, alla maniera dei fratelli Coen.

L. 12.000
15.30-17.50
20.10-22.30
Thriller ☆☆

Brebra sala 2
corso Garibaldi, 99
tel. 290.018.90

Gli anni dei ricordi
di J. Moorehouse, con W. Ryder, A. Bancroft, (Austr. 96)
L'estate di una ragazza a casa della nonna prima delle nozze imminenti. Sosta, pensiero e nostalgia, nei luoghi della propria infanzia e giovinezza.

L. 12.000
15.15-17.40
20.05-22.30
Commedia ☆☆

Cavour
piazza Cavour, 3
tel. 659.57.79

Mariti imperfetti
di S. Weisman, con M. Modine, R. Quaid (Usa 96)
Commedia solita sui problemi dei single dopo-divorzio: tre amici sono alle prese con i figli, le ex mogli e le nuove fiamme che premono.

L. 10.000-12.000**
15.55-18.05*
20.15-22.30**
Commedia ☆

	CRITICA	PUBBLICO
Mediocre	★	☆☆
Buono	★★	☆☆☆
Ottimo	★★★	☆☆☆☆

Colosseo Allen
viale Monte Nero, 84
tel. 599.013.61

Sotto gli ulivi
di A. Kiarostami, con M. Ali Keshavarz (Iran 94)
Si chiude la trilogia iniziata con «La casa del mio amico». Nasce un amore sul set di un film e il regista «dirige» il corteggiamento. A cavallo tra realtà e finzione.

L. 12.000
15.30-17.50
20.10-22.30
Commedia ☆☆☆

Colosseo Chaplin
viale Monte Nero, 84
tel. 599.013.61

Un ragazzo, tre ragazze
di E. Rohmer, con M. Poпаud, A. Langlet (Fra 96)
Terzo capitolo del ciclo «Le quattro stagioni». È di scena un giovane chitarrista in vacanza alla ricerca di una fidanzata. Nel frattempo incontra altre due fanciulle.

L. 12.000
15.30-17.50
20.10-22.30
Commedia ☆☆☆

Colosseo Visconti
viale Monte Nero, 84
tel. 599.013.61

L'albero di Antonia
di M. Gorris, con W. Van Ammelroy (Olanda 96)
Antonia, sua figlia, sua nipote, la sua pronipote. Una genealogia di donne orgogliose e indipendenti, che ha conquistato l'Oscar come miglior film straniero.

L. 12.000
15.45-18.00
20.15-22.30
Commedia ☆☆

Corallo
corsia dei Servi, 3
tel. 760.207.21

Vita di campagna
di M. Blabemore, con S. Neill, G. Scacchi, J. Hargreaves
Un'indagine poliziesca in un paesino di provincia.

L. 10.000-12.000**
15.45-18.00*
20.15-22.30**
Commedia ☆☆☆

Corso
galleria del Corso, 1
tel. 760.021.84

L'ultima profezia
di G. Widen, con C. Walken, E. Koteas, V. Madsen
Un'indagine poliziesca in un paesino di provincia.

L. 10.000-12.000**
16.30-18.30
20.30-22.30**
Commedia ☆☆☆

Eliseo
via Torino, 64
tel. 869.27.52

Chiusura estiva

Excelsior
galleria del Corso, 4
tel. 760.023.54

Impatto devastante - Hollow point
di S.J. Furie, con D. Sutherland, J. Lithgow, T. Carrere
Un'indagine poliziesca in un paesino di provincia.

L. 10.000-12.000**
16.30-18.10*
20.20-22.30**
Thriller ☆☆☆

Maestoso
corso Lodi, 39
tel. 651.64.38

Chiusura estiva

Manzoni
via Manzoni, 40
tel. 760.206.50

Chiusura estiva

Mediolanum
c.so V. Emanuele, 24
tel. 760.208.18

L'esercito delle 12 scimmie
di T. Gilliam, con B. Willis, B. Pitt (Usa 85)
Anno 2035, sulla Terra impazzono gli animali. I pochi uomini sopravvissuti cercano di capire quale morbo abbia potuto, nel '96, uccidere cinque miliardi di individui.

L. 10.000-12.000**
14.45-17.20*
19.55-22.30**
Thriller ☆☆☆

Metropol
viale Piave, 24
tel. 799.913

Chiusura estiva

Mignon
galleria del Corso, 4
tel. 760.223.43

Pulp Fiction
di Q. Tarantino, con J. Travolta (Usa 1994)
Tre storie che si intrecciano nelle vie di Los Angeles: gangster toni, pugili suonati, pape disponibili, violenza e risate (ma sempre al sangue). V.M. 18

L. 10.000-12.000**
16.45-19.30
22.15**
Satirico ☆☆

Nuovo Arti Disney
via Mascagni, 8
tel. 760.200.48

Chiusura estiva

Nuovo Orchidea
via Terraggio, 3
tel. 875.369

Il profumo del mosto selvatico
di A. Arau, con K. Reeves, A. Sanchez Gijon, G. Giannini
Un uomo è oggetto di una caccia serrata da parte di un ricco signore che in realtà l'ha scambiato per un'altra persona. Non gli resta che rifugiarsi da un indiano.

L. 10.000-12.000**
16.00-18.10*
20.30-22.30**
Drammatico ☆☆☆

Odeon 5 sala 1
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547

Dr. Jeckyll & Miss Hyde
di D. Rice, con S. Young, T. Daly (Usa 95)
E se il doppio del dottor Jeckyll fosse una donna? Presto fatto il dottore si sdoppia in una donna, abile negli intrighi di potere e nella seduzione.

L. 7.000
15.20-17.40
20.05-22.35
Commedia ☆

Odeon 5 sala 2
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547

Schegge di paura
di G. Hoblit, con R. Gere, L. Linney (Usa 95)
Avvocato di successo difende un povero cristo per farsi pubblicità. Contro di lui un pubblico ministero determinato con la quale in passato ha avuto una relazione.

L. 7.000
14.40-17.15
19.50-22.35
Drammatico ☆☆☆

Odeon 5 sala 3
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547

Killer - Diario di un assassino
di Tim Metcalfe, con J. Woods, R. Sean Leonard
Un'imprevedibile amicizia fra le mura di un carcere: un assassino e una guardia, che lo aiuta a scrivere le sue memorie, scoprendo la vita violenta del carcere.

L. 7.000
15.25-17.45
20.15-22.35
Drammatico ☆☆☆

Odeon 5 sala 4
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547

Dead Man
di J. Jarmusch, con J. Depp, G. Farmer (Usa 95)
Un uomo è oggetto di una caccia serrata da parte di un ricco signore che in realtà l'ha scambiato per un'altra persona. Non gli resta che rifugiarsi da un indiano.

L. 7.000
15.20-17.40
20.00-22.35
Drammatico ☆

Odeon 5 sala 5
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547

Diabolique
di J. Chechik, con S. Stone, L. Adjani (Fra 96)
Mia e Nicole hanno entrambe a che fare con Guy. Sono stanche del potere che lui esercita su di loro come se non bastasse, lui improvvisamente scompare.

L. 7.000
15.25-17.40
20.10-22.35
Sentimentale ☆

Odeon 5 sala 6
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547

Il giurato
di D. Gibson, con D. Moore, A. Baldwin (Usa 96)
L'attrice più pagata nei panni di una giurata costretta a fare assolvere un boss della mafia sotto il ricatto di un killer paranoico che minaccia di ucciderle il figlio.

L. 7.000
15.10-17.35
20.00-22.35
Giallo ☆☆☆

Odeon 5 sala 7
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547

Il presidente - Una storia d'amore
di R. Rainer, con M. Douglas, A. Bening, M. Shoen
Un'indagine poliziesca in un paesino di provincia.

L. 7.000
15.20-17.40
20.00-22.35
Drammatico ☆☆☆

Odeon sala 8
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547

Jane Eyre
di F. Zeffirelli, con W. Hurt, C. Gainsbourg
Un'indagine poliziesca in un paesino di provincia.

L. 7.000
15.10-17.35
20.00-22.35
Drammatico ☆☆☆

Odeon 5 sala 9
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547

Un lavoro da giurato
di J. Fortenberry, con P. Shore, T. Carrere, B. Doyle Murray
Un'indagine poliziesca in un paesino di provincia.

L. 7.000
15.35-17.50
20.15-22.35
Commedia ☆☆☆

Odeon 5 sala 10
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547

Get shorty
di B. Sonnenfeld, con J. Travolta, G. Hackman (Usa 95)
Storia paradossale di un gangster cinefilo che va a Hollywood deciso a sfondare nel mondo del cinema. Con John Travolta e un travolgente Danny De Vito.

L. 7.000
15.20-17.40
20.10-22.35
Commedia ☆☆☆

Orfeo
viale Coni Zugna, 50
tel. 894.030.39

Chiusura estiva

Pasquirolo
c.so V. Emanuele, 28
tel. 760.207.57

Rave - Ballando un altro ritmo
di Shabba-Doo, con E. Garcia, R. Orel, G. Phillips
Un'indagine poliziesca in un paesino di provincia.

L. 12.000
15.30-17.50*
20.10-22.30**
Drammatico ☆☆☆

Plinius
viale Abruzzi, 26
tel. 295.311.03

Ristrutturazione multisala

President
largo Augusto, 1
tel. 760.221.90

Le affinità elettive
di F. e V. Tavianini con F. Benitioglio, M. Gillain (Ita 96)
Ragione e sentimento, natura e cultura. Giro di coppie (con sorpresa) per i fratelli toscani alle prese con un classico della letteratura tedesca.

L. 12.000
15.00-16.50
18.40-20.30-22.30
Drammatico ☆☆☆

San Carlo
corso Magenta
tel. 451.34.42

Chiusura estiva

Splendor
via Gran Sasso, 28
tel. 236.51.24

Chiusura estiva

Tiffany
c.so Buenos Aires, 39
tel. 295.131.43

Magia nel lago
di R. Stevenson
Un'indagine poliziesca in un paesino di provincia.

L. 10.000-12.000**
15.30-17.50*
20.10-22.30**
Drammatico ☆☆☆

Vip
via Torino, 21
tel. 864.638.47

Chiusura estiva

D'ESSAI

ARIOSTO
via Ariosto 16,
tel. 48003901 - L. 8000
Chiusura estiva

CENTRALE 1
via Torino 30,
tel. 874827 - L. 8000
Ore 16-18-10-20-22-30
Riccardo III
di R. Loncraine
con L. McKellen

CENTRALE 2
via Torino 30,
tel. 874827 - L. 8000
Ore 16-18-10-20-22-30
Dead man walking - condannato a morte
di T. Robbins
con S. Sarandon, S. Penn

DE AMICIS
via De Amicis 34, tel. 86452716
L. 5000 + tessera
«Eros & thanatos, tormenti ed estasi d'amore»
Ore 18-22
Il marito della parrucchiera
di P. Leone
con J. Rochefort, A. Gallena
VM 14
Film selezionato dal Fac
Ore 16-20
L'ultima seduzione
di J. Dahl
con L. Fiorentino, P. Berg

MEXICO
via Savona 57, tel. 48951802 - L. 7000
Ore 19.30-21.45
Strange days
di K. Bigelow
con R. Fiennes, A. Bassett
Ore 24
«Per quelli della notte»
Ninfa plebea
di L. Wertmüller
con S. Sandrelli, R. Bova

SEMPIONE
via Pacinotti 6, tel. 39210483 - L. 8000
Ore 20.15-22.15
Le iene cani da rapina
di Q. Tarantino
con H. Keitel, T. Roth, C. Penn
VM 18

ALTRA SALE

ARIANTEO
Rotonda della Besana, via Besana 12
tel. 5516792L. 9000
Ore 21.45
Apollo 13
di R. Howard
con T. Hanks, B. Paxton
Ketchup di A. Sigon
cortometraggio

CIAK
via Sangallo 33,
tel. 7811015
Chiusura estiva

IL CHIOSTRO
via Molino delle Armi 45, tel. 2046275
Riposo

ROSETUM
via Pisanello 1,
tel. 48707203-57500602
Chiusura estiva

PALAZZINA LIBERTY
Largo Marinai d'Italia
Riposo

WAGNER
piazza Wagner 2,
tel. 48009552
Riposo

PROVINCIA

ARCORE
PARCO VILLA BORROMEO
L'esercito delle 12 scimmie
di T. Gilliam
con B. Willis, M. Stone

ARESE
ARESE
via Caduti 75,
tel. 9380390
Chiusura estiva

BINASCO
via Dante 16
Riposo

BRESSO
S. GIUSEPPE
Riposo

BRUGHERIO
ARENA ESTIVA
via Italia 76
Riposo

CARATE BRIANZA
L'AGORA'
via A. Colombo 4,
tel. 0362/900022
Riposo

CASSINA DE' PECCHI
ORATORIO
via Card. Ferrari 2,
tel. 9529200
Riposo

CESANO MADERNO
ARENA ESTIVA PARCO BORROMEO Heat - la sfida
di M. Mann
con Al. Pacino, R. De Niro

CINISELLO BALSAMO
ARENA VILLA GHIRLANDA
via Fropa 10, tel. 6173005
Jumanji
di J. Johnston
con R. Williams, K. Dunst
B. Hunt

CODOGNO
ARENA ESTIVA Diabolique
di J. Chechik
con S. Stone, I. Adjani
C. Palmintieri

DESIO
ARENA DI VILLA TITTONI
via Lampugnani 62
Waterworld
di K. Reynolds
con K. Costner, D. Hopper
J. Tripplehorn

LAINATE
VILLA LITTA ARENA ESTIVA
largo Vittorio Veneto 22, tel. 93570535
Riposo

LEGNANO
GALLERIA
piazza S. Magno, tel. 0331/547865
Chiusura estiva

GOLDEN
via M. Venegoni, tel. 0331/592210
Chiusura estiva

MIGNON
piazza Mercato, tel. 0331/547527
Chiusura estiva

SALA RATTI
corso Magenta 9, tel. 0331/546291
Chiusura estiva

TEATRO LEGNANO
piazza IV Novembre, tel. 0331/547529
Chiusura estiva

DEL VIALE
viale Rimembranze 10,
tel. 0371/426028
Chiusura estiva

FANFULLA
viale Pavia 4,
tel. 0371/30740
Chiusura estiva

MARZANI
via Gaffurio 26,
tel. 0371/423328
Le nozze di Muriel
di P. Hogan
con T. Collette, B. Hunter

MODERNO
corso Adda 97,
tel. 0371/420017
Chiusura estiva

MAGENTA
LIRICO
via Cavallotti 2,
tel. 9728416
Chiusura estiva

MELZO
CENTRALE
p.za Risorgimento,
tel. 95711817
Sala A: **Braveheart - Cuore impavido**
di M. Gibson, S. Marceau
Sala C: **Amiche per sempre**
di L. Glatter
con D. Moore, M. Griffith

CENTRALE 2
via Orsenigo,
tel. 95710296
Chiusura estiva

MONZA
APOLLO
via Lecco 92,
tel. 039/362649
Chiusura estiva

ARENA ESTIVA VILLA REALE
tel. 039/38348
I laureati
di L. Pieraccioni
con G. Tognazzi, M. G. Cuccinotta
A. Haber

ASTRA
via Manzoni 23,
tel. 039/322746
Chiusura estiva

CAPITOL
via Pennati 10,
tel. 039/324272
Dr. Jeckyll & Ms. Hyde
di D. Price
con S. Young, T. Daly

CENTRALE
via S. Paolo 5,
tel. 039/322746
Chiusura estiva

MAESTOSO
via S. Andrea,
tel. 039/380512
Chiusura estiva

METROPOL
via Cavallotti 124,
tel. 039/740128
Chiusura estiva

TEODOLINDA
via Cortelona 4,
tel. 039/323788
L'ultima profezia
di G. Widen
con C. Walken, E. Koteas
V. Madsen

TRIANTE
via Duca d'Aosta 8/A
OPERA
EDUARDO
via Giovanni XXIII,
tel. 57603881
Chiusura estiva

PADERNO DUGNANO
METROPOL MULTISALA
via Oslevia 8, tel. 9189181
Sala Blu: Chiusura estiva
Sala Verde: Chiusura estiva

RHO
CAPITOL
via Martelli 5, tel. 9302420
Chiusura estiva

ROXY
via Garibaldi 92,
tel. 9303571
Chiusura estiva

S. GIULIANO
ARISTON
via Matteotti 42,
tel. 9846496
Chiusura estiva

SEREGNO
ARENA ESTIVA
via Umberto I,
tel. 0362/231385
Riccardo III
di R. Loncraine
con I. McKellen

S. ROCCO
via Cavour 85,
tel. 0563/230555
Chiusura estiva

SESTO SAN GIOVANNI
APOLLO
via Marelli 158,
2481291
Chiusura estiva

CORALLO
via Ventiquattro Maggio,
tel. 22473839
Chiusura estiva

ELENA
via Solferino 30,
tel. 2460707
Chiusura estiva

MANZONI
piazza Patazzi 16,
tel. 2421603
Chiusura estiva

VILLA VISCONTI D'ARAGONA
via Dante 6,
Dead man walking
di T. Robbins
con S. Sarandon, S. Penn

SOVICO
ARENA ESTIVA
Casper
di B. Silberling
con Ch. Ricci, E. Idle
C. Moriarty

NUOVO
Chiusura estiva

TREZZO D'ADDA
ARENA CASTELLO VISCONTEO
via Valverde 33
Riposo

KING MULTISALA
via Brasca, 9080254
Sala King: Chiusura estiva
Sala Vip: Chiusura estiva

VIMERCATE
ARENA ESTIVA
p.le Martiri Vimercatesi,
tel. 039-668013
French kiss
di